

ANNUO 72 - N. 235 SERVIZIO POST - BORG. ROMA

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1995 - L. 1.500 - AN. L. 3.000

Pesenti: vado avanti. Pista svizzera per il buco Rcs?

SuperGemina, trema il piano di Cuccia

Le azioni sospese in Borsa

■ MILANO Su Gemina la bufera continua. Il titolo della finanziaria milanese ieri mattina è stato sospeso «a tempo indeterminato» in Borsa dalla Consob, che ha chiesto alla società nuove informazioni. Sotto accusa a Piazza Affari la gestione dei Ili-fil. La bufera investe Torno. E i titoli del gruppo Agnelli fanno segnare perdite molto pesanti. Intanto è braccio di ferro sul progetto SuperGemina. Analisti finanziari e gestori dei fondi chiedono un rinvio dell'operazione. Ma da Gemina la risposta è «no». In una nota dimostrata a tarda sera la finanziaria milanese ha confermato che l'operazione non si ferma. «Le date del 15-20 ottobre per la convocazione dei consigli che dovranno deliberare in ordine ai

rapporti di cambio per l'annunciata fusione» con Ferruzzi Finanziaria e Snia Bpd «restano confermate». E non solo è stata anche annunciata la convocazione (per il 17) del consiglio di amministrazione della controllata Rcs Editori allo scopo di esaminare la situazione patrimoniale e per proporre «gli opportuni provvedimenti sul capitale in relazione alle perdite rilevate». E Gemina fa anche sapere che «assicurerà l'integrale sottoscrizione dell'aumento di capitale» che verrà deliberato. Sul fronte giudiziario la magistratura milanese prosegue le sue indagini. L'attenzione è concentrata soprattutto sui bilanci della Rcs che vanno dal '92 al '94. Si parla di una possibile «pista» Svizzera.

SUSANNA RIPAMONTI - MICHELE URBANO - DARIO VENEGONI
ALLE PAGINE 3 e 4

■ POLITICA

D'Alema: «Intesa sulla riforma elettorale o presto al voto»

■ ROMA. O si apre una stagione di riforme, soprattutto sulla legge elettorale, tracciata da un percorso comune, o si va al più presto al voto. Altrimenti si rischia un logoramento e l'impostura delle istituzioni. Questo il nocciola della relazione di D'Alema alla Direzione del Pds. Ha affermato che bisogna rafforzare l'Ulivo e la leadership di Prodi e insieme predisporre una «piattaforma di trasformazione democratica» che coinvolga altre forze. Sul tema della riforma elettorale e del ruolo del centro si è concentrato il dibattito

FABRIZIO RONDOLINO
A PAGINA 8



Appello tv delle madri di William e Carolina, 15 e 12 anni

La polizia trova a Lodi i fidanzatini in fuga



■ È finita ieri sera a Lodi la fuga d'amore dei due ragazzi scomparsi da Bologna. Carolina, 12 anni, e William, di 15, sono stati ritrovati dalla Ps seduti su una panchina. I ragazzi hanno detto di essere fuggiti perché a casa non avevano la possibilità di stare insieme. I parenti sono subito partiti per Lodi per abbracciare i loro figli. Nella foto, i ragazzi ripresi dalla telecamera della stazione di Bologna il giorno della fuga

STEFANIA VICENTINI
A PAGINA 12

Azione disciplinare contro Colombo. La sfiducia al ministro il 18 ottobre in Senato

Mancuso indaga sul pm di Berlusconi
Caso Di Pietro, a Brescia inchiesta su Previti



SABATO 14 OTTOBRE

M. BRANDO G. CIPRIANI G. F. MENNELLA
ALLE PAGINE 5 e 6

■ ROMA. Mentre il Senato si appresta a discutere la mozione di sfiducia contro di lui, il ministro della Giustizia Filippo Mancuso ha promosso l'ennesima azione disciplinare contro un componente del pool Mani pulite di Milano. Questa volta tocca al pm Gherardo Colombo, proprio il magistrato che sostiene in aula l'accusa contro Berlusconi. L'imputazione non aver scarcerato Ciarrapico che nel 1993 si era rifiutato di chiamare in causa Andreotti. La sfiducia contro Mancuso andrà in aula mercoledì della prossima settimana. Intanto l'ex ministro della Difesa Cesare Previti, Coordinatore di Forza Italia è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura di Brescia per estorsione nell'ambito delle inchieste sulle cause che un anno fa determinarono le dimissioni di Di Pietro dal pool di Mani pulite.

CARMELA SAVIO
A PAGINA 12

Classifica dell'Ocse
Gli operai italiani più produttivi dei giapponesi

EMANUELA HISARI
A PAGINA 17

Attentato in Arizona
Deragliato un treno
Un morto e 100 feriti

PIERO SANSONETTI
A PAGINA 16

Alla ricerca d'affetto

PAOLO CREPET

■ EL DUE ragazzini sappiamo poco più dei loro nomi: lei Carolina, 12 anni, lui William, 15. Hanno razzolato un po' di soldi in casa, hanno preso il loro zainetto, sono montati su un treno e sono partiti dalla loro città, Bologna, verso Milano. Del loro progetto di fuga non avevano fatto mistero: ne avevano parlato con i loro amichetti a scuola ed anche con qualche professore. Nessuno ci aveva creduto, nessuno li aveva ascoltati. Ricordo di un

SEGUO A PAGINA 12



CHE TEMPO FA

Piccoli fans

L'ECCITAZIONE delle feste tra bambini (quelle corse, quel sudore, quelle camice che escono sempre dai pantaloni, quell'irrefrenabile scatenamento fisico) è la cifra di quasi tutti i varietà televisivi. La circostanza curiosa è che i protagonisti di queste trafele, sgomitanti calche hanno tra i quaranta e i sessant'anni. È così che la piccola Mara Venier si è rotta un ginocchio giocando a *Domenica in* col piccolo Luca Jurato, lo stesso bimbo che un anno fa, nello stesso posto muovendosi come un soggetto disturbato, le aveva acciuffato un occhio. Perché lo fanno? È una buona domanda. Dubito che a casa loro siano preda della stessa regressione e, per esempio, parlino come parlano alle telecamere, con lo stesso linguaggio rudimentale sillabato e urlato che si usa con i bambini (come-stai?-sta-bene?-anche-io-sto-bene-Che-felicità!). Bisogna pensare, dunque, che sia il luogo, la televisione, che, letteralmente, rimbomba ciò che fa tornare bambini. Una libera scelta, si intende. Ma con il suo bravo prezzo da pagare, occhio, che dopo i sessanta tocca all'etere.

[MICHELE SERRA]

Carmine Fotia - Giovanni Pellegrino
PROCESSO ANDREOTTI!

Palermo chiama Roma

Il libro più aggiornato per seguire
il processo del secolo

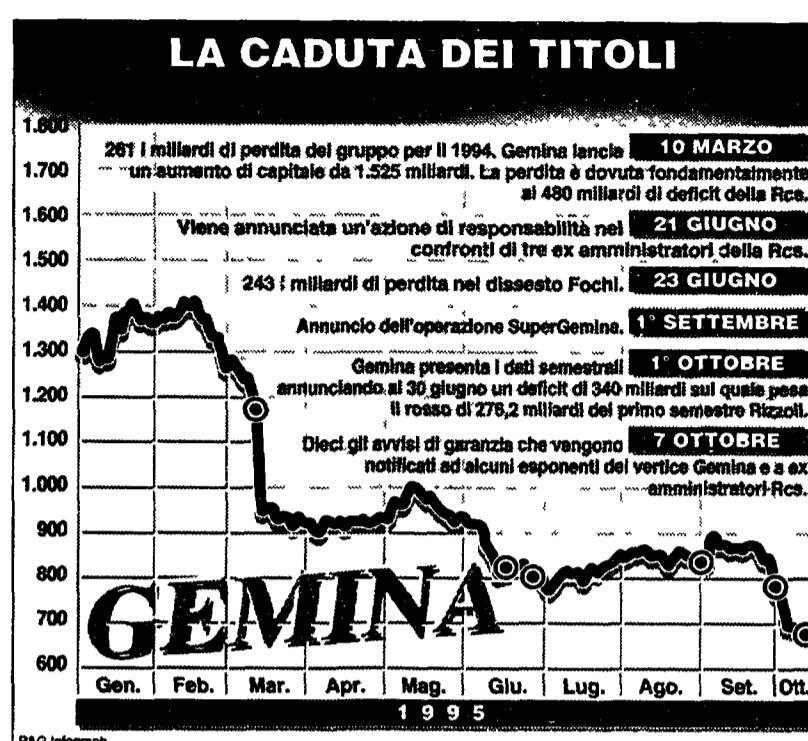
Lupetti

Piero Manni

lire 9.800

FINANZA SOTTO INCHIESTA.**E Piazza Affari penalizza anche Agnelli**

Tra i titoli coinvolti nell'operazione Supergemina, il più penalizzato ieri è stato l'Iff priv. che ha ceduto il 5,51%, seguito dalle Fondiaria (-4,12%) e dalle Ferfin (-2,78%). Le Fiat si sono mantenute per tutta la giornata attorno ai livelli di apertura, con pochi scambi (sono passati di mano meno di 7 milioni di pezzi) e chiudono in flessione dell'1,67% a 5.550 lire, mentre le Mediolanum e le Montedison hanno aumentato le perdite in chiusura e finiscono rispettivamente in flessione del 2,19% e dell'1,39%. L'ondata di pessimismo non ha risparmiato nessuna delle blue chips, mentre hanno contenuto le perdite le Generali (-0,79%), le Pirelli (-0,88%) e le Olivetti (-0,73%).

**Mercati in rivolta: il «piano Cuccia» va subito sospeso**

Enzo Berlanda
A sinistra
Giampiero Pesenti
Il presidente
di Gemina
Marco Manni/Ap

■ ROMA Gemina SuperGemina e l'operato della Consob al centro delle polemiche della giornata. Protestano le associazioni dei risparmiatori e protestano soprattutto i gestori dei fondi e gli analisti finanziari.

La Consob deve richiedere alla Gemina «di chiarire al mercato se, entro quali tempi e secondo quali termini intenda procedere con il già annunciato progetto di realizzazione della cosiddetta Supergemina», si legge in una nota Assogestioni, l'associazione tra le società di gestione mobiliare e immobiliare che richiede l'intervento dell'organismo di vigilanza «al fine di evitare che le incertezze correlate alla corruzione valutazione della Gemina possano produrre ulteriori gravi fenomeni turbativi del mercato».

Analisti preoccupati

Viste le perplessità di Gemina dal canto suo i Aif, l'associazione italiana degli analisti finanziari, esprimono dubbi sul diritto di recesso nell'operazione Supergemina e suggestioni di «aggiornare la fusione proposta ad un momento successivo». L'Aif, in una nota, sottolinea infatti che «al di là della bolla del progetto industriale è importante che un'operazione di tali dimensioni debba procedere con la massima chiarezza ed esattezza nell'informazione a salvaguardia della credibilità del mercato finanziario italiano e dei gruppi coinvolti. L'intervento della Procura della Repubblica e la verifica di eventuali irregolarità potrebbero far saltare nel tempo l'operazione. Per questo afferma l'associazione presieduta da Luciano Pichler, «allungamento dei termini rende assolutamente inattuale per i soci dissentienti la difesa costituita dal diritto di recesso». A questo proposito l'Aif «fa rilevare come anche per le società quotate potrebbe essere opportuno fare riferimento per il prezzo di recesso alle valutazioni».

Partita dal palazzo di via Turati (che per i corsi e ricorsi della finanza milanese fu sede della Montecatini), la tempesta potrebbe investire ora il gruppo di Tonno, non fosse altro perché uno dei suoi uomini di punta, Francesco Paolo Mattioli, responsabile delle finanze in corso Marconi, è anche vicepresidente della stessa Gemina. Mattioli è uno dei 10 managers del gruppo raggiunti dall'avviso di garanzia inviato sabato dal sostituto procuratore Francesco Greco. Al vertice della Gemina da tempo immemorabile, egli vi ha sempre rappresentato gli interessi dei torinesi. In questa veste si è fatto oggettivamente garante della bontà della vendita della Fabbrica alla Rcs.

Risparmiatori in allarme

E infine i risparmiatori. Il neonato «Comitato piccoli azionisti Gemina» (di cui però lo stesso promotore Marco Luongo non sa ancora quantificare la rappresentatività visto che la campagna per le adesioni è appena iniziata) prima dell'apertura del mercato ieri ha inviato una lettera alla Consob per chiedere «ufficialmente la sospensione in via cautelativa a protezione dei piccoli azionisti delle azioni Gemina. Di parere opposto Assosparmio che ha diffuso una nota in cui dichiara «inutile» la sospensione e «ringrazia» ironicamente la Consob «per aver aiutato i piccoli azionisti a perdere alcune centinaia di miliardi nel giro di poche settimane, grazie alla decisione di non sospendere i titoli coinvolti (nell'operazione Supergemina) dopo la richiesta della stessa Assosparmio del 4 settembre». L'Adusbe, l'Associazione di difesa degli utenti finanziari, invece attacca la Consob per un'altra questione a fronte del passivo di circa 800 miliardi che si è verificato nei bilanci Rizzoli, la Commissione «ha il dovere di sospendere dall'attività quei revisori che certificano bilanci non veritieri». Perché finora non l'ha fatto?

Braccio di ferro su Supergemina**Azioni sospese in Borsa. Pesenti: la fusione va avanti**

Il titolo Gemina è stato sospeso «a tempo indeterminato» in Borsa dalla Consob, che ha chiesto alla società nuove informazioni, che arrivano dopo le 23 con un comunicato di poche righe: confermato il calendario delle fusioni di «Supergemina», aumento di capitale per la Rcs. Sotto accusa in piazza degli Affari la gestione dell'Iff-Iff: la bufera investe Torino. Dini da Washington: «In Borsa reazioni limitate, come previsto».

DARIO VENEGONI

■ MILANO Il titolo sospeso in Borsa «a tempo indeterminato» la Guardia di Finanza ancora impegnata nella perquisizione delle sue sedi e delle società che hanno certificato i suoi bilanci, la richiesta della Consob di un nuovo comunicato al mercato (a esplicita bocciatura delle comunicazioni precedenti), una valanga di critiche dal mondo finanziario riguardo alle sue scelte. Per la Gemina un'altra giornata pesantissima chiusa a notte inoltrata con la diffusione di un breve documento, che difficilmente rassicurerà i mercati.

La bufera investe una delle regole della Borsa italiana e coinvolge

v. Affermando che la Rcs ha «potuto essere adeguate verifiche» e ha introdotto «sistemi di controllo» con «particolare riguardo, tra l'altro, ai crediti e alla consistenza dei magazzini». La Rcs esaminerà il prossimo 17 ottobre i conti «al 31 agosto» (due mesi dopo la semestrale, quindi) e varerà un aumento di capitale che Gemina sotto-scriverà integralmente.

Calendario confermato

Quanto alla richiesta di un congelamento del progetto «Supergemina», la finanza si limita a dire che «non risultano allo stato modificate le date del 15 - 20 ottobre '95 per la convocazione dei consigli che dovranno deliberare in ordine ai rapporti di cambio per l'annunciata fusione». Quasi una sfida ai mercati, da quali viene una richiesta diametralmente opposta.

La giornata per la Gemina era iniziata assai presto: le operazioni di «pre-aperture» del titolo della finanza (in pratica quelle che portano alla formazione del primo prezzo immesso sul mercato telematico) sono state seguite con la lente di ingrandimento.

La scelta della Consob è stata

quella di non sospendere subito il titolo, ma di metterlo alla prova, abbassando però al 5% della soglia di variazione oltre la quale sarebbe scattata la sospensione. Una scelta che ha creato molti malumori negli ambienti finanziari e che non è valsa a garantire un mercato sul titolo.

Dopo aver segnato un primo prezzo a -8%, il titolo Gemina è stato sospeso per un'ora. Ma dopo un'ora è arrivato il provvedimento di sospensione «a tempo indeterminato».

Il resto del listino è rimasto a lungo immobile, praticamente imbalsamato. Dopo quasi 3 ore di mercato il volume complessivo degli scambi superava di poco in controvalore i 100 miliardi. I prezzi erano generalmente orientati al ribasso, ma quasi la metà del listino non faceva registrare scambi di sorta. Quasi uno «sciopero» degli affari in un clima di nervosismo.

Tutti i titoli coinvolti nel progetto «Supergemina» sono usciti malconci dal confronto tra venditori e compratori. Ma il più tartassato è stato il titolo Iff, la finanziaria degli

Solo verso la fine della seduta le notizie negative provenienti dalla Borsa di New York (aperta con una forte flessione) hanno fatto pendere il barometro di piazza degli Affari decisamente verso il brutto tempo. Gli scambi si sono vivacizzati sotto la pressione delle vendite, e l'indice Mibtel è precipitato a quota 9.565 punti (1.63% in meno rispetto a venerdì).

Giornata pesante in Borsa

Tutto sommato, date le premesse, avrebbe potuto andare peggio. «Non mi pare - ha commentato da Washington il presidente del Consiglio Dini - che ci siano stati effetti fortemente significativi sulla Borsa come del resto mi aspettavo».

Tutti i titoli coinvolti nel progetto «Supergemina» sono usciti malconci dal confronto tra venditori e compratori. Ma il più tartassato è stato il titolo Iff, la finanziaria degli

Nel mirino i bilanci dal '92 al '94 e tre società di revisione

Si indaga sui conti Rcs Spunta una pista Svizzera?**SUSANNA RIPAMONTI**

■ MILANO Francesco Greco, il pm milanese dell'inchiesta «Gemina», non dice una parola per spiegare il via vai che da ieri mattina è iniziato nel suo ufficio, più o meno come ai tempi d'oro di «Mani pulite». Si limita a considerazioni di lapidaria ovvia, del tipo «il reato c'è, dobbiamo trovare i responsabili». Ancora più abbottonato il suo collega Carlo Nocenno, abbiamato con lui in questa inchiesta. «Non posso dire nulla, siamo in una fase delicatissima, anche una virgola potrebbe danneggiare le indagini». E dunque accontentiamoci delle poche certezze che fonti ufficiali e ufficiose somministrano col contagocce.

Quel 270 miliardi

La magistratura milanese sta indagando sul quel buco di oltre 270 miliardi nei conti Rcs, che a fine settembre ha gettato nel baratro la Gemina improvvisamente denunciato con la relazione semestrale di bilancio del 30 settembre scorso dopo ottimistiche previsioni, che ipotizzavano invece un attivo di 40 miliardi. L'attenzione è concentrata soprattutto sui bilanci del '94, ma l'arco di tempo preso in considerazione dalle indagini si spinge

fino al '92. Almeno per ora. La magistratura vuole capire perché in soli due anni Rcs ha accumulato un passivo di più di 800 miliardi (quelli recentemente dichiarati, più i 440 miliardi di rosso della gestione '94).

Per la guardia di Finanza ha scattato gli uffici delle società di certificazione che avevano ratificato i bilanci: Arthur Andersen, la Coopers & Lybrand e la Price Waterhouse e addetto gli uffici della procura sono stipati di carte sulle quali dovranno lavorare i due pm, prima di sentire gli inquirenti. Francesco Greco ha chiesto anche i verbali degli interrogatori tenuti nel luglio scorso da Felice Vitali, il direttore generale di Gemina, che già all'epoca aveva avuto disavventure giudiziarie. Era stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta per le tangenti alla guardia di Finanza e adesso probabilmente il pm vuole capire se c'è un nesso tra la finanza allegra di Gemina e la strategia delle mazzette.

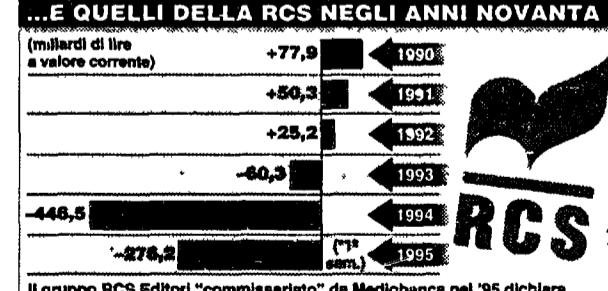
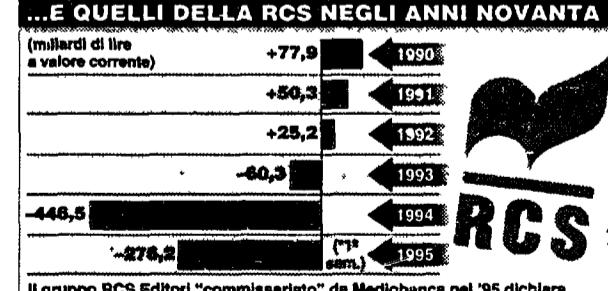
L'azione della procura

Tra le tante voci circolate ieri a palazzo di giustizia si è detto anche che sarebbe già partita una ro-

gatoria indirizzata alla magistratura svizzera, ma la notizia non ha avuto nessuna conferma ufficiale. Greco ha intenzione di concludere in fretta questa inchiesta. Ha iniziato le indagini in agosto, dopo l'esposto di un piccolo azionista e l'intervento della Consob. Prima ha chiesto chiarimenti alla Gemina, poi ha individuato la rosa dei possibili colpevoli: i dieci amministratori che hanno ricevuto gli avvisi di garanzia. Si sono mossi con cautela negli uffici della procura e hanno aspettato il primo sabato utile per sganciare la bomba a Borsa chiusa, per non influire sulla quotazione dei titoli. Ieri il magistrato ha precisato che l'operazione Supergemina non fa parte della sua inchiesta. «A noi, a me e al collega Nocenno, interessa capire il perché di quei buchi di bilancio nella società». I filtri sono puntati sulla Rcs Libri e Grandi opere, ma l'emozione finanziaria si è estesa anche ad altre aziende del gruppo. Ad esempio la Home Video. Il problema è capire se i buchi di bilancio si sono scoperti solo adesso o se si sono trascinati per anni, se sono stati nascosti da chi ne era perfettamente al corrente. Gemina aveva anche dichiarato di aver avviato un'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori

di Rcs dopo aver scoperto le prime falle, ma Greco precisa che alla magistratura non è arrivato niente. Come dire è stata una mossa tattica, per evitare contraccolpi, ma non ha avuto seguito almeno fino ad ora.

Adesso si attende l'inizio degli interrogatori. Tra gli avvocati è iniziata la caccia grossa per assicurarsi questa clientela da parcelle a molti zeri e i principi del foro milanese, facevano anticamera nei corridoi della procura. Da chi si farà assistere Francesco Paolo Mattioli, il vice-presidente di Gemina? Due anni fa, quando era finito a San Vittore per le tangenti Cogefar, la Fiat era scesa in campo con la sua più prestigiosa toga, Chiusano. Ma adesso pare che in corso Marconi non vogliano esporre direttamente e probabilmente la scelta ricadrà su un avvocato milanese. E Oreste Dominioni, il legale di Mediobanca, chi difenderà? Tutti i bei nomi che hanno difeso gli inquirenti di «Mani pulite» sembra proprio che abbiano lavorato assicurato anche per i prossimi mesi. Ieri sera però, quando si è chiusa la «borsa-clienti», parecchi avvocati erano rimasti a bocca asciutta, ma a giudicare dalla temperatura dei loro cellulari, la partita non è ancora finita. Dopo questa prima scrematura, si annuncia una nuova ondata di inquisiti in arrivo.



Il giudice
Francesco
Greco

Riccardo Schito/Olympia



Il giudice
Francesco
Greco

Riccardo Schito/Olympia

COME DICI che si dice?

a Accellerare

b Accelerare

Zingarella

Zanichelli

Zanichelli Giocate telefonando oggi a palio

c'è lo Zingarella 1996. A domani, per vincere un altro premio intelligente Zanichelli Giocate telefonando oggi dalle 9.00 alle 17.00: [02/33103687]

FINANZA SOTTO INCHIESTA.

Cresce l'allarme in tutta la Rcs. Silenzio ai piani alti
Domani assemblea al «Corriere»; poi tocca ai poligrafici

Al gruppo Rizzoli torna l'incubo degli anni più bui

L'affaire SuperGemina si è abbattuto sul gruppo Rcs in un crescendo di allarme per il futuro. Giovedì assemblea dei poligrafici. Silenzio ai piani alti. Domani riunione dei giornalisti del «Corriere». Convocazione permanente per il Comitato di redazione dei periodici. Ritornano i fantasmi del passato. «A chi chiediamo garanzie? Quale credibilità ha la controparte?». Quando l'ex amministratore delegato diceva: «Abbiamo i soldi, mancano le idee».

MICHELE URBANO

MILANO. Nel giorno della passione, tra perquisizioni e tracolli, il gigante di carta trema in silenzio. Porte chiuse, corridoi bui, e nessuno sa... Ai piani alti della Rizzoli è dritto l'ordine è tassativo. E forse inutile: bocche cucite. E sconsolante. «Ma che mai potremmo dire?». Già, che dire? Che dire di quei buchi che rivelano spaventosi deficit a sopresa? Che dire della paura di nuovi tagli?

Paura e speranze

Fuori il colpo di coda di un'afa ottobre che ha annegato Milano nel sudore, dentro il gelo della speranza. Che però si arrampica come può per emergere. Anche se la teoria della consolazione in fondo si riduce a un paio di nomi. «Gemina è l'avvocato, Gemina è Cuccia... no, il disastro non può avvenire, non possono permetterselo». Un appiglio che vorrebbe definitivamente scacciare i vecchi fantasmi che in questi giorni avvelenati sono tornati a svolazzare irridenti e maligni nelle stanze del più blasonato gruppo editoriale italiano.

Già, la P2, Licio Gelli, Tassan Din, il giovane Angelo Rizzoli... Nessuna ha dimenticato. Ne ai «libri», né ai «periodici» e nemmeno nell'isola felice del «Corriere della Sera». Confermano nelle redazioni e confermano al Consiglio d'azienda. La ferita si è riaperta e brucia. E magari si fa il tifo per la guardia di Finanza. Perché? «Ma perché sì, questo è un tormentone infinito. Non se ne può più! Quasi quasi rimpiangiamo l'amministrazione controllata del dopo P2, quando se

sta, facendo pericolosamente tintinnare solo i cristalli del salotto buono della finanza italiana. La lunga ombra di una valanga che profuma sempre più di scandalo non si è ancora fermata. È rotola indifferentemente su tutto. Su chi ha commesso errori e su chi ha lavorato onestamente. Rinnovando i ricordi nell'amarazzo. E nella rabbia. Al Consiglio d'azienda se lo ricordano bene Lorenzo Folio, che fino a ottobre sedette sulla poltrona operativamente più alta del gruppo Rcs. Prima si era occupato di elettronica, ma come manager del gigante di carta sfoggiava stimolante sicurezza. La sua frase preferita era la seguente: «Abbiamo i soldi, non abbiamo idee». Una parola d'ordine che oggi si vela di sarcasmo. «La verità è che non c'era niente», postilla con poca simpatia un sindacalista che si era sentito fare la paternale sulla scarsa creatività.

Tagli pesanti

Intanto in ogni ufficio tutto prosegue nella più routinaria normalità. «Per noi nulla è cambiato». Ma basta graffiare un poco il velo della tranquillizzante realtà degli incarichi quotidiani per far affiorare gli incubi del colosso. La gloriosa Rizzoli-libri resisterà alla nuova tempesta? E che strada prenderanno le riviste? Poligrafici e giornalisti (più di 400) sono sui chi vive. Già, che fine faranno testate come Amica, Brava, Anna, Bella, Visto, Ecco, il Mondo, Astra e via elencando? Chi finirà sotto la mannaia dell'ennesimo profeta del risanamento? È vecchia la voce di un interessamento del gruppo tedesco Burda, che in Patria ha lanciato Focus, un magazine che ha scombinato vittoriosamente il monopolio di Der Spiegel, ossia la corazzata settimanale dell'editore Springer. Ma la logica d'acquisto sarebbe quella implacabile del business: in paradiso solo chi è in attivo. Ma chi può mostrare la patente senza nemmeno un po' di ansia? Già, quanti sono gli ancilli deboli del gigante di carta? Quant sono quelli ancora nascosti?

Sì, l'affaire SuperGemina non



La sede della Rizzoli a Milano

E giovedì scioperano quelli del Gft

Scenderanno in sciopero giovedì prossimo, gli impiegati del «Gft», il Gruppo Finanziario Tessile torinese travolto da una pesante crisi e passato nei mesi scorsi sotto il controllo di «Gemina», contro i tagli ventilati dalla società. Gli impiegati - è detto in una nota delle Rsu del gruppo - non accettano la dichiarazione aziendale che prevede 190 esuberi. Impiegati su 619 del Gft spa e che è motivata da un recupero di efficienza, ovvero una diminuzione di costi. «Le lavoratrici ed i lavoratori sono disponibili - si precisa nella nota - ad una discussione seria sia sugli strumenti da adottare per superare la crisi, sia sugli investimenti, ma non possono accettare la logica dei licenziamenti ed il trasferimento delle inefficienze aziendali a danno del bilancio dello Stato». In altre parole, viene ancora spiegato, «non si vuole la pura assistenza, bensì un programma di sviluppo tenendo conto delle già gravi realtà di esuberi annunciati in Piemonte». I dipendenti del Gft giovedì prossimo, in occasione dell'incontro tra azienda e sindacati, manifesteranno prima davanti alla sede del gruppo, in corso Emilia e, successivamente, davanti alla sede dell'Unione Industriale di Torino dove si incontreranno la delegazione aziendale e quella sindacale.

Parlano i «revisori» dei conti della Rcs: «Irregolarità? Non ce ne sono, però...»

«Le vendite rateali, attività a rischio»

ROMA. Coopers and Lybrand e Arthur Andersen, le due società di revisione del gruppo Gemina che hanno certificato i bilanci finiti sotto la lente di ingrandimento del tribunale di Milano, offrono la massima collaborazione ai giudici. L'esigenza di far chiarezza del resto è sentita da tutti gli interessati. Gran parte del materiale di revisione è comunque già nelle mani della magistratura.

«Venerdì sono venuti a prendere tutto il materiale di revisione degli anni precedenti», spiega Michele Rondelli, vice presidente della Coopers and Lybrand italiana. A fronte dell'emergere per Gemina di nuove, inaspettate perdite per 340 miliardi nei primi sei mesi dell'anno, Rondelli spiega che la semestrale non è da certificare e che se, come sembra, la perdita è da attribuire in gran parte alla Rcs Libri e Grandi opere (ex Fabbri), la responsabilità della revisione dei conti non spetta alla Coopers and Lybrand bensì alla Arthur Andersen, un altro dei colossi

mondiali della certificazione, che ne è stata incaricata fino all'esercizio 1994. A quanto risulta a Rondelli, comunque, le perdite sono state dichiarate nell'esercizio in cui si sono prodotte, e quindi non ci sono irregolarità contabili: bisogna fare indagini per vedere se le perdite hanno avuto origine precedentemente.

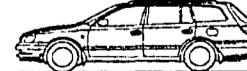
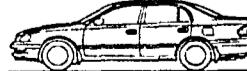
Non meraviglia del resto Rondelli la possibilità di perdite tanto consistenti ed improvvise sul fronte della riscissione crediti in una società editoriale: «vendere encyclopédie a rate è di fatto un'attività di credito al consumo, con rischi di tipo parabancario». Inoltre, Rondelli rileva che, in linea teorica, le società di certificazione poco possono fare nel caso di società che deliberatamente decidano di nascondere alcuni fatti ai revisori. Ciò premesso, Rondelli assicura che la Coopers and Lybrand «darà tutta la propria collaborazione se questo è utile per far trasparenza».

Disponibilità analoga da parte della Arthur

Andersen: «le carte del lavoro di revisione sono già state consegnate alla procura ed erano già state messe a disposizione della Consob». Agli ispettori inviati dall'organo di controllo, spiegano alla Arthur Andersen, erano già state fornite tutte le informazioni richieste. Quanto alla correttezza delle procedure di revisione, alla società di certificazione sottolineano che la revisione della Rcs libri e Grandi opere è stata eseguita a norma di legge in base alle regole contabili. «Comunque - ha detto Dario Mangiò delle relazioni esterne di Arthur Andersen all'Adnkronos - noi siamo tranquilli. La nostra società - ha aggiunto - ha sempre certificato i conti della Rcs anche quando si chiamava Fabbri Editore. L'ultimo bilancio verificato a norma di legge risale al 31-12-93, cioè fino a quando la società era quotata in borsa. Successivamente, quando la società si è ritirata dalla borsa a seguito dell'opera lanciata da Rizzoli, abbiamo continuato la certificazione su base volontaria».



Toyota Carina E. La qualità è una valuta forte.



Carina E Sedan

Carina E Liftback

Carina E Station Wagon

1600 cc - 115 CV - SI € 27.190* - GLI € 31.490*

1600 cc - 115 CV - SI € 28.010* - GLI € 32.310*

1600 cc - 100 CV - SI € 30.690*

2000 cc - 135 CV - GLI € 32.910*

2000 cc - 135 CV - GLI € 33.730*

2000 cc - 135 CV - GLI Clim € 39.050*

167-011555

Per informazioni sulla rete dei Concessionari Toyota, telefonate al Numero Verde 167-011555

In un mercato dove tutto perde valore, Toyota Carina E rappresenta una rara eccezione. Concepita per offrirvi il massimo dal punto di vista tecnologico, Toyota Carina E è l'auto pensata per garantirvi una affidabilità che non ha timore del tempo, come testimonia il prestigioso riconoscimento ricevuto dal TÜV, l'ente tedesco che

certifica la qualità dei prodotti. Un'ampia gamma, abilità superiore, brillanti motori 16 valvole da 1.6 litri e 2.0 litri, ABS di serie nelle versioni GLi, dotazioni complete e una garanzia di tre anni (o fino a 100.000 Km.) fanno di Toyota Carina E l'auto di chi sa scegliere. Toyota Carina E: un valore che dura nel tempo.

TOYOTA
Idee guida.

LA GUERRA AI GIUDICI.

Folena (Pds): «Incredibile il sincronismo del ministro»

Il responsabile della giustizia del Pds, Pietro Folena, ha commentato, in una dichiarazione, la notizia dell'azione disciplinare promossa dal ministro di Grazia e Giustizia Filippo Mancuso nei confronti del sostituto procuratore di Milano Gherardo Colombo. «Colpisce - ha sottolineato Folena - l'incredibile sincronismo con cui il guardasigilli promove le azioni disciplinari. Tre giorni fa, attorno alla vicenda del rinvio a giudizio formulata dal dott. Colombo nei confronti dell'on. Berlusconi, un coro di esponenti della destra aveva chiesto a gran voce provvedimenti esemplari contro Colombo. Puntualmente, quasi con meccanismo ad orologeria, il ministro Mancuso si attiva, su vicenda totalmente diversa contro il dott. Colombo. Ogni altro commento sarebbe superfluo».



Il giudice milanese Gherardo Colombo

Fotogramma-Lineapress

L'accusa: non scarcerò Ciarrapico arrestato per tangenti
Il magistrato: non commento. l'Anm: stillicidio continuo

Colombo nel mirino di Mancuso

Azione disciplinare contro il pm del caso Berlusconi

■ ROMA. L'altro giorno era toccato a Gerardo D'Ambrosio; ieri è stata la volta di Gherardo Colombo. Domani chissà. Ormai - si dice negli ambienti giudiziari - è maturo il tempo per stampare e distribuire uno speciale «bollettino» delle iniziative disciplinari (e delle ispezioni) promosse contro i giudici del «pool» di Milano e, più in generale, contro tutti i magistrati impegnati nelle inchieste di «frontiera». Così ieri pomeriggio il ministro di Grazia e Giustizia, Filippo Mancuso, ha informato il Csm che contro il pm Colombo era stato aperto un procedimento disciplinare. Una comunicazione che è arrivata proprio mentre - quando si dice il caso - un gruppo di parlamentari di Forza Italia aveva presentato due interrogazioni contro lo stesso Colombo.

Ma se - nel caso dell'interrogazione forzitalista - le «lamentele» riguardavano i giudici sul decreto «salvaventori» inseriti nella recente richiesta di rinvio a giudizio contro Silvio Berlusconi, il procedimento disciplinare prende spunto da un interrogatorio dell'imprenditore andreottiano (che recentemente ha risplorato la sua vecchia fede fascista) nonché ex presidente della Roma calcio, Giuseppe Ciarrapico.

Le accuse ad Andreotti

L'interrogatorio si svolse a Reggio Coeli nell'aprile del 1993. Allora

il ministro Mancuso ha promosso un'azione disciplinare contro il pm Gherardo Colombo. L'accusa: non aver scarcerato Ciarrapico che nel 1993 si era rifiutato di rispondere su Andreotti. Ma il pm è lo stesso che pochi giorni fa ha chiesto il rinvio a giudizio per Berlusconi. L'avvocato Taormina: «Bisognerebbe indagare sulle intere procure». Duro commento dell'Anm: «Continua lo stillicidio». Nei giorni scorsi l'azione disciplinare contro D'Ambrosio.

GIANNI CIPRIANI

- secondo il capo d'incapacitazione (l'avvocato Carlo Taormina) al ministero di Grazia e Giustizia. Un esperto che - con l'avvento di Biondi e poi di Mancuso - è stato solertamente raccolto al pari di molti altri. Del resto già all'epoca dell'arresto del suo assistito, Taormina aveva minacciato di ricorrere al Csm. «Romiti e Ciarrapico sono uguali davanti alla legge, ma Ciarrapico è in carcere mentre per Romiti si fanno accordi preventivi per favorirlo. Questo modo di agire è illegittimo e discriminatorio». Il riferimento era agli accordi presi tra la procura di Milano e gli avvocati della Fiat per concordare le modalità di una presentazione spontanea di Cesare Romiti dopo che le inchieste avevano portato all'arresto di alcuni manager di Corso Marconi.

Ciarrapico - per la cronaca - era stato arrestato con l'accusa di aver versato 800 milioni al Pds per conto di Andreotti. Una vicenda venuta alla luce dopo le confessioni di

Roberto Buzio, «elemosiniere» del «Sole nascente». «Ho avuto modo di constatare l'esistenza di donazioni di denaro da parte dell'avvocato Mauro Leone e dell'imprenditore Giuseppe Ciarrapico a favore dei Psdi di Cagliari su incarico di Andreotti». Buzio aveva raccontato anche di una telefonata che gli aveva fatto Ciarrapico: «Il presidente mi ha detto che deve inviare un siluro, ma io non ho molta carica». Che tradotto voleva dire: Andreotti mi ha detto di versarsi la tangente, ma ora non ho contatti. Da qui l'interesse di Colombo a chiedere notizie su Andreotti.

Gli attacchi al pm

Ora, dunque, dopo l'esperto è stata avviata l'iniziativa contro il pm milanese. Gherardo Colombo ha preferito non dire nulla: «Mi dispiace - le sue parole - ma non è mia abitudine fare commenti». L'avvocato Taormina, che è l'artefice dell'esperto presentato da Ciarrapico, non sembra essere ancora soddisfatto: «Il ministro non dovrebbe avviare inchieste su singoli magistrati, ma sulle intere procure che nelle varie parti d'Italia hanno adottato la linea di far uscire dal carcere gli indagati solo dopo aver ottenuto le confessioni che si aspettano. È ora di interrompere questo perverso comportamento e questo non può essere fatto sul piano legislativo, ma con controlli sulle linee seguite dalle singole procure». Il che vuol dire - secondo

una logica che non è propria solamente dell'avvocato Taormina ma trova anche molto credito in larghi settori del Polo - che quasi tutti i pubblici ministeri che hanno arrestato i «big» di politica e imprenditoria dovrebbero finire sotto processo disciplinare.

E proprio perché questa strategia sembra trovare molti sostenitori, il presidente dell'Associazione magistrati, Nino Abbate, ha rilasciato una dichiarazione dai toni estremamente duri: «Continua lo stillicidio di azioni disciplinari promosse, oltre tutto, nei confronti di colleghi impegnati in questo momento in indagini delicate».

Per oggi il «bollettino» delle iniziative contro i magistrati si ferma qui. Ma ormai, visto che lo stillicidio è cominciato, molti giudici ritengono che sia lecito attendersi nei prossimi giorni nuove puntate. Il ministro Mancuso potrebbe mandare presto al Csm la comunicazione dell'avvio di nuovi procedimenti. E spezioni.



Filippo Mancuso

M. Lanni

Il 18 il dibattito. Il presidente dagli Usa aveva chiesto di aspettare la Finanziaria

Il Senato pronto a sfiduciare il ministro Dini esclude rimpasti di governo

■ ROMA. La mozione di sfiducia al ministro della Giustizia, Filippo Mancuso, sarà discussa dal Senato mercoledì della prossima settimana. Così ha deciso la conferenza dei capigruppi di Palazzo Madama: a favore del calendario si sono espressi i gruppi progressisti, popolare, della Lega e di Rifondazione; contro Forza Italia, An, Cdu e Ccd. Alla riunione il governo era rappresentato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Lamberto Cardia e anche dal sottosegretario per i Rapporti con il Parlamento, Guglielmo Negri. E' stato il primo a riferire al capigruppo - dopo che la decisione era stata assunta - che il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, avrebbe gradito partecipare lunedì prossimo alla conferenza dei capigruppi. All'uscita della riunione di ieri sera, il sottosegretario

GIUSEPPE F. MENNELLA

saranno in ogni caso utili.

E perché Dini - secondo Negri - non dovrebbe partecipare a una riunione da egli stesso chiesta? Forse il sottosegretario intendeva riferirsi a una breve dichiarazione resa dagli Stati Uniti dal presidente del Consiglio. In essa Lamberto Dini ripeteva pari pari quanto già detto martedì scorso nell'aula del Senato: «Ascolteremo Dini con stima attenzione», ha detto il capogrupo leghista Francesco Tabaldini. E Silvia Barberi, che ieri rappresentava il gruppo progressista-federativo: «La data è stata fissata e i capigruppi si riuniranno - su richiesta del presidente del Consiglio - nella giornata di lunedì della prossima settimana per raccogliere valutazioni e osservazioni, che

fase, successiva all'approvazione della legge finanziaria (la discussione in Senato inizia appena in questi giorni). Anzi, a Palazzo Madama, Dini aveva detto chiaramente di rimettersi alle «decisioni del Senato». Sul punto è intervenuta la senatrice Barberi per spiegare che «la decisione del capigruppo consente di affrontare la questione Mancuso in Senato prima che l'aula sia impegnata nell'esame della legge finanziaria (cosa che avverrà ai primi di novembre - n.d.r.). In questo modo non si interferirà nei lavori parlamentari, dedicati alla manovra economica, così come richiesto dal presidente del Consiglio». Dopo aver ricordato quanto detto da Dini nell'aula del Senato, la senatrice Barberi ha ricordato che lo stesso ministro Mancuso ha chiesto una sollecita discussione

Nessuna richiesta di rinvio
Il governo, dunque, non ha chiesto formalmente il rinvio del dibattito sulla sfiducia di Mancuso alla

della mozione». Pochi minuti prima che si riunisse la conferenza dei capigruppi, una dichiarazione del capogrupo della Lega aveva fatto pensare ad un ennesimo rinvio della decisione. Il senatore Francesco Tabaldini si era detto, infatti, d'accordo con Dini, dicendo anche di temere un «effetto valanga» dall'eventuale sfida al ministro. Ma nella conferenza dei capigruppi Tabaldini ha votato insieme ai rappresentanti del centrosinistra e di Rifondazione. Comunque, Tabaldini ha fatto i laburisti si sono espressi a favore della discussione della mozione di sfiducia: «Attendevamo - ha detto - il capogrupo Michele Sellitti - un gesto distensivo da parte del ministro mancuso. Visto che non c'è stato, ci auguriamo che lunedì il richiamo alla responsabilità da parte del presidente Dini sia talmente

convincente da metterci nelle condizioni di dover rinviare la discussione della mozione di sfiducia».

Allarmismo dalla destra

Contro la decisione della conferenza dei capigruppi s'è schierato il Polo di centrodestra. Secondo il capogrupo del Ccd, Massimo Palombi, si sarebbe trattato «di una decisione irresponsabile in senso assoluto». La destra sceglie i tamburi dell'allarmismo e della drammatizzazione: il caso Mancuso - secondo Palombi - potrebbe causare danni addirittura alla lira. Sceglie la più facile strada dell'ironia, invece, Giulio Maceratini, presidente dei senatori di An: «Non se si è trattato di un'impuntatura del centrosinistra oppure di uno schiaffo, magari tecnico, al governo Dini».

E il Cavaliere teme la rivolta del Polo

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. A dar retta a Rocco Buttiglione, al Cavaliere si deve solo compassione. «Chi - chiede, infatti - conserverebbe il pieno controllo dei suoi nervi se fosse sottoposto ad un attacco incessante, continuo, come quello cui è sottoposta Silvia Berlusconi?». Povero Cavaliere, alla prese com'è con la «sindrome Di Pietro». Lui credeva di gridare a Bellagio una «verità» condivisa dall'intero Polo, immaginava di poter schiacciare (con gli elementi di «avvocati ed amici ben informati» inconfondibili protesi in una lettera a *La Repubblica* e un articolo per *Il Giornale*) il popolare leader - con o senza toga - di Mani pulite «sotto il tallone di ferro di una concezione borbonica della giustizia». Invece, questo acutizzarsi dei debiti gli renderebbe solo compassionevoli consigli, come quello elargito da Buttiglione a «gridare di meno» o patetiche giustificazioni, come quella del pur fedele Enrico La Loggia che, esperto com'è della vecchia politica» (secondo la quale il leader di Forza Italia avrebbe dovuto semplicemente dire: «parlano», ottenendo il risultato di «incamerare» Di Pietro, cioè di intrappolarlo nel movimento, per centrillare nel tempo ciò che oggi contesta in un'unica dose) finisce per spingere il proprio zelo al punto da far fare al Cavaliere la figura dell'allievo della «nuova politica».

Ma davvero, quelle del Cavaliere, sono solo le convulsioni di un «perseguitato» oppure costituiscono una reazione consapevole del rischio che la sortita di Di Pietro possa, col tempo, provocare un'erosione reale del centrodestra fin qui modellatosi a sua immagine e somiglianza? Da quest'altra visuale le cose cambiano. E lo stesso Berlusconi a tradirsi quando, sul giornale di famiglia, si rivolge direttamente all'aspirante politico al quale auguro di passare presto dalle libagioni con la destra, con il centro e con la sinistra, a una scelta quale che sia. Insomma, si aspetta di tutto, l'uomo di Arcore, da Di Pietro. Non solo mette nel conto che finisca per dar man forte a una coalizione democratica tra il centro e la sinistra, ma non esclude, anzi, sembra temere che la confessione della simpatia iniziale per Forza Italia sia solo l'«espediente tattico» per una chiamata a raccolta degli scontenti del movimento. Che potrebbe rivelarsi funzionale tanto a insidiare e ricollocare una parte dei consensi moderati, quanto a una più ardita manovra di scomposizione e ricomposizione dell'attuale centrodestra. Non ha bisogno, insomma, Berlusconi di farsi dire da Mirko Tremaglia

che il Polo potrebbe trovarsi presto a fare i conti con «una nuova aggregazione moderata in cui non ci sarebbe solo Di Pietro ma magari anche Dini, Pivetti e Scognamiglio». Semmai, ha una paura ancora più grande: di una rivolta contigiana, non solo di uomini ma di pezzi dello schieramento. Confessa Berlusconi: «Basterebbe un passettino indietro e tutto sarebbe risolto». Guarda caso, a chiederglielo sono proprio i «roi» del Polo e anche tanti esponenti del suo stesso movimento. Finora il Cavaliere ha risposto aggirando il nodo: «Si deciderà quando sarà il momento». Ma ora sembra rendersi conto che a quel punto potrebbe essere troppo tardi: Buttiglione, Casini e Mastella su quell'«impegno» adagiano il proprio potere di coalizione (e di interdizione), e ora ci si mette lo stesso Gianfranco Fini a cavalcare un simile alibi per accreditare se stesso come possibile alternativa, anche se solo per non pagare in Alleanza nazionale lo scatto della copertura offerta alla spregiudicata operazione del Cavaliere di opporre la leadership politica del polo alla richiesta di rinvio a giudizio. Ecco, allora, Berlusconi abbandona ogni indulgenza: «Quel passo - proclama - io non lo farò». E passare a lanciare una sfida al suo nuovo avversario, ma con l'aria di parlare a nuora perché suocera intenda: «Io non sono un politico di professione, ma credo nella politica come servizio civile e detesto la logica dei veleni e delle invasioni di campo. Se lei, dott. Di Pietro, decide di entrare in politica lo faccia, ma faccia le sue scelte. Spero però che vorrà farlo in nome degli interessi del paese, parlando agli italiani dei problemi che li riguardano... Per chi ha questo animo, la porta del dialogo è aperta. Per chi ha in animo veleni, falsità e pettigolezzi si apriranno altre porte, altre culture, altri linguaggi, altre abitudini, non quelle di Forza Italia e del Polo delle libertà».

Ma Berlusconi vende una mera, la coesione del Polo, che non ha, o meglio: non ha più. Può riottenerla solo forzandone la situazione ora che Di Pietro ha le mani legate dall'indagine che lo riguarda e Dini, Scognamiglio e Pivetti sono vincolati dai loro incarichi istituzionali. Come? Magari provocando ad arte qualche incidente che faccia precipitare la situazione, metta gli alleati grandi e piccoli di fronte al fatto compiuto di una imparabile rottura e bruci sul tempo ogni diversa ipotesi politica. Ma per forzare la mano a quanti pensano invece di recuperare i rapporti con Di Pietro o con Dini nei tempi lunghi di una grande coalizione, non può consentire che siano altri - si tratta della maggioranza parlamentare o dei singoli Di Pietro e Dini - a mettere alla prova i fragili equilibri interni al centrodestra chiamando ciascuna delle sue componenti - alle proprie responsabilità. Non si spiega altrimenti perché nel momento in cui al Senato si decide di mettere all'ordine del giorno il «caso Mancuso» gli oltranzisti del Polo smettano di gridare alla «campagna denigratoria verso il magistrato non allineato e il ministro non controllabile» e comincino a lamentarsi e a stracciarsi le vesti. Certo non nutrono la stessa preoccupazione del presidente del Consiglio. E che chi vuol rompere deve assumersi la responsabilità di farlo sulla politica delle ispezioni vessatorie nei confronti di Mani pulite, dicono i componenti - alle proprie responsabilità. Non si spiega altrimenti perché nel momento in cui al Senato si decide di mettere all'ordine del giorno il «caso Mancuso» gli oltranzisti del Polo smettano di gridare alla «campagna denigratoria verso il magistrato non allineato e il ministro non controllabile» e comincino a lamentarsi e a stracciarsi le vesti. Certo non nutrono la stessa preoccupazione del presidente del Consiglio. E che chi vuol rompere deve assumersi la responsabilità di farlo sulla politica delle ispezioni vessatorie nei confronti di Mani pulite, dicono i componenti - alle proprie responsabilità.

Ma Berlusconi vende una mera, la coesione del Polo, che non ha, o meglio: non ha più. Può riottenerla solo forzandone la situazione ora che Di Pietro ha le mani legate dall'indagine che lo riguarda e Dini, Scognamiglio e Pivetti sono vincolati dai loro incarichi istituzionali. Come? Magari provocando ad arte qualche incidente che faccia precipitare la situazione, metta gli alleati grandi e piccoli di fronte al fatto compiuto di una imparabile rottura e bruci sul tempo ogni diversa ipotesi politica. Ma per forzare la mano a quanti pensano invece di recuperare i rapporti con Di Pietro o con Dini nei tempi lunghi di una grande coalizione, non può consentire che siano altri - si tratta della maggioranza parlamentare o dei singoli Di Pietro e Dini - a mettere alla prova i fragili equilibri interni al centrodestra chiamando ciascuna delle sue componenti - alle proprie responsabilità. Non si spiega altrimenti perché nel momento in cui al Senato si decide di mettere all'ordine del giorno il «caso Mancuso» gli oltranzisti del Polo smettano di gridare alla «campagna denigratoria verso il magistrato non allineato e il ministro non controllabile» e comincino a lamentarsi e a stracciarsi le vesti. Certo non nutrono la stessa preoccupazione del presidente del Consiglio. E che chi vuol rompere deve assumersi la responsabilità di farlo sulla politica delle ispezioni vessatorie nei confronti di Mani pulite, dicono i componenti - alle proprie responsabilità.

convincere con un gesto, a non proseguire sulla strada della discussione in aula della mozione di sfiducia. Bisogna evitare la parlamentarizzazione della questione e, invece, nel governo c'è chi ha fatto di tutto per arrivare proprio al confronto in Parlamento. Comunque, non è detto che Dini, lunedì prossimo, non convinca tutti i gruppi della maggioranza: Ma servirà un gesto concreto. Noi, per esempio, avevamo chiesto la sostituzione del ministro della Giustizia. Anche i laburisti si sono espressi a favore della discussione della mozione di sfiducia: «Attendevamo - ha detto - il capogrupo Michele Sellitti - un gesto distensivo da parte del ministro mancuso. Visto che non c'è stato, ci auguriamo che lunedì il richiamo alla responsabilità da parte del presidente Dini sia talmente

Pomicino in carcere Oggi la decisione sugli arresti domiciliari

La decisione sulla scarcerazione dell'ex ministro del Bilancio Paolo Ciro Pomicino, attesa per ieri, è stata rinviata a oggi. La procura ha consegnato il proprio parere (non vincolante) al tribunale dei ministri, cui spetta emettere il provvedimento sulla richiesta dei difensori dell'ex parlamentare dc, Vittorio Botti e Vittorio Lemmo. «O ministro», arrestato venerdì scorso per concussione ed estorsione, dovrà dunque rimanere nel carcere di Poggio reale. Questa mattina dovrebbe riprendere anche l'interrogatorio del suo fattorino-cassiere, Il re del grano Franco Ambrosio, attualmente agli arresti domiciliari. L'industriale è già stato sentito il 27 febbraio e il 29 marzo dai magistrati del pool antimafia di Napoli, che indagano sulle mazzette, un miliardo di lire, versate a Pomicino dal presidente del Cis di Nola, Gianni Punzo. In queste occasioni, Ambrosio, che ha sempre rifiutato il ruolo di mediatore per le tangenti, confermò agli inquirenti di aver ricevuto dall'ex ministro l'incarico di provvedere al materiale ritiro di somme di danaro, «come contributi elettorali», da Punzo. Lo stesso Pomicino ha ammesso di aver preso i soldi, ma sostenendo che si è trattato di semplici «contributi volontari» di un amico. Il fondatore del Cis ha dichiarato invece ai magistrati di aver consegnato ad Ambrosio, in tutto, 715 milioni: «Sempre nel suo studio in via Medina, in due tre occasioni». Punzo ha poi raccontato che «una volta lo stesso Ambrosio era presente a un mio incontro in casa di Pomicino: fu in quella occasione che il ministro lo indicò come la persona che doveva ricevere il danaro». L'arresto di Pomicino ha scatenato a Napoli una vivace polemica all'interno di Forza Italia. L'europeo parlamentare berlusconiano Ernesto Caccavale ha sostenuto che sono finiti i fili molti amici dell'ex ministro, tra cui Nicola Cosentino. Quest'ultimo ha incaricato i suoi legali di «valutare se esistono i presupposti per intentare una causa civile». «La mia esperienza politica prima di Forza Italia - afferma Cosentino in una nota - si è svolta esclusivamente nell'area socialdemocratica casertana, e non ho mai incontrato, nemmeno per sbaglio, Pomicino».



Cesare Previti esponente di Forza Italia

Mimmo Chianura/Agi

Caso Di Pietro, Previti indagato Estorsione l'accusa per l'esponente di Forza Italia

BRESCIA. «Non sono un corvo. Neanche un mister X. Ha sempre negato Cesare Previti, ministro della Difesa nel governo Berlusconi, da sempre avvocato del Cavaliere, coordinatore di Forza Italia. Ha sempre negato di aver svolto un qualsiasi ruolo nella scelta che Antonio Di Pietro fece il 6 dicembre 1994: quella di abbandonare il pool di Mani pulite. Ma l'autodifesa di Previti non ha convinto i magistrati bresciani che indagano sul caso Di Pietro. Hanno iscritto anche il senatore berlusconiano, leader dei «falchi» di FI, nel registro degli indagati. Per estorsione. La stessa accusa già contestata nel giugno scorso a Paolo Berlusconi, fratello di Silvio, e, a quanto pare, anche a Sergio Cusani.

Tutti sono sospettati di aver svolto un ruolo nella presunta macchinazione che avrebbe spinto l'imprenditore Giancarlo Gorrini a raccontare agli ispettori ministeriali la storia di prestiti e amicizie discutibili in cui si sarebbe imbattuto Antonio Di Pietro. Quel racconto, secondo i pm bresciani Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, avrebbe indotto l'allora pm a lasciare il palazzo di giustizia di Milano. Per «ricompensa», i sospettati, i magistrati, si fece in modo che fos-

se archiviata in modo segreto l'inchiesta avviata altrettanto segretamente dall'ispettore del ministero della Giustizia, allora direttore di Alfredo Biondi.

Ieri il coriaceo Cesare Previti, raggiunto per telefono, ha negato di aver ricevuto un avviso di garanzia. Però l'iscrizione nel registro degli indagati non lo rende indispensabile. Sia Paolo Berlusconi che Sergio Cusani e Previti si sono già incontrati con gli inquirenti bresciani nella prima fase dell'indagine, tra maggio e giugno scorsi. I primi due come indagati, l'altro, all'epoca, come testimone. Occorre premettere che Gorrini, inguaiato azionista di maggioranza della Maa assicurazioni, ha sempre mi-

ratato in ballo da alcuni settimanali, aveva fatto capire che Di Pietro era stato ricattato dai suoi stessi colleghi del pool milanese e che gli aveva telefonato per chiedere aiuto. E il senatore aveva spiegato che avrebbe detto solo ai magistrati bresciani il nome di colui che lo informò del fatto che Gorrini avrebbe parlato col capo degli ispettori Ugo Dinacci (indagato per abuso d'ufficio, assieme a Domenico De Biasi, l'ispettore che interrogò Gorrini). Previti raccontò pure che mise in guardia Dinacci, dicendogli che il finanziere era inaffidabile (versione confermata dall'ispettore capo). Il 16 giugno però Antonio Di Pietro smentì Previti: «Il dottor Di Pietro smentisce che vi sia stata qualsiasi richiesta di aiuto all'avvocato Dinacci, dicendogli che il finanziere era inaffidabile».

Il 15 giugno Cesare Previti, già ti-

ratato in ballo da alcuni settimanali, aveva fatto capire che Di Pietro era stato ricattato dai suoi stessi colleghi del pool milanese e che gli aveva telefonato per chiedere aiuto. E il senatore aveva spiegato che avrebbe detto solo ai magistrati bresciani il nome di colui che lo informò del fatto che Gorrini avrebbe parlato col capo degli ispettori Ugo Dinacci (indagato per abuso d'ufficio, assieme a Domenico De Biasi, l'ispettore che interrogò Gorrini). Previti raccontò pure che mise in guardia Dinacci, dicendogli che il finanziere era inaffidabile (versione confermata dall'ispettore capo). Il 16 giugno però Antonio Di Pietro smentì Previti: «Il dottor Di Pietro smentisce che vi sia stata qualsiasi richiesta di aiuto all'avvocato Dinacci, dicendogli che il finanziere era inaffidabile».

L'annuncio al processo Cerciello. Chiesti otto anni per il generale della Guardia di finanza

Ora Taormina difende anche Gorrini

BRESCIA. Dopo Craxi e Cerciello, anche Giancarlo Gorrini, il finanziere della Maa assicurazioni sarà difeso dall'avvocato Taormina che diventa così il Grande accusatore di Mani pulite. Lo ha annunciato ieri stesso Taormina al processo contro il generale delle Fiamme gialle. Con un'arringa tutta improntata a spiegare che più che le controprove valgono debolezza e mancanza di accuse, o la mancanza di moventi, il legale ha cominciato la sua ultima orazione al processo bresciano dove si parla soprattutto degli episodi di corruzione all'interno della Guardia di finanza. Doveva, Taormina, proteggere e salvare il suo assistito, il generale Giuseppe Cerciello appunto, dalle pesanti richieste dell'accusa. Infatti il pubblico ministero Roberto Di Martino, al termine della sua requisitoria, aveva chiesto per Cerciello, accusato di corruzione e di concussione, otto anni di reclusione. Taormina ha subito afferma-

to che il suo assistito è innocente. «Anche se venisse assolto - ha detto - è un uomo ormai finito per la Guardia di finanza». Rivolgendosi ai giudici del tribunale il legale ha spiegato: «pensate forse che se avesse la possibilità di confessare o di fare accuse oggi non lo farebbe? Se parlasse si scrollerebbe di dosso molti problemi che oggi ha. Oggi Giuseppe Cerciello è un negletto della Guardia di finanza». Il legale ha quindi ricordato che molti imputati dell'inchiesta sulla Guardia

di finanza hanno potuto patteggiare 53 reati a dieci giorni l'uno: «questo folle di un generale - ha detto Taormina - sceglie il silenzio. Pensate che sia così protetto, così cretino da scegliere questa difesa? In realtà si tratta di un cittadino che non ha commesso i reati che gli sono attribuiti».

Taormina ha quindi attaccato l'inchiesta condotta da Antonio Di Pietro e ha ricordato le presunte percepite denaro. «Se i conti non tornano - ha detto - mi chiedo per quale motivo questi signori accusa-

no Cerciello. Forse - si è interrogato - per nascondere conti correnti dove sono depositati altri soldi? Il legale, parlando delle accuse del tenente Stolfo, ha anche affermato: «Aveva dichiarato che Cerciello aveva acquistato una casa in via Manzoni a Milano. Un appartamento che avrebbe fatto parte del tesoro Cerciello. Falso, gli accertamenti hanno dimostrato che quella casa è di proprietà di una società di assicurazioni che l'ha data in locazione ad un conoscente di Cerciello». Dopo circa otto ore di arringa, il legale del generale Cerciello ha chiesto una sospensione, per cui i giudici della prima sezione del tribunale hanno deciso di aggiornare l'udienza a oggi alle ore 15.

Tuttavia la sentenza del processo al generale Cerciello ed altri 48 imputati, accusati a vario titolo per episodi di corruzione all'interno della Guardia di finanza, potrebbe slittare ai primi di novembre in attesa che la Corte di cassazione si

Tutto rinviato per la nomina a direttore Commissione sulla vicenda D'Eusanio

La Rai non scioglie il caso Santoro Rivolta al Tg3

Consiglio d'amministrazione Rai, fumata nera a Milano: nessuna decisione sulla questione Santoro-Tg3, idem sulla vicenda di Alda D'Eusanio. Delle affettuose telefonate della conduttrice del Tg2 al latitante di Hammamet si occuperà un'apposita commissione, mentre per Santoro dovrà pronunciarsi il direttore generale. Nel'un caso e nell'altro, insomma, è tutto rinviato. «La Rai - chiosa Pippo Baudo - sta facendo una brutta figura».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Niente di fatto per il consiglio d'amministrazione Rai riunitosi a Milano per comodità (sua). La signora Moratti, elegante nel solito tailleurino stile Pivot (stavolta verde pallido), è uscita dalla riunione rilasciando scarse dichiarazioni nel suo linguaggio da comunicato. E il comunicato ufficiale dice che, per quel che riguarda la situazione del TG3 e confermando la necessità di una conclusione in tempi rapidi, ha chiesto al direttore generale di presentare, con estrema urgenza, le sue valutazioni. Sarebbe a dire che la palla passa a colui che di vedere Michele Santoro alla direzione del Tg3 non vuol proprio sapere. E oggi si riunisce l'assemblea dei giornalisti: non è escluso che si decidano scioperi.

Il direttore generale Minicucci ad alcuni è apparso infatti piuttosto soddisfatto all'uscita dalla sede Rai di Milano, che per l'occasione era pavimentata di manifesti di protesta nei confronti del vertice aziendale. Particolaramente simpatico uno scritto in dialetto meneghino, che apostrofava la signora Moratti in questa maniera fin troppo affettuosa: «O mia bella Morattina... tua d'ora e incipiatina... ti te svendet Milan». E via rimando e protestando contro l'abbandono della sede alle logiche di smantellamento e alle prepotenze del direttore delle testate regionali, Piero Vigorelli.

Il Vigorelli in questione (che a Milano non mette mai piede e che è appena stato sfiduciato dalla redazione) si aggirava nervosamente per i corridoi attendendo forse di essere ricevuto. Invece i quattro membri del consiglio e il direttore generale non hanno voluto riceverne neppure il comitato di redazione e se ne sono andati in tutta fretta. Non senza aver rinviato ad altri tempi (la riunione di martedì 17 annunciata dal consigliere Cardini) e ad altre autorità immaginarie le decisioni che erano sul tappeto.

Così è stata creata la figura del Garante della qualità delle trasmissioni nella persona di Jader Jacobelli. Per il caso (penoso) di Alda D'Eusanio, che ha un filo diretto con Hammamet per mandare baci al latitante Craxi, tutto è affidato a una «commissione» di cui farebbe parte l'ufficio legale della Rai e la direzione di Raidue. Non manca neppure un ulteriore mandato, sempre all'autorità del direttore generale, per valutare, nel caso Prib-



Michele Santoro Master Photo

ke, «le attuali procedure e individuare gli adempimenti necessari per evitare il ripetersi di casi analoghi». Insomma, non è dato ancora sapere se la Rai pagherà o no il compenso richiesto dal massacrato nazista per l'intervista rilasciata al Tg3.

Tutto sommato la signora Letizia Brichetto Moratti, che si era molto sbilanciata nei confronti di Michele Santoro, non sembra uscire bene dalla riunione di ieri. E il rinvio fa pensare a un gruppo dirigente che, benché sfiduciato, conta di avere ancora molto tempo davanti a sé. Chi invece ha davvero diritto di considerarsi in Rai da qui all'eternità è Pippo Baudo, il direttore artistico che sta ottenendo grandi risultati e che ha detto la sua ieri anche sulla vicenda del Tg3. Santoro mi ha garantito che giovedì andrà in onda con la prima puntata di *Tempo reale*, ma per la sua nomina a direttore del Tg3 è importante decidere in fretta. La Rai sta facendo inoltre che si rischi di perdere un giocatore in grado di fare goal e ricorda che Santoro sbaglierebbe a dedicarsi esclusivamente a un «oscuro lavoro di macchina». Sarrebbe meglio che rimanesse sul palcoscenico. E sicuramente il giudizio di uno che se ne intende.



Carlo Taormina Ansa

Tangenti Padova: chiesti cinque anni per il costruttore psi Ligresti

Cinque anni di reclusione per l'ex sindaco democristiano di Padova ed ex deputato Settimio Gottardone e quattro anni per il finanziere Salvatore Ligresti, entrambi per il reato di corruzione e, il primo, anche per abuso d'ufficio e tentata corruzione. Sono queste le pene più alte chieste dal pm Carmelo Roberto al termine della sua requisitoria al processo in corso a Padova per le presunte tangenti (un miliardo e mezzo) legate alla costruzione del nuovo tribunale cittadino. Le altre cinque richieste di condanna riguardano l'ex deputato socialista padovano Gaetano Testa, i tre ex manager della «Grassetto» (gruppo Ligresti) Luciano Bettini, Filippo Milone e Sergio Sbarra, tutti accusati di concorso in corruzione, e l'ex costruttore padovano Franco Ferraro, già amministratore della Gecofar (tre anni e sei mesi), imputato di concorso in abuso d'ufficio. Le richieste sono state avanzate dopo una requisitoria articolata in due giorni e durata 13 ore.

LA DIREZIONE DEL PDS.

Botteghe Oscure
aderisce
alla giornata
contro il nucleare

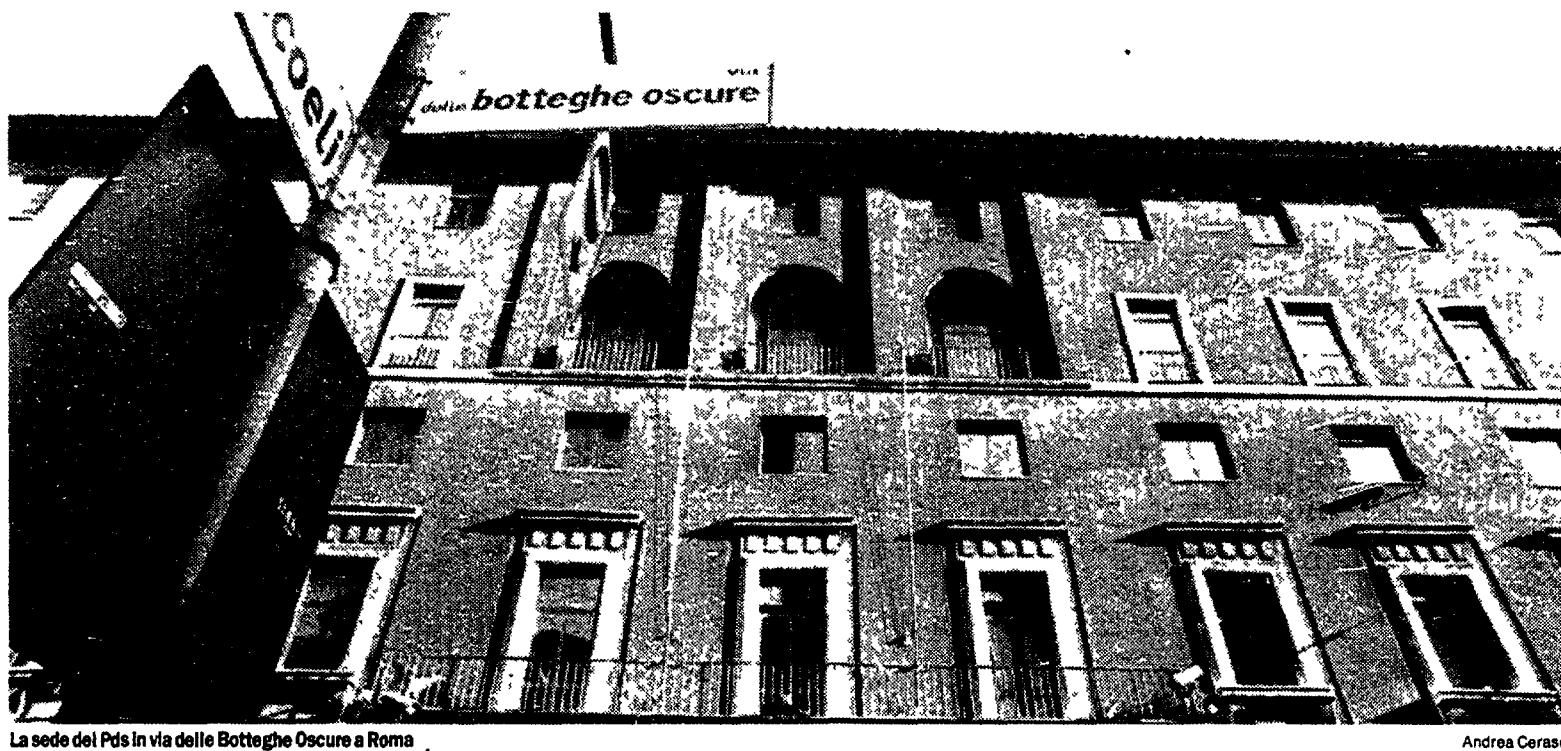
Il Pds aderisce alla giornata nazionale del 21 ottobre contro il nucleare. È stato deciso ieri dalla direzione della Quercia con un ordine del giorno nel quale si critica la decisione del governo francese di continuare i test nucleari a Mururoa. «Tutto ciò è grave», afferma la direzione del Pds nell'ordine del giorno - perché viola i diritti dei popoli, mette a rischio l'applicazione del trattato di non proliferazione delle armi nucleari, provoca danni incalcolabili all'ambiente e agli esseri umani. Il Pds chiede alle sue strutture territoriali di proseguire la raccolta di firme alla petizione nazionale contro gli esperimenti nucleari, e di organizzare una massiccia partecipazione alla giornata del 21 ottobre contro il nucleare.

ROMA. «L'esaurirsi dell'esperienza del governo Dini porta con sé un rischio di "impaludamento" della situazione politica, il cui effetto sarebbe un logoramento pericoloso delle istituzioni. Invece, o si apre una nuova fase di innovazione istituzionale, che mi pare però venga respinta dalla destra, oppure è bene che si vada verso le elezioni». Così Massimo D'Alema, aprendo i lavori della Direzione del Pds, fotografa la situazione attuale. È una situazione ancora magmatica, incerta, contraddittoria ed è proprio questa incertezza di fondo la causa principale delle difficoltà politiche del momento. Al logoramento e all'inconcludenza, però, il Pds non ci sta per questo, dice D'Alema: «È necessario che tutte le forze politiche dicono con chiarezza e onestà intellettuale che cosa intendono fare».

Risultati acquisiti

Nella sua relazione, il leader del Pds prende le mosse dal bilancio «sostanzialmente positivo» dell'ultimo anno politico, che ha prodotto almeno due risultati cruciali: la definizione di un'alleanza di governo «più ampia e più credibile» di quella messa in campo nel marzo del 94, e l'apertura di un dialogo con la destra per «l'assunzione di una comune responsabilità democratica». Il risultato è che oggi il Pds è «un puro fondamentale del governo Dini». Né questa esperienza va «sprecata» o «vanificata» favorendo in qualche modo «una precipitazione verso l'appuntamento elettorale».

Il punto, semmai, è un altro. E, per certi versi, è sempre lo stesso: trovare «un accordo, un'intesa, un



La sede del Pds in via delle Botteghe Oscure a Roma

Andrea Cerase

«Riforme o presto al voto»

D'Alema: «Con Prodi e l'Ulivo per ampie alleanze»

Approvata la Finanziaria, ci si troverà ad un bivio: aprire una stagione di riforme oppure andare rapidamente al voto. È lo scenario dipinto ieri da D'Alema alla Direzione del Pds. Non sono invece accettabili il «logoramento» e l'impatto. D'Alema rilancia la proposta di modificare, «senza pregiudizi», la legge elettorale. E propone che al rafforzamento dell'Ulivo si accompagni «una piattaforma di trasformazione democratica» aperta ad altre forze.

FABRIZIO RONDOLINO

percorso da scegliere insieme» e capace di portare il paese alle urne senza scosse. Insomma, non sarà il Pds con un «colpo di testa» ad affondare Dini. E tuttavia, il problema del «che fare» dopo la Finanziaria non può essere rimesso. È qui che D'Alema colloca l'alternativa fra l'apertura di una fase di «rilevanti riforme costituzionali», oppure la scelta consensuale dello scioglimento delle Camere. Per evitare questo «indebolimento della candidatura Prodi», che al contrario va rinunciata con forza e im robustezza al lavoro sul programma che sfocerà nella convention di gennaio.

Al voto, dunque. Ma in che modo? La «vera» verifica, sostiene D'Alema, avverrà dopo la Finanziaria. A gennaio, anche la par condicione e la riforma del Cda della Rai saranno

no presumibilmente divenute leggi. D'Alema propone anche di mettere mano ad una nuova legge sul finanziamento dei partiti (ricalcata sul modello dell'ottobre mille alle chiese), sulla quale esiste un'ampia maggioranza che esclude di fatto soltanto il «partito aziendale» Forza Italia. Ma il vero punto in discussione è la riforma della legge elettorale.

D'Alema osserva a questo proposito che le leggi elettorali per gli enti locali salvaguardano il pluripartitismo garantendo la governabilità, mentre al contrario la legge per il Parlamento «spinge verso il bipartitismo» senza per questo offrire garanzie di stabilità. «Razionalizzare» la legge elettorale, dice D'Alema, significa proprio questo: coniugare il pluripartitismo e la governabilità. È possibile raggiungere questo obiettivo? Il leader del Pds non offre una risposta definitiva. Ma propone di aprire una «riflessione non condizionata» sull'argomento che parte dalla proposta del doppio turno senza però escludere l'ipotesi dell'indicazione del premier come capo della coalizione. Votare a giugno o a marzo, nel ragionamento di D'Alema, dipende essenzialmente da questo un accordo (ancora tutto

da costruire) sulla legge elettorale: sposterebbe le elezioni alla tarda primavera, in caso contrario, è più probabile che alle urne si vada già a marzo. E molto, se non tutto, dipenderà dalla «verifica» di gennaio e dagli impegni legati alla presidenza italiana dell'Unione europea.

Il dialogo con la destra

D'Alema rivendica con forza la «linea del dialogo» con il «polo». A nessuno sfugge l'«aggressività» della destra italiana e tuttavia, propone per queste ragioni bisogna insistere nella ricerca di una «reciproca legittimazione» che sposti il dibattito (e lo scontro) sul terreno programmatico e ideale proprio là, cioè, dove la destra appare più in difficoltà: il nuovo, violento attacco alla magistratura sferrato da Berlusconi non deve dunque far abbandonare la linea di «equilibrio». In qui seguirà che sposa il garantismo (ad esempio sulla custodia cautelare), ma non accetta «alcuna rivalsa del ceto politico», né una genocita e pericolosa «delegitimazione della magistratura in quanto tale».

L'attenzione dei prossimi mesi sarà in ogni caso concentrata sull'appuntamento elettorale. «Non

sono il Pds o l'Ulivo a chiedere le elezioni, ma sono le elezioni ad avvicinarsi», dice D'Alema. Che da questa considerazione fa discendere un «calendario» possibile per prossimi mesi, tutto incentrato sul rafforzamento e sulla «visibilità» dell'Ulivo. L'Ulivo, dice D'Alema, deve definire con nettezza un «programma di governo». Ma, accanto a questo, è opportuno delineare una «piattaforma di trasformazione democratica» dell'Italia più ampia dell'Ulivo, più larga cioè dell'accordo di governo, che apra la strada ad un accordo elettorale con altre forze, e in particolare con quelle forze di centro che mantengono un'autonomia (come la Lega) o che non hanno (ancora) un'espressione politica definitiva e che tuttavia si riconoscono nel governo Dini. Il federalismo, il cancellierato, la scelta europea sono altrettanti tasselli della «piattaforma» da mettere in campo.



Massimo D'Alema

Interventi di Veltroni, Napolitano, Petruccioli, Chiarante e Fulvia Bandoli

La Quercia col Professore senza dubbi e si discute di bipolarismo e centro

La leadership di Prodi non è in discussione: semmai, occorre dare più visibilità alla coalizione e rafforzarne le componenti «centriste». È questo uno degli aspetti dibattuti dalla Direzione del Pds. Che ha anche affrontato la riforma elettorale. Petruccioli: «Legge elettorale e forma di governo vanno discusse congiuntamente». Veltroni: «Legittimare la destra non attenua, fa più stringente il confronto politico». Bandoli: «Troppo schiacciati su Dini».

merato di partiti, o se debba evolvere, come credo, verso un soggetto politico nuovo».

La riforma elettorale

A favore di una riforma della legge elettorale si schierano, tra gli altri, Bassanini, Ranieri, Fassino. Il primo, pur difendendo la proposta del doppio turno, invita a «non escludere altre soluzioni, visto che i sistemi maggioritari sono molti e quelli scelti per gli enti locali garantiscono maggiore governabilità». Per Ranieri bisogna invece interrogarsi sul fatto che «c'è chi considera lo schema bipolare uno stato di necessità, e lavora ad un altro sce-

nario politico. È un allarme viene anche da Vacca, per il quale il sistema politico non è ancora stabilizzato, e non è neppure stabilizzabile con elezioni anticipate fintantoché non si nequilibri su due poli entrambi credibili come forze di governo».

Se per Nilde Iotti la riforma elettorale (da affrontare ora) va tenuta distinta dalle riforme costituzionali (per le quali occorrono condizioni diverse), per Veltroni l'alternativa che si pone allo stato attuale è invece quella fra una riforma più complessiva dell'assetto istituzionale e della forma di governo, e l'accettazione della legge elettorale.

Le così com'è «con tutti i rischi di avvitamento democratico che questo comporta». Non la pensa diversamente Napolitano, che condivide la necessità di una «revisione» della legge elettorale, ma avverte: «È un'illusione credere anche che la migliore delle leggi garantisca per sé la governabilità e il superamento della frammentazione». Per raggiungere questi obiettivi, sottolinea l'ex presidente della Camera: «ci vogliono modifiche costituzionali e ci vogliono processi di maturingazione delle forze politiche».

Se la scelta strategica dell'Ulivo e la candidatura di Prodi non appaiono realisticamente in discussione (Chiarante che pure avanza riserve sulle scelte programmatiche che in via di definizione, parla addirittura di «autolesionismo»), il ruolo e, soprattutto, la «visibilità» del centro richiedono una discussione più approfondita. «Dovremmo discutere bene che cosa è il centro - dice per esempio Angius - e cioè su quali forze, su quali culture, su quali interessi poter contare per stipulare un compromesso programmatico». Il che significa, aggiunge Fassino, che l'Ulivo deve essere capace di assumere la rap-

presentanza di quelle forze moderate e di centro che oggi non hanno rappresentanza politica e per questo fanno riferimento a Dini. È insomma il tema - ancora tutto da risolvere - del «rapporto, ora e in prospettiva» - dice Mussi - con quell'area che Dini interpreta».

Dini e la data del voto

Rafforzare la coalizione dell'Ulivo e aumentare la visibilità del centro è per Veltroni un obiettivo oggi cruciale. «Sapevamo - dice - che la scelta della coalizione avrebbe ridotto la «sovranità politica» del Pds: si tratta di una scelta giusta, che oggi dobbiamo accentuare valorizzando l'autorevolezza e il protagonismo politico dell'Ulivo». Al direttore dell'*Unità* preme anche puntualizzare, a proposito della polemica un poco scottevole sul «buonismo», quanto la strada della «legittimazione dell'avversario» abbia a che fare con le radici stesse del Pds. «La legittimazione reciproca - sottolinea Veltroni - non significa disconoscere la natura di questa destra signifca lavorare perché l'alternanza diventi fisologica». Non solo è per questa via che si at-

traggono i settori moderati, indispensabili per vincere. Ed è per questa via che è poi possibile «inspirare la lotta politica con la destra, abbandonando il temere ideologico e discutendo invece, e finalmente, di programmi».

L'incertezza sulla data del voto non deve, a parere di molti, influire oltre misura sulle scelte di fondo del Pds. «Ristabilire la normalità democratica nel rapporto fra governo e Parlamento» - dice Napolitano - dovrebbe esprimersi in un nuovo mandato al governo da parte di una maggioranza politica di ampiezza sufficiente a non far finire nella palude la legislatura e con le elezioni - prosegue - va battuta l'idea di tenere ancora la politica in quarantena».

Polemica con «il totale schiaccianomi sul governo Dini» è invece Fulvia Bandoli: occorre invece, dice, «cambiare rotta» perché «una sinistra che non sa affrontare il tema dell'occupazione e che non rende chiare le sue opinioni sullo sviluppo rischia di non parlare al Paese e di restare chiusa nei palazzi e intrappolata nella ragnatela che avvolge oggi la politica italiana». □FR

Il segretario: «Un percorso comune, senza precipitazioni»
La legge elettorale? «Doppio turno, ma pronti a discutere»

Lega Nord nella bufera per le tangenti a Voghera

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Amedeo Ganni, 41 anni, «braccio» fidato di Umberto Bossi in quel di Mantova, dove reggeva la canca di commissario della Lega Nord, è stato arrestato per istigazione alla corruzione a Voghera, nell'ufficio del sindaco leghista Maurizio Ferran, che aveva denunciato il compagno di partito. Per Ferran la giornata di ieri è stata ricca di colpi di scena decisivi: «Ore al mattino, nel corso di una conferenza stampa da lui stesso convocata per far apprezzare il suo ruolo di incorruttibile, nel pomeriggio il sindaco è stato travolto da un ribaltone politico-amministrativo: la maggioranza del consiglio ha votato una mozione di sfiducia che bolla di incapacità amministrativa la compagnia leghista uscita vincente dalle urne. Diciassette su trenta i consiglieri contro, tra cui Pds, lista civica, ex dc ora Cdu ed indipendenti del patto Segni ed ex leghisti, due della formazione federalista di Miglio ed altri tre promotori di un gruppo autonomo il «Perperone». «Una minoranza diventata maggioranza molto composta», commenta il segretario del Pds Rino Tacconi. «Ora lavoriamo per un'alleanza di centro sinistra con un nuovo sindaco che individueremo tutti insieme». E sulle manette al dirigente della Lega? «Ferran ha fatto solo il suo dovere. È normale che un sindaco denunci tentativi di corruzione. Certo è meno frequente che anche nella provincia emerga la prassi della mazzetta con protagonisti i soldati del Carcoccio». Un dettaglio che lo stesso Ferran pare abbia colto dichiarando di sentirsi «un eroe per la statistica più che per il comportamento».

Garini agli arresti

Ma ieri nell'aula consiliare, su esplicito invito del sindaco a rispettare il segreto istruttorio che tuttora in parte la copre, nessun commento è stato speso sulla grave vicenda giudiziaria che ha coinvolto Amedeo Ganni, ora agli arresti domiciliari nella sua casa di Monticelli d'Ongina. Ganni in passato ha ricoperto la carica di consigliere comunale a Cremona.

Secondo la ricostruzione del sindaco, Amedeo Ganni è stato sorpreso in flagranza negli uffici comunali mentre stava per consegnare una tangente di 50 milioni per ottenere l'approvazione di un piano di recupero di un'area penitenziaria destinata ad ospitare un centro commerciale ed un nuovo nucleo di residenti. Ganni aveva contattato la prima volta il Ferran a Mantova lo scorso luglio, durante un incontro della Lega, ed una seconda volta l'8 agosto in un bar di Casei Gerola, allorché - secondo la versione di Ferran - Ganni rivelò che c'erano «persone serie pronte a pagare cifre consistenti per ammorbidente i consigli comunali che non erano d'accordo ad approvare il progetto». Steccate da cento milioni per ammorbidente i consiglieri nottisti mentre al sindaco era garantita una somma tale da assicurare un futuro tranquillo a lui ed alla sua famiglia. Dopo quegli incontri Ferran informa la magistratura e, d'intesa con il sostituto Francesco De Sio, viene predisposta la trappola per incastrare il Ganni.

La trappola della polizia

Il quale nei giorni scorsi ha avuto altri due colloqui con Maurizio Ferran, per definire i dettagli della corruzione. Giovedì scorso abboccamento fatale e alle 15, quando Ferran pronuncia la parola chiave («Va bene, va bene») concordata con il giudice per far scattare la trappola, nel suo ufficio fanno irruzione gli uomini della polizia giudiziaria che arrestano il Ganni in flagranza. Ma per ora rimangono ignoti, perché coperti dal segreto, i dettagli più ghiotti a cominciare dalla identità dei corrottori. Quantoi ai consiglieri da corrompere, Ferran ha detto che è stato lui stesso ad inventarne i nomi costretto dalle circostanze. Ma potrebbe trattarsi di un escamotage diretto a circoscrivere lo scandalo. Intanto la Lega nomina Alberto Ferran commissario della lega a manovra in sostituzione di Amedeo Ganni.

IL GIUDICE E LA POLITICA.

■ ROMA. Si scatenano le fantasie sul futuro di Antonio Di Pietro. Che farà l'ex pubblico ministero più famoso d'Italia? Scenderà in politica, questa appare l'unica cosa certa. Ma come? Quando? Con chi? Queste domande non hanno trovato alcuna risposta. «Non ho alcun commento da fare» ha detto ieri sera Lamberto Dini interrogato sul caso Berlusconi-Di Pietro. E nessun commento è venuto dallo stesso magistrato che ieri, dopo due giorni di polemica incandescente, ha scelto la linea del silenzio. Non così il mondo della politica che si è lanciato in analisi e in ipotesi. Le più varie e disparate.

Un ramo di destra per l'Ulivo

Giovanni Pellegrino, presidente della commissione stragi e terrorismo di cui Antonio Di Pietro è consigliere, conosce bene l'ex magistrato. Ed esclude che Di Pietro possa trovare collocazione in uno schieramento in cui ci sia anche Berlusconi. «Di Pietro e Berlusconi - spiega - esprimono due culture entrambe moderate, ma in profondo contrasto fra di loro. La cultura di Di Pietro è quella del controllo, del restringimento degli spazi di discrezionalità del potere politico ed economico, per un maggiore peso istituzionale del potere di controllo del giudice penale. Berlusconi esprime invece proprio la cultura della discrezionalità del potere politico ed economico. Lui non vuole che il manovratore; una volta scelto, sia - disturbato». D'accordo, quindi, non potranno mai andare. Di Pietro lo ha sempre saputo e quindi, nel momento in cui entra in politica punta «su quella parte dello schieramento moderato italiano che vuole maggiori controlli». E allora - conclude Pellegrino - le strade che ha di fronte sono due: o la creazione di uno schieramento di centro che si affianchi a quello di destra e di sinistra, oppure la scelta di essere «un ramo di destra dell'Ulivo».

Anche Luciano Violante, vicepresidente della Camera, vede bene Antonio Di Pietro nello schieramento dell'Ulivo. «Si troverebbe bene - afferma - in una alleanza che ha la sua base nella moralità e nella legalità. Come potrebbe stare l'ex pubblico ministero in uno schieramento che attacca i giudici. Lui è un moderato, a destra, ci sono i picchiatori, quelli dei disordini nell'aula di Montecitorio».

Una nuova Dc?

Ma no, Di Pietro non potrà mai andare con l'Ulivo. La sua sarebbe una scelta di «convenienza» e non di «convincione». Parla Ombretta Fumagalli che Di Pietro lo conosce dagli anni '80, quando era un oscuro magistrato. Lei lo vorrebbe «ministro degli Interni in un governo di centro destra» e si augura che l'ex pubblico ministero segua le sue convinzioni e rimanga un moderato fra i moderati. Come è possibile se attacca così duramente Berlusconi e provoca tanto frequentemente le ire del Cavaliere? «Un osservatore malizioso potrebbe dire - afferma Ombretta Fuma-

La scelta di Tonino



Mimmo Chianura/Agf

Dopo la polemica con Berlusconi l'ex pm sceglie il silenzio. Ma il Palazzo si interroga sulla sua futura scelta di campo

Prodi: «Nessuna campagna acquisti. Ma sarei felice di una convergenza»

Per Romano Prodi «sarebbe molto bella» una convergenza con l'ex magistrato di mani pulite Antonio Di Pietro. Rispondendo ad una domanda del pubblico, durante un dibattito ad Anzola dell'Emilia, sul recente incontro con Di Pietro, Prodi ha detto: «Abbiamo ovviamente parlato e fatto discorsi politici molto seri. Ma con Di Pietro non ho mai impostato un discorso né di immagine esterna né, come è stato volgarmente detto (da Berlusconi, ndr), di «campagna acquisti». Con Di Pietro ci sono seri discorsi su temi politici seri. Certo ha proseguito il leader dell'Ulivo - se su questa base si creasse o si realizzasse un accordo sarebbe molto bello, ma se non c'è un accordo sulle questioni, guai alle forzature». «Sarei onorato e felice di una convergenza con Di Pietro - ha detto ancora Prodi - nell'autonomia e nel rispetto assoluto reciproco. Questo però deve avvenire con la convergenza sugli obiettivi politici».

Prodi ha anche affrontato il tema degli attacchi alla magistratura.

«La pressione fortissima registrata

proprio in questi ultimi due giorni ci deve fare riflettere per ribadire non

solo la nostra piena fiducia nella

magistratura, ma per fare capire

che il rispetto delle autonomie, e

quindi dello Stato, è il fondamento

stesso della democrazia», ha detto il leader dell'Ulivo. «La

magistratura deve fare il suo lavoro

con equità e giustizia e lo deve fare

con piena autonomia. È un lavoro

che deve fare in tutte le direzioni».

Mai col Cavaliere, forse da solo

Cento e una ipotesi sul futuro politico di Di Pietro. «Potrebbe essere un ramo dell'Ulivo», dice Giovanni Pellegrino, presidente della commissione stragi. «Non può stare con i picchiatori», afferma Luciano Violante. D'Onofrio prospetta un'ipotesi presidenziale. Ombretta Fumagalli lo vorrebbe ministro degli Interni in un governo di centro-destra. Dini non parla. Bossi ironizza. Mastella invita ad aspettare. L'ex pm fonderà un nuovo movimento?

RITANNA ARMENI

galli - che Di Pietro lancia un messaggio a noi del centro: se abbiate Berlusconi ci sono io che posso essere il vostro leader. Questa è un'ipotesi. Ma ce ne è anche un'altra che l'esponente del Ccd fa. Di Pietro punta alla creazione di un partito di centro «una sorta di riedizione della vecchia Dc». Ma a questo punto dovrebbe comunque scegliere. Un centro - afferma - oggi non può stare da solo, o sta con la destra o sta con la sinistra».

Di Pietro for president

Ed ecco la terza ipotesi. La formula un'altra Ccd, Francesco D'Onofrio: Di Pietro può essere esponente del modello presidenziale di Mani pulite. In poche parole l'ex pubblico ministero potrebbe voler «capitalizzare» la forza che gli deriva da una pubblica opinione che ancora oggi sostiene Mani pulite per proporsi alla guida del paese.

bene a gridare di meno».

E poi c'è chi getta acqua sul fuoco. Di Pietro non ha ancora deciso, si dice e quindi inutile formulare ipotesi e illusioni. È ironico Umberto Bossi a cui Di Pietro «appare sempre di più un Diogene perpatico che sta cercando, inutilmente finora, il chiodo al quale attaccare la sua lanterna». È comprensivo Clemente Mastella che con l'ex magistrato ha parlato a lungo. «Antonio Di Pietro - dice - è e rimane un moderato: per ora non ha fatto alcuna scelta di campo». «Parlando con lui ho registrato un accordo - afferma - sulla necessità che in Italia si arrivò ad un clima più sereno che aiuti a mitigare le troppe asprezze del dibattito politico. E nel frattempo? Che cosa farà l'ex magistrato di Mani pulite in attesa che il clima diventi meno incandescente e che soprattutto il tribunale di Brescia dia una soluzione al suo caso? I politici sono quasi tutti concordi nel ritenere che non rimarrà con le mani in mano. E che non limiterà alle polemiche con il Cavaliere. Il dalo è ormai tratto: Di Pietro entrerà in politica e cercherà di costituire un suo movimento una sorta di «rete» che riunifichi tutti i sostenitori di Mani pulite, i fautori dell'ordine e della moralizzazione. Una base di partenza e di forza per poter contrattare con i Poli. Per le elezioni ci sono ancora alcuni mesi di tempo».



Pellegrino

«Lui e Berlusconi esprimono culture moderate ma contrastanti tra loro»



Fumagalli Carulli

«Dice al centro: posso venire con voi ma soltanto se abbandonate Silvio»

Il cognato: «È un moderato potrebbe anche preferire la coalizione dell'Ulivo»

■ ROMA. Fabrizio Cimadoro, avvocato, responsabile del Ccd di Bergamo, - consigliere regionale lombardo e cognato di Antonio Di Pietro. Ha sposato una delle due sorelle Mazzoleni, l'altra è la moglie dell'ex pubblico ministero di Mani pulite. E lui, che pure è resto a parlare, non esclude che Di Pietro entrerà a far parte del centro sinistra. «Potrebbe essere un ramo dell'Ulivo, del resto questo è un albero così strano... c'è la sinistra, il centro, la destra...»

Lei sa che cosa ha intenzione di fare Antonio Di Pietro?

No, non ne ho idea, mi auguro che scenda in politica e presto.

Questo ormai mi pare certo. Il problema è: con chi vuole fare politica?

Di Pietro è sempre stato un moderato, lei lo sa bene...

E allora con chi farà politica? Col Polo? malgrado gli attacchi a Berlusconi?

Ma anche Prodi è un moderato, anche la sinistra vuole essere moderata. Tutto è aperto in questo momento.

Sa se l'ex Pm vuole fare un suo partito, un partito di centro?

Credo sconsiglierei. Se lo facesse però gli darei una mano. Ma perché un partito di centro? Ce ne sono già tanti...

Perché ha attaccato Berlusconi?

Anche io sono rimasto interdetto quando ho sentito il Cavaliere in Tv che attaccava il pool di Milano. Tonino ha le sue ragioni a difenderlo.

Ma secondo lei è realistico che Di Pietro entri nella coalizione di centro sinistra?

Mah! l'Ulivo ha tanti rami, è una pianta strana, anche Di Pietro potrebbe essere un ramo.

E sarebbe un brutto colpo per il centro destra, non le pare?

Credo proprio di sì. Sarebbe del resto un brutto colpo per il centro sinistra se Tonino scegliesse l'altro schieramento.

Ma lei che cosa pensa?

Penso che Di Pietro è un uomo che ancora non ha fatto scelte, quindi oggi può decidere liberamente.

«Ma se decidesse di dire da che parte sta perderebbe consensi»

Mannheimer: non si schiera e piace

■ ROMA. Nonostante tutto, nonostante le inchieste della magistratura sul suo conto, nonostante le critiche che da diverse parti continuano a piovergli addosso, Antonio Di Pietro piace. Piace agli italiani che lo preferiscono a Silvio Berlusconi, a Romano Prodi, persino a Lamberto Dini superstar. Ce lo rivela l'Osservatorio settimanale del professor Renato Mannheimer su *Il Corriere della Sera*. La domanda rivolta dal suo istituto di ricerca ad un campione rappresentativo di gente era sulla preferenza per il leader. Nello scontro a due, Berlusconi e Prodi sono risultati alla pari. Se invece entrano in campo Dini e Di Pietro allora tutto cambia: Berlusconi è al 28,7%, Prodi al 25%, Dini al 16,2% e Di Pietro al 30%. Perché - ha rilevato Mannheimer - l'ex giudice rappresenta «l'esterno» ai partiti e quindi in quanto tale depositario della fiducia degli italiani sembra più di

saffezionati verso i partiti. Non è un caso, infatti, che il 45% non si sia schierato nella scelta secca Berlusconi e Prodi.

Professor, come mai Di Pietro ha ancora così tanto successo?

Ha questo successo forte proprio perché simboleggia la posizione dell'uomo al di sopra dei partiti, come ho scritto nel mio articolo.

Se Di Pietro si schierasse cosa accadrà? Ne guadagnerebbe o no il suo prestigio?

Bisognerebbe vedere come e con chi si schiera. Se riuscisse contemporaneamente a mantenere la sua immagine di uomo superpartes, pur facendo la sua scelta, manterebbe il suo consenso.

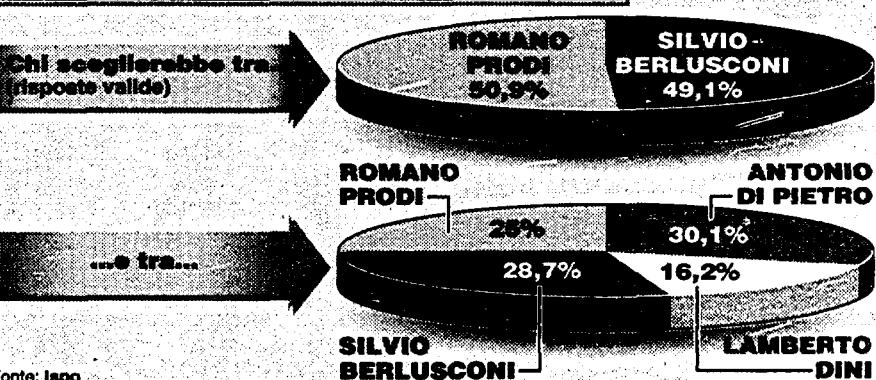
Da settimane si parla di un possibile nuovo partito o movimento con Dini, Di Pietro e altre importanti figure istituzionali. Se davvero si arrivasse a questo la nuova formula avrebbe consenso?



Renato Mannheimer

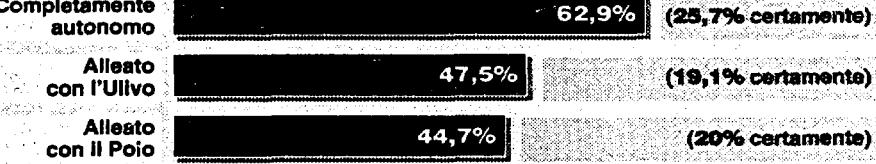
L'EX PM E LA POLITICA: DUE SONDAGGI

SE SI VOTASSE DOMENICA PROSSIMA



Fonte: Ipsos

DI PIETRO: ELETTORATO POTENZIALE



Fonte: Directa

(20% certamente)

P&G Infograph

Scalfaro a Torino parla di razzismo: «Un dramma che richiede equilibrio»



Il presidente della Repubblica
Oscar Luigi Scalfaro

Mimmo Chianura/Ansa

Nella foto a sinistra il vescovo
di Caserta Raffaele Nogaro

Ciro Fusco/Ansa



Fosse comuni per i clandestini? Il vescovo di Caserta avanza un atroce sospetto

CASERTA. Un dubbio atroce quello che assilla il vescovo Raffaele Nogaro: i corpi degli extracomunitari clandestini, specialmente quelli senza nome, finiscono nelle fosse comuni? Finora nessuno ha saputo dare una risposta all'inquietante interrogativo del combattivo presule di Caserta. Neanche i *coloured* di Villa Literno. «Gli extracomunitari tengono le bocche cucite perché temono le forze dell'ordine» - spiega il vescovo -. «Loro non sono soggetti di reato, ma oggi di reato».

DAL NOSTRO INVITATO
MARIO RICCI

sarebbe una degna sepoltura? Sì, per ora ho solo il sospetto della esistenza di fosse comuni. Sto facendo dei passi per chiarire tutta questa vicenda, e presto potrò parlare più chiaramente.

Avrà avuto almeno qualche denuncia precisa in tal senso da parte di qualche extracomunitario? È vero che le Imprese di pompe funebri chiedono cifre da capogiro per il trasferimento delle bare in Africa? Posso soltanto dire che io frequento gli obitori di Napoli e Caserta. In più di un'occasione, davanti al corpo senza vita di un giovane di colore, ho sentito dire dagli addetti: «Ora questo dove lo dobbiamo buttare». Recentemente sono state ammazzate quattro ragazze afri-

cane, e solo una di loro è stata identificata e ora riposa sotto una croce. Mi chiedo, e chiedo alle autorità: i corpi delle altre dove sono finiti?

Lei è impegnato da anni sul fronte dell'immigrazione, che nel Casertano è fortissima. Eppure c'è chi, pur apprezzando il fatto che lei sia in prima fila ad aiutare gli extracomunitari, afferma che la chiesa fa ancora troppo poco per i -coloured-.

Lo credo che all'interno della chiesa siano sempre di più le persone che hanno a cuore i problemi dei poveri, degli emarginati. Certo, sono convinto che si potrebbe fare ancora di più. Sembra che il senso umanitario non sia più una pianta a quella cui sono destinati i poveri nostrani.

Monsignor Nogaro, come è nato in lei il sospetto che per i tanti giovani di colore deceduti non ci

nessuna cornice familiare che permetta loro di sognare un futuro di pace e di speranza. Sono donne senza nome e soprattutto sole. E, quando muoiono, spesso non hanno nemmeno una degna sepoltura.

Lei chiede con sempre maggiore insistenza una «sanatoria» per i clandestini. Crede che un provvedimento del genere possa risolvere il problema degli immigrati?

Per ammissione degli enti di controllo è quasi impossibile rimanere in patria coloro che sono presenti sul territorio. Un processo di «regolarizzazione» diventerebbe macchinoso nelle maglie contorte della legge vigente. Un provvedimento d'emergenza, una sanatoria, cioè, potrebbe risolvere seriamente il diritto d'asilo di uomini e donne che vengono in un paese civile, come l'Italia, a cercare pane e speranza.

Lei ha accennato alle quattro donne, costrette a prostituirsi, uccise nei mesi scorsi sulla Domitiana. Ad aiutare queste ragazze ci sono solo le associazioni di volontariato. Molti sostengono infatti che sarebbe più giusto dare una mano agli immigrati nel loro paese d'origine. Questa è una vera sciocchezza: quale popolo si interesserebbe di tutti i popoli dell'Africa? La verità è che c'è un'incomprensione totale del problema. Ma restiamo su queste donne, che vivono per strada, che sono state delraudate dell'anima e del cuore: sono soltanto carne da macello. Non hanno

Quello dell'immigrazione è «un problema di equilibrio». A Torino, città al centro del ciclone immigrazione, Scalfaro parla ai borsisti stranieri del Bit: «C'è bisogno di una regolamentazione, ma non servono posizioni accese da una parte o dall'altra». Chi entra deve essere trattato «come essere umano, con diritti e dignità». Pace e lavoro sono valori paralleli, la disoccupazione è «una malattia terribile». Il capo dello Stato si appella al senso di equilibrio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «È un problema di equilibrio». Oscar Luigi Scalfaro non ha un attimo d'esitazione nel dare la risposta. I cronisti lo hanno circondato all'uscita del palazzo del Bit, il Centro di formazione internazionale dove il presidente ha appena parlato di pace e di lavoro a 250 studenti di 40 nazioni, e lo interrogano su una questione che è all'ordine del giorno in tutto il paese e che a Torino, in queste settimane, ha assunto toni di «emergenza». C'è stata la pacifica «rivolta» del quartiere «rischio» di San Salvatore, e poi cortei, fiaccolate, assemblee per reclamare leggi e misure contro la criminalità e lo spaccio della droga che bloccano la deriva verso situazioni di inarrestabile degrado; ne hanno dibattuto giornali e commentatori con accenti e posizioni diversi, non è mancato, come al solito, chi ha fatto d'ogni erba un fascio e degli immigrati come tali un arbitrio sinonimo di malaffare e violenza.

In mezzo alla selva di microfoni e registratori, la voce di Scalfaro in visita nel capoluogo subalpino per la «cerimonia d'apertura» dell'Assemblea parlamentare della Nato esorta ad atteggiamenti e scelte guidati da saggezza e buon senso: «Le tensioni accese da una parte o dall'altra non credo che servano». Per il presidente della Repubblica servono invece delle regole equilibrate: «Non è un tema semplice. Quando ero ministro dell'interno ho ripetuto più volte ciò che ripeto ancora oggi: l'Italia ha una grande tradizione di ospitalità, ma è chiaro che questa ha bisogno anche di regolamentazione, perché spalancare le porte e poi non essere in grado di trattare chi entra come essere umano, con diritti, con dignità, non è cosa possibile».

Regole, dunque, che stabiliscono doveri, ma anche diritti. A cominciare da quello al lavoro, il valore del lavoro s'innesta su quello della pace, c'è uno stretto legame tra l'uno e l'altra: «La pace è fondamentale per l'uomo, e allo stesso modo è essenziale il lavoro. La mancanza del lavoro, la disoccupazione è, per usare le parole di Scalfaro, una «lesione al diritto umano», una «malattia terribile» che va sconfitta nell'interesse dell'umanità. Il capo dello Stato ha detto a quegli immigrati un po' speciali che sono i borsisti del Bit, giovani laureati che arrivano qui da ogni parte del mondo per speciali-

zarsi nella conduzione amministrativa, ma anche per «gestire la pace», tanto in campo civile che militare, perché possa essere «durevole e costruttiva».

Parole di rammarico ha avuto il presidente per il cruento riacendersi di scontri in Bosnia («pare si siano scatenati per distruggere e ammazzare il più possibile») proprio mentre gli accordi favoriti dalla diplomazia americana dovrebbero «sospenderne il frangere delle armi». E, richiamandosi implicitamente anche alla condizione degli immigrati, si è chiesto «quale preparazione ha l'uomo per la pace» se pace significa «la convivenza fra gli uomini senza distinzioni di colore della pelle, di lingua, di tradizioni, di storia, di civiltà, di cultura, di religione»; e, ancora, «cosa è la pace» se anche nella vita quotidiana si riscontra che «un grande spiegamento di polizia significa che un gran numero di persone non vuole rispettare la legge». Poi Scalfaro si è rivolto direttamente ai borsisti del Bit, che è una agenzia specializzata dell'Onu e ha festeggiato ieri il trentesimo compleanno: «Il vostro è un compito di pace che ha bisogno di una piattaforma di pace. Quest'incontro mi dà una grande iniezione di speranza, e la speranza è la virtù più essenziale per la vita dell'uomo perché quando si spegne la speranza si uccide l'uomo. Oggi per me si moltiplica questa speranza grazie anche al vostro lavoro che è fondato sul tentativo di migliorare, di vincere questa malattia terribile della disoccupazione che è presente in quasi tutti i paesi del mondo». Salutandoli, gli studenti del Centro di formazione hanno consegnato al presidente un dono che ha efficacemente interpretato il senso dell'incontro: un quadro che raffigura la bianca colomba delle Nazioni Unite con la parola «pace» scritta in cento lingue.

La giornata torinese di Scalfaro aveva avuto inizio al Lingotto per l'apertura dell'Assemblea della Nato, presenti anche i presidenti di Camera e Senato, Carlo Scognamiglio e Irene Pivetti. Hanno partecipato i ministri Corcione e Susanna Agnelli e il segretario della Nato Klaes. Prima della cerimonia, il capo dello Stato ha avuto un colloquio di un quarto d'ora con Gianni Agnelli. Nel pomeriggio, infine, ha assistito al concerto dedicato alla Sindone nella cappella del Santissimo Sudario.

Il ministro: «Ma lo Snals non usa i presidi per il referendum»

Scuola, voto sul contratto

Roma. Alla vigilia della discussione sul secondo biennio ('96-'97) economico del contratto scuola, non si sono ancora placati i fermenti per il vecchio. Per dire: si o no al contratto, firmato la scorsa estate tra Aran e sindacati confederati, lo Snals ha dato il via ad un referendum rivolto a tutto il personale della scuola. Un milione e centomila schede sono state inviate nominalmente ad ogni lavoratore, in un plico diretto a presidi e direttori didattici. «Vogliamo sapere se la base condivide il contratto», ha detto Nino Gallotta, segretario generale dello Snals, ieri in una conferenza stampa. E se dovesse essere confermata la sensazione che al 70-80% non è condiviso, il sindacato autonomo presenterà le schede al Parlamento, e porrà il problema della rappresentanza sindacale. In caso contrario - ha aggiunto Gallotta - firmeremo anche noi il contratto».

Sulle modalità di svolgimento del referendum si è aperta anche una

della legge sul pubblico impiego. Difficile prevedere lo sbocco delle iniziative annunciate. Qualunque sia l'esito del referendum non ci saranno effetti giuridici sul contratto firmato, sostengono all'Aran, l'agenzia negoziale di parte governativa. Il problema sarà soprattutto politico. Parallelamente dal 25 settembre la Cgil-scuola è impegnata in una consultazione dei propri iscritti. «La trattativa per il contratto si è conclusa a fine giugno - afferma Emanuele Barbieri segretario nazionale della Cgil-scuola -, a scuola ormai chiuse non è stato possibile avviare un'ampia consultazione». Il quesito rivolto agli iscritti chiede: «Se la Cgil debba confermare o meno la firma apposta sul contratto». Ma il significato della consultazione, aggiunge Barbieri, è quella di favorire una maggiore partecipazione di iscritti e non, in vista dell'apertura delle trattative sul secondo biennio economico del contratto e sulle parti ancora aperte relative alla professionalità e alla progressione della carriera.

Milano, sott'accusa il comandante dei vigili. E si parla di strane scommesse a San Siro

Chiesto il rinvio a giudizio di Rea

MILANO. La Procura di Milano chiede di processare il comandante dei vigili del capoluogo, Eleuterio Rea, accusato di favoreggiamento e abuso d'ufficio. Ma tra le carte dei magistrati spuntano anche fatti finora ignoti, a carico di Rea, come la gestione di un banco per le scommesse clandestine all'ippodromo di San Siro. L'inchiesta sullo scandalo della corruzione tra i «ghisa» milanesi è arrivata a una nuova svolta: ieri mattina, il sostituto procuratore Giovanna Ichino ha chiuso i falldoni che contengono gli atti relativi all'indagine avviata nella primavera scorsa e gli ha inviati al giudice per le indagini preliminari Roberto Pellicano accompagnati da una richiesta di rinvio a giudizio a carico di Eleuterio Rea, comandante della polizia municipale, autosospeso dopo essere stato coinvolto nell'inchiesta (ma ieri ha annunciato che non intende dimettersi perché si cura di poter dimostrare la propria

innocenza). La vicenda che ha condotto alle richieste di rinvio a giudizio di ieri riguarda il periodo immediatamente precedente l'esplosione dello scandalo delle mazzette: che circolavano con sconcertante facilità tra le mani dei vigili della sezione annonaria. Al comando della polizia municipale di Milano giravano in modo sempre più insistente le cosiddette «voce» sulla corruzione dell'annonaria e qualcuno si era anche affacciato nell'ufficio di Rea per raccontare ciò di cui era a conoscenza. Il comandante dispose rapidamente alcuni trasferimenti che, secondo l'accusa, non erano mirati a fare pulizia all'interno della sezione commerciale, piuttosto tendevano a insabbiare certi fatti e a ritardare l'esplosione del bubbone. Non solo, sempre secondo l'ipotesi accusatoria, Rea avrebbe tutelato proprio alcuni tra gli agenti più com-

busti a saldare i debiti di gioco accumulati da quest'ultimo. E questa parte di atti giudiziari è stata inviata ai magistrati bresciani insieme ai documenti relativi al concorso che ha permesso a Rea di diventare comandante della polizia municipale, perché della commissione giudicante faceva parte lo stesso Di Pietro. Ma l'asse Rea-Gorni ha offerto lo spunto per un nuovo filone di indagine che ha portato a un ulteriore capo d'accusa per il comandante dei vigili: appropriazione indebita per aver ottenuto dalla Maa assicurazioni, diretti ai magistrati, pagamenti per incidenti in realtà mai avvenuti. Ieri un altro colpo di scena. La procura ha archiviato, perché ormai prescritto, un altro fatto: Rea avrebbe gestito per anni (fino al 1992) un banco per scommesse clandestine all'ippodromo di San Siro, del quale era un frequentatore appassionato. Appoggiato ancora una volta da Gorni, proprietario di una scuderia,

**Il Gruppo Abele e la Lila ai rapinatori sieropositivi
«Così fate il gioco di chi vuole i malati in carcere»**

«Adesso fermatevi» Torino, appello alla banda dell'Aids

Da Torino, teatro delle «imprese» della «banda dell'Aids», parte un appello verso gli ormai noti rapinatori: «Fermatevi se non volete fare il gioco di chi vuole che i sieropositivi restino in carcere, di chi vuole un inasprimento della legge 222». Promotori di questa campagna contro la disinformazione, il gruppo Abele di don Ciotti e la Lila, che ammoniscono sul livello di ostilità che nel Paese si sta manifestando in maniera indiscriminata in tema di Aids.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. «Per favore, smettetela con le rapine e con una scelta che getta soltanto una luce sinistra sui sieropositivi. Fermatevi, state diventando lo strumento per chi vuole che i malati di Aids restino in carcere». L'appello ai tre rapinatori sieropositivi, noti come la «banda dell'Aids», le cui «imprese» hanno fatto il giro del mondo, è rivolto da Gianantonio Racchetti, operatore della Lila (Lega italiana per la lotta contro l'Aids), ex tossicodipendente e sieropositivo. Alle sue spalle, una decina di ragazzi con il volto coperto da un cappuccio rosso testimoniano l'«invisibilità» di chi è stato deprivato della voce, di chi affetto dall'Aids ha come perduto ogni diritto, anche se si sta ricostruendo un'esistenza grazie alla vituperata legge 222 del 1993 che stabilisce l'incompatibilità tra malattia e carcere. Siamo nel cono d'ombra della notizia «gridata». Quella, per intenderci, che defoma intellettualmente i benefici cercati dal legislatore, quella che avvelena la coscienza collettiva per giustificare rifiuto a capire. La parte «invisibile» del pianeta Aids dice basta alle campagne di disinformazione e lo fa da Torino, città simbolo per il modo con cui il rapporto sieropositivity-reato-carcere è stato generalizzato fino a provocare l'indiscriminato disprezzo verso la malattia. L'appuntamento è la sede del gruppo Abele per una conferenza stampa cui partecipano don Luigi Ciotti e Susanna Ron-

(insufficienza di mezzi, risorse umane e finanziarie, ecc.) è stato strumentalizzato dai mass-media, dai parlamentari e dalle istituzioni locali per riproporre una sorta di campagna di caccia all'utore che ci riporta indietro di cinque anni o che fa balenare l'ipotesi di ghettizzare i detenuti affetti da Aids in strutture tipo il carcere Opera o quello di Napoli che finirebbero per trasformarsi in tanti lazzeretti.

Un'iniziativa locale

Una prospettiva nera che sfuma su toni grigi quando all'inazione del centralismo politico fa da contrappunto l'iniziativa locale, come quella del comune di Torino che ha disposto attraverso l'ex Iacp «alcuni alloggi» e deliberato un progetto finanziario che sostiene coloro in attesa della pensione di invalidità con una serie di prestiti (finora tutti restituiti). Comunque una goccia in una mare, secondo Lila e Gruppo Abele, per i quali «ci sarebbe urgente bisogno di riammire le leggi esistenti - la 135 e la 162 - che dispongono la costruzione di 7 mila posti letto in case-ricovero e l'utilizzo dei relativi fondi, pari a 300 miliardi».

Clima di ostilità

Una scelta scientificamente perseguita per cancellare dalla memoria, argomenta Agnoletto, i 2.257 giovani sieropositivi scarcerati, di cui appena una trentina recidiva di reato. E all'operazione che non è estraneo il clima di ostilità che pervade il paese verso i diversi, verso una popolazione di 15 mila sieropositivi di cui l'8 per cento senza fissa dimora e 3.500 censiti (test conclusi al 50 per cento); il che fa punte attorno ai 5.500) dietro le sbarre. Questo il quadro della situazione, disegnata in cifre dalla Lila, che fa da contrasto all'inversione di tendenza sul problema Aids che si raccoglie in Italia. L'ultimo episodio in ordine di tempo lo racconta Agnoletto e ha come sfondo l'ospedale per malattie infettive di Foggia, dove lo sfogo accorato del responsabile sanitario

Il disintesse è una strategia che mira a promuovere nella gente l'idea di «solidarietà come optional o merce in vendita», dice ancora Rocchetti, per poi cavalcare indisturbati forme coercitive ai danni dei malati di Aids fino a frapportare tra i sieropositivi e la parte «sanata» della società uno stecchato invisibile. Un muro che annulla ogni forma di cambiamento, che eternizza il reato, come ricorda don Ciotti quando citava il caso di Carmela V., la giovane tossicodipendente balzata agli onori della cronaca per aver tentato una rapina ad danni di un'anziana sotto la minaccia di una sirena: «Oggi, Carmela, accolto e seguita in una comunità, è un'altra persona, recuperata. Ma la gente lo ignora».

Sono quattro le persone in mano ai sequestratori in Sardegna

Serrande chiuse a Macomer «Liberate Giuseppe Vinci»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Dieci mesi, ieri. Trecentoquattro giorni. Nessun ostaggio è mai tornato in libertà, in Sardegna, dopo un sequestro così lungo. Ma Giuseppe Vinci è vivo: sulla sua pelle e sulla disperazione dei suoi familiari - così hanno rivelato recentemente gli inquirenti - i banditi stanno giocando una crudele «partita» per ottenere il massimo del riscatto.

La drammatica «ricerca» è stata ricordata ieri con due diverse manifestazioni in Sardegna. A Macomer, il paese di Vinci, nella provincia di Nuoro, i commercianti hanno chiuso i propri negozi per un'ora, dalle undici a mezzogiorno in segno di solidarietà con il collega-ostaggio. A Cagliari, gli «amici di Giuseppe Vinci», un'associazione sorta nelle scorse settimane - hanno manifestato davanti al palazzo di Cagliari, con striscioni e cartelli contro i banditi che tengono in catene, nelle grotte-prigioni del Supramonte, anche Giuseppe Sirca, Vanna Licheri e Ferruccio Checchi.

A Macomer, davanti al supermercato dei Vinci, si è tenuta anche una piccola manifestazione silenziosa. Assieme ai dipendenti c'era anche la moglie Sharon, con il figlioletto Marcello. «Stiamo aspettando - ha detto -, non abbiamo ancora alcuna notizia». Una settimana fa, il padre del rapito,

ostaggi sono ancora «tutti vivi», e che i banditi stanno giocando una pesante partita al rialzo dei riscatti. In un caso, quello di Vanna Licheri, l'anziana possidente di Abbassanta sequestrata il 14 maggio scorso, sembrava che la conclusione della prigionia fosse imminente, dopo il messaggio - dieci giorni fa - della figlia Paola che la incoraggiava a tenere duro: «Ci stiamo adoperando perché l'attesa per la tua libertà venga più che dimezzata». Nessun fatto nuovo, però, è ancora seguito a quell'annuncio. E i timori crescono anche per l'età e lo stato di salute dell'ostaggio.

Nel conte degli ostaggi, invece, non viene incluso Angelo Porcu, il piccolo imprenditore di Villaputzu, nel Cagliaritano, scomparso l'altra domenica dal suo cantiere nelle campagne di Castiadas. Anche se la dinamica dell'agguato faceva pensare proprio ad un rapimento, le successive indagini hanno convinto gli inquirenti ad abbandonare questa pista. Tanto che ad una settimana dal fatto, non è mai stata coinvolta la procura distrettuale di Cagliari, competente nei casi di sequestro di persona. Ieri polizia e carabinieri hanno effettuato nuove battute nella zona, mentre è stato reso noto l'esito delle analisi del sangue ritrovato sul sedile dell'auto dell'imprenditore: «apparteneva proprio allo stesso gruppo sanguigno di Angelo Porcu. E ora si batte la pista di una vendetta».

Le indagini, intanto, proseguono nel più completo riserbo. La scorsa settimana, magistrati, prefetti, carabinieri, polizia, hanno fatto il punto della situazione in un vertice: è stata in quell'occasione che il prefetto di Cagliari, Mizzitello, ha fatto sapere che, a quanto risulta, gli



Una modella con l'abito pieno di preservativi

Luca Bruno/Ansa

In passerella la modella col condom La guerra di Moschino contro il male

Giacche contro lo stupro ma anche bustini ricoperti di condom e tubini charleston con grappoli di preservativi ondeggianti. Come recita la filosofia di Moschino stampata e ricamata anche sugli abiti «It's all so simple» (è tutto così semplice). Là dove il «semplice» non è riferito alla demenziale ondata di minimalismo che sta sfilando a Milano per la prossima estate, teorizzando donne nere e scalze. Anzi, il «so simple» di Moschino prende in giro con un tipico doppio senso dello stilista scomparso la serietà con cui è vissuta tutta questa leggerezza modaiola. Così, dopo una passerella di prototipi femminili come le zingare col gonnellone a fiori, le signore per bene in eleganti abiti anni Sessanta, le sbarazzine con boieri guardini di girandole e le ironiche con tubini neri decorati da fili di plastica, ecco la rivelazione. L'uscita della moda condom. È il finale con tutti gli abiti stampati «It's all so simple». Come? e da chi? difendersi? È ovvio visto l'impegno della casa a favore dell'Aids. Fa ulteriormente testo la campagna pubblicitaria di Moschino nella quale, posare come modella, c'è Fiore Crespi presidente dell'Anlaids. Al contrario resta ignota al più l'ironia con la quale gli eredi del creatore sublimano i problemi più grossi della società. In un ambiente come quello delle sfilate dove le amenità diventano al contrario cose importanti. Così, nessuno si chiede se quella giacca strappata sul gromana e lungo le tasche sia un tentativo per sdrammatizzare anche il problema dello stupro.

Livorno, l'incendio nel molo del «Moby Prince»

Fiamme sulla nave quattro feriti

■ LIVORNO. È successo tutto all'accolto 14, quello che fino a pochi mesi fa ospitava il relitto del «Moby Prince», il traghetto bordo del quale morirono centoquaranta persone, la notte del 10 aprile di quattro anni fa. La tragedia, stavolta, anziché avvenire a poche miglia dal porto, si consuma dentro la Darsena Toscana, la banchina mobile dello scalo livornese, che assiste ogni giorno ad un massiccio movimento di contenitori.

E proprio su una nave portacontainer ieri si è scatenato un violento incendio, che rischia di costare la vita ad una persona (in condizioni disperate al centro grandi ustionati dell'ospedale di Pisa), causando il ferimento di altri tre componenti dell'equipaggio.

La «Msc Lucy» di Limassol, battente bandiera cipriota, era arrivata a Livorno dal porto inglese di Feltshire. Il rogo ha preso avvio nella mattinata di ieri, intorno alle 11,30, sotto il castello di poppa, dove una stufa ad olio accusava una leggera perdita del materiale col quale si alimentava. Da lì (ma c'è chi non esclude che tutto sia nato da una centrale termica), la scintilla è il fuoco, che si è propagato fino alle cabine dell'equipaggio investendo i marinai che si trovavano nella zona non immediatamente vicina al castello di poppa, ed il lavoro delle forze d'intervento (oltre ai vigili del fuoco un contributo importante è arrivato dalle imprese private Labromare e Neri, i cui rimorchiatori hanno sparato ancora sullo scafo rovente non appena giunti sul posto) ha fatto sì che le fiamme non si espanderessero fino a provocare pericolo di esplosione. Ci sono volute tre ore per domare il rogo.

□ L.D.M.

Vладимиро Диодати

ci ha lasciato dopo una vita dedicata alla causa della libertà, della democrazia, della giustizia sociale. Si era iscritto al Pci nel 1938 ed aveva partecipato alla lotta di liberazione come comandante della Brigata Caio in Liguria e fu decorato con la medaglia d'argento al valor militare. Dirigente del Pci a Genova e successivamente con incarichi di grande responsabilità della direzione del partito a Roma. Iscritto al Pds dalla sua costituzione. Alla cara Milena e ai suoi familiari un abbraccio dai compagni e dalle compagnie della Federazione di Genova e dall'Unione regionale ligure del Pds.

Genova, 10 ottobre 1995

Familia Martini triste per la perdita di un grande compagno e amico

Miro Diodati

Genova, 10 ottobre 1995

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

Ilio Pellegrini

la moglie Elvira, i figli Roberto, Fernando e Paola, la nuora Andrea, il genero Alessandro, i nipotini tutti, lo ricordano con amore a quanti lo hanno conosciuto inflatamente difensore della democrazia del nostro paese.

Frascati (Roma), 10 ottobre 1995

2° anniversario della morte del compagno

Clemente Maglietta

La famiglia e la sezione del Pds di Chiavari Posillipo lo ricordano con incancellabile affetto e stima.

Napoli, 10 ottobre 1995

La madre ricorda

Aldo Vallerio

(Riccione)

In occasione dell'anniversario della sua morte e sottoscrive per l'Unità

Chiavari, 10 ottobre 1995

Milano, 10 ottobre 1995

È improvvisamente mancato

Michele Magno partecipa al lutto dei familiari per la perdita di

FRANCESCO PAOLO CAMPO

iscritto al Pci dal 1921 e segretario della Sezione comunista di Manfredonia nel 1924 e nel dopoguerra.

Manfredonia, 10 ottobre 1995

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

Oscar Biscaccia Carrara

sindaco indimenticabile del Comune di Campolongo Maggiore (Ve) i fratelli Piero, Loris, Bruno, Noemi, Maria, Sante, la moglie Rita, i figli Mirco ed Elisabetta, i cognati tutti, i nipoti, lo ricordano con profondo affetto e riconoscenza e lo additano quale esempio di onestà e rettitudine morale e politica alla presente e future generazioni. Sottoscrivono per l'Unità.

Venezia, 10 ottobre 1995

Noi, che mantengono con Olga dopo tanti anni di lavoro una delle amicizie più strette e profonde, siamo costernati per l'immenso dolore che l'ha colpita con la scomparsa di

Federico

a cui era legata da profondo affetto. Bianca, Adolfo, Marisa e Nando, Paola, Sergio, Mariella e Adolfo, Walter.

Milano, 10 ottobre 1995

Partigiano, studente dei convitti Rinascita.

L'Istituto didattico pedagogico della Resistenza lo ricorda a chi ne ha apprezzato intelligenza, cultura, umanità, passione civile. I funerali si terranno oggi martedì 10 ottobre alle ore 14 partendo dalla camera mortuaria del cimitero di Lambrate.

Bruno Arcangeli

partigiano, studente dei convitti Rinascita. L'Istituto didattico pedagogico della Resistenza lo ricorda a chi ne ha apprezzato intelligenza, cultura, umanità, passione civile. I funerali si terranno oggi martedì 10 ottobre alle ore 14 partendo dalla camera mortuaria del cimitero di Lambrate.

L'assemblea del Gruppo Progressisti-federativo della Camera dei deputati, è convocata per martedì 10 ottobre alle ore 19.

Le senatori e i senatori del Gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti

SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 11 ottobre.

La riunione dei responsabili di Commissione del Gruppo Progressisti-federativo del Senato sulla legge Finanziaria è convocata per martedì 10 ottobre alle ore 19.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 10, mercoledì 11 e giovedì 12 ottobre. Avranno luogo votazioni sulle elezioni contestate di un deputato; decreti; articoli p.d.l. Cda Rai.

La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressisti-federativo, allargato ai componenti della Commissione Trasporti, è convocata per martedì 10 ottobre alle ore 16.00.

L'assemblea del Gruppo Progressisti-federativo della Camera dei deputati, è convocata per martedì 10 ottobre alle ore 19.

Le senatori e i senatori del Gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 11 ottobre.

La riunione dei responsabili di Commissione del Gruppo Progressisti-federativo del Senato sulla legge Finanziaria è convocata per martedì 10 ottobre alle ore 19.

ESTRATTO AVVISO DI GARA

È indetta una gara, mediante trattativa privata ai sensi del Decreto Legislativo 17/3/95 n. 157, per la stipulazione delle polizze assicurative R.C.A. e incendio fiamma. Le imprese interessate dovranno presentare domanda di partecipazione entro le ore 13 del giorno 30 ottobre 1995 unitamente ai documenti ed alle dichiarazioni previste nel testo integrale del bando, inviato all'ufficio pubblicazioni della CEE in data 9 ottobre 1995 e che può essere richiesto al Dipartimento approvvigionamenti dell'A.M.I.U. - Viale Berti Pichat, 2/4 - Bologna - tel. 051/6489111 - telefax 051/6489255.

Le richieste d'



Il senatore alla prima udienza

Sambuceti/AP



Il pm Roberto Scarpinato, a sinistra, saluta Giacchino Sbacchi uno dei difensori di Andreotti

Alessandro Fucarini/AP



Il pm Gioacchino Natoli

Palazzotto/Ansa

PALERMO: Avvocati, lo stretto necessario. Giornalisti, pochi. Teleoperatori, sulle dita di una mano. Curiosi, «cittadini», o «pubblico» che dir si voglia, non oltre le dieci unità. È l'inevitabile destino dei Grandi Processi, dei Processi Storici, e a questa Legge dei contrappassi non sfugge nemmeno il cosiddetto Processo del Secolo. L'aula bunker, ieri mattina, assomigliava a un gigantesco acquario dove scorazzavano indisturbati pochissimi pesciolini rossi. Pochissimi pesciolini rossi, in rappresentanza del mondo dei media, in un acquario che solo qualche giorno fa sembrava esplodere per la gran folla. Andreotti non c'era, e questo, di per sé, è un deterrente; per tutti coloro che identificano un processo nella figura del suo grande imputato. Secondo grande assente, Franco Coppi, il quale, la fatidica sera dell'ordinanza di Ingargiola, non aveva fatto mistero che ieri avrebbe preferito presenziare ad un «processo per incesto». Non è vero neanche Odoardo Ascarì, il vulcanico penalista che ha vissuto in prima persona i più significativi dibattimenti degli ultimi quarant'anni in Italia.

Un copione già visto?

Calò d'interesse? Il primo replay del «maxi» processo a Cosa nostra che, inaugurato dalle fanfare e dalla grancassa, si era poi ridotto a un pigolio del quale si limitavano a dare notizia i giornali locali? Più semplicemente: il decollo del processo del secolo è ormai avvenuto. Stiamo attraversando una fase squisitamente tecnica, quella della formazione del «fascicolo del dibattimento». E la previsione di qualche giorno fa si è rivelata esatta: laddove l'Accusa procederà per

Andreotti punta al miniprocesso La difesa si oppone ai dossier contro il senatore

La Difesa vorrebbe prosciugare il processo Andreotti, chiedendo di spazzar via valanghe di documenti. L'Accusa incalza, secondo l'antico adagio che «a togliere si fa sempre in tempo». Il presidente Ingargiola si ritira con la corte e riaggiorna il processo all'inizio della prossima settimana. Improvviso calo d'interesse in aula bunker. Per Pino Caruso: «i palermitani sono più avanti», per padre Paolo Turturro: «è sfiducia».

DAL NOSTRO INVIAUTO
SAVERIO LODATO

«Addizione», la Difesa procederà per «sottrazione». Così è stato: Gioacchino Sbacchi, del Foro di Palermo, unico in rappresentanza del collegio difensivo del «senatore», ha parlato esattamente per centoventi minuti sparando ad alto zero su «tutte» le acquisizioni di documenti richieste alla corte dai pubblici ministeri Guido Lo Forte, Gioacchino Natoli, e Roberto Scarpinato. Tameremo su questa sfilza di «mi oppongo, vostro onore», e martedì prossimo – data prevista per la nuova udienza – conosceremo il dettagliato parere di Ingargiola, punto per punto.

Ma oggi, per cominciare, vogliamo segnalarti due voci «esterne» al bunker le quali, ovviamente, esprimono due punti di vista differenti sul significato di questo processo. Una voce comica, surreale, modu-

fato, tutti gli inviati di giornali e tv non lo capiscono perché «si muovono solo lungo la traiettoria camera d'albergo-aula bunker», una traiettoria giustissima – scherza l'attore – quando si vogliono resoconti le udienze d'aula. Ma «la tragedia comincia quando gli inviati pretendono di raccontare Palermo continuando a fare avanti e indietro fra camera d'albergo e aula bunker. Insomma, una maggiore fantasia toponomastica forse favorisce «lettura» della realtà meno ripetitive.

Padre Turturro, invece, domenica sera, alla messa delle 20, ha preso spunto dal «processo americano» (Simpson) per finire a parlare del «processo del secolo» (Andreotti). Un'omelia da toni accesi: «Con i miliardi si può comprare una sentenza di non colpevolezza, non si può comprare l'innocenza. I soldi non possono mai tacitare la propria coscienza. Cavilli e storture sono figli del demonio, la giustizia terrena può essere in vendita, non lo è quella divina». Una metafora presa alla larga perché «nuora intendà?» Forse è un'interpretazione eccessiva. Con accenti di pessimismo, Turturro osserva: «È difficile da spiegare, ma i palermitani hanno un gran fiuto, sentono il clima, e ora di nuovo hanno perduto fiducia. Temono che questo processo

sia inutile perché non servirà a fare giustizia e verità». Poi, rivolgendosi a 200 fedeli che lo ascoltano attentissimi: «se noi, nella nostra città, nella nostra Italia, non abbiamo il diritto di giudicare, abbiamo però il diritto e il dovere di pretendere tutta la verità». Il processo Andreotti, dunque, come grande contenitore di misteri da svelare, una volta per tutte. Andrà davvero così?

«Mi oppongo»

Come dicevamo – in aula bunker – è stato l'avvocato Sbacchi a soffocarsi il difficile compito di pronunciare alcune decine di «no». «No» all'acquisizione della richiesta di autorizzazione a procedere che la procura di Palermo inviò al Senato, il 27 marzo 1993. «No» alla richiesta della procura di Roma di processare Giulio Andreotti per l'uccisione del giornalista Mino Peccorelli. «No» a quella della procura di Milano per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. «No» a quel fascicolo su Andreotti, in 93 pagine, elaborato dal dipartimento di giustizia americano. «No» all'acquisizione di quelle foto che ritraggono Andreotti in compagnia dei Salvo nel famoso ricevimento che si tenne all'Hotel Zagarella. «No» alle dichiarazioni di numerosi pentiti di mafia nesi in America al di fuori delle procedure

previste dalla rogatoria internazionale. E ancora: «No» alle intercettazioni telefoniche sull'utenza di Paolo Rabito l'uomo d'onore» che – secondo l'accusa – avrebbe assistito all'ingresso nell'ascensore di casa Salvo, di Totò Riina e Balduccio Di Maggio, il giorno dell'incontro fra il boss dei boss e Andreotti. Poco prima di Sbacchi, aveva chiesto la parola Gioacchino Natoli, pubblico ministero. Aveva chiesto l'immissione, nel «fascicolo del dibattimento», dei cosiddetti «atti irreperibili»: testimonianze di persone non più in vita (da Evangelisti a Lima da Antonio Brancaccio a Giorgio Ambrosoli); verbali di ispezioni (della casa di Ignazio Salvo, dell'Hotel Ambasciatori, dove risiedeva Licio Gelli); il verbale di sequestro (in casa di Salvatore Cuccia; in quelle dei boss Stefano e Giovanni Bontade); il verbale di arresto dei boss Pippo Calò e Nino Rotolo, e dell'esattore Nino Salvo. L'acquisizione dell'interrogatorio in Usa (dicembre 1994) di Gaetano Badalamenti. Ecetera, ecetera. Come vedete, ognuno di questi argomenti potrebbe riempire migliaia di pagine. L'accusa vuole aggiungere, la Difesa vuole «aggiungere».

Toccherà a Ingargiola fare quadrare i conti. Lo farà nell'udienza fissata per martedì 17.

L'avvocato Traina dice: «La giustizia è veramente malata se si affidava ai pentiti per gettare una persona in galera ma anche per tirarla fuori dalla cella. Oggi i processi non si fanno più con le prove e le indagini. Questa volta abbiamo avuto fortuna perché il magistrato si è dimostrato capace e ha riscontrato l'inattendibilità delle dichiarazioni del teste». Dichiara un po' strumentale perché Blandina non è un pentito. Ma l'avvocato ha voluto rimarcare che la decisione sull'innocenza dei suoi assistiti è arrivata dopo le dichiarazioni del pentito Di Filippo che fa nomi diversi dei presunti killer e delinqua un altro contesto per l'omicidio Bronte: un delitto di pura mafia.

Tano Grasso, deputato progressista, ha presentato un disegno di legge a favore dei testimoni di gravati per distinguere la figura dei collaboratori di giustizia da quello del teste di un processo che ha subito o può subire gravi danni per il suo senso civico. Nella presentazione del Ddl ha citato anche il caso di Blandina e del suo amico Giuseppe. Ieri dopo aver saputo le ultime novità ha detto: «Il problema da risolvere rimane. Per fortuna c'è una giustizia che è in grado di accettare la verità che deve saper riconoscere un testimone vero da uno falso. Bisogna distinguere i testimoni dai pentiti e stabilire che il teste deve essere risarcito o salvaguardato dallo Stato quando mette a rischio la propria vita o quando ha già perso i propri beni per adempiere al dovere che gli viene dettato dalla propria coscienza».

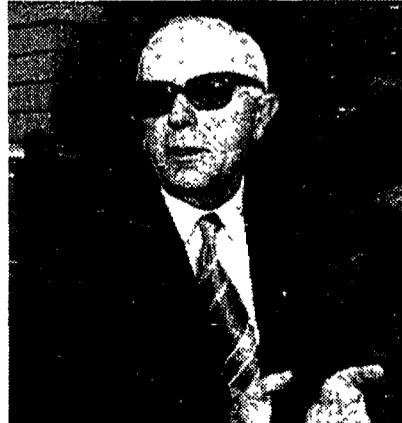
Giuseppe Prinzivalli, ex presidente di Corte d'assise, oggi sul banco degli imputati a Caltanissetta

«Quel giudice prese 500 milioni da Riina»

Giuseppe Prinzivalli, ex presidente di Corte d'assise, procuratore a Termini Imerese, domani comparirà di fronte al Tribunale di Caltanissetta accusato di concorso in associazione mafiosa e abuso d'ufficio. È in servizio alla Corte d'appello di Palermo. Secondo il pm avrebbe incassato 500 milioni da Riina per aggiustare il maxiprocesso-ter. La difesa sostiene che il patrimonio del giudice – 10 miliardi – è frutto di lavoro e di beni familiari.

RUGGERO FARKAS

Riina, Calò e Provenzano. Ma soprattutto il presidente della Corte d'assise mise in discussione con le motivazioni della sua sentenza il «teorema Buscetta», cioè il concetto che la «cupola mafiosa» è oggettivamente responsabile degli omicidi e dei reati commessi dall'associazione mafiosa, assunto che è stato fatto proprio dalle sentenze della Cassazione. È che fa giurisprudenza in tutti i processi per mafia. Fu proprio questo smantellamento del «teorema Buscetta» a consentire l'assoluzione dei mafiosi ai vertici delle famiglie palermitane. Secondo il pm del processo



Il giudice Giuseppe Prinzivalli

Ansa

tori dei pentuti non era delle più limpide». Anche i boss non tacquero. Michele Greco dopo la lettura della sentenza disse di Prinzivalli: «È un giudice con le palle come quelle del mio mulo». E Riina diverse volte ha citato quella sentenza emessa da «un giudice coraggioso». La difesa di Prinzivalli oltre naturalmente a sostenere l'innocenza

pentiti. Gaspare Mutolo, principale accusatore di Bruno Contrada, dice che essersi interessato al procedimento contro il boss Beppe Di Cristina, accusato dell'omicidio dell'albergatore Candido Ciuni, fece guadagnare a Prinzivalli un appartamento. Contro il giudice firmano dichiarazioni anche i pentiti Rosario Spatola, Gaetano Lima e Salvatore Barbagallo. Nel fascicolo dell'accusa anche una vecchia testimonianza di Francesco Marino Manni: «Ricordo che mi fece domande sulle modalità della mia vita e della protezione che godevo negli Usa. Domande che mi infastidirono: nessuno le fa per ovvi motivi». Giuseppe Prinzivalli ha inserito la segreteria telefonica. Non risponde. Ha sempre detto di aver combattuto la mafia e di aver condannato tanti mafiosi all'ergastolo. Sulle accuse che gli hanno mosso i suoi ex sostituti a Termini Imerese aveva detto: «Sono ammalati di protagonismo. Masini è stato alleato di Di Pietro a Milano e voleva fare il Di Pietro anche in Sicilia ammesso tutto».

Blandina, «il testimone esemplare» premiato da Orlando, aveva mentito Accusò due killer per vendicarsi di un piccolo furto

■ PALERMO. Un bugiardo? Forse. Sicuramente il caso non finisce qui. Se Matteo Blandina, ventottenne ex studente di teologia, gravemente malato e ricoverato in un ospedale fuori dalla Sicilia, accusando di omicidio due giovani di Brancaccio – mandando un mese fa altri ragazzi del quartiere a ricevere dalle mani di padre Ribaudo e alla presenza di Luciano Violante e Leoluca Orlando, la targa «Città del sole» per il suo esempio – ha mentito, ha anche minato in modo grave la credibilità dei testimoni, ha ferito la volontà di quei coraggiosi che controcrono vanno dal magistrato a raccontare quel che sanno su un qualsiasi reato minore o di mafia. Matteo Blandina ha testimoniato, spinto dal suo amico Giuseppe, è andato in tribunale, è finito nel piano di protezione dei testimoni col suo amico), è andato via da Palermo, ha fatto parlare di sé giornali e televisioni, si è collegato in diretta con trasmissioni giornalistiche per lamentarsi del trattamento riservatogli dai poliziotti addetti alla sua difesa, è stato citato e ricitato come esempio grande di rottura dell'omertà a Palermo. Ieri il gip Florestano Cristodaro, come gli ha richiesto il sostituto procuratore Roberto Murgia, ha in pratica stabilito che non ha detto la verità, che la sua testimonianza è inventata. Il giudice ha prosciolto dall'accusa di omicidio Franco Stancanelli, 26 anni, e Giuseppe Rizzuto, 33 anni, che erano ritenuti gli assassini di Francesco Bronte, 53 anni, presunto mafioso ucciso a Brancaccio il 3 giugno 1994. I due indagati rimangono in carcere perché accusati di aver rapinato proprio il testimone esemplare.

Secondo il pm la ricostruzione del delitto da parte di Blandina «non risponde alla realtà processuale». E alla realtà processuale, da qualche tempo, si sono aggiunte le dichiarazioni del pentito Pasquale Di Filippo – uno dei due fratelli che hanno contribuito alla cattura di Bagarella – che accusa altri killer e scagiona i due arrestati. È l'ultimo atto investigativo che ha convinto definitivamente il sostituto dell'indennità di Stancanelli e Rizzuto.

Qual è la realtà del testimone? Blandina aveva detto di aver visto uccidere Bronte da due uomini: uno ha sparato quattro colpi di pistola, l'altro faceva da palo. Aveva detto di aver incrociato gli occhi azzurri del killer. Aveva dato una descrizione precisa dei due. Aveva accusato, prima di parlare di Stancanelli, un'altra persona che però ha dimostrato di avere un alibi di ferro, e poi si era corretto accusando Stancanelli ma sostenendo di non averlo mai conosciuto. La difesa degli indagati, gli avvocati Camillo Traina e Nino Zanghi, e le indagini, hanno dimostrato che il testimone ha mentito. Perizia balistica: dentro al cadavere c'erano 18 proiettili sparati da tre armi diverse. Quindi a sparare non può essere stato un solo killer. Riconoscimento: nessuno dei due indagati ha gli occhi azzurri e la descrizione fisica non corrisponde. Il testimone non conosceva gli indagati? La difesa ha dimostrato che i due avevano rapinato a Blandina una collanina d'oro e che il giorno dopo la rapina il testimone accompagnato dal padre era andato a casa di Stancanelli a farsi ridere il girocollo. Interrogato nuovamente dal magistrato il teste ha ammesso di avere mentito su questo punto, ma non ha spiegato le ragioni.

Toccherà a Ingargiola fare quadrare i conti. Lo farà nell'udienza fissata per martedì 17. Come dicevamo – in aula bunker – è stato l'avvocato Sbacchi a soffocarsi il difficile compito di pronunciare alcune decine di «no». «No» all'acquisizione della richiesta di autorizzazione a procedere che la procura di Palermo inviò al Senato, il 27 marzo 1993. «No» alla richiesta della procura di Roma di processare Giulio Andreotti per l'uccisione del giornalista Mino Peccorelli. «No» a quella della procura di Milano per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. «No» a quel fascicolo su Andreotti, in 93 pagine, elaborato dal dipartimento di giustizia americano. «No» all'acquisizione di quelle foto che ritraggono Andreotti in compagnia dei Salvo nel famoso ricevimento che si tenne all'Hotel Zagarella. «No» alle dichiarazioni di numerosi pentiti di mafia nesi in America al di fuori delle procedure

previste dalla rogatoria internazionale. E ancora: «No» alle intercettazioni telefoniche sull'utenza di Paolo Rabito l'uomo d'onore» che – secondo l'accusa – avrebbe assistito all'ingresso nell'ascensore di casa Salvo, di Totò Riina e Balduccio Di Maggio, il giorno dell'incontro fra il boss dei boss e Andreotti. Poco prima di Sbacchi, aveva chiesto la parola Gioacchino Natoli, pubblico ministero. Aveva chiesto l'immissione, nel «fascicolo del dibattimento», dei cosiddetti «atti irreperibili»: testimonianze di persone non più in vita (da Evangelisti a Lima da Antonio Brancaccio a Giorgio Ambrosoli); verbali di ispezioni (della casa di Ignazio Salvo, dell'Hotel Ambasciatori, dove risiedeva Licio Gelli); il verbale di sequestro (in casa di Salvatore Cuccia; in quelle dei boss Stefano e Giovanni Bontade); il verbale di arresto dei boss Pippo Calò e Nino Rotolo, e dell'esattore Nino Salvo. L'acquisizione dell'interrogatorio in Usa (dicembre 1994) di Gaetano Badalamenti. Ecetera, ecetera. Come vedete, ognuno di questi argomenti potrebbe riempire migliaia di pagine. L'accusa vuole aggiungere, la Difesa vuole «aggiungere».

Toccherà a Ingargiola fare quadrare i conti. Lo farà nell'udienza fissata per martedì 17.

L'avvocato Traina dice: «La giustizia è veramente malata se si affidava ai pentiti per gettare una persona in galera ma anche per tirarla fuori dalla cella. Oggi i processi non si fanno più con le prove e le indagini. Questa volta abbiamo avuto fortuna perché il magistrato si è dimostrato capace e ha riscontrato l'inattendibilità delle dichiarazioni del teste». Dichiara un po' strumentale perché Blandina non è un pentito. Ma l'avvocato ha voluto rimarcare che la decisione sull'innocenza dei suoi assistiti è arrivata dopo le dichiarazioni del pentito Di Filippo che fa nomi diversi dei presunti killer e delinqua un altro contesto per l'omicidio Bronte: un delitto di pura mafia.

Tano Grasso, deputato progressista, ha presentato un disegno di legge a favore dei testimoni di gravati per distinguere la figura dei collaboratori di giustizia da quello del teste di un processo che ha subito o può subire gravi danni per il suo senso civico. Nella presentazione del Ddl ha citato anche il caso di Blandina e del suo amico Giuseppe. Ieri dopo aver saputo le ultime novità ha detto: «Il problema da risolvere rimane. Per fortuna c'è una giustizia che è in grado di accettare la verità che deve saper riconoscere un testimone vero da uno falso. Bisogna distinguere i testimoni dai pentiti e stabilire che il teste deve essere risarcito o salvaguardato dallo Stato quando mette a rischio la propria vita o quando ha già perso i propri beni per adempiere al dovere che gli viene dettato dalla propria coscienza».

Dopo l'appello delle madri in televisione gli agenti hanno trovato Carolina e William su una panchina a Lodi



Un'altra fuga d'amore? Un amore straniero questa volta? Ricerche in Italia e all'estero sono state avviate per rintracciare il sedicenne udinese Francesco Colapietro, allontanatosi lunedì scorso dal Villaggio del fanciullo di Opiolina, una frazione di Trieste, dove alloggiava, per raggiungere in treno il liceo classico «Petrarca», dove non è mai arrivato. La famiglia, che ha denunciato la scomparsa nel capoluogo regionale, ha detto che Francesco, alto, coi capelli castani chiari e ricci, indossava una felpe di colore grigio azzurro. Secondo i parenti, il ragazzo non aveva problemi scolastici di particolare rilievo. Recentemente aveva espresso il desiderio di recarsi per Natale in Polonia a trovare un'amica, ma i primi controlli in questa direzione non hanno dato alcun risultato.

Francesco, 16 anni è sparito da lunedì Allarme dei genitori

Ma forse Francesco è sulla strada, forse ha avuto qualche difficoltà economica. Oppure ha deciso una breve sosta prima della destinazione finale. La famiglia ha fatto stampare dei volantini con la fotografia del ragazzo. Secondo la madre, è probabile che Francesco Colapietro avesse premeditato la fuga. Ci sono molti segnali che lo fanno pensare. Il giorno prima della sua scomparsa, infatti, come lei stessa ha raccontato, aveva salutato i suoi fratelli con particolare intensità. Ma nessuno aveva pensato che Francesco volesse scappare. Qualche giorno prima di far perdere le proprie tracce, inoltre, il giovane non si era recato a scuola. Questo però si sa soltanto a fuga avvenuta.

La mamma di Carolina, Aurora. Sopra la ragazza e William. G. Benvenuti/Ansa

Tornano i fidanzatini in fuga

«Non potevamo stare insieme e siamo scappati»

È finita ieri sera a Lodi la fuga d'amore dei due ragazzi scomparsi da Bologna venerdì scorso. Carolina, di 12 anni, e William, di 15, sono stati ritrovati dagli agenti in viale Rimembranze, seduti su una panchina. I ragazzi sono sembrati tranquilli e sereni. Hanno detto di essere fuggiti perché a casa non avevano la possibilità di stare insieme. Ieri mattina il disperato appello delle due madri in tv, ieri sera il viaggio verso Lodi per andare a riabbracciarli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANIA VICENTINI

È finita ieri sera a Lodi la fuga d'amore dei due ragazzi scomparsi da Bologna venerdì scorso. Carolina Stagni, di 12 anni, e William Mulia, di 14, sono stati ritrovati dai agenti del commissariato di polizia di Lodi in Viale Rimembranze, mentre erano seduti su una panchina. I ragazzi sono sembrati tranquilli e sereni. «Siamo scappati perché a casa non avevamo la possibilità di frequentarci», hanno detto ai poliziotti. I due ragazzi hanno già parlato al telefono con le famiglie. I parenti di William e Carolina sono subito partiti per Lodi, per andare a riabbracciarli. A quanto si è appreso, la pattuglia del commissariato si era fermata per controllare un gruppetto di ragazzi in viale Rimembranze. A poca distanza, su una panchina, erano seduti Carolina Stagni e William Mulia. Quando gli agenti si sono avvicinati per chiedere loro i documenti, i ragazzini hanno detto di essere fuggiti da casa venerdì scorso. La pattuglia li ha caricati e portati al commissariato. Non appena avuta la notizia, gli stessi familiari hanno telefonato alle redazioni giornalistiche per far sapere dell'avvenuto ritrovamento. «Grazie per tutto quello che avete

fatto per noi in questi giorni, per l'aiuto che ci avete dato», ha detto lo zio di Carolina.

L'appello in tv

Ieri le madri, tutte e due le lacrime agli occhi, ma una le mostra alle telecamere, l'altra no, abituata com'è a non avere diritto di cittadinanza, avevano rivolto un appello in tv

ai loro figli, i due «fidanzatini» che venerdì mattina hanno lasciato Bologna di nascosto per una «fuga romantica», per vivere quell'amore acerbo nato sui banchi di scuola (l'Istituto privato gestito dai padri Salesiani, medie inferiori e istituto tecnico-professionale) che la famiglia di lei raccontano gli amici - non è mai riuscita ad accettare. Non hanno lasciato biglietti e per giorni non hanno dato notizie di sé. Carolina e William hanno programmato insieme questa scappatella, cominciata alle 8.30 quando si sono dati appuntamento davanti alla stazione (le telecamere li hanno ripresi mentre entrano insieme nell'atrio, poi di nuovo sul binario 6) per prendere l'interregionale delle 8.38 diretto a Milano. Anzi, i compagni di scuola, al corrente dei progetti, sostengono che l'idea sia stata della ragazza, molto più «grande» della sua età; ma lei ha 12 anni, il fascino pulito e viene da una famiglia agiata, lui ne ha tre di più, fume e beve birra, è estroverso e grintoso e dalla vita ha avuto solo mazzate, costretto a diventare l'uomo di casa quando papà è morto, troppo presto.

Lei sedotta, lui seduttore, lui uomo, lei bambina. Sembrerebbe, ascoltando le parole delle madri. Ma non è così, è troppo semplice. Di certo, queste aiutano gli uni a mostrarsi, gli altri a nascondersi. La famiglia Stagni, proprietaria di una bella, e in parte antica, tenuta agricola a Crespiano - ma la ragazza viveva con la nonna (che non ha affatto gradito la pubblicità data alla vicenda, pensando a quanto sarà più difficile, poi, dimenticare tutto quanto) in un appartamento in città, per essere più vicina a scuola - ha affidato il suo appello a tutte le telecamere e tutti i microfoni possibili, aiutata da parenti ed amici pronti a dare sostegno e a tutelare la privacy; la madre di William, sola e piena di problemi in una piccola casa della Bolognina, vecchio quartiere operaio, si è fatta riprendere di spalle dalla Rai, come se tutto quello che è successo fosse una colpa. «Torna a casa, non c'è bisogno di scappare, il vostro amore lo vivevi lo stesso - ha detto a quel figlio che è di più, un amico, un sostegno, la cosa più bella che le sia capitata - Tu lo sai, noi siamo forti, siamo due roccie, ne abbiamo passate tante insieme. Non succederà niente, non c'è rancore, né rabbia. Se mi telefonisti ti dico solo una battuta: sei un po' in ritardo».

«Sì, lo sapevo che si volevano bene - racconta Patrizia Mulia, preoccupata ma piena di fiducia verso William, «che è un bravo ragazzo». Per lui era la prima volta, non si era mai innamorato prima. È un amore che dura da diverso tempo, e io non avevo nulla in contrario. Però non mi aspettavo che scappassero così, non mi ero accorta che stessero preparando qualcosa».

Non si era accorti di nulla nemmeno la madre di lei, conferma il cognato deputato a gestire i rapporti con la stampa: «È stato un fulmine a ciel sereno, Carolina non aveva dato segno di scontentezza o di insoddisfazione - spiega zio

Massimo - Non sappiamo da quanto si frequentassero, da pochissimo, credo». Un rapporto osteggiato? La domanda cade nel vuoto, coperto dai ringraziamenti di rito. La madre, Aurora Sarti, se n'è già andata via, distrutta e in lacrime, sorretta dalla sorella, e da un'amica. «Aiutami Carolina, torna a casa - ha appena finito di dire alle telecamere, scoppiando in singhiozzi - Vi sto cercando con tanta disperazione, vogliamo stringerti tra le braccia. State certi del nostro perdono, e speriamo che anche voi vorrete perdonarci, se vi abbiamo fatto soffrire. Dateci vostre notizie, tornare non è una sconfitta, ma il segno della vostra maturità. Abbiamo bisogno di voi per ricominciare a vivere insieme. Carolina - ha concluso prima che la voce le mancasse - quando tornerò resto con te nel letto di Alfredo (il fratello; ndr) e ti faccio compagnia fino al mattino».

Una fuga da grandi

I due ragazzini hanno gestito la fuga come degli adulti: si sono procurati i soldi, risparmiando o portandoli via da casa (circa 800.000 lire in tutto), non hanno fatto nulla che potesse insospettire, si sono preoccupati di cercare un posto dove dormire (lui ha chiesto in giro una tenda, sembra senza successo) immaginando che non sarebbe stato facile, da minorenne, ottenere una stanza d'albergo. E per gli amici, compagni di scuola compresi, che avevano strappato la promessa di essere tenuti informati, l'ordine era tassativo: bocche cucite con tutti. Solo davanti alla disperazione dei genitori, che da giorni vivono aspettando una telefonata e collaborando in tutti i modi possibili alle ricerche, i ragazzi si sono commossi e hanno rotto il muro della complicità, rivelando che i due parlavano da tempo di questa fuga.

Dall'88 a Baradili non nascevano bambini. Un pianta in più nell'orto botanico per ogni lieto evento

Festa per Giada, fiocco rosa dopo sette anni

Un fiocco rosa dopo sette anni. Baradili, un paesino della provincia di Oristano, è in festa per la nascita di Giada, che mette fine ad un'attesa senza precedenti. Al battesimo, assieme al padre manovale e alla madre casalinga, hanno partecipato i 105 abitanti: «Ora che c'è una bambina bisogna darle degli amichetti con cui giocare». Emigrazione e crisi alla base del lungo «black-out» demografico. Per l'avvenimento, piantata dal comune una grivella.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

Giada, come la pietra preziosa, è a Baradili, 104 (ora 105) abitanti, nella provincia di Oristano, un bambino è più prezioso di un diamante. Non ne nascevano da sette anni, calcolano all'ufficio anagrafe del comune. E anche prima non è che la frequenza delle nascite fosse così intensa. Ci sono tre bambini che frequentano la scuola elementare nel vicino paese di Barcessa, due la scuola

generale e pochi matrimoni. Il rito è stato «immortalato» da macchine fotografiche e videocamere. E un lungo applauso si è levato quando il sacerdote ha chiesto ai genitori che nome intendessero dare alla neonata: «Giada». Poco dopo il sindaco, Lino Zedda, ha messo a dimora una piantina di grivelle: «Speriamo - ha spiegato - di poter allestire presto un vero e proprio orto botanico. Bisogna dare a Giada, al più presto, degli amichetti con cui giocare».

Non sarà facile, però, vivere e crescere da queste parti. Baradili è infatti il più piccolo comune della Sardegna, e uno dei meno abitati di tutta Italia. Il classico paesino agricolo dell'alta Marmilla, al confine tra le province di Oristano e di Cagliari. È comune autonomo dal 1958, quando si è distaccato dal comune di Barcessa. «E siamo orgogliosi di averlo fatto - ha ripetuto anche in questa occasione il sinda-

co -, perché senza l'istituzione municipale anche il centro abitato sarebbe scomparso».

In passato, il paese ha toccato anche punte vicino ai 200 abitanti. Un po' alla volta, però, la popolazione è diminuita, fin quasi a dimezzarsi. I soliti motivi: oltre alla tendenza generale del calo demografico, bisogna fare i conti con la crisi economica e con il fenomeno dell'emigrazione, «fisiologico» in una terra che offre quasi esclusivamente lavoro nei campi.

La nascita di Giada, così, ha finito per assumere un significato che va molto al di là del fatto in sé. Emozionatissima la giovane madre, Antonella Corona: «Non so che dire... Questa bambina la desideravamo tanto e ci rendiamo conto che è un avvenimento importante per tutto il paese. Mai e poi mai, però, mi sarei aspettata una simile festa». Felicissimo il padre, Luca Dessi: «Faccio il manovale qui a Baradili, e dopo tanta gioia

credo proprio che non lascerò mai questo paese». Contento, ma anche molto realistico, il sindaco Zedda: «Per noi non è certo un evento normale. Per questo lo vogliamo festeggiare come si deve: anche perché, diciamo la verità, non abbiamo molte speranze che l'evento si ripeta domani...».

La speranza è affidata alle poche giovani coppie - quattro - presenti ancora in paese. Per il resto, Baradili è un paese di anziani, per lo più gente di campagna e casalinghe. Ma c'erano tutti, l'altra sera in piazza, a festeggiare il battesimo della piccola Giada Dessi. Musica, balli, vino bianco, una grande torta messa a disposizione dell'amministrazione comunale. E per l'occasione è stato finalmente inaugurato anche il campo sportivo. Di calcetto, però, e non di calcio: «Sarebbe stato uno spreco perché non avremmo mai potuto mettere assieme due squadre di undici giocatori...».



20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

**IN VIETNAM
TRA UTOPIA E REALTA**
(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)

MINIMO 30 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, cinque giorni in mezza pensione e sei giorni in pensione completa, la cena previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali vietnamite.

Partenza da Roma il 27 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione Lire 4.300.000

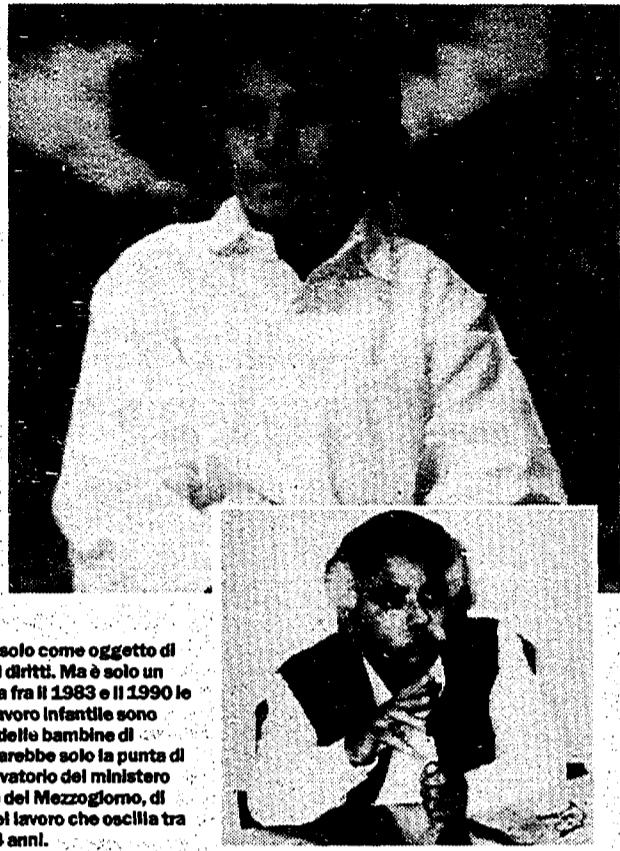
Supplemento partenza da Bologna e da Milano Lire 250.000

Itinerario: Italia/Kuala Lumpur/Ho Chi Minh Ville (My Tho-Cu Chi-Danang-Huè (Guangtri)-Vinh-Hanoi-Kuala Lumpur/Italia

Il sindacalista Ullah Khan prosegue la lotta del dodicenne pakistano ucciso per essersi ribellato al padrone

Duecento milioni di ragazzini nei campi e nelle fabbriche

Almeno 200 milioni di bambini lavorano ogni giorno nel mondo. Lavoro in schiavitù, lavoro illegale, lavoro pericoloso o nocivo. Ma attenzione: c'è anche il lavoro minorile rivendicato come diritto dai movimenti di bambini lavoratori dell'America Latina. Una consistente corrente di azione sociale e di pensiero sostiene che il problema non si risolve con l'abolizione del lavoro per bambini e bambine: e la resistenza reale a questo obiettivo sta proprio nella crescente povertà in questi Paesi. A questa posizione, ricorda il Tribunale Permanente dei Popoli della Fondazione Lello Bassi, si contrappone quella di chi giudica il lavoro infantile non come conseguenza della povertà ma come concorso della miseria, perché aumenta la disoccupazione degli adulti e compromette le prospettive di vita migliore degli stessi bambini. Per tutti, però, si tratta di guardare all'infanzia non più solo come oggetto di protezione, ma soggetto di scelte e di diritti. Ma è solo un dramma del sud del mondo? Negli Usa fra il 1983 e il 1990 le violazioni alla legislazione contro il lavoro infantile sono cresciute del 250%. E in Italia il caso delle bambine di Francavilla sfruttate come cucitrici sarebbe solo la punta di un iceberg: le ultime stime dell'Osservatorio del ministero del Lavoro parlavano, per alcune zone del Mezzogiorno, di una percentuale di coinvolgimento nel lavoro che oscilla tra il 20 e il 50% dei bambini tra i 10 e i 14 anni.



Un bimbo pakistano al lavoro, sopra Iqbal Masih il loro piccolo eroe e il sindacalista Eshan Ullah Khan

Rodrigo Pais

Il paladino di Iqbal e degli altri bimbi-schiavi

LAHORE «Era il 1967. Camminavo per Lahore senza fretta: uno studente che voleva diventare giornalista, questo ero. Tra la folla vidi un vecchio, che cercava di attraversare la strada. Gli offrii di aiutarlo e mentre lo accompagnavo gli feci delle domande. Viveva e lavorava da schiavo, impastando mattoni. Sembrava molto vecchio, anche se ancora non aveva l'età per esserlo davvero. Il suo lavoro e la sua schiavitù erano per lui solo un pezzo, e nemmeno il più importante, della sua vita».

EMANUELA RISARI

cos'altro posso fare nella mia vita?

Eshan Ullah Khan racconta in fretta. Non vuole fermarsi sui suoi sentimenti, sulle sue scelte. Ha un senso di far sapere al mondo ciò che, da allora, è successo in Pakistan. Ciò che succede ancora. Le battaglie, le vittorie e le sconfitte, di quasi trent'anni, allora, diventano nelle sue parole altrettanti tasselli di un obiettivo semplice e terribile: «Garantire ai bambini, a tutti i bambini, tre diritti: il diritto all'educazione, il diritto al gioco, il diritto al riposo. Insomma, il diritto all'infanzia». E invece? «Invece in Pakistan otto milioni di bambini sono co-

stretti a lavorare in condizioni di schiavitù anche se, sulla carta, la schiavitù è stata abolita. E in India sono 52 milioni. E in tutto il sud dell'Asia 80 milioni. E nel mondo, secondo i dati '93 dell'Oli, l'Organizzazione internazionale del Lavoro, sono almeno 200 milioni. Nel mio Paese - continua Ullah Khan alzando la voce - in agricoltura lavorano anche 18 ore, senza salario, solo per un po' di cattivo cibo. Nelle concerie e nelle fabbriche di tappeti respirano morte, diventano malati agli occhi, nella pelle, prendono il cancro e la tubercolosi. Finora a quando, a 13 anni, vengono cacciati. Sarebbero lavoratori

«adulti», costerebbero troppo. Senza lavoro e malati diventano la feccia della società, i nuovi paria».

L'assassinio del ribelle

È uno sguardo di fuoco, quello di Eshan Ullah Khan. Non gli basta la strada percorsa. Prima con la fondazione, il 18 settembre di quel fatidico 1967, del movimento per la liberazione dalla schiavitù dei lavoratori delle fabbriche di mattoni e poi, dall'ottobre '88, con il Bonded Labour Liberation Front of Pakistan, il Fronte di liberazione dal lavoro forzato di cui oggi Ullah Khan è presidente e di cui faceva parte Iqbal Masih. «Il suo sorriso non ci appartiene più. Aveva solo 12 anni, Iqbal. La sua famiglia era stata costretta a vendere per sopravvivere quando aveva solo quattro anni. Succede a molti, in Pakistan. Per sei anni un padrone l'ha tenuto incatenato al telaio. Lo pagava una rupia al giorno, 55 lire. Come se non bastasse, quando il nostro Fronte lo liberò, insieme ad altri bambini, doveva ancora ricevere migliaia di rupie. Denunciò tutto. E divenne un simbolo non solo per

noi, ma in tutto il mondo. Per questo nell'aprile di quest'anno la mafia dei tappeti ce l'ha ammazzato. Io non posso dire con le parole così è stata per me la sua morte. Posso solo lottare ancora perché non sia dimenticato, perché a Muritke, il suo villaggio, possa restare per sempre un segno che ricordi la sua vita. E devo fare sapere a tutti che i suoi killer sono liberi, mentre molte persone del nostro movimento sono state arrestate, chiuse in carcere e minacciate. Lo stesso non posso tornare in Pakistan: per me l'accusa è di cospirazione, equivale alla condanna a morte».

Ehsan Ullah Khan oggi vive in Svizzera, ma il Blif non è stato sconfitto: è sostenuto dall'Oli di Ginevra, dalla Lo svedese, dalla Cgt in Francia e da altri sindacati ed organizzazioni umanitarie. Ha un suo programma di educazione e cooperazione con l'Unicef. In Pakistan restano 230 scuole, organizzate dal Blif, che hanno raccolto 11 mila bambini liberati (il 40% sono bambine). Ullah non racconta «come sono stati strappati allo sfruttamento, all'umiliazione, alla pena del

corpo e dell'anima. La legge ora, in Pakistan, è dalla sua parte. Ma non lo sono né le forze politiche né, ovviamente, i grandi proprietari terrieri e i padroni delle fabbriche: la loro reazione rabbiosa è quotidiana. In India un'organizzazione che riunisce diversi movimenti umanitari, la Saccs, ha liberato 27 mila bambini con veri e propri «aid» e azioni dirette. Può essere che anche il Blif agisca così. Resta questo, fra Ullah e chi lo ascolta, un «non detto» inessenziale: perché laggiù nel Sud dell'Asia i bambini vengono rapiti dalle loro case per essere deportati a centinaia di chilometri di distanza nelle manifatture di tappeti, del vetro o dei mattoni. O finiscono nelle cave o nelle miniere per «ripagare» un debito dei genitori. Lui apre sul tavolo una serie di fotografie: hanno il colore sporco della miseria. Ed anche così, fissato in un'istantanea, lo sguardo dei bambini e delle bambine, sollevato per un attimo dalla loro infelicità, è insostenibile. «Riparti» a questo orrore, in qualunque modo, allora, non può essere altro che un atto minimo di giustizia, di umanità».

«Mi hanno abbandonato». Tossicodipendente, pur di tornare dai suoi, collabora con la giustizia

Cacciato di casa denuncia i genitori

GOFFREDO DE PASCALE

NAPOLI «Mio figlio sta bene, lasciateci in pace. Non ha fatto nulla di male e mi ha promesso che d'ora in poi si comporterà bene. Taglia corto la signora Giovanna che è stata denunciata assieme al marito dal figlio minorenne per abbandonarlo».

Per procurarsi una dose di eroina, Antonio ha messo più volte a soqquadro la sua abitazione facendo incetta di oggetti preziosi e persino di beni di consumo. Qualsiasi cosa avesse avuto un minimo valore commerciale poteva finire nelle sue tasche per essere venduto. Il ricavato serviva, ovviamente, a comprare la droga, quella che da qualche anno il diciassettenne ragazzo di Arzano si inietta nelle vene e a cui sembrava non saper rinunciare. Vive in famiglia, Antonio. Vive con i genitori, con un fratello di un anno più giovane e con la sorellina di dieci anni. Loro però

duto i gioielli».

Sono esasperati e avviliti, Giovanni S. di 49 anni e la moglie Angiola P. di 47. Le hanno tentate tutte per far allontanare il primogenito da quel giro infernale, ma invano. Quando vengono contattati dagli agenti non ne vogliono sapere di accogliere di nuovo Antonio sotto il loro tetto. «Ha superato ogni limite - spiega il padre - e chissà di cosa' altro potrebbe essere capace». La lista dei furti casalinghi è lunga. Negli ultimi mesi il ragazzo si è impossessato di anelli e collane d'oro, di elettrodomestici e persino di alcuni capi di biancheria rivendendoli per poche decine di migliaia di lire. La sua non è una famiglia ricca, vive onestamente con lo stipendio del padre e quei preziosi sono in gran parte dei regali che i parenti si sono scambiati per un anniversario o una festa, un battesimo, una comunione. E l'ultimo colpo che Antonio mette a segno mandando i genitori su tutte le furie è un piccolo anello d'oro. Appartiene alla sorellina ed è custodi-

to nell'astuccio, in un cassetto. Per il ragazzo è soltanto l'equivalente di qualche banconota di piccolo taglio, ma per il padre e la madre è il segno che ha oltrepassato ogni misura. Sono convinti che non c'è nulla da fare e allora è meglio al-lontanarlo. La telefonata che ricevono dal commissariato non cambia la loro opinione. Antonio, almeno per il momento, resta fuori

dal poliziotto. Si lamenta del trattamento ricevuto, racconta di aver mangiato male. In quel convitto non vuole proprio tornare e rianima la proposta di svelare il nome del ricettatore. Questa volta i contatti con i genitori prendono una nuova piega. Lo stesso Antonio li

scongiura di perdonarlo: non ruberà più nulla e si disintossicherà. È uomo d'onore il diciassettenne di Arzano e per dimostrarlo la serietà della sua promessa accompagna gli agenti nella gioielleria dove ha venduto gli oggetti di famiglia. Il negozio si confonde con gli altri che affollano il paese cresciuto alle porte di Napoli con imponenti gettate di cemento. Basta una perquisizione per rinvenire la refurtiva e denunciare per ricettazione i titolari, Francesco Celentano di 45 anni e la moglie, Antonietta Richello, di 52. Oltre ai preziosi venduti da Antonio, la polizia scopre numerosi titoli di credito e cambiabili di cui gli esercenti non sanno indicare la provenienza. Probabilmente sono stati rubati da altri tossicodipendenti.

In casa sembra essere tornata la tranquillità. «Antonio è cambiato - spiega il padre dopo averlo riabbracciato - adesso vuole guarire e con il nostro aiuto sicuramente ce la farà».

Scoperto il «quinto uomo» Spia del Kgb per 15 anni faceva l'allevatore di cani

KONDRA

Soltanto pochi giorni fa aveva scritto la parola fine alla sua autobiografia: poi, tradito dall'età e da un cuore infiacchito da due infarti, è morto. John Cairncross era il «quinto uomo» del gruppo di spie britanniche reclutate dai sovietici negli anni Trenta, nella prestigiosa università di Cambridge. Per 15 anni, lui, Kim Philby, Guy Burgess, Donald Maclean e Anthony Blunt avevano passato cruciali informazioni al Kgb. Poi gli altri erano stati scoperti, ma la sua identità era rimasta un mistero fino al 1990 quando la rivelò Oleg Gordievskiy, il funzionario dei servizi segreti sovietici più alto in grado che abbia mai tradito Mosca. Allora si scopri che l'inafferrabile «quinto uomo» era un vecchio che viveva tranquillamente in Provenza allevando le

vieri afghani. Il più grande e sconcertante mistero della storia dello spionaggio britannico era finalmente svelato.

Nel corso degli anni i sospetti erano caduti su vari personaggi ma mai nessuno aveva pensato a quell'anônimo funzionario che per anni aveva circolato nei corridoi del potere senza destare sospetti, prima al ministero degli esteri, successivamente al tesoro, poi nell'ufficio privato di un ministro di Churchill, infine nell'agenzia di intercettazioni e comunicazioni riservate. Aveva passato ai sovietici tutti i documenti riservati su cui aveva messo le mani. Questo è quello che ha raccontato Oleg Gordievskiy nel libro intitolato «Kgb: the inside story». Cairncross consente ai sovietici di respingere l'operazione Citadel, l'ultima grande offensiva tentata dai tedeschi sul fronte orientale.

Leader del Fis «Falso comunicato del Gia sulle bombe in Francia»

«È un falso». Il comunicato del Gruppo Islamico armato (Gia) di rivendicazione di una serie di attentati in Francia, inviato sabato all'ufficio del Cairo di un'agenzia di stampa internazionale. Lo sostiene uno dei dirigenti del Fronte Islamico di salvezza (Fis), Anwar Haddam, presidente della delegazione parlamentare del Fis all'estero. Haddam ha tra l'altro detto: «Siamo sicuri che si tratta di un falso comunicato... Non è nel nostro interesse esportare la lotta armata. La nostra lotta contro il potere deve limitarsi al territorio algerino». Haddam accusa in particolare «una certa classe politica francese rappresentata fino a poco tempo fa da Charles Pasqua (l'ex ministro dell'Interno del governo di Edouard Balladur, ndr.), alleato del potere illegittimo di Algeri. Queste persone spingono il governo francese a rifiutare qualsiasi contatto con i partiti che rappresentano il popolo algerino». Per ultimo, il leader del Fis ha rilanciato le accuse verso i militari, colpevoli, a suo dire «di voler mettere in piedi delle elezioni farsa al solo scopo di legittimare un potere sotito con l'arbitrio e la violenza». Il Fis - ribadisce - boicottò queste elezioni-truffa, come faranno tutte le forze più rappresentative del popolo algerino.



Stazioni deserte e treni fermi per lo sciopero dei dipendenti pubblici in Francia

Pronta una nuova campagna contro i ribelli

Torna la guerra sul fronte ceceno

La Cecenia è di nuovo a un passo dalla guerra. I russi hanno sospeso l'accordo militare firmato il 30 luglio scorso con i guerriglieri dopo l'attentato che venerdì scorso è quasi costato la vita al generale Anatolij Romanov, capo delle loro truppe nella repubblica ribelle. Le reazioni rassicuranti sul processo di pace seguite immediatamente all'esplosione di Grozniy sono durate pochissimo. Oggi Eltsin firma lo stato di emergenza?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Domenica c'è stata la prima rappresaglia: due villaggi sono stati bombardati da terra e dal cielo. Mesker-Jurt, 25 km a sud di Grozniy e Roshni-Ciù, 35 km a sud-ovest della capitale. Dodici morti e 25 feriti nel primo caso, 28 morti e 60 feriti nel secondo. A Roshni-Ciù hanno agito 8 aerei sganciando 18 bombe e 20 missili. A Mesker-Jurt hanno sparato le truppe corazzate. La denuncia è stata registrata dalla Osce, l'organizzazione di cooperazione europea, che fra l'altro i russi vorrebbero cacciare da Grozniy perché «diventata un elemento di tensione». Le truppe federali hanno smesso tutto sostenendo che si sono limitati a rispondere al fuoco dei guerriglieri mentre a sganciare bombe e missili sarebbero stati due aerei provenienti dall'Azerbaian che si trovavano lì per caso. È evidente che a Mosca stanno vincendo di nuovo i «falchi», quanti cioè vogliono riprendere le ostilità per chiudere «definitivamente» la questione cecena. E l'attentato al generale Romanov è un'alibi forte, qualcuno dice addirittura «troppo forte», alludendo alla possibilità che i terroristi non a Grozniy bisognerebbe cercarli ma in territorio russo. Il fatto è che non c'è stata nessuna rivendicazione dell'attentato di venerdì mentre i guerriglieri di Dudaev hanno rigettato ogni responsabilità. Un attentato senza «padri» lascia libera la fantasia e se si cerca bene sono numerosi quelli ai quali fa comodo la ripresa delle ostilità: ai «falchi» russi, come già accennato; ma anche a quelli ceceni, i Basaev della strage di Dubrovnik per intenderci. Ma anche dentro al governo fantoccio potrebbe annidarsi chi pensa che per continuare a mantenere quel poco potere che ha è necessario che la guerra non finisca mai. D'altronde è facile tenere alta una tensione tra chi si sente «vincitore» e chi si non si sente «vinto». In tutto il mese di settembre ci sono stati 624 scontri con 45 morti e 215 feriti, cifre fornite da Jurij Baturin, consigliere di Eltsin per la sicurezza nazionale. Poi c'è stato l'attentato fallito a Oleg Lobov, il rappresentante del Cremlino in Cecenia; e infine quello andato a segno contro il generale Romanov. Oggi Eltsin dovrà decidere se firmare o no lo stato di emergenza che è il primo passo verso quella che i guerriglieri hanno già definito la «nuova fase della

Il generale Lebed: «Etsin? Vada via Graciov? È una prostituta»

Il generale che molti russi vedono come aspirante capo di Stato con buone possibilità di far tremare zar Boris, ha molte riserve su quello che il presidente Eltsin ha fatto per la Russia ma è pronto a garantirgli una tranquilla uscita del scena. «Sono pronto a lasciarlo andare in pace a pescare o a raccogliere frangole, non sono assetato di sangue» - ha detto il generale Alexander Lebed in un'intervista all'agenzia Reuters. Se si farà da parte non gli sarà torto un capello. Lebed ha anche definito il suo ex superiore, il ministro della Difesa Pavel Graciov, «una prostituta» ed il suo rivale politico Alexander Rutskoi un «cadavere politico». Il generale, a riposo da luglio dopo essersi messo in politica, un anno fa disse di ispirarsi al dittatore cileno Pinochet mentre ora afferma di essere allievo di De Gaulle. Il «Congresso delle comunità russe», un gruppo nazionalista, lo ha scelto come numero due per le elezioni della Duma del 17 dicembre.

La Francia si ferma: «Via Juppé»

In sciopero cinque milioni di dipendenti pubblici

Cinque milioni di dipendenti pubblici, un quarto dell'intera popolazione attiva, in sciopero contro Juppé che gli vorrebbe congelare i salari. Ma all'origine del sommovimento, senza precedenti da un decennio a questa parte, più che da una semplice questione di soldoni potrebbero esserci il risentimento e la suscettibilità di una categoria che si sente ingiustamente presa di mira da un governo che non sa come ridurre il deficit delle casse dello Stato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. I poliziotti, così come la guardie carcerarie, non possono astenersi dal lavoro. Ma i loro sette sindacati hanno proclamato uno sciopero delle contravvenzioni. La legge prescrive che, sciopero o no, si possa dovunque dichiarare all'anagrafe una nascita o un decesso. Alle poste in teoria dovrebbero sempre accettare una raccomandata, ma con fita a rischio e pericolo dell'utente. Ma inutile attendersi lettere. Telefoni e corrente elettrica non dovrebbero subire interruzioni, ma non è certo giornata per chiedere informazioni. In teoria i servizi d'urgenza dovrebbero essere assicurati negli ospedali. Ma è sconsigliabile tentare la sorte, perché la paralisi praticamente totale dei trasporti (ferrovie, metro e bus, aerei) falldiera le presenze. Per le scuole non c'è incertezza: tutte chiuse.

Prova di forza

La prova di forza, che assume il carattere di braccio di ferro ad personam col primo ministro, coincide con giornate cruciali per il franco. Ieri il crollo a capofitto della moneta francese era stato arrestato solo grazie all'aumento dei tassi di interesse da parte della Banca di

Franzia Bundesbank. Come tutti gli altri Paesi europei, la Francia ha un problema di produttività e di costo nel pubblico impiego. È almeno un decennio che i migliori cervelli della destra come della sinistra convergono sulla necessità di dilazionabile di una grande riforma: si spremono sul come definirla. La questione di fondo è che non ci sono più margini per coprire la spesa pubblica. Da qui la tentazione ricorrente di tagliare dove si può, possibilmente dove si può presentare la situazione attuale come carica di privilegio rispetto ad altri settori della società. I pubblici dipendenti, a differenza dei loro colleghi nel privato, non rischiano di perdere il posto, hanno storicamente acquisito nicchie particolari di vantaggio, da orari di lavoro più confortevoli ad avanzamenti automatici legati più all'anzianità che al merito. Da qui la comprensibile tentazione da parte del governo di cominciare a chiedere sacrifici a loro, attendendosi che non osino protestare.

Una ragione è probabilmente nella percezione diffusa che i veri privilegiati siano da ricercare altrove. Sarà un retaggio della rivoluzione francese ma vagli a spiegare all'opinione pubblica che i privilegiati sarebbero il postino o l'insegnante, o il poliziotto, o il pompiere, o il macchinista del treno, o anche l'odiato ispettore delle finanze, che in fin dei conti portano a casa quanto i loro colleghi del settore privato, pagano un affitto regolare, non godono di particolari scorciate sociali, e non invece quelli che malgrado la crisi degli anni 80 e 90 continuano a restare in testa alla scala sociale: nella classifica patrimoniale e nell'elite del potere.

Una seconda ragione è che questi imputati di privilegio sono proprio tanti. In Francia il rapporto tra dipendenti pubblici e del settore privato supera il 22%, molto più che in Inghilterra (19,4%) e in Italia (17,2%), per non parlare della Germania (15,1%). Con un background di prestigio che non ha confronto con quello di altri Paesi. L'immagine dello «stato» qui non si associa affatto automaticamente a quella del «monsieur travail». In tanto nel nome: «funzionari pubblici». C'è una tradizione culturale di insegnanti all'antica, funzionari scrupolosi, pompieri eroici, infermieri devoti, ispettori delle finanze brillanti e incorruttibili. «Funzionari» erano Stendhal e Claudel (drammatici), Sartre e la Simone de Beauvoir (insegnanti di filosofia per oltre un decennio). «Dal cantoniere al presidente della repubblica, da chi ha uno stipendio infuso al grado più elevato, sono quattro milioni i francesi così educati alla scuola della modernizzazione e della saggezza...», scriveva Jean Giraudoux. Guai ad offendere.

Al voto i militanti del partito socialista francese. Oggi i risultati

Referendum per Jospin segretario

Si tratta solo di conoscere la portata del successo. Ma sull'esito finale non ci sono dubbi: Lionel Jospin è il nuovo leader del Partito socialista francese. A eleggerlo sono chiamati tutti i militanti del Ps in un referendum iniziato ieri e che si concluderà in giornata. Sarà dunque l'uomo nuovo delle scorse elezioni presidenziali a guidare la gauche alla rivincita sul centro-destra nelle elezioni legislative della primavera '98.

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI. Il nuovo leader del partito socialista francese (Ps) è Lionel Jospin: sull'esito dello scrutinio interno al Ps che è iniziato ieri per chiudersi in giornata in tutte le federazioni del paese, non ci sono dubbi. Jospin è il candidato unico ed ha il sostegno di una larghissima maggioranza dei militanti socialisti, sulla scorta degli ottimi risultati alle presidenziali di maggio. A pesare è la stima generale verso un politico non sfiorato da scandali, dalla vita privata inappuntabile,

capace di attrarre su di sé una parte dell'elettorato di centro senza per questo rompere con la tradizionale base elettorale socialista. In grado di coniugare idealità e concretezza, Jospin è quindi il nuovo «uomo forte» della sinistra francese, colui che dovrebbe guidare le truppe della gauche alla vittoria alle elezioni politiche della primavera del 1998, e, perché no, ad aprire un nuovo periodo di coabitazione tra il presidente della Repubblica, il neo-gollista Jacques Chirac, ed un premier socialista, forse lo stesso Jospin.

I risultati del voto saranno noti domani o al massimo giovedì, e Jospin succederà a Henri Emmanuelli, confessandosi dal partito durante la campagna elettorale per le presidenziali: quando i militanti avevano designato, a larga maggioranza, Jospin come candidato del Ps. I militanti non devono soltanto scegliere il nuovo primo segretario, ma devono rispondere ad un lungo questionario in 18 punti sul futuro del partito, toccando argomenti che interessano tutti i grandi problemi della società francese: disoccupazione, scuola, fiscalità, protezione sociale - o di carattere internazionale - l'Europa, il commercio mondiale. Sabato, una volta pubblicati i risultati ufficiali dello scrutinio, Jospin presenterà la sua «squadra». Secondo le poche indiscrezioni che sono finora trapelate, il leader del Ps intende presentare diverse «facce nuove», tra cui molte donne.

Attualmente, il parlamento è controllato all'80 per cento circa dal centro-destra. Appare quindi assai probabile che alle elezioni



Lionel Jospin

del 1998 la sinistra e in particolare il Ps possano conquistare numerosi seggi. In caso di vittoria della sinistra, Chirac potrebbe essere obbligato a designare un premier socialista. Jospin potrebbe già oggi incrinarsi verso quell'incarico, forte del plebiscito con cui dovrebbe conquistare la leadership del Ps, sfidando possibili candidature dell'ex premier e attuale senatore Michel Rocard - amico personale di Chirac - o quella dell'altro ex ministro, Laurent Fabius.

Sudafrica insanguinato

Escalation di omicidi politici Appello di Mandela: «Gettate le armi in mare»

■ JOHANNESBURG. «Basta con la violenza, gettate le armi in mare», ha invocato ieri il presidente sudafricano Nelson Mandela in una grande manifestazione unitaria in KwaZulu Natal, la provincia orientale del Sudafrica dove i morti per ragioni politiche, tribali e criminali (che spesso si incrociano in modo perverso) sono state 60 na in questo fine settimana e si contano in migliaia all'anno. Poco prima di queste parole, vicino al luogo dove parlava Mandela, due persone erano state uccise perché non avevano mostrato a un gruppo di criminali politici le tessere di appartenenza dell'Anc (il partito maggioritario di cui è leader Mandela). Ma spesso sono stati uccisi esponenti dell'Anc da altri criminali legati all'inkatha che rappresenta gli zulu, e cioè la stragrande maggioranza degli abitanti della provincia, che punta ad una piena autonomia (se non indipendenza). Il contrario delle posizioni centralistiche dell'Anc. Stanno mostrando la corda, insomma, quei compromessi che avevano permesso la transizione indolare dall'apartheid alla democrazia. Il problema è costituzionale, e riguarda le garanzie per le minoranze, in particolare bianchi e zulu. L'Anc, forte del suo quasi 70% di voti, si dimostra sempre infastidito dalle limitazioni imposte dalle minoranze. E vorrebbe scuotersene di dosso, o limitarle molto. Di qui le violenze e pubbliche polemiche scoppiate tra i due «padri della patria», Mandela e de Klerk (vicepresidente, e leader del National Party che rappresenta la maggioranza dei bianchi moderati e moltissimi metici) che invece di risolversi con la consueta faticosa riappacificazione, continuano anche per ragioni elettoristiche.

GUERRA IN BOSNIA.

Processo all'Aja per il criminale di guerra Dragan Nikolic

Al Tribunale Internazionale dell'Aja si è svolta la prima udienza pubblica sui crimini di guerra compiuti nella ex Jugoslavia. Il caso preso in esame dalla corte è quello del serbo-bosniaco Dragan Nikolic, accusato di aver ucciso otto prigionieri e di averne torturati altri dieci, oltre che di aver maltrattato 500 degli 8.000 musulmani passati per il centro di detenzione di Vlasenica fra l'aprile e il settembre del 1992. Nikolic non è presente in aula, si trova in una delle zone della Bosnia sotto il controllo degli uomini di Ratko Mladic, che non riconoscono la giurisdizione del tribunale internazionale. E tutto quello che la corte dell'Aja potrà fare è spiccare nei suoi confronti un ordine di cattura internazionale di modo che possa essere arrestato se espatrierà. Lo stesso procuratore capo Richard Goldstone ha chiarito nella sua introduzione il senso reale di questi procedimenti: «Vanno visti come una sfida internazionale agli accusati affinché escano allo scoperto e si dichiarino colpevoli o cercino di difendersi».



Un bambino ferito dalle granate lanciate sul campo profughi di Tuzla. Sotto, a destra, Karadzic e Arkan

Ansa/Reuters

Sarajevo sospende la tregua

Slitta il cessate il fuoco, bombe Nato sui serbi

La guerra continua anche se i contendenti non smettono di dialogo. Il governo bosniaco musulmano ha rifiutato di dare il suo via libera al cessate il fuoco fissato per la mezzanotte di ieri e nonostante nella notte sia ripresa l'erogazione del gas russo e dell'elettricità a Sarajevo, condizione questa per l'avvio effettivo della tregua. La Nato intanto ha bombardato postazioni serbo bosniache vicino a Tuzla, dopo la strage di domenica sul campo profughi.

FABIO LUSSINO

Non ci poteva essere vigilia peggiore per dar corso ad una tregua da cui si attendono i segnali decisivi per la pace in Bosnia, dopo tre anni e mezzo di sanguinoso conflitto. La strage di Tuzla, per mano serbo bosniaca (Karadzic ha ripetutamente smentito di aver ordinato il massacro, accusando i musulmani) è stata seguita dai raid aerei della Nato. Sei F-16 dell'Alleanza atlantica hanno lanciato dieci bombe a guida laser contro un bunker serbo nella Bosnia nord orientale, nei pressi di Tuzla. Ufficialmente il massacro nel campo profughi di Zivinice di domenica non sarebbe stato l'elemento scatenante, pur essendo Tuzla una cosiddetta «zona protetta» (quanto pudore ci vuole a pronunciare queste parole che nei fatti danno corpo vuote etichette). La Nato ha agito perché a Tuzla è stato ucciso un casco blu norvegese e l'O-

nu ha chiesto l'intervento. I bambini morti sotto i colpi serbo bosniaci non contano.

Non c'era nulla che potesse anticipare la tregua. Tant'è che ancora si combatte in Bosnia. Con un tempestivo biffardo il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic, redativo, a poche ore dal termine fissato negli accordi raggiunti cinque giorni fa, si è detto prontissimo a rispettare il cessate il fuoco, dicendo di aver fatto il massimo per la riattivazione dell'energia elettrica a Sarajevo, e chiedendo alle Nazioni Unite di ottenere analoga dichiarazione dai bosniaco musulmani. Gran parte di disponibilità è stata mostrata anche dall'Hvo, il Consiglio di Difesa croato bosniaco, che ha il controllo militare di tutta l'Erzegovina. Solo Sarajevo ha respinto la data fissata, la mezzanotte trascorsa.

Per sollevarsi al gioco della partita bisogna tornare ai fatti degli ultimi

giorni. Nessuno degli eserciti impegnato nella Bosnia nord orientale ha mollato la presa, nemmeno dopo lo storico annuncio di Bill Clinton, sull'accordo per il cessate il fuoco. I serbo bosniaci hanno intensificato la loro attività militare, atteggiamento del resto speculare a quello dei croati dei bosniaco musulmani di qualche settimana prima. Solo Sarajevo ha tenuto, solo Sarajevo si respira l'aria della novità. E, probabilmente se fossero stati riattivati gas ed energia elettrica nella capitale, al cessate il fuoco avrebbero dato la loro adesione anche i bosniaco musulmani. «La principale condizione dell'accordo era la riattivazione del gas, e non è stata adempiuta», ha detto il ministro del governo bosniaco Mušatović parlando alla televisione.

Le condizioni «tradite»

Né Clinton, né Holbrooke, il suo supermediatore in Bosnia, si erano illusi che fosse così facile, pur non sottovalutando la grande importanza dell'accordo sulle condizioni, otto, siglato dalle parti. Ma allo scadere del tempo prefissato tutto era in alto mare. Per le forniture del gas russo, dopo il nulla osta di Elsin, e che ha bisogno del via libera anche di Ucraina e Ungheria dove transita il gasodotto, il problema sembra risolto; il Cremlino ha infatti comunicato alla Casa bianca di aver ripreso le forniture di gas men-

tre in nottata e tornata la corrente a Sarajevo. Però le questioni militari sono lontane dall'essere ottemperate. L'accordo di giovedì scorso prevede la fine di ogni ostilità; richiede, altresì, che tutte le parti si impegnino affinché tutti i comandanti militari emanino ordini chiari e ne assicurino l'applicazione vietando le operazioni offensive, quelle di controllo oltre le posizioni amiche, di aprire il fuoco, comprese le azioni dei cecchini, il posizionamento di nuove mine e la creazione di nuove baricate. Questioni militari, a parte, non c'è stato fino a ieri alcun segnale nemmeno per quanto riguarda la condizione 5 dell'accordo: l'assicurazione da parte di tutte le parti del trattamento umano per i civili e lo scambio di prigionieri. Ma l'autorità bosniaca lamenta altre e ancor più decisive inottemperanze, direzioni soprattutto per il successivo processo di pace. Iniziando alla data effettiva del cessate il fuoco - recita l'accordo - tutte le parti permetteranno il libero passaggio e renderanno libera la viabilità tra Sarajevo e Gorazde lungo le due strade principali (Sarajevo-Rogatica, Belgrado-Gorazde) per tutto il traffico non militare e per i veicoli dell'Unoprof. Tutto di là da venire, e dunque per ora niente tregua. A rendere ancora più cupo lo scenario si aggiunge lo stato di estrema tensione tra Croazia e serbi. Secon-

do la radio croata i serbo bosniaci avrebbero attaccato le località di Djakovo, Novska e Okucani nella Slavonia occidentale e centrale. Secondo l'emittente in particolare, su Djakovo sarebbero caduti due proiettili a frammentazione uccidendo una persona e ferendone un'altra.

Minacce di Tudjman

Ieri pomeriggio si sono interrotti con un nulla di fatto i colloqui tra le autorità croate e i rappresentanti dei serbi della Slavonia orientale. Il presidente croato Franjo Tuđman, apprendendo la campagna elettorale con un comizio a Vela Luka, nell'isola di Curzola, non ha usato molte perifrasi. «Ai serbi garantiamo i diritti civili ed etnici - ha detto - e se saranno d'accordo ci sarà la pace. In caso contrario ci sarà un'altra Tempesta (nome in codice dell'azione militare croata che ha portato alla riconquista della Krajina, ndr)». Se la Croazia trasformasse in atto le minacce nazionaliste di questi giorni, con un'offensiva nella Slavonia orientale, Belgrado entrerebbe in guerra: ufficialmente la Slavonia orientale è l'ultimo lembo di terra dell'autoproclamata repubblica serbo croata di Krajina, che ormai esiste solo perché a Belgrado continuano ad esserci degli uffici di rappresentanza, ma, in realtà, la Serbia considera quel territorio un suo diretto protettorato.

Musulmani e croati via da Banja Luka

L'ultima «pulizia etnica» di Karadžić

I serbo bosniaci stanno avviandosi a rinserrare i loro fucili per una tregua sospiratissima, ma tribolatissima, non prima di aver dato corso all'ultima ignominia su una terra come quella bosniaca che ne ha già viste tante. Negli ultimi giorni circa 4.200 musulmani e croati sono stati cacciati dalle zone di Banja Luka, Prijedor, Sanski most e Bosanski Novi. E si teme che altre 7.000 persone vengano espulse dall'area di Banja Luka. I dati forniti dai rappresentanti di varie organizzazioni umanitarie indicano con chiarezza che in vista dell'entrata in vigore della tregua i serbi hanno intensificato la loro campagna di epurazione etnica. E come ha sottolineato Kris Janowski, portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, «si tratta di espulsioni estremamente brutali, in cui a quanto ne sappiamo gli uomini vengono separati dalle donne e dai bambini». A Sarajevo sono giunte voci non confermate secondo cui gli uomini in condizione di combattere vengono smistati verso centri di detenzione o addirittura uccisi. Molti testimoni hanno raccontato che quasi 1.000 prigionieri sono stati portati in un campo poco lontano da Banja Luka, mentre altri hanno detto di aver saputo che i miliziani dell'ultranazionalista serbo Arkan hanno ucciso dei civili. Janowski ha comunque fatto presente che queste accuse vanno ancora verificate. Come in passato, i rifugiati si stanno riversando nei centri sotto il controllo delle truppe governative. Prima della guerra Banja Luka aveva 195.000 abitanti; i musulmani e i croati erano 88.000, mentre ce ne sono ora soltanto 25.000. In città sono invece arrivati più di 100.000 serbi fuggiti dalla Krajina croata di recente riconquistata dalle truppe di Zagabria e dalle zone della Bosnia in cui le truppe governative hanno riportato vittorie militari. Il quadro è sconsolante. La pulizia etnica in Bosnia è stata praticata da tutte le parti: l'ultimo atto, quello più eclatante, fu quello croato in Krajina. Qualcuno ormai non parla più di queste massicce espulsioni di popolazioni con orrore, bensì come di un dato di questa guerra. Né l'alto commissariato né la Croce rossa sono in grado di verificare cosa sta accadendo in quanto da mesi ai loro rappresentanti non viene consentito l'accesso a quelle aree. E secondo Janowski, se anche entrasse in vigore il cessate il fuoco concordato la settimana scorsa, la situazione delle minoranze nella regione di Banja Luka non migliorerrebbe: «continueranno ad essere cacciati in modo brutale. Sembra proprio che questo sia il loro ineluttabile destino».

La commissione d'inchiesta belga valuta la richiesta di messa in stato d'accusa del segretario Nato

Willy Claes nella bufera dell'Agusta

Il «caso Claes» davanti alla commissione di inchiesta del Parlamento del Belgio che stamane inizia a discutere il dossier della Cassazione che vuole processare il segretario generale della Nato per corruzione. La stampa nazionale preme per le dimissioni e giudica non etico il rifiuto di Claes di lasciare il posto. Tre soluzioni davanti alla Camera: archiviare, via libera al processo o chiedere altri elementi al procuratore. Ma ci vorrà del tempo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. Se si dimettesse, sarebbe quantomeno un gesto di «un uomo responsabile». Picchia duro *La Libre Belgique*, quotidiano cattolico contro Willy Claes, il segretario generale della Nato che il procuratore generale della Cassazione del Belgio, Jacques Velu, vorrebbe processare per falso e corruzione. Ma Claes, nuovamente nella bufera per la maledetta storia dei 46 elicotteri Agusta acquistati, per 225 milioni di dollari nel 1988, dall'esercito di re Baldovino, ha re-

mentare di ritenersi «totalmente innocente» e perdipli «sereno». Dare l'esempio? dimettersi per una necessità etica? farlo per non mettere a repentaglio la reputazione della Nato e quella del paese che rappresenta? Resiste Willy Claes, per ora, agli assalti unanimi della stampa belga che gli sta consigliando di compiere il nobile gesto dopo che il massimo giudice del paese ha fatto sapere, in un poderoso rapporto esaminato ieri dagli undici membri della commissione parla-

nuta una condanna. Ma questo ragionamento, adesso che la richiesta di autorizzazione è stata inoltrata alla Camera dei deputati, rischia di venire meno. E secondo tanti, è già venuto meno perché le conclusioni del procuratore generale non possono essere state dettate da leggerezza nei confronti di una personalità che ricopre un posto di altissima responsabilità internazionale. Peraltra, le voci di probabili successori alla guida della Nato sono tornate a circolare dopo gli ultimi avvenimenti. La Camera belga (stamane la commissione di inchiesta aprirà formalmente la discussione sul dossier distribuito ieri) sarà chiamata ad esprimersi e negli ambienti politici, dove è già cominciato il rimbalzo delle accuse per la «strumentalizzazione» del caso, è stato fatto notare che la Nato non può essere tenuta nell'incertezza oltre un determinato e ragionevole periodo di tempo proprio mentre si avvia a mettere in moto una delle più grandi operazioni mai tentate dall'inizio della propria

esistenza. Vale a dire, quella del rispetto degli accordi di pace, quando verranno, nell'ex Jugoslavia.

Il compito della commissione di inchiesta è di verificare se le richieste della Cassazione hanno o meno un fondamento. In effetti, la commissione - ma l'ultima parola spetterà alla Camera riunita in seduta plenaria - potrà scegliere tre distinte conclusioni: proporre l'archiviazione di Claes; confermare la richiesta del procuratore e concedere l'autorizzazione a procedere; chiedere alla Cassazione un supplemento di inchiesta. In ogni caso, dopo che avrà preso conoscenza del rapporto per preparare la propria difesa (la stessa procedura vale per l'ex ministro Coeme), Willy Claes sarà probabilmente ascoltato dalla commissione parlamentare per esporre le proprie ragioni di innocenza. Un passaggio imbarazzante così come fu quello degli scorsi mesi quando Claes andò a discoparsi davanti ai giudici investigatori. I quali, però, non gli hanno dato ascolto.

Convegno Nato a Torino

Allargamento dell'Alleanza e «partenariato» con Russia per la sicurezza in Europa

■ TORINO. Allargamento della Nato ad altri paesi e «partenariato» con la Russia. Questi i temi principali della giornata conclusiva del vertice Nato di Torino, presenti il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, i ministri degli Esteri Susanna Agnelli, della Difesa, Domenico Corcione, il segretario generale della Nato, Willy Claes; il presidente dell'Assemblea Nato Karsten Voigt; autorità politiche, ecclesiastiche, economiche. Tutti d'accordo sulla necessità di «allargare» la Nato, e tutti concordi anche sul fatto di muoversi con attenzione, senza seguire un preciso calendario, anche se il processo potrebbe partire entro il 1996, e soprattutto d'accordo sulla necessità di garantire la sicurezza a tutti, senza escludere o isolare alcuni. In primo piano i rapporti con la Russia. L'allargamento, ha detto il ministro Agnelli, «non deve innalzare nuove divisioni in Europa e provocare nuove e non necessarie litigi politiche. Al contrario, l'intesa operativa deve avere due obiettivi: favorire il rafforzamento dell'efficienza dell'Alleanza e accrescere la sicurezza e la stabilità in Europa... In concreto - ha detto il ministro - dobbiamo esaudire la domanda di stabilità e sicurezza che viene dall'Europa centrale e orientale, avendo bene in mente, al tempo stesso, la legittima aspirazione della Russia ad essere un co-attore di primo piano nella costruzione della nuova sicurezza europea. Esigenza questa ripresa da Claes: il «partenariato» con la Russia «non è un premio di consolazione, ma una vera e propria apertura che tiene conto dell'importanza delle dimensioni della Russia nel quadro della sicurezza europea e offre alla Russia reali vantaggi: un rapporto privilegiato con la Nato ed anche una cooperazione concreta».

S'apre a Blackpool il congresso tory
Sondaggi pessimi, defezioni nel partito

Major in cerca di rivincite

Inizia a Blackpool il congresso tory tra la bufera creata dalle defezioni di Howarth, l'ex ministro passato al Labour. Major spera di mettere fine all'Annus Horribilis che ha visto il partito precipitare al terzo posto, con trenta punti di svantaggio sui laburisti. Centotrenta mozioni critiche verso l'Europa. Parlerà anche Redwood della corrente di destra. Dalla settimana prossima Downing Street sarà su Internet.

ALFIO BERNASSETI

■ LONDRA. Il congresso annuale dei conservatori apre oggi i lavori a Blackpool tra le macerie del terremoto causato dalla defezione dell'ex ministro Alan Howarth, passato di colpo al partito laburista perché disgustato dall'arroganza e dall'immondizia morale del governo di John Major. Per il secondo giorno consecutivo tutti i quotidiani hanno dedicato pagine intere alla drammatica decisione di Howarth destinata a simboleggiare lo scontro creatosi tra i tories. All'insanabile spaccatura sull'Europa che divide il partito e che lo scorso giugno ha causato le autodimissioni di Major, poi rieletto, ora se ne aggiunge una di carattere etico e morale che trova rispondenza in una realtà sociale che molti trovano peggiorata dopo sedici anni di conservatorismo. La gente si domanda chi sono i "quaranta" parlamentari tories che, secondo Howarth, ne hanno pure avuto abbastanza e sono tacitamente agli estremi della sopportazione. Il congresso durerà fino a venerdì quando Major si rivolgerà ai delegati, ben sapendo che deve competere col particolare successo ottenuto quest'anno nei rispettivi congressi di partito dal leader liberaldemocratico Paddy Ashdown e soprattutto da quello laburista Tony Blair.

Declino irreversibile

Major ha migliorato leggermente la sua posizione personale nei sondaggi, ma il suo partito rimane al secondo posto con una media di 20-25 punti di svantaggio sui laburisti. Nell'ultimo sondaggio pubblicato ieri dal Daily Telegraph i tories sono indietro di 30 punti. I laburisti comandano il 56,5% delle preferenze contro il 26,5% dei tories. La percezione che questi ultimi hanno raggiunto un punto di irreversibile declino ha probabilmente influenzato la decisione di testate conservatrici come il *Daily Telegraph* e il *Daily Mail* che hanno cominciato a prendere le distanze dalla politica di governo. Nel corso dell'ultimo anno i tories hanno perso tre elezioni suppletive e nelle amministrative di maggio hanno raccolto solo il 25% del voto nazionale diventando il terzo partito nel paese. Un vero Annus Horribilis. Durante il congresso i ministri responsabili dei vari dicasteri cercheranno di rilanciare il partito e difendersi da coloro che parlano di fallimento cumulativo che lascia il paese so-

cialmente più diviso, con la disoccupazione sempre intorno ai tre milioni, un drammatico senso di precarietà in tutti i rami d'occupazione dove i licenziamenti fioccano, le ore di lavoro sono più lunghe ed i diritti sindacali sempre più ridotti. Per evitare il pericolo di una disintegrazione del partito sulla questione europea, Major ha promosso una svolta più a destra per placare gli euroscettici, ribadita recentemente a Majorca quando il premier si è espresso negativamente sulla moneta unica. Il congresso ascolterà ben 130 mozioni critiche verso l'Europa. Parlerà su questo tema anche John Redwood che lo scorso luglio si è dimesso alla leadership del partito da una posizione di destra. Il gioco delle tensioni tra le correnti di destra e sinistra è aumentato a seguito del riposizionamento che accentua polarizzazioni sempre più spiccate. Un fenomeno corrispondente è presente, sia pure in modo diverso, tra i laburisti dove lo spostamento di Blair al centro, per catturare i voti liberaldemocratici e tory, ha fatto emergere una sinistra più pronunciata e ribelle.

Più poteri a Heseltine

C'è attesa al congresso per vedere se funziona il binomio Major-Heseltine. Da luglio Michael Heseltine è vicepremier con una serie di incarichi che gli danno molto potere. Tamerà a ribadire la necessità di migliorare la situazione economica stimolando la competitività e incentivando ulteriori deregulation. Attaccherà Blair che si oppone alla privatizzazione delle ferrovie. C'è attesa anche per il discorso del cancelliere Kenneth Clarke siccome tutti s'aspettano che prima o poi, in vista delle prossime elezioni che si terranno entro il maggio del 1997, annuncerà una riduzione delle tasse sul reddito come manovra quasi indispensabile per placare lo scontento dell'elettorato. A differenza degli anni precedenti Major parlerà per ultimo. Blair gli ha strappato l'iniziativa annunciando di aver già stipulato un accordo con la British Telecom per l'allacciamento gratis di scuole, ospedali e biblioteche pubbliche. Così per quanto riguarda la "rivoluzione tecnologica" Major dovrà accontentarsi di annunciare che dalla settimana prossima Downing Street sarà sull'Internet. Tutti potranno mandargli posta elettronica con i loro commenti.

Sessantuno morti, oltre cento feriti il primo bilancio della scossa di intensità 7,5 della scala Richter

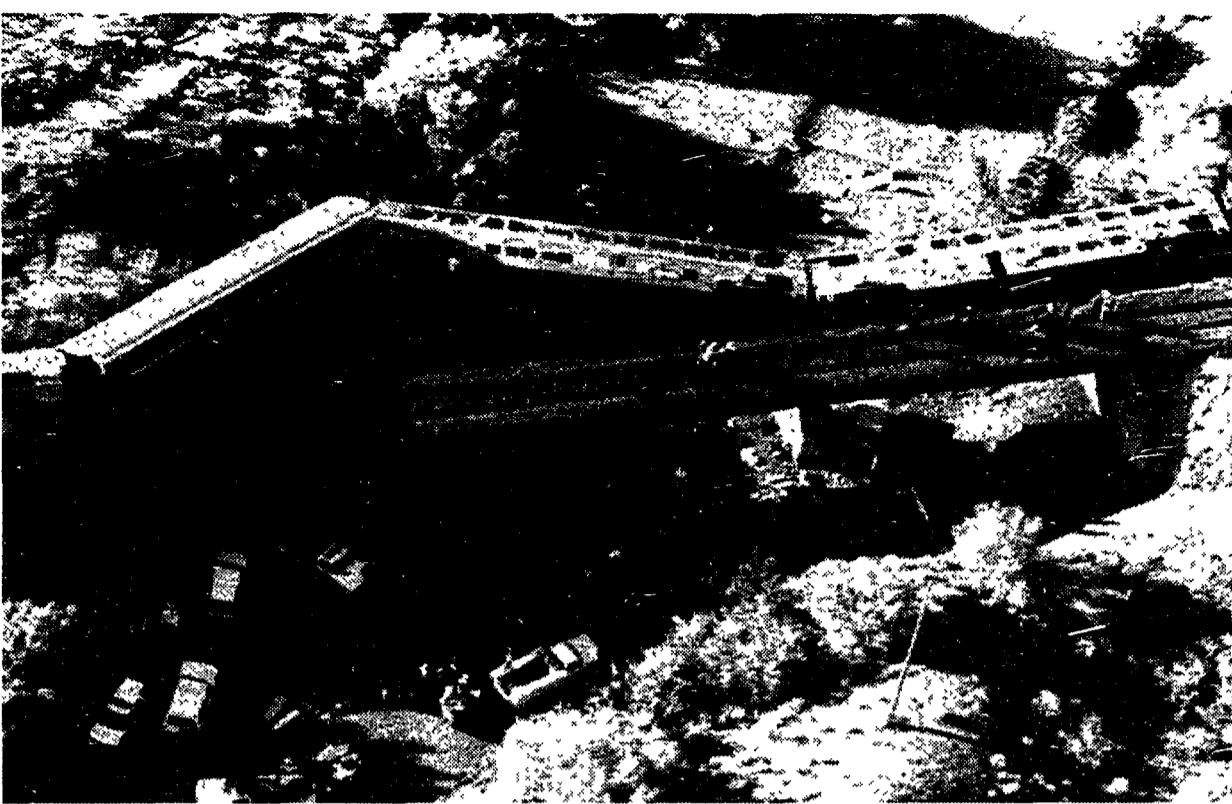
Terremoto sulla costa ovest del Messico

Morte, distruzione e panico in Messico in seguito ad un terremoto che ha colpito la costa che si affaccia sul Pacifico. Le vittime sono per ora una sessantina mentre i feriti sarebbero almeno un centinaio. Interrotte le comunicazioni tra la capitale e gli stati di Colima e Jalisco, i più colpiti dal sisma (7,5 della scala Richter). La città più danneggiata è Zihuatanejo ma le scosse sono state avvertite anche a Mexico City. Decretato lo stato di emergenza.

NOSTRO SERVIZIO

■ CITTA DEL MESSICO. Morte, ingenti danni e panico in Messico a causa di un nuovo terremoto che ha colpito la costa che si affaccia sul Pacifico ed è stato avvertito in tutto il paese. Sono per ora 61 le vittime accertate, mentre oltre un centinaio sono i feriti, ma si tratta di un bilancio largamente provvisorio della scossa di terremoto, di 7,5 gradi sulla scala Richter, che ha colpito ieri gli stati centrocidentali messicani di Jalisco e Colima, sulla costa del Pacifico. E la scossa

più grave che ha colpito il Messico da dieci anni. Località balneari e villaggi sono stati investiti dal sisma. Il terremoto ha provocato danni e panico lungo una vasta zona della costa messicana ed è stato avvertito anche nella capitale Città del Messico dove migliaia di persone in preda alla paura si sono riversate lungo le strade ed hanno atteso per ore prima di rientrare negli edifici. Solo pochi giorni fa, a metà settembre, un altro terremoto aveva



Arizona, attentato al treno

Gruppo neonazista: «Siamo stati noi»

Un treno è deragliato in Arizona, stato del sud est degli Stati Uniti, mentre viaggiava da Miami a Los Angeles. C'è un morto e un centinaio di feriti, la metà dei quali molto gravi. La polizia sospetta un sabotaggio ed ha fermato due persone. Nel treno sono stati trovati volantini contro l'Fbi e la polizia firmati da un gruppo nazista chiamato «I figli della Gestapo». Lo sceriffo di Phoenix ha detto di essere certo che è un'azione di un gruppo terroristico della destra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERRE BANSONNETTI

■ NEW YORK. Una scena tempestosa: i vagoni rovesciati su un fianco, spacciati a metà, e un pezzo di treno finito in fondo alla scarpata. Centinaia di feriti, insanguinati, che gridavano, vagando disperati nella notte. In mezzo al desolato deserto dell'Arizona, i primi soccorsi sono arrivati una mezza ora buona dopo la sciagura. E si sono trovati a dover affrontare delle enormi difficoltà. Perché il luogo del disastro è totalmente isolato, è distante cento chilometri dalla città più vicina - Phoenix - e non ci sono strade asfaltate per raggiungerlo. Così sono dovuti arrivare con gli elicotteri. Ma c'erano pochi elicotteri a disposizione e potevano trasportare poche persone alla volta. Perciò i soccorritori sul posto non erano abbastanza e ci sono voluti ore per portare via i feriti.

Indagini difficili

Il bilancio della tragedia per ora è meno grave di quello che si poteva pensare. C'è solo un morto. Però i feriti sono più di cento e alcuni

sono in fin di vita. Anche le indagini sono molto affannose e difficili. Le stai conducendo l'Fbi insieme allo sceriffo del luogo. Sospettano un attentato. Anzi, lo sceriffo si è detto sicuro di un sabotaggio, perché dice che sono stati trovati dei volantini nazisti. Firmati «I figli della Gestapo», una sigla nuova della quale finora non si era mai sentito parlare in America. Ieri sera l'Fbi ha fermato due persone e le ha interrogate tutta la notte. Non si conoscono i nomi né il motivo per il quale sono sospettati.

Il treno deragliato si chiama «Sunset», il tramonto. Ha un percorso lunghissimo: da Miami, in Florida, fino a Los Angeles, California. Più di cinquemila chilometri, due giorni e due notti di viaggio. Portava a bordo 248 passeggeri e venti uomini di equipaggio. Era partito sabato dalla Florida e ormai era vicino all'arrivo. Stava attraversando i deserti dell'Arizona, a sud est. Era l'una e mezzo del mattino quando c'è stato l'incidente. I passeggeri raccontano di essersi acciuffati che il treno si inclinava su un lato, poi hanno udito un boato, e infine si sono sentiti gettare contro le pareti e si sono accorti che i vagoni erano usciti dalle rotaie. La locomotiva di testa e le prime cinque carrozze, al momento dell'incidente, erano già salite su un ponte. Così hanno sfondato il parapetto e sono precipitate giù per una decina di metri. Uno dei macchinisti è morto sul colpo. Gli altri uomini dell'equipaggio e i passeggeri di queste cinque vetture sono tutti feriti in modo molto grave. Sono una cinquantina in tutto. Gli altri vagoni per fortuna si sono staccati dalla testa del convoglio e sono rimasti vicini ai binari. Ci sono stati anche qui una cinquantina di feriti, ma tutti molto meno gravi.

La rivendicazione

Un controllore, rimasto incolpato, ha raccontato allo sceriffo che pochi minuti prima dell'incidente un passeggero gli ha consegnato dei volantini trovati su un sedile. Erano contro l'Fbi e l'Atf. L'Atf è la polizia che si occupa della vendita di armi. Il obiettivo preferito dei gruppi razzisti e della destra estrema. I volantini erano firmati appunto «figli della Gestapo». Ciò da un gruppo che evidentemente non ritiene che ci sia niente di male a rivendicare l'atroce eredità della ferocia politica nazista. Lo sceriffo ha detto di credere che i volantini siano la rivendicazione dell'attentato. Non sembra però che abbia molti elementi per pro-

vare questa tesi.

Mancato allarme

L'Fbi è più cauta e dice di dover ancora svolgere molte indagini. Non è neppure certissima che sia stato di un attentato, anche se molti indizi lo lasciano credere. Quello che è sicuro è che le rotaie erano state divelte per un lungo tratto. Questo di per sé non sarebbe una prova del sabotaggio, perché il danneggiamento delle rotaie potrebbe avere molte altre cause. Forse però c'è un altro elemento: pare che non abbia funzionato il sistema automatico di allarme. E questo è molto strano. In tutte le linee ferroviarie americane c'è infatti un sistema elettronico che controlla l'integrità delle rotaie e in caso di guai fa scattare la luce rossa e avverte i treni in arrivo. Come è possibile che l'allarme non sia scattato? Lo sceriffo ha detto ai giornalisti di Phoenix che è stato trovato un congegno elettronico che potrebbe essere stato costruito apposta per disinnescare l'allarme. Quest'ultimo particolare però non è confermato dall'Fbi.

In serata comunque gli agenti federali hanno arrestato due persone. Sospettano che possano avere qualcosa a che fare con l'attentato. Le indiscrezioni dicono che i due arrestati sarebbero stati catturati a pochi chilometri dal luogo dell'attentato. Che è un posto assolutamente deserto. I due sono stati portati a Phoenix. Li hanno interrogati nella notte.

Cochran: «O.J. non farà la marcia dei neri»

O.J. Simpson non parteciperà alla marcia del «milione di uomini neri» che il 16 ottobre faranno sentire la loro protesta a Washington. Lo ha indicato il difensore dell'ex campione, Johnnie Cochran, in una intervista alla *Fox Television*. Secondo il settimanale *Newsweek*, tanto Simpson quanto Cochran avevano intenzione di partecipare alla marcia, organizzata da Louis Farrakhan, il discusso leader del movimento di neri noto come «Nazione dell'Islam». Negli ultimi giorni del processo, Cochran si era fatto scorrere in tribunale da attivisti armati del movimento. In una intervista alla *Cnn*, Farrakhan ha affermato che Simpson «sarebbe molto benvenuto» e che gli piacerebbe avere tra i dimostranti un'altra celebrità, l'ex capo di stato maggiore Colin Powell. Ma quest'ultimo ha mantenuto finora un prudente silenzio nei confronti della manifestazione.

Aperto a Sydney il tempio buddista più grande del Sud

Circa 15 mila persone si sono date appuntamento lo scorso fine settimana presso il grande centro industriale di Wollongong a sud di Sydney, per l'inaugurazione del più grande tempio e monastero buddista dell'emisfero sud. Il gran maestro venerabile e fondatore dell'ordine buddista Fokuang-shan, Hsing Yun, è andato in Australia per le ceremonie di apertura, a cui era presente anche il premier del Nuovo Galles del Sud, Bob Carr. Il tempio «Nan Tien» (paradiso del sud Pacifico), costruito nell'arco di 13 anni e costato oltre 60 miliardi di lire, ha un'estensione di 6600 metri quadrati, con una pagoda di 38 metri a sette livelli, che sarà il luogo finale di riposo dei buddisti cremati nel vicino crematorio. In Australia, su una popolazione di 16 milioni, quasi 140 mila persone si sono dichiarate buddiste all'ultimo censimento.

Ogg! Kim Jong sarà proclamato capo della Corea

Kim Jong Il, primogenito del defunto leader nord coreano Kim Il Sung, verrà con ogni probabilità proclamato oggi capo del Partito dei lavoratori della Corea del Nord (il partito unico al potere) prendendo così ufficialmente l'eredità paterna e la guida dello stato. Lo ha annunciato l'agenzia russa *Itar-Tass* in una corrispondenza da Pechino, citando fonti della locale ambasciata nordcoreana. L'investitura di Kim Jong Il, ricorda l'agenzia, avverrà in concomitanza con il 50° anniversario del partito, fondato il 10 ottobre del 1945 e al potere in Corea del nord alla proclamazione dello stato indipendente nel settembre 1948. Le notizie da Mosca giungono a correzione di informazioni precedenti provenienti da Tokyo secondo le quali era da escludere che l'investitura formale di Kim a capo dello stato fosse in programma per oggi.

È l'8º parlamentare a lasciare

**Usa, democratici nei guai
Non si ricandida Sam Nunn
leader di spicco in Georgia**

Il sisma avrebbe colpito anche il porto Manzanillo, nello Stato di Colima e a 750 chilometri ad ovest di Città del Messico. In questa zona sono crollate diverse case e l'albergo Costareal. Nello stato di Jalisco altri crolli sarebbero avvenuti nelle cittadine di Ciudad Guzman, La Huerta e Tenamaxtlan. In quest'ultima sarebbe caduta anche la torre della cattedrale. Le autorità messicane hanno decretato lo «stato di emergenza» in tutto lo stato del Jalisco.

La proclamazione dello «stato di emergenza» immediatamente disposto dal governo, implica alcune misure come l'impegno di reparti militari nelle operazioni di soccorso e per portare aiuti alimentari e medicinali. Un portavoce dello Stato, Juan Maria Mavejar, ha precisato ieri che la regione maggiormente colpita dal sisma è quella che si affaccia sulla costa dell'Oceano Pacifico. Mavejar ha elencato i villaggi e le località che hanno subito i danni più consistenti: Ciudad Guzman, Sayula, Puerto Vallarta,

Autlan, la Huerta, Ameca e Tancamatan. Il terremoto ha bloccato le comunicazioni telefoniche tra la capitale federale e la zona colpita: alcune località balneari della costa, tra cui Puerto Vallarta (nella regione orientale dello Stato). Secondo l'Istituto sismologico di Città del Messico, l'epicentro del sisma è situato nel Pacifico, di fronte alle coste dello Stato di Jalisco, ad una latitudine di 18,7 gradi nord e di 104,4 di longitudine est. Il terremoto è avvenuto alla 9,36 di ieri mattina (le 16,36 in Italia), è stato avvertito anche nella capitale.

La Città del Messico migliaia di persone, in preda al panico, hanno abbandonato precipitosamente i loro uffici e le abitazioni per fuggire sulle strade. Nella capitale, secondo quanto hanno affermato le autorità, il sisma non ha provocato vittime. Le abitazioni di alcuni quartieri hanno subito danni «di lieve entità». Il 17 settembre scorso un altro terremoto aveva colpito il Messico procurando dodici vittime ed ingenti danni alle abitazioni.

pegno con tutto il mio cuore e tutta la mia anima per adempiere a tutti i doveri di un senatore. Ora sono felice di avere più libertà e più tempo per la mia famiglia, per stare qui, in Georgia, per leggere, scrivere e riflettere. - ha detto il senatore. - Se non sarà più nell'arena legislativa, continuerò comunque a impegnarmi, per amore per la vita politica e per il bene pubblico. Eletto per la prima volta senatore di Georgia nel 1972, esperto di questioni militari, Sam Nunn ha presieduto la potente commissione senatoriale delle Forces armate dal 1985 al 1995. Considerato come uno dei principali leader del Partito democratico, è stato spesso indicato come uno dei possibili candidati per le presidenziali. Sam Nunn è l'ottavo senatore democratico ad annunciare la fine della sua carriera politica al Senato nel giro di pochi mesi.

Economia lavoro

STATISTICHE. Sorpresa: quattro operai «nostrani» lavorano come cinque giapponesi

Ocse: in fabbrica più produttivi che in Giappone

Ve n'eravate mai accorti? Cipputi ha gli occhi a mandorla. In fabbrica quattro italiani «valgono» cinque giapponesi. Lo dice l'Ocse, «piazzando» la produttività nostrana al nono posto su scala mondiale. E facendo giustizia di un luogo comune davvero solo padronale. Ma, mentre Cipputi produce, il suo compagno di «striscia» (o di linea) il lavoro lo perde. Altri, ragazzi e ragazze, restano al palo. Il Pil pro capite perde quota. Non per tutti, però.

EMANUELA RISARI

■ ROMA. In fabbrica quattro italiani valgono quanto cinque colleghi giapponesi. Un giapponese, insomma, ha così bisogno di una «giornata» lavorativa di 10 ore per produrre quel che il suo «alter ego» italiano riesce a fare in sole 8 ore. Cipputi sbotta, eccome. E fare giustizia di uno dei più diffusi luoghi comuni è l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo dell'economia, alla quale aderiscono 25 paesi, che in un complicato groviglio di tabelle sintetizza l'Economia mondiale tra il 1870 e il 1992, raccontando 122 anni attraverso lo sviluppo di numerosi indicatori economici.

Nella classifica della produttività

degli italiani (che sale a 95 dollari l'ora solo se si esclude la Germania Orientale). È lievemente superiore a quella italiana la produttività degli svizzeri (30.000 lire l'ora; 25.37 dollari) mentre l'eterna sfida Italia-Gran Bretagna vede gli inglesi realizzare con un'ora di lavoro 28.700 lire (23.98 dollari), circa 700-800 lire meno degli italiani.

E che dico la «serie storica»? Nel 1820 l'Italia non era ancora unita ma l'Ocse la stima in grado di raggiungere un Pil di 22.042 milioni di dollari, superiore a quello della Germania (16.393), degli Stati Uniti (12.432) ed anche del Giappone (21.831). Con il passare degli anni gli altri paesi hanno però superato l'Italia che nel 1992 ha raggiunto un Pil di 953.602 milioni di dollari, quasi sei volte inferiore a quello statunitense (a quota 5.903.015 milioni) e due volte e mezzo più piccolo di quello giapponese (2.441.798 milioni). Anche la Germania ha raggiunto un Pil più alto (1.275.730 milioni) mentre la Gran Bretagna sfida l'Italia in un «testa a testa» (con un Pil di 961.014 milioni).

Bravi, sette più

Grazie a questa performance, nel 1992 l'Italia si è «piazzata» al

L'IMPRENDITORE. Guidalberto Guidi, Confindustria emiliana

«Gli italiani? I migliori»

■ BOLOGNA. «Il lavoratore italiano è il migliore del mondo». Parola di Guidalberto Guidi, presidente della Ducati Energia di Bologna, nonché leader della Confindustria dell'Emilia Romagna. Non è affatto sorpreso dai dati dell'Ocse sulla produttività dei lavoratori italiani. «Non conosco la ricerca dell'Ocse, ma io ho sempre sostenuto che la capacità e la velocità di apprendimento dei lavoratori italiani, il loro grado di flessibilità, sono unici al mondo», afferma Guidi. Ma nel paese del Sol Levante possono contare su un sistema produttivo complessivamente più efficiente. «Sono stato proprio di recente in Giappone a visitare gli stabilimenti della Yamaha, con la quale abbiamo un rapporto di collaborazione, e posso dire che le loro strutture produttive non sono certamente inferiori a quelle italiane. Anzi, dal punto di vista organizzativo riescono certamente a realizzare una maggiore efficienza».

Guidi si dice invece sorpreso per

l'elevata posizione in classifica degli Stati Uniti e anche della Gran Bretagna. «Gli americani hanno sempre una buona organizzazione produttiva a livello aziendale, ma la qualità degli uomini è sicuramente inferiore a quelli degli italiani. Il lavoratore americano ha uno scarso legame con l'azienda, si sposta frequentemente inseguendo retribuzioni più elevate e quindi non è molto interessato al lavoro».

Insomma, l'industriale emiliano promuove a pieni voti il lavoratore italiano.

Tutti, compresi i quadri di più alto livello. Quando viaggia per il mondo con i miei ingegneri e i miei collaboratori non provo alcun disagio e il confronto con quelli degli altri paesi avviene assolutamente alla pari.

Davvero da buon dirigente confindustriale non ha nulla da rimproverare ai lavoratori italiani?

Cio che ancora manca al lavoratore italiano è una maggiore identificazione con l'azienda che ha

conosciuto di imprenditori come Guidi stampato e incorniciato. Perché in questo Paese gli imprenditori hanno poca memoria, e magari fra un anno chissà che cosa vengono a raccontarci. Ma adesso tocca a loro dimostrarsi più «mondiali», più europei. Più capaci di fare gli imprenditori, insomma. Senza barare. Senza dire che se un anno guadagnano 99 piuttosto che 100 hanno perso lire una.

Ma non c'è anche la necessità di pagare di più un lavoratore che è così bravo e produttivo?

Le retribuzioni devono essere in relazione ai parametri internazionali e all'inflazione interna: il massimo compatibile con la situazione dell'azienda e del mercato.

□ W.D.

Mirafiori: nel '94 un incidente ogni dieci operai

Alta Fiat Mirafiori lo scorso anno gli infortuni sono stati ben 2.339 infortuni, coi ripartiti tra le diverse linee produttive: 1.041 alle Carrozzerie, 295 alle Prese, 777 alla Meccanica e 37 agli Enti centrali. Questi dati forniti ieri dalla Quinta Lega Fiori di Mirafiori sono quelli ufficiali delle Usi 1 di Torino, ma - fanno notare i sindacalisti - in effetti il numero è di molto superiore, perché la sanità pubblica non registra quelli con una prognosi inferiore ai 3 giorni. Ma anche se si prendono per buoni i soli dati dell'Usi, a Mirafiori un lavoratore su dieci ha subito nel 1994 almeno un infortunio. E questo è un altro segnale che la felice congiuntura del mercato dell'auto per la Fiat, legata alla svalutazione e al rinnovamento della gamma dei modelli, se è stata fruttuosa per l'azienda, per i lavoratori finora ha prodotto un'intensificazione dei ritmi di produzione ed un peggioramento delle condizioni di lavoro, come dimostra, indirettamente, il numero degli infortuni.

DAL NOSTRO INVIAIO

PIERO DI SIENA

dell'azienda e da rappresentare un esempio di quella «qualità totale» su cui, dal discorso di Romiti a Marrentino nel '89, si sono profusi fuimi di inchiostro.

La Fiom ci ripensa

Si tratta per la Fiom che oggi, sempre in Basilicata, apre la sua assemblea dei quadri a Maratea, di un'acquisizione non di poco conto, che porta alle sue conseguenze estreme dovebbe portare a un esame autocritico dell'accordo si-

Paesi	Pil per ore lavorate (in dollari)
1 Francia	29,62
2 Usa	29,10
3 Paesi Bassi	28,80
4 Belgio	26,65
5 Germania (con Germania Est)	27,55 (24,59)
6 Norvegia	25,61
7 Svizzera	25,37
8 Canada	25,33
9 Italia	24,59
10 Austria	24,21
11 Regno Unito	23,98
12 Svezia	23,11
13 Australia	22,56
14 Danimarca	21,91
15 Finlandia	20,45
16 Irlanda	20,70
17 Spagna	20,22
18 Giappone	20,02

OCSE: CHI PRODUCE DI PIÙ



Scopero delle bisarche: Rivalta ancora ferma

Lo stabilimento della Fiat di Rivalta dove si producono i modelli «Kappa», «Dedra» e «Delta» resterà fermo sino a quando perdurerà lo stato di agitazione degli autotrasportatori (i «padroncini» delle bisarche). Lo ha riferito ieri un portavoce dell'azienda torinese precisando anche che, allo stato attuale, non sono interessati dalla protesta dei «padroncini» altri stabilimenti della Fiat. Prima di far riprendere l'attività lavorativa a Rivalta, la Fiat dovrà liberare i piazzali dello stabilimento, bloccato da martedì della scorsa settimana, dalle migliaia di auto attualmente giacenti. A Rivalta lavorano 7.000 dipendenti.

Contratti di solidarietà alla Postalmarket

La messa in mobilità di 356 lavoratori della Postalmarket di Milano sarà evitata attraverso la sottoscrizione di contratti di solidarietà da parte degli altri dipendenti. Lo hanno reso noto le organizzazioni sindacali Filcams, Fisacat e Ultics, aggiungendo che l'accordo contiene anche la dichiarazione dell'azienda che la strategia del gruppo tedesco che controlla Postalmarket (la Otto Versand) sarà «finalizzata al mantenimento in Italia delle attività essenziali». Oltre ai contratti di solidarietà previsti anche contratti «part-time».

Trasporti: nasce l'osservatorio del settore

Lorenzo Necci, presidente della Federtrasporti e i segretari generali della Fit-Cisl Giuseppe Surrenti, della Uilttrasporti Sandro Degrassi hanno firmato ieri il protocollo d'intesa per la costituzione di un «Osservatorio congiunto sulla situazione economico-sociale del settore dei servizi di trasporto». L'Osservatorio si legge in una nota - sarà la sede di analisi, verifica ed esame sistematici sui temi di rilevante interesse reciproco per dare nuovo impulso allo sviluppo di relazioni industriali di tipo partecipativo.

Ambiente e Lavoro sbarca su Internet

È attivo da ieri su Internet il primo canale d'informazione sulla sicurezza in campo lavorativo e sulla tutela dell'ambiente. Il servizio è promosso dall'associazione «Ambiente e Lavoro» in collaborazione con l'Istituto per l'ambiente, la Consulta interassociativa italiana prevenzione e il gruppo Oms medicina del lavoro. Chiunque, dotato di un computer e di un modem, potrà da oggi consultare cinque banche dati sui problemi ambientali. Per accedervi, bisogna collegarsi via World Wide Web a questo indirizzo: <http://www.agorastm.it>.

MERCATI

BORSA		
MIB	955	- 0,62
MIBTEL	9.595	- 1,63
MIB 30	14.187	- 1,63

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MIB ALIM-AGR	0
MIB COMUNIC	1,17

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

SCHIAPPAR W	11,75
B ROMA WA	- 12,32

LIRA

DOLLARO	1.606,09	- 4,71
MARCO	1.136,01	- 0,62
YEN	16.026	- 0,10
STERLINA	2.544,05	- 0,67
FRANCO FR.	323,61	- 0,92
FRANCO SV.	1.404,42	- 12,64

FONDI INDICI VARIAZIONI %

AZIONARI ITALIANI	- 0,61
AZIONARI ESTERI	0,09
BILANCIAZI ITALIANI	- 0,31
BILANCIAZI ESTERI	0,08
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,08
OBBLIGAZ. ESTERI	0,14

BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI	8,73
6 MESI	8,14
1 ANNO	8,83

gliato con l'azienda alla vigilia dell'apertura dello stabilimento. E con ricadute non di poco conto sul presente, nel momento in cui la Fiom si vede contrapposta a Fim, Ulm e Fismic che vogliono strisciare la vertenza sull'integrazione aziendale Melfi dal resto del gruppo Fiat. Visto che su questo punto la Fiom sembra determinata a non scendere a eccessivi patteggiamenti. Lo dimostra la determinazione della sua responsabile dell settore auto, Susanna Camusso, che afferma che le altre organizzazioni di categoria «dovranno rivedere una decisione avventata».

Un mutamento spiegato dal direttore dell'Ires Cgil, Garibaldo. «Fino a oggi - ha affermato - tutta la letteratura su Melfi è stata sostanzialmente ispirata dalle interpretazioni fornite dalla Fiat. Questa è la prima volta che le valutazioni sono costituite a partire dall'esperienza che fanno i lavoratori».

Il repertorio delle interviste su cui l'Ires ha lavorato è limitato (ventitré in tutto) e la ricerca ha,

quindi, un carattere eminentemente «qualitativo». Ma proprio per questa ragione le due ricercatrici, Claudia Frascari e Francesca Strabone sono potute andare a fondo, registrando risultati straordinariamente omogenei in tutti gli intervistati. Come afferma Garibaldo, il risultato è che la fabbrica di Melfi risulta particolarmente «opaca e priva di trasparenza per la gran maggioranza dei lavoratori». La cognizione del modello organizzativo e dei programmi di produzione per gli operai di secondo livello è praticamente nulla.

Come mai questa situazione? La Fiat ha disatteso le promesse e quello che ha costruito a Melfi non è il modello di fabbrica che aveva promesso? Oppure l'attuazione dei nuovi modelli organizzativi non necessariamente hanno le caratteristiche spesso evocate nel movimento sindacale? «Certo è - conclude Susanna Camusso - che la loro condivisione passa dal grado di codeterminazione che essi sono in grado di suscitare e a Melfi non se ne vede traccia».

Borsa, mercato depresso

Mibtel sotto le 9.700
In caduta le Ifi (-5,6%)

MILANO Raggelata dagli sviluppi giudiziari della vicenda Gemina, Piazza Affari ha registrato una seduta completamente negativa l'indice Mibtel (-1,63%) a 9 565 punti è sceso sotto quota 9 700. Gli scambi hanno subito una forte contrazione a 316 miliardi di controvalore. La sospensione a tempo indeterminato delle Gemina decisa da Consob, ha dirottato le vendite su altri titoli della scudena Agnelli le Burgo (control-

BARILLA. Il gruppo Barilla ha affidato a Telecom Italia la gestione della propria rete di trasmissione dati tra le circa 80 sedi distribuite in Italia. Ne dà notizia un comunicato congiunto delle due società. Il servizio prevede il controllo, la gestione e la responsabilità dello sviluppo della rete con prestazioni e standard di qualità elevate predefinite congiuntamente.

GAIC. Dal prossimo 18 ottobre i contratti di compravendita su azioni ordinarie e risparmio Gaic saranno stipulati e liquidati solo a condizione. Lo ha stabilito la Consob per assicurare la piena operatività sui titoli Gaic prima della fusione nella Ferruzzi Finanziaria.
BREDA. Vanno in liquidazione oatta amministrativa altre due società dell'EFIM: la decisione è stata del ministro del Tesoro Lamberto Dini. Si tratta della Nuova Breda Fiume di Sesto San Giovanni (Milano), e dell'Istituto di ricerche Breda di Milano. Per la prima, la decisione

stata presa in considerazione del deficit patrimoniale (34,8 miliardi) dell'impossibilità di vendere la società o cedere l'azienda. Dini ha nominato commissario liquidatore della società Filippo Annunziata e l'Istituto di ricerche Breda (deficit patrimoniale di 658 milioni e impossibilità di cedere l'azienda) è stato nominato Alberto Bianchi.

SOU VAY. Accordo per l'acquisto di

SOLVAY. Accordo per l'avvio di una joint venture in Cina tra la Solvay, la Changzhou General Corporation e la China Automotive Industry International Corporation per la produzione di wood-stock. Lo ha annunciato Georges Theys, direttore generale della Solvay Italia, durante la conferenza stampa di presentazione del rapporto ambientale della società. L'apporto del gruppo Solvay è stato affidato per il 15% alla Gor Applicazioni Speciali azienda italiana del gruppo con sede a Grugliasco (Torino) e per il 5% alla Solvay Asia.

ITALTEL. Un memorandum

Intesa per lo sviluppo della rete telefonica dell'isola di Mindanao, nelle Filippine è stato firmato nei giorni scorsi dai viceministri delle telecomunicazioni Josefina T. Lachago delle Finanze Pacifico Maghacot e dal presidente della Italtel Michele Cannatta il piano del valore di oltre 200 miliardi di lire, prevede l'estensione della rete di telecomunicazioni alle zone costiere dell'isola meridionale dell'arcipelago quella maggior spazio di sviluppo economico delle Filippine.

AGIP. L'Agip Petroli ha deciso di ribassare a partire da mercoledì prossimo il prezzo dei propri carburanti di 5 lire al litro. Il ribasso riguarderà la benzina super nella senza piombo ed il gasolio delle calo registrato sui mercati internazionali. La super nei distributori Agip Petroli passerà dalle 1.860 lire a 1.855 mentre la senza piombo costerà 1.735 lire al litro (740 l'attuale prezzo).

FINANZA E IMPRESA

FONDI D'INVESTIMENTO

TITOLI DI STATO					
Titolo	Prezzo	Dif.	BTP C1/01/96	99,85	0,10
CCT ECU 28/10/95	N R	0,00	BTP B1/01/96	99,81	0,04
CCT ECU 22/02/96	101,00	0,00	BTP B1/01/96	100,11	0,01
CCT ECU 16/07/96	103,00	0,00	BTP B1/01/96	100,10	-0,06
CCT ECU 22/11/96	102,60	-0,30	BTP B1/01/96	100,25	0,00
CCT ECU 23/03/97	106,00	2,30	BTP B1/01/96	100,25	0,02
CCT ECU 26/05/97	105,50	0,00	BTP B1/01/96	100,03	-0,02
CCT ECU 29/05/98	N R	0,00	BTP B1/01/96	99,67	0,01
CCT ECU 25/06/98	104,50	0,00	BTP B1/01/96	100,77	-0,10
CCT ECU 26/07/98	104,45	3,95	BTP B1/01/96	100,72	-0,06
CCT ECU 26/09/98	N R	0,00	BTP B1/01/96	100,79	0,00
CCT ECU 28/09/98	102,50	0,00	BTP B2/12/96	N R	0,00
CCT ECU 26/10/98	98,50	1,75	BTP B1/01/97	101,00	0,02
CCT ECU 29/11/98	101,00	2,45	BTP B1/01/97	97,71	-0,09
CCT ECU 14/01/99	98,00	0,00	BTP B1/05/97	101,99	0,00
CCT ECU 21/02/99	96,50	-0,30	BTP B1/06/97	102,01	-0,04
CCT ECU 26/07/99	101,00	0,00	BTP B1/06/97	102,10	0,05
CCT ECU 22/11/99	101,20	0,00	BTP B1/06/97	98,22	0,00
CCT ECU 24/05/00	111,75	0,00	BTP B1/06/97	101,48	-0,17
CCT ECU 26/06/00	101,75	0,00	BTP B1/11/97	102,14	-0,29
CCT IND 01/11/95	99,93	0,30	BTP B1/12/97	97,21	-0,05
CCT IND 01/12/95	99,70	0,00	BTP B1/08/99	91,60	-0,11
CCT IND 01/12/95	100,15	0,05	BTP B15/7/95	98,82	-0,05
CCT IND 01/12/95	99,87	-0,01	BTP B14/7/95	97,33	-0,02
CCT IND 01/01/96	100,01	0,02	BTP B1/01/96	102,41	0,00
CCT IND 01/01/96	99,50	0,00	BTP B1/01/96	101,75	0,12
CCT IND 01/01/96	99,92	-0,01	BTP B1/03/96	101,20	-0,17
CCT IND 01/02/96	99,94	-0,04	BTP B1/03/96	102,95	0,00
CCT IND 01/02/96	99,90	-0,07	BTP B15/03/98	98,93	-0,12
CCT IND 01/02/96	100,10	-0,10	BTP B1/05/96	100,81	-0,39
CCT IND 01/04/95	100,09	0,02	BTP B1/06/96	100,18	-0,08
CCT IND 01/05/96	100,45	0,00	BTP B1/06/98	102,00	0,00
CCT IND 01/05/96	100,90	-0,06	BTP B2/12/98	N R	0,00
CCT IND 01/07/94	100,84	-0,06	BTP B1/08/96	98,09	-0,09
CCT IND 01/08/96	100,78	0,00	BTP B18/09/96	102,30	0,08
CCT IND 01/08/96	101,00	0,00	BTP B1/10/96	95,40	0,12
CCT IND 01/01/96	100,55	-0,01	BTP B1/04/96	92,76	-0,08
CCT IND 01/11/96	100,41	0,00	BTP B17/01/96	102,01	-0,14
CCT IND 01/12/96	100,52	0,02	BTP B18/05/99	102,33	0,16
CCT IND 01/01/97	100,43	-0,07	BTP B1/03/01	104,09	-0,35
CCT IND 01/02/97	100,38	-0,07	BTP B1/12/96	94,35	-0,37
CCT IND 01/02/97	100,38	-0,04	BTP B1/04/100	97,29	-0,66
CCT IND 01/02/97	100,39	-0,11	BTP B1/08/01	102,33	-0,20
CCT IND 01/04/97	100,45	-0,03	BTP B1/09/01	102,35	0,01
CCT IND 01/05/97	101,71	-0,04	BTP B1/01/02	101,87	-0,73
CCT IND 01/06/97	101,20	0,09	BTP B1/05/02	102,21	-0,28
CCT IND 01/07/97	101,05	0,00	BTP B1/09/02	102,10	-0,29
CCT IND 01/08/97	100,85	-0,21	BTP B2/12/23	N R	0,03
CCT IND 01/09/97	101,45	-0,06	BTP B2/12/03	N R	0,00
CCT IND 01/04/98	101,70	0,19	BTP B1/01/03	102,15	-0,18
CCT IND 01/04/98	100,87	0,00	BTP B1/04/05	93,47	-0,18
CCT IND 01/04/98	100,87	-0,04	BTP B1/03/03	99,70	-0,37
CCT IND 01/05/98	100,80	-0,03	BTP B1/06/03	97,66	-0,40
CCT IND 01/06/98	100,88	-0,03	BTP B1/06/03	92,0	-0,10
CCT IND 01/07/98	100,87	-0,03	BTP B1/10/03	86,48	-0,34
CCT IND 01/08/98	100,80	-0,03	BTP B1/11/23	76,12	-0,48
CCT IND 01/08/98	100,88	-0,03	BTP B1/04/04	82,80	-0,28
CCT IND 01/07/98	100,87	-0,03	BTP B1/06/04	82,31	-0,17
CCT IND 01/06/98	100,78	-0,02	CTO B1/10/95	99,75	0,00
CCT IND 01/07/98	100,85	-0,02	CTO B2/11/95	100,19	0,42
CCT IND 01/08/98	100,80	0,00	CTO B1/12/95	100 C	0,00
CCT IND 01/03/99	100,84	-0,07	CTO B1/7/96	100,02	-0,07
CCT IND 01/04/99	100,79	-0,04	CTO B1/02/96	100,20	0,33
CCT IND 01/05/99	100,80	0,04	CTO B1/05/96	100,65	0,00
CCT IND 01/06/99	100,90	0,03	CTO B1/06/96	100,76	-0,04
CCT IND 01/06/99	100,82	0,02	CTO B1/09/96	101,24	-0,01
CCT IND 01/11/99	100,79	0,04	CTO B2/11/96	101,43	0,00
CCT IND 01/12/99	100,83	0,00	CTO B1/01/97	101,59	-0,02
CCT IND 01/01/00	100,83	0,00	CTO B1/12/96	N R	0,00
CCT IND 01/02/00	100,78	-0,02	CTO B17/04/97	102,05	-0,05
CCT IND 01/03/00	100,90	0,00	CTO B19/06/97	101,43	0,02
CCT IND 01/05/00	100,92	0,07	CTO B19/03/97	101,70	-0,03
CCT IND 01/06/00	100,85	0,05	CTO B20/11/98	101,83	-0,08
CCT IND 01/08/00	100,91	0,01	CTO B19/05/97	102,75	0,75
CCT IND 22/12/00	N R	0,00	CTO B28/02/97	86,11	-0,08
CCT IND 01/10/00	99,65	0,01	CTZ B29/04/97	84,82	0,05
CCT IND 01/01/01	99,61	0,03	CTZ B30/06/97	83,26	0,08
CCT IND 01/12/01	98,77	0,07	CTZ B29/08/97	82,2	0,05
CCT IND 01/08/01	99,19	0,04			
CCT IND 01/04/01	99,22	-0,03			
CCT IND 01/11/01	99,22	-0,03			
CCT IND 01/12/02	96,72	-0,02			
CCT IND 01/10/02	98,49	0,02			
CCT IND 01/04/02	98,68	0,03			
CCT IND 01/10/01	99,09	-0,01			

APPENDIX

OSSERVAZIONI

CAMBI

ORO E

	Ieri	Prec
USA	1606,09	1610,80
	2078,92	2060,85
DFSCO	1136,01	1136,53
FRANCESE	323,81	324,53
LINA	2544,05	2550,93
LANDSENE	1013,95	1014,49
ELGA	55,18	55,70
MAGNOLA	13,07	13,08
ANESHE	292,04	292,00
DESE	2592,07	2600,80
REFIA	6,90	6,91
ORTOGHESE	10,80	10,80
CANADESCA	1203,79	1206,23
ONESE	16,03	16,12
ZIZZERO	1404,42	1416,96
AUSTRIAICO	161,45	161,52
VERGESE	257,08	257,32
VEDESE	239,21	239,00
LANDSENE	375,81	375,52
ITALIANTICO	1226,73	1222,40
ORO FINO (PER GR)		
ARGENTO (P.C.)		
STERLINA (V.C.)		
STERLINA (N.C.)		
STERLINA (POST 7)		
MARENGO ITALIANO		
MARENGO SVIZZERA		
MARENGO FRANCE		
MARENGO BELGA		
MARENGO AUSTRI		
20 MARCHI		
10 DOLLARI LIBERT		
10 DOLLARI INDIAN		
20 DOLLARI L. GERT		
20 DOLLARI ST. GAL		
4 DUCATI AUSTRIAICO		
100 CORONE AUSTRIAICO		
100 PESOS CILE		
KRUGERRAND		
50 PESOS MESSICO		

Denaro/lettera	Titolo	Chius	Var	NAPOLETANA GAS	2250	0,00
I) 19850/19900	AUTOSTRADE MER	3390	0,00	NOVARA ICQ	3300	0,00
I) 280500/281700	BASE H PRIV	770	—	PARAMATI	SOSP	—
I) 141000/157000	BCA PROV NAPOLI	3300	0,00	POP COM INDUSTRIA	18250	0,55
I) 143000/182000	BORGOSESA	745	0,00	POP CREM	74000	-0,57
I) 142000/158000	BORGOSESA RIS	350	—	POP CREMONA	11700	1,65
IO 121000/140000	BROGGI IZAR	800	1,23	POP EMILIA	105500	0,00
IO 118000/132000	CALZ VARESE	220	0,00	POP INTRA	12650	0,00
ES 113000/123000	CARBOTRADE PRIV	1200	0,00	POP LODI	11500	0,00
I) 13'000/123000	CI BIEEMME	40	—	POP LUINO VARESE	17430	0,00
ACO 113000/123000	COMM IND AXA	75	-6,25	POP NOVARA	6900	-0,07
145200/165000	COMM IND AJO	25	0,00	POP SIRACUSA	14500	0,00
Y 380000/440000	CONDOTTE ACO	24	—	POP SONDRIO	68600	0,00
O 550000/650000	CREDITWEST	11770	0,00	POP SPOLETO	SOSP	—
Y 740000/840000	FEM	SOSP	—	POP COMM IND CV	1103	0,00
D 750000/850000	FERR NORD MI	1010	9,82	POP EMIL 99 CV	92	0,00
300000/300000	FINANCE ORD	SOSP	—	POP EMILIA CV	1102	0,03
IA 800000/680000	FRETTE	3710	0,00	POP INTRA CV	12585	-0,12
390000/450000	IFIS PRIV	600	—	SIFIR PRIV	1390	0,00
611000/700000	INCENDIO VITA	14800	1,00	TERME DI BOGNANCO	SOSP	—
738/90/800000	NEDICATR	SOSP	—	ZEBROWATT	4900	0,00
	NEDICATR BNC	SOSP	—			

27000	0,00	RISPARMIAMENTO RNC	10000	0,00	ZUCCHI
4040	0,00	RIVA FINANZ	4300	0,00	ZUCCHI RNC
		RODRIGUEZ	SOSR	—	

MONETE		MERCATO RISTRETTO					
		Titolo	Chius	Var	NAPOLETANA GAS	2250	0,00
)	19850/19900	AUTOSTRADE MER	3390	0,00	NOVARA ICQ	3300	0,00
)	28050/281700	BASE H PRIV	770	0,00	PARAMATI	SOSP	-
141000/157000		BCA PROV NAPOLI	3300	0,00	POP COM INDUSTRIA	18250	0,55
143000/182000		BORGOSERIA	745	0,00	POP CREMENA	74000	-0,57
142000/159000		BORGOSERIA RIS	350	0,00	POP CREMONA	11700	1,65
121000/140000		BROGGI ZAR	800	1,23	POP EMILIA	105500	0,00
116000/132000		CALZ VARESE	220	0,00	POP INTRA	12650	0,00
ESE	113000/123000	CARBOTRADE PRIV	1200	0,00	POP LODI	11500	0,00
113000/123000		CIBIEMME	40	0,00	POP LUINO VARESE	17430	0,00
ACO	113000/123000	COMM IND AXA	75	-6,25	POP NOVARA	6900	-0,07
145000/165000		COMM IND AXO	25	0,00	POP SIRACUSA	14500	0,00
Y	380000/440000	CONDOTTE ACO	24	0,00	POP SONDRIO	68600	0,00
O	550000/650000	CREDITWEST	11770	0,00	POP SPOLETO	SOSP	-
Y	740000/840000	FEM	SOSP	-	POP COMM IND CV	1103	0,00
D	750000/850000	FERR NORD MI	1010	9,22	POP EMIL 99 CV	92	0,00
300000/390000		FINANCE ORD	SOSP	-	POP EMILIA CV	1102	0,03
RIA	800000/680000	FRETTE	3710	0,00	POP INTRA CV	12585	-0,12
390000/450000		IFIS PRIV	600	0,00	SIFIR PRIV	1390	0,00
611000/700000		INCENDIO VITA	14800	1,00	TERME DI BOGNANCO	SOSP	-
738/90/800000		NEDIECATR	SOSP	-	ZEBROWATT	4900	0,00
		NEDIECATR BNC	SOSP	-			

Acque agitate sui mercati, lira di nuovo in altalena

Franco francese e Sme sotto tiro

Dini: il punto si farà a novembre

■ Tomano i brividi del '92: la pressione ribassista questa volta colpisce il franco francese. Era nell'aria da qualche tempo, da quando si era dimessi il ministro dell'Economia Madeleine, il governo aveva rinviato al 1997 l'obiettivo di un deficit pubblico al 3% del prodotto lordo (oggi di poco superiore al 5%). Poi c'è stato il caso Juppé che ha fatto precipitare la situazione. La debolezza personale e politica del primo ministro è stato il segnale che la Francia può diventare l'anello debole dello Sme. Ma colpire la Francia significa colpire l'asse franco-tedesco. Quando il franco francese è stato quotato a 3,53 sul marco, è scattato l'intervento della banca centrale sui tassi a breve passati dal 6,15% al 7,25%. Nella capitale americana i due ban-

chieri centrali Trichet e Tietmeier si sono incontrati con i rispettivi ministri finanziari: nessun comunicato ufficiale, il presidente della Bundesbank ha mostrato a mezzo mondo ottimismo dichiarando che «il franco francese resta tra le monete forti in ragione dei buoni fondamentali economici». Tessissimi i francesi, l'altro giorno proprio Trichet è andato personalmente nella sala stampa internazionale per diffondere una sua dichiarazione a sostegno della valuta. Come se fosse un qualsiasi sindacalista della moneta con il pacco dei volantini. La lira ha vissuto qualche ora sull'altalena: alle quotazioni del pomeriggio un marco valeva 1.136,01 (come venerdì). Ma in mattinata aveva sfiorato anche le 1.145.

DAL NOSTRO INVIAUTO

ANTONIO POLLIO SALIMESE

■ WASHINGTON. Con l'Europa di nuovo in mezzo ai sopralluoghi della speculazione sulle valute, tornano i dilemmi che capi di Stato e di governo avevano cercato di esorcizzare dieci giorni fa a Valencia: regge Maastricht? E se non regge, comincerà la stagione del Far West valutario e i governi rilasceranno le politiche fiscali mettendole al servizio delle esigenze politico-elettorali? Oggi c'è il guaio francese, metà politico metà economico, ma questo guaio si aggiunge a tanti non risolti in altri paesi a cominciare dall'Italia. Già Dini ha dovuto raffreddare le aspettative (meglio dire i desideri) di un rapido rientro nello Sme: è evidente che la debolezza del franco rende i rapporti tra le valute europee ancora più instabili, incerti, oggetto di scorribande e speculazioni. Se la convergenza tra le economie europee dovrà essere verificata entro il '97, allora - questa è l'opinione dei mercati - la Francia che oggi ha il deficit pubblico rispetto al prodotto lordo attorno al 5%, non ce la farà. Dunque, si può bersagliare: il franco, si ritiene, non può reggere l'attuale parità con il marco.

Di fronte agli scossoni di questi giorni sembra paradossale stare lì

a misurare con il centimetro l'aderenza o meno della realtà europea all'Europa di Maastricht. Ma proprio sulla distanza tra realtà e impegno di unione monetaria si sta giocando la partita tra autorità politico-monetarie e mercati. Esattamente come nel drammatico 1992.

Europa in bilico

Su quelle tabelle del deficit, del debito, dell'inflazione, si giocano i destini di Chirac, di Kohl, come del governo dei tecnici guidato da Dini e, in parte, degli stessi schieramenti politici italiani. Dini la vede così: «Gli investitori cercano il profitto, le autorità cercano la stabilità e i profitti si fanno laddove non c'è stabilità dei cambi». Forse quello di questi giorni potrebbe essere un anticipo delle manovre contro lo stesso obiettivo di moneta unica.

L'Italia può ripararsi dietro la Francia: se non ce la fa neppure il partner indispensabile alla Germania per qualsiasi politica europea e si vuole procedere davvero nell'unificazione monetaria, allora bisogna ripensare qualcosa. Ma l'Italia non chiede sconti, ha detto e ridetto Dini. O meglio, sarebbe meglio dire non è in grado di chiederli.

Non è vero che abbiamo abbandonato l'idea di rientrare nello Sme, precisa il presidente del Consiglio: «Faremo il punto con i partner in ottobre-novembre, certo bisognerà valutare le condizioni dei mercati e l'andamento della lira, bisognerà confrontarsi con gli altri paesi, ma questo è certo resta l'impegno del mio governo». Il rientro della lira nel patto europeo di cambio è come un fazzoletto che ora si tira da una parte o si tira dall'altra. Chiara che l'Italia deve mantenere la disciplina finanziaria anche se non si trova nello Sme, meno chiaro è come si troverà se l'intero castello di Maastricht si sgretolerà. Sulla sostanza del negoziato sulla lira, Dini non a un caso è prudentissimo: «Certo le turbolenze di oggi che trovo del tutto ingiustificate visto che la Francia ha un'inflazione molto bassa, un rapporto debito/produzione lordo inferiore al 60%, inducono tutti noi e i nostri partner ad una riflessione». E dove può condurre questa riflessione? Dini annuncia per la prima volta che secondo l'Italia la stabilità dei cambi nei due anni precedenti l'avvio dell'unione monetaria (nel '96-'97, visto che la decisione su chi parte e

chi no dovrà essere presa agli inizi del '98) «non è uno dei criteri vincolanti». Significa questo: se un paese mantiene comunque la disciplina fiscale e raggiunge gli obiettivi di Maastricht potrebbe essere ripescato lo stesso prima del '99 anche se i cambi hanno fluctuato entro limiti ragionevoli. «È comunque ancora troppo presto per dare un giudizio sull'impatto che avranno queste tensioni in Europa sull'impianto dell'unione monetaria», dice un alto funzionario del G7.

Dini ottimista

L'Italia si ripara dietro la Finanziaria. Dini è ottimista sulla lira: «Le debolezze dell'ultimo periodo sono un fatto temporaneo e non c'è uno solo degli indicatori economici che peggiora». Spera ardentemente che le contrapposizioni sul caso Mancuso non bloccino il percorso della manovra. Chissà. Sulla cifra finale di 32 mila 500 miliardi non c'è possibilità di modifiche in peggio: in Parlamento c'è chi vuole indebolire la Finanziaria e chi, sembra, vuole migliorarla. Chiara che ai miglioramenti il governo è disponibilissimo, al resto



Il presidente del Consiglio Dini a Washington

Young/Ansa

no». È tallonato il governo italiano sia dal Fondo monetario internazionale sia dall'Istituto monetario europeo che per un verso vogliono aiutare l'Italia a superare la sonora bozza tedesca, per l'altro si rendono conto che un'Europa di pochi attorno al marco non potrebbe chiamarsi tale. Massimo Russo, l'economista che guida il dipartimento europeo del Fmi, ritiene che l'Italia sarebbe in grado di raggiungere il fatidico tetto del 3% di deficit in rapporto al prodotto lordo entro il '97 e non a fine '98 solo sfruttando al meglio i vantaggi della crescita economica e strisciando ancor più la cinghia. «La dichiarazione di questo obiettivo potrebbe essere il primo atto del governo che uscirà dal voto». Russo lancia una sfida ai partiti. «Mettete nei vostri programmi proprio questo obiettivo: raggiungere nel '97 un rapporto deficit/produzione lordo del 3%, forse ciò ridurrà l'incertezza che accompagna le fasi pre-elettorali». La sfida è far fare ai partiti una conversione da tecnocrati visto che di per sé non basta un governo tecnico a convincere i mercati della bontà delle sue intenzioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. L'Italia non può perdere la «battaglia del 3%». È quella legata ad uno degli obiettivi del Trattato di Maastricht indispensabili, se si vuol stare con i primi, quando scatterà l'ora della moneta unica. Quel 3% è il rapporto tra deficit del bilancio e Pil, il prodotto interno lordo. Questo parmetro, previsto al livello del 40%, non sarà raggiunto, a quella data, neppure dall'Italia. Ma il nostro paese, secondo le previsioni del documento governativo di previsione triennale, dovrà avvicinarsi al 60% molto di più del Belgio. A Bruxelles si conclude: se al momento che verranno valutati per vedere se ciascun paese è in grado di superare l'esame di ammissione alla terza e ultima fase dell'Unione monetaria. Fonti comunitarie, negli ultimi giorni, hanno fatto filtrare ripetutamente dei messaggi di fiducia e di incoraggiamento. Più volte, dalla stessa Commissione, sono partite incitazioni ai paesi in ritardo (rispetto alla tabella di Maastricht) per non perdere battute preziose in vista del traguardo monetario. In effetti, Bruxelles teme moltissimo che la creazione della moneta unica nel 1999 - data considerata improrogabile - con la partecipazione di pochi tra i quindici Stati dell'Ue possa condurre ad una situazione di pericolo per l'esistenza stessa del mercato interno. Potrà reggere questo mercato con due gruppi di paesi che regoleranno i loro rapporti con strumenti strategici differenti? E, dunque, il «caso Italia», uno dei «grandi paesi» fondatori dell'avventura europea, è ad ogni pirosospito messo in rischio. L'ultimo incitamento ha preso le mosse dall'ipotesi realistica che il Belgio, ancora in forse per i dati correnti, possa invece arrivare in tempo all'appuntamento del 1999 mettendo a posto i propri conti.

Insomma: Bruxelles continua a lanciare segnali di fumo per invitare Roma a non perdere il «treno belga». Perché proprio il Belgio? Perché è stato fatto notare, che siano in tanti i ritardatari e che una decisione politica dei capi di Stato, così come ventilato da Dini, rinvii di un anno o due l'appuntamento cruciale dell'Europa. In fondo, rispetto ad una rivoluzione storica chi si accorgere che sono stati perduti due anni?

UN NUOVO STRUMENTO PER IL VOSTRO RISPARMIO

CTZ

CERTIFICATI DEL TESORO ZERO-COUPOON DI DURATA BIENNALE

■ La durata dei CTZ inizia il 30 agosto 1995 e termina il 29 agosto 1997, data in cui i titoli verranno rimborsati.

■ I nuovi certificati di credito del Tesoro sono "Zero-coupon", cioè privi di cedole per il pagamento degli interessi. All'atto della sottoscrizione i risparmiatori versano, analogamente ai BOT, una somma inferiore al valore nominale dei titoli; alla scadenza, dopo due anni, ricevono il valore nominale dei titoli stessi al netto della ritenuta fiscale.

■ Il collocamento dei titoli avviene tramite il sistema dell'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.

■ I CTZ possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche fino alle 13,30 del 10 ottobre. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione non è dovuta alcuna provvigione. L'importo minimo che può essere prenotato è pari a L. 5 milioni.

■ Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento vengono comunicati dagli organi di stampa.

■ Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 16 ottobre.

■ Il prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. Il certificato globale può essere frazionato e le relative spese sono a carico del richiedente.

■ I CTZ sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.

■ Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Clò: «Ben presto il gruppo in Borsa»

Petrolio egiziano, Eni e russi insieme

DAL NOSTRO INVIAUTO

GILDO CAMPESATO

■ IL CAIRO. Italia, crocevia tra Cairo e Mosca. Dopo anni di assenza, gli interessi economici russi tornano infatti in Egitto grazie alla mediazione dell'Agip. Il gruppo petrolifero dell'Eni ha infatti raggiunto un accordo con la russa Lukoil per operare congiuntamente nei campi petroliferi di Meleiba, nel deserto occidentale egiziano. L'accordo è stato sottoscritto al Cairo dal presidente dell'Agip Guglielmo Moscati, dal presidente di Lukoil Alekperov e dal ministro dei petroli egiziano El Banbi.

L'Agip cederà ad una joint-venture paritetica con Lukoil (Lukagip) il 24% di interesse nella concessione di Meleiba detenuta attraverso la propria consociata egiziana Iecoc. Questa operazione consentirà per la prima volta l'ingresso in Egitto di una società russa. Nonostante i grossi giacimenti di greggio e gas a casa propria, l'industria petrolifera russa, dopo anni di autarchia, è alla ricerca di una proiezione internazionale, un po' sulla scorta di quanto fanno da sempre le grandi compagnie occidentali. Del resto, quanto a volume di riserve e produzioni, Lukoil tiene ampiamente testa ai volumi messi in campo dalle grandi sorelle del petrolio.

In cambio del «favore» ai russi, Agip amplierà la propria presenza (sempre attraverso Lukagip) nelle promettenti terre dell'Azerbaian dove ha già messo la propria «bandiera» con l'accordo preliminare relativo al campo petrolifero di Karabakh, nei pressi del mar Caspio. In realtà, l'intesa con la società russa, pur se ancora nella fase iniziale, ha ambizioni maggiori. Esterderemo l'attività comune in altre regioni del Mediterraneo e del Medio Oriente. La cooperazione sarà estesa anche al settore del down-

Lutto

È morto Stefano Romanazzi

■ ROMA. È morto la domenica notte, in una clinica di Milano, dopo una lunga malattia, l'imprenditore Stefano Romanazzi, per circa un decennio presidente della Fiera del Levante di Bari ed ex editore della Gazzetta del Mezzogiorno di Bari e del Mattino di Napoli.

Sposato con l'ex annunciatrice televisiva Gabriella Farinon, Romanazzi aveva settanta anni.

Cavaliere del lavoro dal 1969 per il settore dell'industria meccanica, nella sua vita di imprenditore Romanazzi aveva percorso tutti i gradini dell'esperienza tecnico produttiva nel campo industriale, fino a diventare presidente della «Officina Romanazzi spa», sorta nel 1907, la nota azienda romana della zona Tiburina produttrice di carrozze per automezzi pesanti, chiusa negli anni '70 dopo una lunga e aspra vertenza sindacale. Poi i suoi interessi si sono spostati in Puglia. Nel gennaio del 1976 fu nominato per la prima volta presidente della Fiera del Levante, incarico che gli fu poi rinnovato altre due volte, fino all'85.

Nel 1978 costituì, insieme con altri imprenditori, la «Edisud spa», società che gestisce la «Gazzetta del Mezzogiorno», della quale è stato presidente e che ha dato vita anche alla emittente televisiva «Antenna Sud». Dalla società editrice si era di recente disimpegnato. Romanazzi aveva fatto inoltre parte di missioni ufficiali di operatori economici italiani all'estero e fu tra i primi a recarsi nella Repubblica Popolare Cinese.

A riconoscimento di tale sua attività nel mondo della cooperazione internazionale, nel 1982 fu insignito dal governo francese della Legion d'Onore.

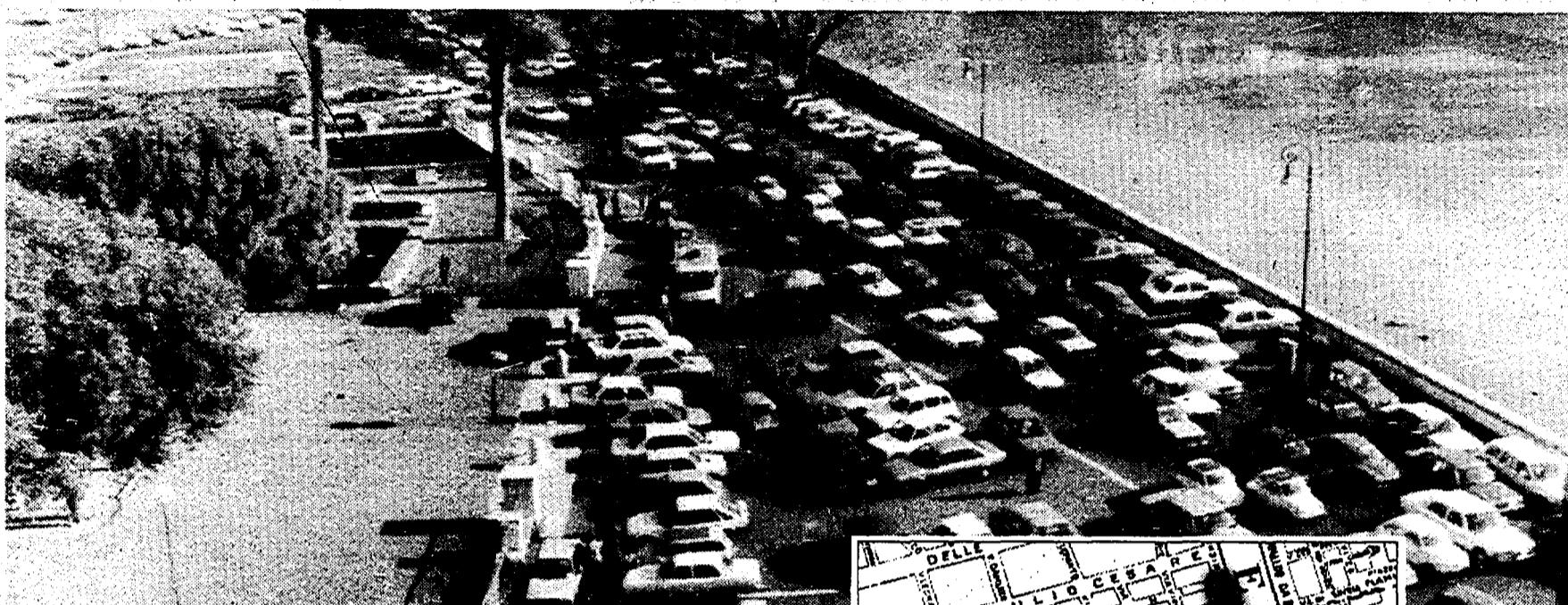
Commercio

Più 6,5% nel secondo trimestre '95

■ ROMA. Le vendite del commercio al dettaglio hanno registrato un aumento del 4,8% nel primo semestre del 1995: l'incremento è stato più elevato per i generi alimentari (+ 6%) rispetto ai prodotti non alimentari (+ 3,8%). Lo ha reso noto ieri l'Istat che, analizzando il dato del secondo trimestre '95, evidenzia un «rafforzamento della crescita delle vendite nel commercio fisso al dettaglio»: in aprile-giugno, infatti, le vendite del commercio al dettaglio hanno segnato un aumento tendenziale del 6,5% (+ 7,1% per i generi alimentari, + 6,1% i non alimentari).

L'incremento tendenziale è stato più elevato nella grande distribuzione (7,5%) rispetto alla piccola e alla media (6,4%). L'analisi Istat dell'indice delle vendite realizzate dalla media e grande distribuzione, per cui è disponibile un maggior dettaglio merceologico, mostra che l'incremento complessivo del 5,7% osservato tra il primo semestre '95 e il primo semestre '94 è dovuto ad un aumento del 6,7% per i generi alimentari e del 4,6% per i non alimentari. Nell'ambito di quest'ultimo comparto, i maggiori incrementi si sono verificati nel gruppo «altri settori» (+ 11,3%), nella «cine-foto-ottica» (+ 7,0%), e negli «elettrodomestici e radio-tv» (+ 6,9%). Incrementi più contenuti hanno invece caratterizzato i rimanenti settori: in particolare, quella «libri e cartoleria» (+ 0,5%). Per una migliore interpretazione dei dati, l'Istat fa presente che, nel primo semestre del '95, la variazione tendenziale dell'indice prezzi al consumo, calcolato per un panier di beni che riflette la composizione merceologica delle vendite al dettaglio, è risultata in aumento del 4,4%.

ANNO 2000. Il progetto del nuovo tunnel da via Federico Cesi all'ospedale Santo Spirito



Castel Sant'Angelo Il sottopassaggio aggirerà la fortezza

Riunione della commissione mista del Giubileo. Questa volta c'è l'imposizione del silenzio. Quindi nessuna conferenza stampa, nessuna nota informativa. Il rappresentante del governo, on. Scalcini, non ha gradito le polemiche nate intorno alla metro C. Ma il silenzio non è d'oro per tutti, ecco che si è appreso che ieri il tema dell'incontro era il sottopasso di Castel S. Angelo: non passerà sul lungotevere, ma dietro alla fortezza.

Misiti, l'esperto scelto dall'on. Scalcini, per approntare i grandi progetti giubilari.

Quali sono gli intendimenti di Misiti? Uno, primario e di rigore: il lungotevere va salvato a tutti i costi. E così il sottovia non passerà più davanti al Castello, cosa che avrebbe turbato e scompaginato la suggestiva immagine di quel tratto di fiume, ma dalla parte posteriore, andando a ricongiungersi al lungotevere all'altezza dell'ospedale Santo Spirito.

Cosa importante, il sottovia non passerà sotto i palazzi, per non minacciare il loro equilibrio, ma si snoderà attraverso le strade della zona. Nel progetto di Misiti, quattro sono i possibili percorsi buoni per aggirare gli ostacoli del castello e del «Palazzaccio».

Quella più probabile parte da via Federico Cesi con immissione attraverso l'attuale sottovia, raggiungendo di fronte al sorgere di inavvertiti inconvenienti e difficoltà durante i primi sondaggi.

Spetterà ora al sindaco Rutelli e ai suoi collaboratori scegliere la via giusta. Il campo di scelta è abbastanza vario. Tutte le ipotesi presentate da Misiti hanno una loro validità, anche se il sottopasso che dovrebbe partire da via Cesi ci

sembrava quello che riusciva il maggior successo. Sicuramente il sindaco e il suo staff finiranno per scegliere un itinerario che possa avere la funzione di interscambio con la nuova metropolitana C, che finirà per essere quella di tipo classico, la cosiddetta «pesante», nel progetto attraverserà il Tevere all'altezza di ponte Cavour per raggiungerà il capolinea di San Pietro, passando per piazza Cavour e per le vie collaterali.

Le prime decisioni e le prime scelte, dopo accurate analisi e approfondimenti, dovrebbero arrivare nello spazio di una decina di giorni (intorno al 20 è prevista una nuova riunione), perché anche in questo caso non c'è molto tempo da perdere.

PAOLO CAPRIO

Non passerà per il lungotevere, ma aggirerà la fortezza: il nuovo sottovia di Castel Sant'Angelo cambia strada, scegliendo quella di servizio per lasciare intatto un angolo di Tevere particolarmente suggestivo. È l'ultima novità dei progetti e dei lavori, messi in programma per il Giubileo del 2000. Lo studio è stato presentato ieri dall'ing. Misiti alla commissione mista del Giubileo (Stato Italiano - Comune di Roma - Vaticano). Una commissione che ormai si riunisce quasi di nascosto. Massimo silenzio sul giorno dell'incontro, nessuna chiacchierata illustrativa dei programmi e delle iniziative con i giornalisti a fine riunione. Non deve trapelare nulla. La consegna del silenzio è

voluta dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Scalcini, che ha il compito di sovraintendere alla commissione. Probabilmente non ha gradito le polemiche sulla metro C di prossima nascita.

Ma il suo desiderio non è stato esaudito. Nel «conclave» di piazza del Parlamento si è affrontato soprattutto il progetto del sottovia di Castel S. Angelo e delle procedure da mettere in movimento per dare il via all'operazione. Questa, infatti, avrebbe il compito di evitare la strozzatura stradale davanti al castello, che provoca da sempre enormi file e rovina la scenografia di uno dei punti più belli di Roma. Dunque, tutti intorno ad un tavolo ad ascoltare la relazione dell'ing.



Il deputato di F.I., Caccavale rivela strane intercettazioni. Secca smentita del Vicariato. Rutelli: «Discorsi demenziali»

Le mani di Cosa Nostra sul Giubileo?

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Le mani di Cosa Nostra si allungano sul Giubileo: ne è convinto Michele Caccavale, parlamentare di Forza Italia. Ieri, ha spiegato alla stampa che la mafia è interessata alla costruzione, a Roma, di 50 nuove parrocchie. E ha citato un verbale del Servizio centrale operativo della polizia (Sco), in cui si riportano alcuni brani di una intercettazione ambientale: la conversazione è del 3 giugno 1994 e si è svolta nello studio palermitano di Giuseppe Mandalari, il «commercialista» di Rüna, tra questi e due uomini, non meglio identificati. Caccavale ha ricordato che, secondo la convenzione stipulata il 23 marzo 1994 tra il Comune di Roma e il Vicariato, «alcune delle 50 chiese, con progetti non finanziati dallo Stato, dovrebbero essere costruite su aree di proprietà del Vicariato». E ha proposto: «Per evitare il rischio di infiltrazioni mafiose alcune chiese potrebbero essere co-

struite in provincia di Roma».

Onorevole Caccavale, cosa dice, esattamente, la trascrizione della intercettazione?

Eccola qui. Allora, Mandalari è indicato con la M, gli altri due si chiamano A e B. Il signor A, che non ha accentato palermitano, dice: «Questa è la cosa più semplice di tutte, perché stiamo andando dietro a gente iscritta all'albo dei V.C. per dieci miliardi», intendendo cioè una categoria in cui si iscrivono i costruttori in grado di fare fronte a impegni per questa cifra. B chiede: «Per dove?». A: «Per Roma. Gente che Rutelli sta andando sbattendo sulla faccia a tutti, da un momento all'altro dovrebbe cominciare a dare gli appalti e abbiamo una persona che, dentro le azioni private ce li può, anche per chiedere prestiti con le fiduciarie e poi dall'alto delle fiduciarie sarà estrapolare». Interviene M: «Per edilizia privata...». A: «Edilizia pubblica, però privata alla

Chiesa, diventa edilizia privata anche se le gare d'appalto saranno esperte come pubbliche». M: «Certo, certo». E A: «Però nessuno gli può andare a rompere il cavo!». M: «Mi pare che il Vaticano...». A: «Noi abbiamo la persona che ci può...». B: «Il 10% vuole la persona per le sue...?», e poi non si capisce. Dopo A spiega: «Poi si fa una scrittura regolare, la mette sotto forma di tutte, perché stiamo andando dietro a gente iscritta all'albo dei V.C. per dieci miliardi», intendendo cioè una categoria in cui si iscrivono i costruttori in grado di fare fronte a impegni per questa cifra. B chiede: «Per dove?». A: «Per Roma. Gente che Rutelli sta andando sbattendo sulla faccia a tutti, da un momento all'altro dovrebbe cominciare a dare gli appalti e abbiamo una persona che, dentro le azioni private ce li può, anche per chiedere prestiti con le fiduciarie e poi dall'alto delle fiduciarie sarà estrapolare». Interviene M: «Per edilizia privata...». A: «Edilizia pubblica, però privata alla

Chiesa, diventa edilizia privata anche se le gare d'appalto saranno esperte come pubbliche». M: «Certo, certo». E A: «Però nessuno gli può andare a rompere il cavo!». M: «Mi pare che il Vaticano...». A: «Noi abbiamo la persona che ci può...». B: «Il 10% vuole la persona per le sue...?», e poi non si capisce. Dopo A spiega: «Poi si fa una scrittura regolare, la mette sotto forma di tutte, perché stiamo andando dietro a gente iscritta all'albo dei V.C. per dieci miliardi», intendendo cioè una categoria in cui si iscrivono i costruttori in grado di fare fronte a impegni per questa cifra. B chiede: «Per dove?». A: «Per Roma. Gente che Rutelli sta andando sbattendo sulla faccia a tutti, da un momento all'altro dovrebbe cominciare a dare gli appalti e abbiamo una persona che, dentro le azioni private ce li può, anche per chiedere prestiti con le fiduciarie e poi dall'alto delle fiduciarie sarà estrapolare». Interviene M: «Per edilizia privata...». A: «Edilizia pubblica, però privata alla

Chiesa, diventa edilizia privata anche se le gare d'appalto saranno esperte come pubbliche». M: «Certo, certo». E A: «Però nessuno gli può andare a rompere il cavo!». M: «Mi pare che il Vaticano...». A: «Noi abbiamo la persona che ci può...». B: «Il 10% vuole la persona per le sue...?», e poi non si capisce. Dopo A spiega: «Poi si fa una scrittura regolare, la mette sotto forma di tutte, perché stiamo andando dietro a gente iscritta all'albo dei V.C. per dieci miliardi», intendendo cioè una categoria in cui si iscrivono i costruttori in grado di fare fronte a impegni per questa cifra. B chiede: «Per dove?». A: «Per Roma. Gente che Rutelli sta andando sbattendo sulla faccia a tutti, da un momento all'altro dovrebbe cominciare a dare gli appalti e abbiamo una persona che, dentro le azioni private ce li può, anche per chiedere prestiti con le fiduciarie e poi dall'alto delle fiduciarie sarà estrapolare». Interviene M: «Per edilizia privata...». A: «Edilizia pubblica, però privata alla

Chiesa, diventa edilizia privata anche se le gare d'appalto saranno esperte come pubbliche». M: «Certo, certo». E A: «Però nessuno gli può andare a rompere il cavo!». M: «Mi pare che il Vaticano...». A: «Noi abbiamo la persona che ci può...». B: «Il 10% vuole la persona per le sue...?», e poi non si capisce. Dopo A spiega: «Poi si fa una scrittura regolare, la mette sotto forma di tutte, perché stiamo andando dietro a gente iscritta all'albo dei V.C. per dieci miliardi», intendendo cioè una categoria in cui si iscrivono i costruttori in grado di fare fronte a impegni per questa cifra. B chiede: «Per dove?». A: «Per Roma. Gente che Rutelli sta andando sbattendo sulla faccia a tutti, da un momento all'altro dovrebbe cominciare a dare gli appalti e abbiamo una persona che, dentro le azioni private ce li può, anche per chiedere prestiti con le fiduciarie e poi dall'alto delle fiduciarie sarà estrapolare». Interviene M: «Per edilizia privata...». A: «Edilizia pubblica, però privata alla

Chiesa, diventa edilizia privata anche se le gare d'appalto saranno esperte come pubbliche». M: «Certo, certo». E A: «Però nessuno gli può andare a rompere il cavo!». M: «Mi pare che il Vaticano...». A: «Noi abbiamo la persona che ci può...». B: «Il 10% vuole la persona per le sue...?», e poi non si capisce. Dopo A spiega: «Poi si fa una scrittura regolare, la mette sotto forma di tutte, perché stiamo andando dietro a gente iscritta all'albo dei V.C. per dieci miliardi», intendendo cioè una categoria in cui si iscrivono i costruttori in grado di fare fronte a impegni per questa cifra. B chiede: «Per dove?». A: «Per Roma. Gente che Rutelli sta andando sbattendo sulla faccia a tutti, da un momento all'altro dovrebbe cominciare a dare gli appalti e abbiamo una persona che, dentro le azioni private ce li può, anche per chiedere prestiti con le fiduciarie e poi dall'alto delle fiduciarie sarà estrapolare». Interviene M: «Per edilizia privata...». A: «Edilizia pubblica, però privata alla

Chiesa, diventa edilizia privata anche se le gare d'appalto saranno esperte come pubbliche». M: «Certo, certo». E A: «Però nessuno gli può andare a rompere il cavo!». M: «Mi pare che il Vaticano...». A: «Noi abbiamo la persona che ci può...». B: «Il 10% vuole la persona per le sue...?», e poi non si capisce. Dopo A spiega: «Poi si fa una scrittura regolare, la mette sotto forma di tutte, perché stiamo andando dietro a gente iscritta all'albo dei V.C. per dieci miliardi», intendendo cioè una categoria in cui si iscrivono i costruttori in grado di fare fronte a impegni per questa cifra. B chiede: «Per dove?». A: «Per Roma. Gente che Rutelli sta andando sbattendo sulla faccia a tutti, da un momento all'altro dovrebbe cominciare a dare gli appalti e abbiamo una persona che, dentro le azioni private ce li può, anche per chiedere prestiti con le fiduciarie e poi dall'alto delle fiduciarie sarà estrapolare». Interviene M: «Per edilizia privata...». A: «Edilizia pubblica, però privata alla

Chiesa, diventa edilizia privata anche se le gare d'appalto saranno esperte come pubbliche». M: «Certo, certo». E A: «Però nessuno gli può andare a rompere il cavo!». M: «Mi pare che il Vaticano...». A: «Noi abbiamo la persona che ci può...». B: «Il 10% vuole la persona per le sue...?», e poi non si capisce. Dopo A spiega: «Poi si fa una scrittura regolare, la mette sotto forma di tutte, perché stiamo andando dietro a gente iscritta all'albo dei V.C. per dieci miliardi», intendendo cioè una categoria in cui si iscrivono i costruttori in grado di fare fronte a impegni per questa cifra. B chiede: «Per dove?». A: «Per Roma. Gente che Rutelli sta andando sbattendo sulla faccia a tutti, da un momento all'altro dovrebbe cominciare a dare gli appalti e abbiamo una persona che, dentro le azioni private ce li può, anche per chiedere prestiti con le fiduciarie e poi dall'alto delle fiduciarie sarà estrapolare». Interviene M: «Per edilizia privata...». A: «Edilizia pubblica, però privata alla

Chiesa, diventa edilizia privata anche se le gare d'appalto saranno esperte come pubbliche». M: «Certo, certo». E A: «Però nessuno gli può andare a rompere il cavo!». M: «Mi pare che il Vaticano...». A: «Noi abbiamo la persona che ci può...». B: «Il 10% vuole la persona per le sue...?», e poi non si capisce. Dopo A spiega: «Poi si fa una scrittura regolare, la mette sotto forma di tutte, perché stiamo andando dietro a gente iscritta all'albo dei V.C. per dieci miliardi», intendendo cioè una categoria in cui si iscrivono i costruttori in grado di fare fronte a impegni per questa cifra. B chiede: «Per dove?». A: «Per Roma. Gente che Rutelli sta andando sbattendo sulla faccia a tutti, da un momento all'altro dovrebbe cominciare a dare gli appalti e abbiamo una persona che, dentro le azioni private ce li può, anche per chiedere prestiti con le fiduciarie e poi dall'alto delle fiduciarie sarà estrapolare». Interviene M: «Per edilizia privata...». A: «Edilizia pubblica, però privata alla

Chiesa, diventa edilizia privata anche se le gare d'appalto saranno esperte come pubbliche». M: «Certo, certo». E A: «Però nessuno gli può andare a rompere il cavo!». M: «Mi pare che il Vaticano...». A: «Noi abbiamo la persona che ci può...». B: «Il 10% vuole la persona per le sue...?», e poi non si capisce. Dopo A spiega: «Poi si fa una scrittura regolare, la mette sotto forma di tutte, perché stiamo andando dietro a gente iscritta all'albo dei V.C. per dieci miliardi», intendendo cioè una categoria in cui si iscrivono i costruttori in grado di fare fronte a impegni per questa cifra. B chiede: «Per dove?». A: «Per Roma. Gente che Rutelli sta andando sbattendo sulla faccia a tutti, da un momento all'altro dovrebbe cominciare a dare gli appalti e abbiamo una persona che, dentro le azioni private ce li può, anche per chiedere prestiti con le fiduciarie e poi dall'alto delle fiduciarie sarà estrapolare». Interviene M: «Per edilizia privata...». A: «Edilizia pubblica, però privata alla

Chiesa, diventa edilizia privata anche se le gare d'appalto saranno esperte come pubbliche». M: «Certo, certo». E A: «Però nessuno gli può andare a rompere il cavo!». M: «Mi pare che il Vaticano...». A: «Noi abbiamo la persona che ci può...». B: «Il 10% vuole la persona per le sue...?», e poi non si capisce. Dopo A spiega: «Poi si fa una scrittura regolare, la mette sotto forma di tutte, perché stiamo andando dietro a gente iscritta all'albo dei V.C. per dieci miliardi», intendendo cioè una categoria in cui si iscrivono i costruttori in grado di fare fronte a impegni per questa cifra. B chiede: «Per dove?». A: «Per Roma. Gente che Rutelli sta andando sbattendo sulla faccia a tutti, da un momento all'altro dovrebbe cominciare a dare gli appalti e abbiamo una persona che, dentro le azioni private ce li può, anche per chiedere prestiti con le fiduciarie e poi dall'alto delle fiduciarie sarà estrapolare». Interviene M: «Per edilizia privata...». A: «Edilizia pubblica, però privata alla

Chiesa, diventa edilizia privata anche se le gare d'appalto saranno esperte come pubbliche». M: «Certo, certo». E A: «Però nessuno gli può andare a rompere il cavo!». M: «Mi pare che il Vaticano...». A: «Noi abbiamo la persona che ci può...». B: «Il 10% vuole la persona per le sue...?», e poi non si capisce. Dopo A spiega: «Poi si fa una scrittura regolare, la mette sotto forma di tutte, perché stiamo andando dietro a gente iscritta all'albo dei V.C. per dieci miliardi», intendendo cioè una categoria in cui si iscrivono i costruttori in grado di fare fronte a impegni per questa cifra. B chiede: «Per dove?». A: «Per Roma. Gente che Rutelli sta andando sbattendo sulla faccia a tutti, da un momento all'altro dovrebbe cominciare a dare gli appalti e abbiamo una persona che, dentro le azioni private ce li può, anche per chiedere prestiti con le fiduciarie e poi dall'alto delle fiduciarie sarà estrapolare». Interviene M: «Per edilizia privata...». A: «Edilizia pubblica, però privata alla

Chiesa, diventa edilizia privata anche se le gare d'appalto saranno esperte come pubbliche». M: «Certo, certo». E A: «Però nessuno gli può andare a rompere il cavo!». M: «Mi pare che il Vaticano...». A: «Noi abbiamo la persona che ci può...». B: «Il 10% vuole la persona per le sue...?», e poi non si capisce. Dopo A spiega: «Poi si fa una scrittura regolare, la mette sotto forma di tutte, perché stiamo andando dietro a gente iscritta all'albo dei V.C. per dieci miliardi», intendendo cioè una categoria in cui si iscrivono i costruttori in grado di fare fronte a impegni per questa cifra. B chiede: «Per dove?». A: «Per Roma. Gente che Rutelli sta andando sbattendo sulla faccia a tutti, da un momento all'altro dovrebbe cominciare a dare gli appalti e abbiamo una persona che, dentro le azioni private ce li può, anche per chiedere prestiti con le fiduciarie e poi dall'alto delle fiduciarie sarà estrapolare». Interviene M: «Per edilizia privata...». A: «Edilizia pubblica, però privata alla

Chiesa, diventa edilizia privata anche se le gare d'appalto saranno esperte come pubbliche». M: «Certo, certo». E A: «Però nessuno gli può andare a rompere il cavo!». M: «Mi pare che il Vaticano...». A: «Noi abbiamo la persona che ci può...». B: «Il 10% vuole la persona per le sue...?», e poi non si capisce. Dopo A spiega: «Poi si fa una scrittura regolare, la mette sotto forma di tutte, perché stiamo andando dietro a gente iscritta all'albo dei V.C. per dieci miliardi», intendendo cioè una categoria in cui si iscrivono i costruttori in grado di fare fronte a impegni per questa cifra. B chiede: «Per dove?». A: «Per Roma. Gente che Rutelli sta andando sbattendo sulla faccia a tutti, da un momento all'altro dovrebbe cominciare a dare gli appalti e abbiamo una persona che, dentro le azioni private ce li può, anche per chiedere prestiti con le fiduciarie e poi dall'alto delle fiduciarie sarà estrapolare». Interviene M: «Per edilizia privata...». A: «Edilizia pubblica, però privata alla

Chiesa, diventa edilizia privata anche se le gare d'appalto saranno esperte come pubbliche». M: «Certo, certo». E A: «Però nessuno gli può andare a rompere il cavo!». M: «Mi pare che il Vaticano...». A: «Noi abbiamo la persona che ci può...». B: «Il 10% vuole la persona per le sue...?», e poi non si capisce. Dopo A spiega: «Poi si fa una scrittura regolare, la mette sotto forma di tutte, perché stiamo andando dietro a gente iscritta all'albo dei V.C. per dieci miliardi», intendendo cioè una categoria in cui si iscrivono i costruttori in grado di fare fronte a impegni per questa cifra. B chiede: «Per dove?». A: «Per Roma. Gente che Rutelli sta andando sbattendo sulla faccia a tutti, da un momento all'altro dovrebbe cominciare a dare gli appalti e abbiamo una persona che, dentro le azioni private ce li può, anche per chiedere

IL GIALLO. Oggi super-vertice in Procura: i segreti di Yung dentro una cassetta di sicurezza?

Il giorno della verità per l'Olgiate Indagato il cinese?

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Sarà valutata stamattina in Procura la posizione di Franklin Yung, l'imprenditore cinese al primo posto nell'elenco dei sospettati per l'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre. Un incontro al vertice tra il procuratore aggiunto, Italo Ormanni, i sostituti Settembrino Nebbiioso e Cesare Martellino, e il maggiore dei carabinieri Vittorio Trapani per valutare quanto è emerso dall'interrogatorio del cinese, effettuato in gran segreto nei giorni scorsi a Hong Kong, e decidere così se iscrivere l'imprenditore nel registro degli indagati. Ci sarebbe infatti un buco di circa mezz'ora nell'alibi fornito ai magistrati per quella mattina del 10 luglio del '91, quando la contessa fu uccisa nella sua stanza da letto della lussuosa villa all'Olgiate. L'alibi è stato fatto crollare da un testimone, il suo domestico, interrogato dagli inquirenti in Portogallo. E le spiegazioni fornite da Franklin Young non sono bastate a fuggire i tanti dubbi che gli investigatori serbano nei suoi confronti. Certo è che non è piaciuto quell'allontanarsi frettoloso di Yung, nel febbraio scorso, subito dopo la notizia che il suo nome appariva tra quelli che occupavano l'interesse della magistratura. «Improrogabili impegni di lavoro» che lo portarono a New York prima ed a Hong Kong poi, dove è stato interrogato. E intanto ieri si è saputo di una misteriosa cassetta di sicurezza aperta da Franklin Yung in un'agenzia della Bnl di Roma posta sotto sequestro nei mesi scorsi dagli inquirenti. Ieri mattina l'avvocato del cinese, Gian Nicola Gentile, è andato nell'ufficio del pm Cesare Martellino per mettere a disposizione la chiave per aprirla.



La villa dell'Olgiate. A lato Alberica Filo della Torre; sotto Martellino e Franklin Yung

L'ACCUSA

Un testimone ha fatto crollare il suo alibi
«Con Alberica amore e affari»

■ Come entra in scena Franklin Yung? È stato catapultato nella vicenda direttamente da un'amica della contessa che avrebbe riferito agli inquirenti di una breve relazione amorosa tra lui e Alberica. Le rispettive famiglie erano in ottimi rapporti, ma di quella relazione la moglie di Yung, Caterina Ciannelli non ne seppe mai nulla. Tanto che tra le due donne si instaurò un legame fatto di intime confidenze e consigli sulla vita di coppia. Sarebbe stata la stessa contessa a dare più volte consigli alla moglie di Yung per fronteggiare le continue violenze dell'uomo.

Caterina Ciannelli si lamentò in più occasioni delle botte ricevute dal marito e molti di quegli episodi di violenza domestica finirono in verbali firmati davanti alle forze dell'ordine. Denunce nelle quali si parla di percosse continue, e in un caso del tutto simili a quelle che provocarono la morte, secondo le ricostruzioni della scientifica, di Alberica Filo Della Torre. E poi quel body indossato dalla vittima la mattina dell'omicidio: un raffinato articolo di lingerie di seta cinese, avuto in dono da Franklin. Fin qui coincidenze, indizi, tutti da verificare.

Su questo il cameriere non nutre alcun dubbio. Yung quella mattina non incontrò il padre e uscì di casa intorno alle 8. Ora la sua posizione è al vaglio degli inquirenti che stamattina ripassano al setaccio ogni parola e ogni dato fornito nel corso dell'interrogatorio: andato avanti per sette ore, dalle nove del mattino alle quattro del pomeriggio. Verificheranno anche il contenuto di quella cassetta di sicurezza e cercheranno di sgomberare il campo da ogni dubbio, ma è certo che Yung dovrà colmare in qualche modo le lacune che ci sono nel suo resoconto sul giorno del delitto. Forse lo farà proprio nei prossimi giorni quando, come ha fatto sapere il suo legale, tornerà a Roma.

Ma il nome di Franklin Yung è solo il primo dell'elenco: a seguirlo compaiono quello di Pietro Mattei, marito della contessa, vedovo inconsolabile che ha dato 250 milioni ad un suo amico affinché il giornale cronisti che si occupavano troppo della sua posizione. E poi c'è l'ex 007 Michele Finocchi, che con la contessa ebbe una relazione. La mattina del delitto fu il primo ad essere avvisato.

■ «Un interrogatorio svolto in un clima di assoluta serenità e collaborazione», quello, tra Franklin Yung e gli inquirenti volati direttamente a Hong Kong da Roma. Massima serenità perché Yung, come sostiene il suo legale, Gian Michele Gentile, non ha nulla da temere. Lui con quel delitto non c'entra nulla. È andato via dall'Italia perché temeva di essere coinvolto in questa brutta storia, anche se ora è pronto a tornare, a dare la chiave della cassetta di sicurezza posta sotto sequestro dalla magistratura.

Yung ha ribadito la sua versione dei fatti - ha detto l'avvocato - precisando di non essere tomato in Italia per timore di essere arrestato per un fatto nel quale è del tutto estraneo. Anche il padre ha confermato, documentandola, la sua presenza in Italia dal 6 al 13 luglio 1991. Il padre di Yung ha anche detto agli inquirenti di aver fatto colazione con suo figlio quella mattina. Yung avrebbe anche smentito la relazione sentimentale con la contessa ribadendo di averla conosciuta in occasione di una trattativa per l'affitto di una villa. L'abitazione, di proprietà dei Mat-

tei, all'Olgiate doveva essere affidata all'ambasciatore cinese a Roma.

Un rapporto d'affari, quindi, squisitamente legato a questioni economiche e nulla affatto a tormenti di cuore.

Nodi inextricabili, all'apparenza, quelli che si trovano davanti gli inquirenti, eppure questa nuova ripresa delle indagini lascia presumere che negli interrogatori rilasciati dai protagonisti che in qualche modo sono coinvolti nel delitto dell'Olgiate qualche indizio deve pur esserci. Yung si difende a spada tratta, anche se per ora non è dato sapere come risponde su quel buco di circa mezz'ora nel suo alibi. Certo è che come accade per Mattei - le cui domestiche asserrirono di aver sentito una lite piuttosto accea proprio la sera prima del delitto fra lui e la moglie - anche per l'imprenditore cinese la deposizione di un domestico risulterebbe quella più compromettente. «Uscì di casa alle otto», avrebbe detto l'uomo ad un investigatore nei mesi scorsi. «Uscì di casa alle 8 e 30» dice Yung. Ora resta da verificare quale delle due te si è la più attendibile.

Forse qualche dubbio si scioglierà con l'arrivo in Italia dell'imprenditore, fissata nella seconda metà di ottobre. Ma già in passato da Hong Kong aveva annunciato un imminente ritorno.

Anche Pietro Mattei, sulla cui posizione aleggiano consistenti dubbi, racconta la sua versione dei fatti sul rapporto con la contessa Alberica Filo Della Torre. In televisione, con i giornalisti, ha sempre rivestito il ruolo di un marito inconsolabile per quella perdita. Lacrime autentiche sono uscite dai suoi occhi di fronte alle telecamere nel pronunciare il nome della defunta. Ha parlato dei suoi buoni rapporti d'amicizia con l'ex 007 Michele Finocchi e del suo rammarico per le illazioni fatte nei suoi confronti.

Eppure non è riuscito ancora a spiegare, con una certa chiarezza, come mai girò 250 milioni a Leone Cancini per «ammordire la stampa» troppo attenta ai suoi movimenti. Storie di alta borghesia, di nobiltà, di conti segreti, di amori segreti, veri o presunti, sussurrati nei salotti, raccontati davanti agli inquirenti. Smentiti dagli interessati. Intrecci, molti, dove sembra che a tirar le fila siano in realtà sempre consistenti giri d'affari. Anche questi decisi nei salotti e adesso stanno via emergendo.

Lutto cittadino a Cerveteri per il maresciallo

Oltre quattromila persone hanno partecipato ieri pomeriggio a Cerveteri ai funerali del maresciallo dei carabinieri Mario Sollazzi morto nella notte tra sabato e domenica scorsi per un incidente stradale sulla via Settevene-Palo mentre era in servizio con la sua pattuglia. Al mattino la camera ardente è stata allestita nell'aula consiliare del Comune. E tantissimi cittadini sono andati a rendergli omaggio. Il sindaco ha dichiarato lutto cittadino e le scuole hanno anticipato di un'ora la fine delle lezioni. Sollazzi, 41 anni, comandante della stazione di Cerveteri, aveva firmato indagini importanti come l'arresto dell'attrice Laura Antonelli e la risoluzione di due omicidi. Lasciò moglie e due figli.

Rubano in banca 200 milioni e fuggono a piedi

Sono entrati nella filiale della Banca Antoniana armati di pistole, in tre. Ora di punta, le 13, con gli sportelli della banca di via Abruzzi, una traversa di via Veneto, affollati di clienti. Come in una scena di «Pulp fiction» i tre hanno prima disarmato la guardia giurata minacciando i clienti, poi puntando una pistola alla tempia a' direttore della filiale si sono fatti dare 200 milioni dalla cassaforte. Pochi minuti in tutto, poi i tre sono riusciti a far perdere le loro tracce scappando a piedi.

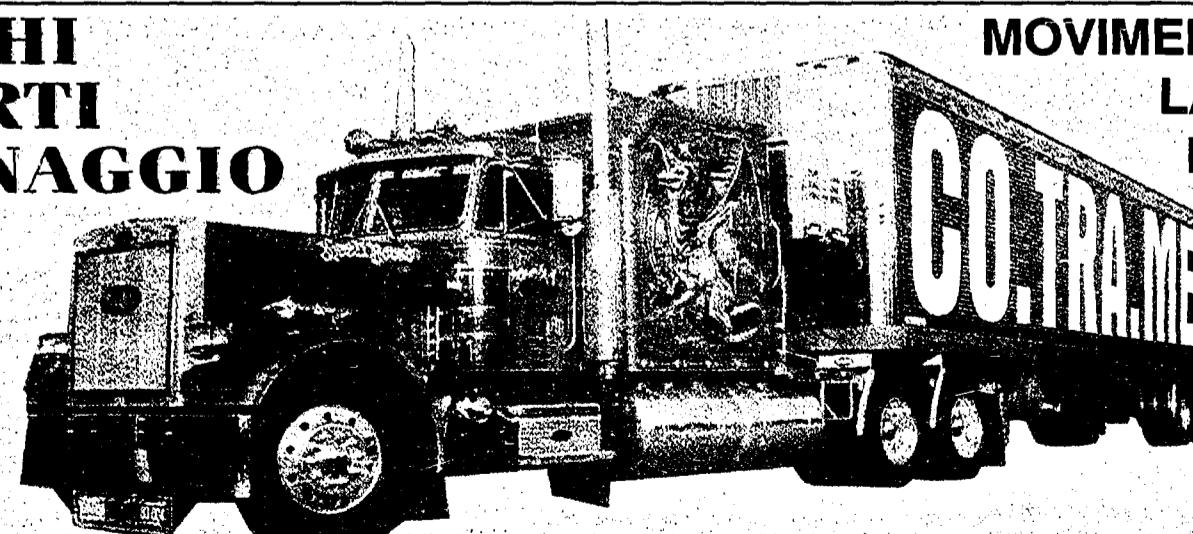
Corso Francia «Auto blu» travolge e uccide una donna

Una donna di 31 anni, Alessandra D'Ortavio, di Campagnano romano è morta ieri in un grave incidente in via Maresciallo Pilsudski. La sua auto si è scontrata all'incrocio con Corso Francia con una Fiat Delta guidata da Vittorio Lipizzi, 22 anni, poliziotto in servizio come autista del Viminale. Lipizzi, portato all'ospedale San Giacomo è ricoverato con 40 giorni di prognosi. Da una prima ricostruzione sembra che il poliziotto in fase di sorpasso avesse invaso la corsia opposta. Per l'incidente tutta la zona del Flaminio è rimasta bloccata per alcune ore.

L'Inter denuncia falso osservatore attivo nel Lazio

È in circolazione nel Lazio, in particolare nella zona di Latina, un osservatore di calcio giovanile che, spacciandosi per rappresentante dell'Inter, va comprando e vendendo i cartellini di giovani promesse. Si fa chiamare «Cardillo», ma nulla ha a che fare con la società dell'Inter. E quanto ha denunciato ieri la società nerazzurra. La notizia del falso Cardillo viene dall'F.C. internazionale e l'Inter precisa che non si riterrà obbligata da impegni presi in suo nome dal sedicente Cardillo, «persona del tutto sconosciuta alla società».

**TRASLOCHI
TRASPORTI
FACCHINAGGIO**



**MOVIMENTAZIONI MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI • PULIZIE**

PREVENTIVI GRATUITI

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

Stadio Olimpico Ecco perché sono stati tutti assolti

I componenti delle giunte esecutiva ed aggiudicatrice che decisamente l'affidamento dei lavori di ristrutturazione dello Stadio Olimpico sono stati assolti dall'accusa di abuso d'ufficio perché in dibattimento non è stato trovato «alcun aggancio» che valga a dimostrare sia la connivenza tra i componenti della giunta e la commissione aggiudicatrice, sia la violazione di norme procedurali nell'aggiudicazione dell'appalto. La sentenza con la quale sono stati assolti Arrigo Gattai, Mario Pescante, Primo Nebiolo ed altre 15 persone perché i fatti contestati non susseguono, è stata pronunciata l'11 luglio scorso ed ora, in una cinquantina di pagine, vengono spiegati i motivi della decisione. Tra l'altro, il tribunale osserva che «qualora la Commissione avesse indicato la ditta aggiudicatrice (un consorzio di imprese facenti capo alla Cogefar) in modo illegittimo, secondo quanto sostiene l'accusa, occorrebbe dimostrare qualche cosa di più, cioè la coscienza e la volontà di tutti i singoli componenti di ricepire una conclusione contraria alla legge. Sotto tale profilo, però, nessun elemento di prova, né alcun vero indizio è stato offerto dall'accusa». Secondo il magistrato, «i criteri recepiti dalla commissione aggiudicatrice appaiono perfettamente in sintonia con quelli previsti dal bando di gara».

Nella seconda parte della motivazione il magistrato si occupa di uno degli episodi discutibili, nei quali è stato contestato l'abuso d'ufficio. Si tratta in particolare del fatto che l'allora segretario del Coni, Mario Pescante, e la dirigente del settore ambientale dell'assessorato all'urbanistica della Regione Lazio, Luciana Vagnoni, non avrebbero rivelato l'esistenza di un vincolo sulla valle del Tevere, «allo scopo di non intralciare i lavori per la ristrutturazione e l'ampliamento dello Stadio Olimpico e, allo stesso tempo, di favorire la ditta che si era aggiudicato l'appalto dei lavori». Secondo il magistrato manca ogni riscontro che Mario Pescante, assistito nel processo dall'avvocato Vittorio Virga, sia stato, come ha sostenuto l'accusa, «il cosiddetto determinante delle ipotesi criminose contestate». Si legge nella motivazione: «In realtà manca ogni aggancio concreto che avvalori una simile impostazione; anzi l'urgenza del progetto era tale che tutti gli organi preposti al controllo ed alla vigilanza dell'attività dell'opera di ristrutturazione e dell'«Olimpico, avrebbero certamente riservato una corsia preferenziale per una rapida definizione della vicenda».

Villa Medici Restaurata la stanza delle Muse

Il restauro di uno dei cappolavori della pittura romana del Cinquecento, le tele del soffitto della stanza delle Muse di Villa Medici dipinta da Jacopo Zucchi, è stato presentato ieri, in occasione di una mostra in programma fino al 15 ottobre. Le opere di Zucchi (1541-1589), un grande ovale due tele quadrate e quattro ottagonali, fanno parte della decorazione dell'appartamento del cardinale Ferdinando de' Medici, che dopo aver acquistato la Villa nel 1576, la elesse a sua residenza romana. Il restauro ha riportato alla luce un importante particolare: l'azzurro utilizzato da Zucchi come sfondo per le tele è andato completamente perso, falsando i colori originali, per una reazione chimica; ma nel dipinto Polimena e Saturno è stato trovato un piccolo dettaglio in azzurro che può far comprendere come erano in origine i quadri. Il restauro, durato due anni e costato circa 170 milioni, è stato realizzato sotto la supervisione dell'Accademia di Francia con il contributo della Fondazione Cartier. «Oltre al lavoro di recupero dell'azzurro», ha detto Michel Hochmann, responsabile dell'Accademia per il restauro - abbiamo dovuto ripulire le tele dagli escrementi lasciati dalle mosche, che in particolare nei colori caldi come il rosso e il giallo rischiavano di compromettere i quadri. Per le due tele ottagonali abbiamo anche potuto lasciare il telaio di legno originale, fatto piuttosto raro per opere del '500».

LA POLEMICA. Settimia Spizzichino, ex deportata, contesta il libro. L'autore: «Non parlavo di lei»

«Non ero amica di Stella, la spia di piazza Giudia»

Settimia Spizzichino, l'unica donna degli ebrei romani deportati che sia riuscita a tornare viva dal lager, protesta per il libro «Stella di piazza Giudia» di Giuseppe Pederiali, dedicato alla storia della ragazza che faceva la spia ai tedeschi. «Mi presenta come amica di Stella e non è vero. In più dice altre inesattezze su di me. Se voleva romanizzare, poteva evitare di usare il mio nome». Lui si difende: «Usò quel nome perché è tra i più comuni del ghetto».

ALESSANDRA BADUEL

«Io non ero amica della ragazza sospettata di fare la spia ai tedeschi. E questo signor Pederiali dice che il suo è un romanzo, però poi usa il mio nome, Settimia, il mio indirizzo reale di allora, via Reginella 2, e mi fa passare per intima amica e confidente di Stella, cioè Celeste Di Porto. Non si può usare i nomi veri e poi essere insensati. Adesso, i membri della comunità mi guardano male. Protesto e soprattutto protesterò il 24 ottobre, quando il libro sarà presentato in Campidoglio. Piccolo scampolo di ulteriore pubblicità, sebbene negativa, per il romanzo di Giuseppe Pederiali, «Stella di piazza Giudia». Edito da Giunti e uscito da poco, il libro è stato recentemente pubblicizzato su tutti i giornali. Ieri Settimia Spizzichino, l'unica donna degli ebrei romani deportati che sia riuscita a tornare dai lager nazisti, non ha più retto all'indignazione e ha chiamato le agenzie per smentire quel che il libro dice su di lei. L'autore si è difeso: «Io non volevo parlare di lei, Settimia è un nome classico del ghetto romano. Che poi in altre parti del libro io parli proprio della Settimia tornata viva dai campi è vero. In ogni caso, mi fa piacere che la signora si sia fatta vivere, ma ancor di più mi farebbe piacere che si facesse viva lei, la protagonista: Celeste Di Porto. Che secondo me non è affatto morta». Le righe di presentazione del libro, infatti, sono tutte centrate sulla protagonista Celeste, «la ra-

gazza più bella del ghetto di Roma» che quasi nessuno chiama col suo nome. «La chiamavano Stella» - prosegue la presentazione - «gli innombrabili ammiratori del suo fascino e Pantera Nera, negli anni della guerra e dell'occupazione tedesca, i parenti e gli amici dei tanti corrieri che lei denunciava ai fascisti. Nessuno ha mai saputo perché lo facesse. Le cronache, che si occuparono a lungo di lei nel dopoguerra, quando trascorse anni in carcere e poi sparì nel nulla con un altro nome, non hanno saputo rispondere a questa domanda». Perché, sempre secondo la presentazione, si tratta di un «mistero» del tipo che «solo i narratori, partendo dalla verità dei documenti e delle testimonianze, possono illuminare; ed è proprio quel che ha fatto Pederiali».

Però, per sua stessa serena ammissione, Pederiali con Settimia Spizzichino: ad esempio, non ha mai parlato. «Era malata, nel periodo in cui mi documentavo - spiegava ieri - e mi dispiace di non averla potuta incontrare. Comunque la sua storia l'ha ricostruita basandosi sulle sue interviste e sui documenti raccolti nel centro di documentazione ebraica di Milano». Ma Settimia Spizzichino contesta vari punti del libro: «Mischia storia e romanzo senza distinguere. Non si fa. Mi presenta come amica di Stella, mentre io la conoscevo solo di vista. Era una ragazza molto «libertina», facile con i

ragazzi. Mia madre mi avrebbe spezzato le gambe, se mi fossi messa a girare con lei. Invece nel libro la Settimia vicina di casa va con Stella. Ci va a scuola, e in realtà non andavamo neppure nella stessa scuola, poi in gita, in giro. Tutto falso. Ancora. In altri punti, si dice che io sono stata deportata insieme ad una bambina con la fisarmonica, Fiorella Antolini. Non è vero neppure questo». Pederiali avrà modo di rispondere ulteriormente a Settimia Spizzichino il 24, alla presentazione del libro in Campidoglio. «Sarò ben contento di parlare con lei - diceva ieri - Certo, però, se si facesse viva Stella, cioè Celeste, quanto mi piacerebbe».

MARTEDÌ 10 OTTOBRE ORE 17,30

c/o V° Piano
(Via delle Botteghe Oscure, 4)

ATTIVO CITTADINO DEL PDS

Odg: «Iniziative del PDS Romano nell'attuale situazione politica»

Relazione: Carlo LEONI
Interviene: Mauro ZANI

Mercoledì 11 Ottobre, ore 18.30
c/o Casa delle Culture - via S. Crisogono, 45

DIBATTITO PUBBLICO

su

La legge contro la violenza sessuale

Intervengono:
Giovanna MELANDRI (deputata progressista)
Carla ROCCHI (senatrice progressista)

Unione Centro Storico

acea

AZIENDA COMUNALE
ENERGIA & AMBIENTE

Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE

MANCHERÀ L'ACQUA AL TRIONFALE

Per urgenti lavori di manutenzione è necessario mettere fuori servizio le condotte idriche di via Trionfale e via Michelin Tocci. In conseguenza, dalle ore 8 alle ore 20 di mercoledì 11 ottobre si verificherà un notevole abbassamento di pressione con mancanza d'acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie: Via Trionfale (tratto compreso tra via della Camilluccia e via Prisciano), via Prisciano, piazzale Medaglie d'Oro, via Michelin Tocci, via Cadolo (tratto compreso tra piazzale Medaglie d'Oro e via Michelin Tocci), via G. Alessi, via Medaglie d'Oro (tratto compreso tra piazzale Medaglie d'Oro e via Tito Livio). Potranno essere interessate alla sospensione anche vie limitrofe a quelle indicate. L'Azienda, scusandosi per i disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere i rubinetti durante il periodo dell'interruzione per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso idrico.

(Interruzioni idriche, elettriche
e notizie Acea su Televideo Rai3 pag. 626)

Sciopero marittimi Ponza isolata Interviene la Regione

Niente mercatino settimanale oggi mentre si teme di restare al buio le scorte alimentari cominceranno a scaricare tra due o tre giorni a Ponza per lo sciopero ad oltranza dei marittimi della compagnia «Mazzella». La situazione sull'isola pontina non è ancora drammatica ma il sindaco Antonio Balzano ha inviato ieri un telegramma di sollecitazione alla Regione, alla Provincia e alla Prefettura perché vengano sbloccati almeno parte dei fondi già stanziati per la compagnia marittima. I lavoratori in agitazione sottolineano che basterebbero 150 milioni per far rientrare lo sciopero. Sono dieci mesi infatti che i lavoratori della «Mazzella» non ricevono un regolare stipendio.

Intanto, ancora tre giorni e potrebbe essere interrotta l'energia elettrica nelle abitazioni degli isolani. Questa almeno è la previsione della Società elettrica ponente che deve fare i conti con la carenza di gasolio necessario per mandare avanti la centrale. Ieri sera dalla Regione è arrivato l'impegno a risolvere la vertenza dei marittimi della «Mazzella» in tempo utile per non arrivare all'esaurimento delle scorte di carburante. Ma nel frattempo la Società elettrica ponente si sta attivando anche per una soluzione d'emergenza: far fronte alla carenza di gasolio ricorrendo a corse straordinarie dei traghetti della società marittima «Caremar». Questa soluzione però comporterebbe un costo quattro volte superiore alle tariffe praticate dalla «Mazzella» per il normale approvvigionamento di viveri, acqua e benzina tra il continente e l'isola.

Ieri l'assessore ai Trasporti della Regione, Michele Meta, ha confermato che è già stata approvata la delibera di stanziamento dei fondi per pagare i traghetti delle navi «Mazzella». Ma le casse regionali hanno problemi di liquidità. E così ieri del problema è stato interessato l'assessore regionale al Bilancio Angiolo Marroni. Spetterà a lui trovare il modo per sbloccare i fondi e risolvere la grana degli approvvigionamenti di Ponza e la vertenza dei marittimi.



Una scena del film di Carlo Lizzani «L'oro di Roma»

L'Uds si mobilita in tutta Italia a difesa della scuola pubblica

Per cominciare, assemblee cittadine dal 12 al 25 ottobre e poi una giornata di mobilitazione nazionale il 26 ottobre con cortei e sit-in davanti ai provveditorati; infine una manifestazione nazionale il 11 novembre a Milano. Questo il programma di mobilitazione dell'Unione degli studenti a sostegno della scuola pubblica, che insieme ad un documento di proposte rappresenta una «sfida a quel mondo politico e culturale che fino ad oggi ha risposto in modo evasivo e spesso con ambiguità alle rivendicazioni del mondo studentesco». Nel documento, che è stato discusso ed approvato in 90 scuole, l'Uds chiede fra l'altro una scuola «laica, democratica e pluralista»; più investimenti per il diritto allo studio; lo statuto dei diritti degli studenti; l'abolizione del voto di condotta; la partecipazione degli studenti per l'organizzazione dei corsi di recupero; l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni.

12 OTTOBRE ORE 18.00

c/o Sez. CENTOCELLE
(Via degli Abeti, 14)

ATTIVO PDS
VII CIRCOLO
Partecipa
Carlo LEONI

16 Ottobre 1943 - 16 Ottobre 1995
RICORDIAMO LA DEPORTEZIONE IN MASSA DEGLI EBREI ROMANI
DAL PORTICO D'OTTAVIA AD OPERA DEI NAZI FASCISTI:
POCHI DI LORO TORNARONO, QUASI TUTTI FUORI STERMINATI
NEI LAGER COLPEVOLI SOLTANTO DI ESSERE EBREI.

NON DIMENTICHIAMO

I GIOVANI SAPPIANO, GLI ADULTI RICORDINO,
GLI ANZIANI NON SI STANCHINO DI RACCONTARE QUELLA STORIA!

TUTTI NOI TENIAMO A MENTE CHE COME DICEVA B. BRECHT:

“IL VENTRE DA CUI NACQUE È ANCORA FECONDO”

Martedì 10 ottobre alle ore 18
proiezione del film:

SCHINDLER'S LIST

Via dei Giubbonari, 38

Giovedì 12 ottobre alle ore 18.30

Dibattito con i rappresentanti:

Comunità Israelitica di Roma • Nero e Non Solo
Mov. Culturale Studenti Ebrei • Anpi • Pds
Circolo Culturale F. Mellia

Unità di base - Reg. Campitelli
Via dei Giubbonari, 38 - Tel. 68803897



ASSOCIAZIONE CULTURALE FISHER "IL TONAL" IL TEATRO DEL RISVEGLIO

presenta

IO, DONNA, AL TE' DI PECHINO

Tre donne si incontrano in un caffè e parlano di indipendenza, amore, e libertà. Lo spettacolo delinea un profilo di quel tipo di donna che supera l'opposizione filosofica tra visione marxista e visione hegeliana della realtà; infatti qui si svolge una breve storia dove è la mente che crea la realtà, ma è anche la realtà a modellare la mente. Forse non si è parlato di questo, a Pechino? Migliorare il modo di pensare, correggere il modo di agire, possono far andare a buon fine gli sforzi di liberazione delle donne. Con caratteristiche diverse si può cercare un comune obiettivo, in una dinamica di autosvelamento in cui l'uomo può essere stimolato alla coscienza di sé, può essere collegamento tra il fantastico e il concreto.

TEATRO D'OGGI - Via Labicana, 42 - Tel. 7003495

Dal 12 al 16 ottobre alle 21.00

(lunedì 16 dibattito dopo lo spettacolo)

Interpreti:

Adriana Di Gianfelice, M. Antonietta Marinaro, Rosalia Grande

A cura di Rosalia Grande

Luci e immagini: Carlo Sordoni

ESTASERA

● **Scaramouche.** Leo de Berardinis e il suo teatro inaugurano la stagione al Quirino all'insegna della Commedia dell'Arte, presentando *Il ritorno di Scaramouche di Jean-Baptiste Poquelin e Leon de Berardinis*. Testo, regia, spazio scenico, ideazione luci e colonna sonora sono di Leo, in simbiosi col maestro di Molière. Da oggi al 22 ottobre.

● **Eliseo.** Si inaugura - sempre oggi - anche la stagione teatrale all'Eliseo con *Molti rumore per nullo* di Shakespeare, per la regia di Gigi D'Aglio. Nella tenuta di Leonardo, governatore di Messina, si sviluppano intrighi e schermaglie animati da Elisabetta Pozzi, Maurizio Donadoni, Renato Castellani, Michele de Marchi, Lucio Allocchio e Franco Castellano. Da stasera alle 20.45.

● **Tor Bella Monaca Festival.** Va in scena - oggi ultima replica - *Fughi incrociati*, scritto da P. Frini ispirandosi a Koites. Da domani a venerdì *La morte di Danton* di Buchner sarà proposta dal regista tedesco, da tempo operante a Roma, Werner Waas. In via D. Cambellotti 11, ingresso libero.

● **Roma Set Mundù.** In giro per la città attraverso i luoghi dei set cinematografici più famosi. Tutti i giorni, escluso lunedì e martedì, dalle 19.30 alle 22.30. Prenotazioni e informazioni al 48.90.37.41, biglietto 8 mila lire, ridotto 6. Orario partenze 19.30, 20.21, 21.20, 22.30.

● **Concorso Music Inn.** Si chiamano Ti-sha-man-nah e sono quattro sassofonisti di Forlì. Sono loro i vincitori dei



Oscar D'Leon

re, inizio alle ore 22.

● **Novecento.** Con la regia di Maurizio Zacchigna, apre al Furio Camillo *Novecento* l'ormai famoso monologo di Alessandro Baricco su un pianista che visse tutta la sua vita senza mai scendere dal transatlantico Virginian. Nonostante il soliloquio, saranno in scena venti attori della Compagnia «metti una sera in scena». Fino al 14 ottobre, alle 21; domenica 15 ore 17.30 e ore 21. In via Camilla 44, prenotazione obbligatoria al numero 59.13.305.

● **Centro anziani Criccillo.** Inaugura il dinamico centro in via degli Irlandesi, oggi, con un pranzo (alle 12.45) e uno spettacolo della compagnia «Amici degli amici» in *Roma canta le sue melodie*.

● **Film dalla Bosnia.** Un documento visivo, una testimonianza diretta per discutere sulla tragedia bosniaca e riflettere sulle prospettive di pace: *Viaggio nella repubblica di Pa-*

cinque milioni messi in palio dal Music Inn per il concorso jazz che si è tenuto nei locali di Largo dei Fiorentini da martedì a sabato della scorsa settimana. Complimenti.

● **Oscar D'Leon.** Cantante, bassista, band leader, compositore e arrangiatore venezuelano: Oscar D'Leon, soprannominato «il leone della salsa», è stasera a Roma al Palladium (piazza Bartolomeo Romano). Ingresso lire 35 mila li-

re, inizio alle ore 22.

● **Novecento.** Con la regia di Maurizio Zacchigna, apre al Furio Camillo *Novecento* l'ormai famoso monologo di Alessandro Baricco su un pianista che visse tutta la sua vita senza mai scendere dal transatlantico Virginian. Nonostante il soliloquio, saranno in scena venti attori della Compagnia «metti una sera in scena». Fino al 14 ottobre, alle 21; domenica 15 ore 17.30 e ore 21. In via Camilla 44, prenotazione obbligatoria al numero 59.13.305.

● **Centro anziani Criccillo.** Inaugura il dinamico centro in via degli Irlandesi, oggi, con un pranzo (alle 12.45) e uno spettacolo della compagnia «Amici degli amici» in *Roma canta le sue melodie*.

● **Film dalla Bosnia.** Un documento visivo, una testimonianza diretta per discutere sulla tragedia bosniaca e riflettere sulle prospettive di pace: *Viaggio nella repubblica di Pa-*

le oggi, alle 17.30 - in via Sprovieri 12 - a seguire incontro con Vittorio Tragliulli dell'associazione «Conoscerci per costruire insieme la pace» organizzato dal gruppo «Ad occhi aperti» e dal Psd della XVI Unione Circoscrizionale.

● **Festival Roma '95.** Musica, cinema e danza al teatro Olimpico: alle 21 la White Oak Dance Project diretta da Mikhail Baryshnikov. Prevedita biglietti (160, 128 e 96 mila lire, si avete letto bene) all'Olimpico (11-19) e da Orbis (piazza Esquilino 32, 9.30-13 e 16-19.30).

● **Stabile del giallo.** Il Teatro Stabile del Ciallo di Roma compie dieci anni. La stagione sarà inaugurata oggi con il «Commissario Maigret» di George Simenon, regia di Sofia Scandura. Ad interpretare il commissario Maigret sarà Bruno Alessandro, attore già noto per aver prestato la sua voce all'ispettore Derrick.

● **Piazza Margana e la sua torre.** Una delle più suggestive piazze medievali, riscoperta nel suo intatto fascino e nei suoi segreti. Appuntamento - con l'associazione Città Nascosta - alle 21.30 in piazza S. Marco, davanti alla chiesa.

● **Caruso caffè concerto.** L'inaugurazione della stagione nel locale di via Monte Testaccio c'è stata qualche giorno fa. Ora prosegue la programmazione: dalle 22, serata di rock italiano con Svevo e il cantautore Fabio Formari.

«TEATRO TENDA» ALDO, GIOVANNI e GIACOMO



Li avete visti a «Mai dire gol», li avete visti massacrarsi a bottiglie e revolverate negli spot delle «nostre» videocassette sul cinema americano. Li avete visti accanto a Paolo Rossi nel suo «Circo». Se li amate, correte al Tenda Comune (via delle Vigne Nuove angolo via Gino Cervi) per la prima rappresentazione di «Lampi d'estate» e soprattutto con Aldo, Giovanni e Giacomo. Un trio tutto da (ri)scoprire ai fuori del piccolo schermo. Stasera, alle 21, per la «prima», saranno presenti anche il sindaco Rutelli, il promotore del Tenda Costanzo e l'assessore Borgna.

CORSI & RICORSI

Musica, teatro, danza
Contro lo stress
torniamo tutti a scuola

MARCO DESERII

■ La rigenerazione del corpo e della mente, lo sappiamo tutti, è importante, specie in una città caotica come Roma. Le possibilità offerte dalla metropoli sono molte, pari almeno agli innumerevoli corsi e laboratori di danza, musica, teatro, arti marziali che sono appena iniziati o stanno per iniziare in questi giorni. Noi ve ne forniamo un quadro, senza alcuna pretesa di esaustività.

Per chi si vuole cimentare nella difficile arte della recitazione segnaliamo quattro scuole: la recentissima **Accademia Perme de condurre**, nata lo scorso giugno da una costola della Compagnia Ciak '84. Due i livelli: il corso biennale per professionisti e il Laboratorio-teatroinsieme per dilettanti, entrambi finalizzati all'allestimento di uno o più spettacoli. La Scuola ha sede presso il Teatro Agorà '80 di via della Penitenza, 33 a Trastevere. Presso il Teatro Anfitrione invece (via S. Saba 24) c'è il **Laboratorio teatrale di Danilo Ferrin**, che da lunedì prossimo al 20 ottobre, conduce un seminario introduttivo con cadenza trisettimanale. Il **Teatro Studio Jankowski** (viale Somalia 35) promuove l'intercambio tra il teatro e la drammaturgia italiana e polacca: *Brightella va a Cracovia* è il titolo del Laboratorio di quest'anno, finalizzato alla messinscena di alcune favole di Carlo Gozzi e Adam Mickiewicz. Segnaliamo infine l'**Accademia d'Arte Drammatica Pietro Scheroff**, fondata nel 1946 e prima in Italia ad adottare il metodo Stanislavskij. Le audizioni/iscrizioni al Corso professionale per attori si concluderanno il 31 ottobre presso la sede in via Giovanni Lanza, 120.

Passando al regno della pura espressione corporea, segnaliamo due scuole di danza: la prima è la scuola di Flamenco di Isabel Fernández Carrillo, gitana andalusa di Siviglia, fondatrice 15 anni or sono. Restando nel campo musicale ci sono altre due scuole, con un'esperienza ventennale alle spalle: la **Scuola Popolare di Musica di Testaccio**, che ha sede in via Galvani, 20 e la **Scuola Popolare di musica di Donna Olympia** (via di Donna Olympia, 30). Anche qui moltissimi corsi di strumento, i laboratori e i gruppi d'insieme, oltre accedono gli allievi dei corsi più avanzati.

Tra le scuole polivalenti, sicuramente interessanti sono le iniziative promosse dal **Teatro del Centro**, che avvia in questi giorni una serie di laboratori che spaziano dalla Scrittura creativa alla Traduzione di letteratura per l'infanzia, dal Disegno del gioiello alla Pittura e incisione, dal Disegno per tessuti industriali alla Comunicazione e tecniche pubblicitarie. La sede di questo Centro dell'educazione permanente alle arti è all'artigianato in via Tor di Nona, 33.

L'INTERVISTA. Claudio Bisio al Vittoria in «Tersa Repubblica». I film con Salvatores, il futuro...

Bisio, l'idealist
«Un partito
per far tutti felici»

Va in scena - stasera - al Vittoria la *Tersa Repubblica* di Claudio Bisio, viaggio comico-musicale sui malanni della nostra società. Niente nomi e cognomi in questo monologo satirico che guarda volontariamente all'utopia di Platone: «I miei non sono mai stati spettacoli politici. Sono più vicino a Gaber che a Grillo» dichiara Bisio, conosciuto dal grande pubblico per i film con Salvatores. In scena anche Fajez, sassofonista di Elio e le Storie Tese.

KATIA IPPASSO

■ *Tersa* come nitida, trasparente, depurata di macchie. *Repubblica* come Repubblica italiana, piena di inghippi, inciampi e riciclaggi nel passaggio dalla prima alla seconda. Un po' platonica un po' reale, la *Tersa Repubblica* di Claudio Bisio si presenta già dal titolo come una satira iniettata di utopia: da oggi in scena al Vittoria, per la regia di Paola Galassi.

Abolita in partenza la tentazione del tormentone Berlusconi. Niente nomi e cognomi. Lo spettacolo, che ha debuttato con successo al Ciak di Milano, non solca l'onda della cronaca politica pura e semplice ma lancia spasimi, tormenti, desideri hippie e fallimenti esistenziali, in una traiettoria comica che fonde parole e musica. «I miei non sono mai stati spettacoli politici nel vero senso della parola - spiega Bisio - ma comici. Sono più vicino a Gaber che a Grillo o a Dario Fo, perché mi interessano i problemi dell'individuo, la schizofrenia, il conflitto. Craxi e Andreotti non li ho mai nominati. E continuo a non nominarli. Ma certo stavolta si par-

la più direttamente della nostra società».

Tersa Repubblica è infatti la storia di un'iniziazione prematura: a quindici anni il protagonista abbandona la comune in cui trebbia canapa indiana e si ritrova tutto lindo e pettinato nella sua cameretta, dove ha inizio il suo apprendistato sociale: studia economia, cerca il significato delle parole, cura l'immagine. Finché s'ingolla. «È importante - continua Bisio - dal punto di vista scenico il processo di spoliazione. Da un certo momento in poi il mio personaggio fa una specie di strip-tease. Si toglie la parucca, tutto il resto. Capisce di essere osservato, studiato, etichettato, come tutti... è la sindrome del sondaggio. E per non entrare nell'orrenda categoria dei "disimpegnati" (leggendo la ricerca dell'Europa mi sono accorto con orrore che io potrei farme parte) decide di fondare un partito che dia delle risposte a tutto».

Ma lei non la chiama satira questa?

Sì, la chiamo satira, ma lo spet-

ta più direttamente della nostra società».

Tersa Repubblica è stata scritta da Roma da quattro anni. Nel '91 avevo portato *Aspettando Godot* era andato molto bene.

La musica sembra avere un ruolo importante nel suo teatro.

Sì, dall'88, da quando faccio spettacoli da solo, ad ognuno corrisponde un andamento musicale: il rap, il rock. Questo è un duetto blues. Non a caso anche *Tersa Repubblica* è stato scritto insieme a Rocco Tanica, che è il tastierista di Elio e le Storie Tese e a Giorgio Terruzzi, giornalista sportivo. E come suonatore di scena c'è Feiez, sassofonista dello stesso



Marina Alessi

gruppo.

Quindi c'è una corrispondenza poetica con i demenziali «Elio e le Storie Tese».

Loro mi hanno insegnato un po' di surrealismo, che io ho sporcati col mio senso di colpa, con il mio essere più cupo, lugubre e col bisogno di capire e dire tutto.

Nel suo futuro cinematografico c'è ancora Salvatores?

Molto probabilmente sì. Dovrebbe esserci un ruolo nel suo prossimo film *Nirvana*. Devo dire che la no-

stra è una collaborazione alla quale tengo molto. Con Gabriele ci conosciamo dal '79, da quando facciamo insieme al teatro dell'Elio il *Sogno di una notte di mezza estate*. Poi c'è stato il cinema: *Kamikaze, Turné, Mediterraneo, Puerto Escondido, Sud*. Il fatto di conoscere così bene nel nostro caso è sicuramente un vantaggio: lui sa cosa può chiedermi e viceversa. Non a tutti gli attori piace lavorare in libertà. A me sì. E sicuramente Salvatores è un regista che ti dà fiducia.

Allievi & film
50 anni dopo all'Eti
vince la Magnani

Una gloria di allievi - di storia e critica del cinema delle università di Roma e del Centro Sperimentale di Cinematografia - per giudicare, a 50 anni di distanza, gli stessi film di allora presentati al Primo Festival Internazionale d'Arte Cinematografica, Drammatica e Musicale che si è svolto, nelle stesse date e nello stesso luogo, al teatro Quirino dal 22 settembre al 7 ottobre. Il miglior film è risultato «Les enfants du Paradis» di Marcel Carné; migliore regista Serge Eizenstein per «Ivan Grozny»; migliori sceneggiatori Pierre Veyre e Jacques Becker per «Goupil-Mains-Rouges» con la regia di Becker; miglior attore protagonista Jean-Louis Barrault, nel ruolo di Baptiste in «Les enfants du Paradis»; miglior attore non protagonista Anna Magnani nel ruolo di Pinocchio in «Roma città aperta» di Roberto Rossellini. La gloria ha inoltre attribuito una menzione speciale a «Henry V» di Lawrence Olivier per il suo «discorso metalinguistico tuttora attuale e originale».

MOSTRA. Cartoline, manifesti e pubblicità «con micio» all'Area Domus

Sua Gattità nella Parigi di fine secolo

■ *Sauvez-vous planter les chats?* s'intitola la succulenta mostra per gattofili organizzata da Cesare Nissirio e composta da manifesti, cartoline, giochi e pubblicità della Parigi a cavallo del secolo, in cui il nostro pellicciotto si è infiltrato da protagonista o da visibilissima «comparsa»... Gattosità per palati fini, che magari sanno «pintare cavoli» come suggeriva la canzoncina francese parafrasata sopra (*Sauvez-vous planter les choux?*), ma non sono certo in grado di «planter les chats», piantare e lasciare perdere quei deliziosi oggetti, scuse, oggetti del loro desiderio.

E così, eccoci tutti in fila, tra una poltrona e un comò, all'Area Domus per sbirciare grafiche, disegni e caricature feline. In fondo, i mici, sia pure in cartolina, qui si trovano a casa loro, come ben sa chi ne ha per compagno uno in carne e pelliccia e ne conosce le naturali tendenze a fungere da soprammobile.

A fare da padrone di casa è naturalmente il consacrato *Chat Noir* di Steinlen, la celebre locanda che Rodolphe Salis gli volle dedicare nel 1881 e che divenne la bueauregale insegnina dell'omonimo locale di artisti a Montmartre. E gatti neri portafortuna si rincorrono anche in altre copertine. Micetti innocenti che giocano senza malizia con belle fanciulle poco vestite.



Una cartolina della mostra «Il gatto a Parigi».

Gattini meno innocenti che si slurpano il latte destinato ai poppanti mentre il cane da sotto al tavolino si allunga impotente. E persino gatti *fin de siècle* che decorano le comicità. A loro, così flessibili e arcuati si addice lo stile liberty, ma non disdegno di comparire tra le fiabe, cantare serene sotto la luna e venire spediti con un francobollo in un altro paese o persino finire in una scatola di giochi.

A volte diventano l'anima del commercio, prestando il loro fascino a un profumo. Spesso fanno da testimonial per i prodotti più disparati, garantendone, se non la qualità, una ruffiansca simpatia. E, naturalmente, servono da eterna fonte di ispirazione per artisti, poeti e pittori. Sul testo che accompagna la mostra ne sono riportati alcuni esempi letterari da Verlaine, Flaubert, Colette, Baudelaire. Sua Gattità ha sempre avuto, del resto, ottima presa nel cuore dei francesi e dei parigini in particolare. E da saggio qual è, sa benissimo che l'amore si conquista a piccoli passi. Se vi trovate un micio su un segnale, è fatta: siete già suo...».

La mostra resterà aperta fino al 4 novembre presso l'Area Domus, via del Pozzetto 124 (tel. 6790515), con i seguenti orari: 10-13, 16-19.30, chiusura domenica e lunedì mattina. Ingresso libero.

■ Arriva a Roma, in esclusiva italiana al Teatro Sistina dal 14 al 26 novembre, il musical *Disney magical moments*, un nuovo spettacolo di grande impatto e ricco di effetti speciali creato dalla Walt Disney per accompagnare la presentazione europea del cartone animato *Pocahontas* che uscirà in tutti i cinema alla fine di novembre. Al termine di cinque spettacoli al giorno (uno al mattino, gli altri tra pomeriggio e sera) il musical proporrà una carrellata dei momenti più celebri dei classici disneyani su un serrato collage di fantasie musicali e con tutti i beniamini dei cartoni in scena. Principesse, spazz

PRIME

Academy Hall

v. Stamira, 5
Tel. 442-3778
Or. 15-18-19-20
20-22-23-24
L. 10.000

Fermo posta Tinto Brass

d/T. Brass, con T. Tinto Brass C. Roccocato (Italia '95) - Le confessioni erotiche di un gruppo di donne affidate ai giornali specializzati o direttamente alla cassetta postale di Tinto Brass. Soft-core spinto e poca ironia V.M. 18

Erotico

L. 10.000

Admiral

p. Veronesi, 5

Or. 16-20-18-30

30-22-23-24

L. 10.000

Adriano

p. Gavurin, 22

Tel. 321-1896

Or. 18-15-18-30

20-30-22-23

L. 10.000

Ambassade

v. Accademia degli Agiati, 57

Tel. 588-0099

Or. 16-15-18-30

20-30-22-23

L. 10.000

Apollo

v. Gallia e Sidana, 20

Tel. 852-0806

Or. 15-20-17-20

20-25-22-30

L. 10.000

Ariston

v. Ciccarelli, 19

Tel. 321-2307

Or. 15-20-17-25

20-25-22-30

L. 10.000

Astra

v. Iorio, 22

Tel. 817-2297

Or.

CHIUSURA ESTIVA

Avventura *

Atlantic

v. Tuscolana, 745

Tel. 761-0556

Or.

L. 10.000

Augustus 1

c. V. Emanuele, 203

Tel. 687-4555

Or. 16-20-18-30

20-22-23-24

L. 10.000

Augustus 2

c. V. Emanuele, 203

Tel. 687-4555

Or. 16-20-18-30

20-22-23-24

L. 10.000

Barberini 1

p. Barberini, 24-25-26

Tel. 482-7707

Or. 17-30

20-23-22-30

L. 10.000

Barberini 2

p. Barberini, 24-25-26

Tel. 482-7707

Or. 18-30-18-30

20-30-22-30

L. 10.000

Barberini 3

p. Barberini, 24-25-26

Tel. 482-7707

Or. 16-10-18-15

20-15-22-30

L. 10.000

Capitol

v. Saccon, 39

Tel. 393-2810

Or. 16-18-18-10

20-22-23-20

L. 10.000

Capratica

p. Capratica, 101

Tel. 679-2455

Or.

L. 10.000

Capranchetta

p. Montecitorio, 125

Tel. 679-6957

Or. 16-20-18-10

20-22-23-20

L. 10.000

Cik 1

v. Cassia, 694

Tel. 332-51607

Or. 15-20-17-45

20-05-22-30

L. 10.000

Cik 2

v. Cassia, 694

Tel. 332-51607

Or. 16-00-18-10

20-20-22-30

L. 10.000

Cola di Rienzo

p. Cola di Rienzo, 88

Tel. 323-5693

Or. 16-00-18-10

20-25-22-30

L. 10.000

Del Piccoli

via della Pineta, 15

Tel. 655-3465

Or. 17-00

18-30

L. 7.000

Del Piccoli Sera

via della Pineta, 15

Tel. 655-3465

Or. 20-30-22-30

L. 12.000

Diamante

via Prenestina, 232/B

Tel. 295-606

Or.

L. 10.000

Eden

v. Cola di Rienzo, 74

Tel. 361-6249

Or. 16-00-18-15

20-20-22-30

L. 10.000

Frascati

POLITEAMA Largo Panzica, 5

Tel. 942-0479

Sala 1: Sceno e più sceno

(18-10-20-22-23)

Sala 2: Congo

(16-18-10-20-22-23)

L. 10.000

PRIME

Embassy

Congo

d/F. Marshall, con D. Walsh, L. Linney, J. Don Baker (Usa '95) - Tutta colpa dei diamanti. Nel cuore dell'Africa, un'avida spedizione viene sterminata dal gorilla. Arrivano i nostri e quasi fanno la stessa fine. Una bufala

Avventura *

L. 10.000

Empire

v/o R. Margherita, 29
d/F. Schumacher, con K. Kilmer, T. L. Jones, J. Carrey - I buoni, i cattivi, Gotam City, la blonda e l'uomo pipistrello. Terza puntata delle avventure del personaggio di Bob Kane, con l'aggiunta di Robin Senza fantasia

Avventura *

L. 10.000 (aria cond.)

Empire 2

v/o R. Margherita, 44
d/F. Schumacher, con K. Kilmer, D. Hopper, J. Triplehorn - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana, due scenari -on the road- attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi

Commedia *

L. 10.000

Etolie

v/o Lucina, 41
d/F. Schumacher, con K. Kilmer, D. Lane, A. Assante (Usa '95) - Domani è un altro Rambo. Vestito da scarafaggio, Sly fa il «cop». Il futuro è una brutta bestia. Stalone ancora di più Adrenalina ed effetti speciali. Il resto, mancia

Azione *

L. 10.000

Eucline

v/o Lucina, 41
d/F. Schumacher, con K. Kilmer, D. Lane, A. Assante (Usa '95) - Domani è un altro Rambo. Vestito da scarafaggio, Sly fa il «cop». Il futuro è una brutta bestia. Stalone ancora di più Adrenalina ed effetti speciali. Il resto, mancia

Azione *

L. 10.000

Europa

v/o Italia, 107
d/F. Schumacher, con K. Kilmer, D. Lane, A. Assante (Usa '95) - Domani è un altro Rambo. Vestito da scarafaggio, Sly fa il «cop». Il futuro è una brutta bestia. Stalone ancora di più Adrenalina ed effetti speciali. Il resto, mancia

Azione *

L. 10.000

Excelsior 1

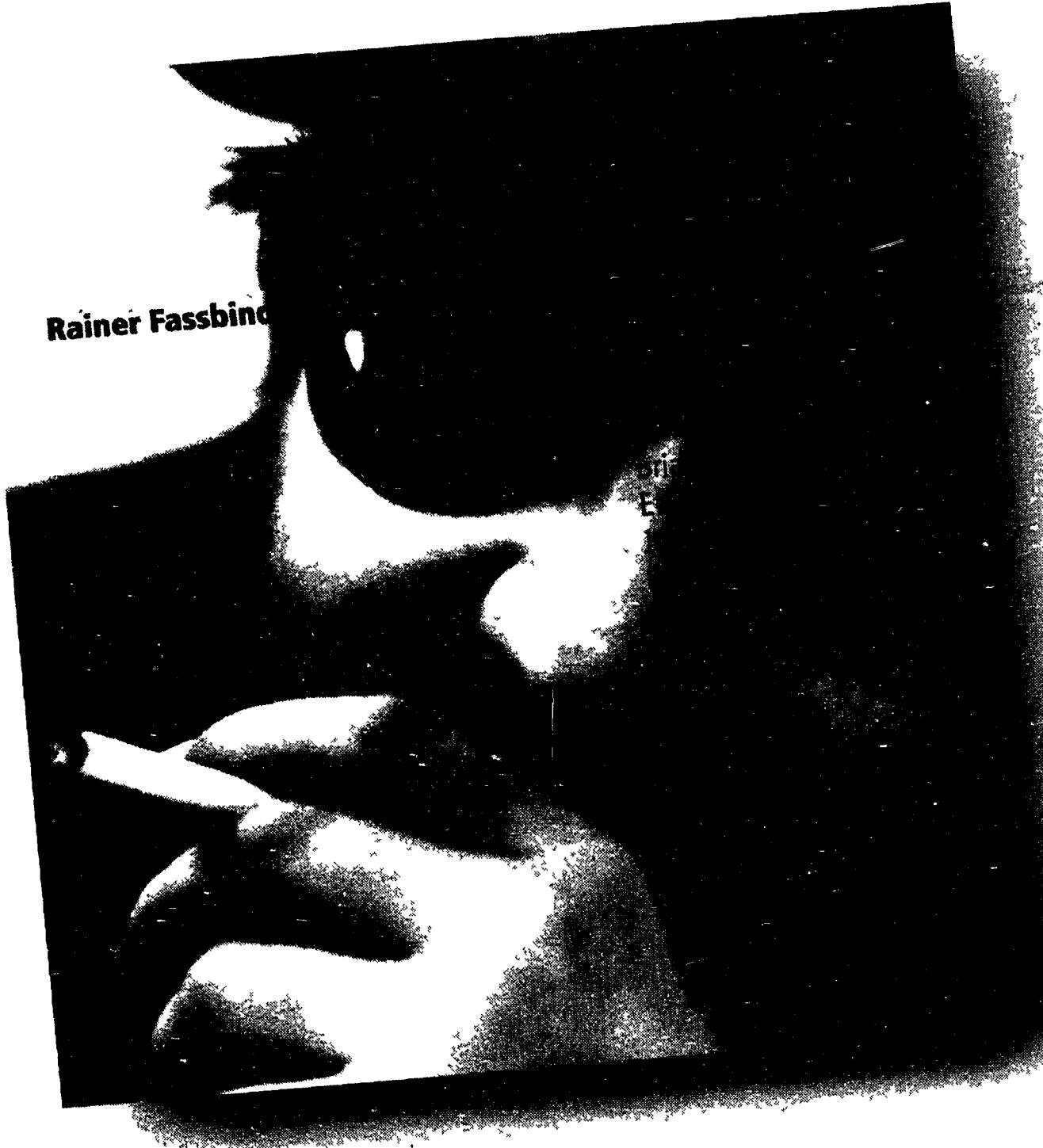
v/o Vergine Carmelo, 2
d/F. Schumacher, con K. Kilmer, T. L. Jones, J. Carrey - Sicilia, con la macchina da presa s'inventa una professione: il creatore di stelle. Ma in realtà è soltanto un clarificatore sognatore. Di nuovo cinema Paradiso

Commedia *

L. 10.000

Excelsior 2

RAINER FASSBINDER



Rainer Fassbinder

I REGISTI CHE HANNO RESO GRANDE IL CINEMA

Da Hitchcock a Bergman,
da Fassbinder a Godard
l'Unità continua
la pubblicazione
della storia del cinema
attraverso i ritratti
dei grandi registi.

Una collana fondamentale
per lo spettatore
del grande e
del piccolo schermo.

Lunedì 16 ottobre
RAINER FASSBINDER

Inoltre nella collana:

ETTORE SCOLA
STAN LAUREL
OLIVER HARDY
SAM PECKINPAH
GEORGE LUCAS
JEAN-LUC GODARD
BRIAN DE PALMA
BERNARDO BERTOLUCCI
JOHN HUSTON
ROMAN POLANSKI

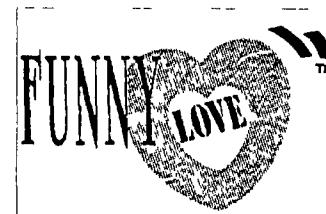
Giornale più libro 2.500 lire.

LUNEDI 16 OTTOBRE IL LIBRO

l'Unità



L'Unità



Medicina, premiata la tedesca Nuesslein-Volhard che ha scoperto come nasce un individuo

Quei moscerini da Nobel

Il premio Nobel per la medicina è stato diviso per tre a vincerlo sono stati un anziano (77 anni) ricercatore americano, Edward B. Lewis, la sua collega cinquantenne tedesca, Christiane Nuesslein-Volhard (noto tra gli amici come «la signora delle mosche» per le ricerche sui moscerini della frutta), e il ricercatore americano di origine svizzera Eric Wieschaus. Il loro lavoro di ricerca (autonomo) ha permesso di scoprire un mucchietto di geni che, nei moscerini della frutta,

governava la formazione degli individui partendo da poche cellule. Un ruolo da «direttore d'orchestra». Un ruolo che geni simili a questi rivestono in tutti gli organismi viventi, dalle farfalle ai topi, alle piante, agli uomini.

La loro ricerca ha permesso di vedere la «filigrana» dei meccanismi di sviluppo della vita, là dove i «vecchi» genetisti potevano solo intuire sulla base dei pochi strumenti di ricerca a disposizione. Insomma, per dirlo con il linguaggio della scienza i tre hanno

L'iter genetico visto negli insetti
Riconoscimento a due americani

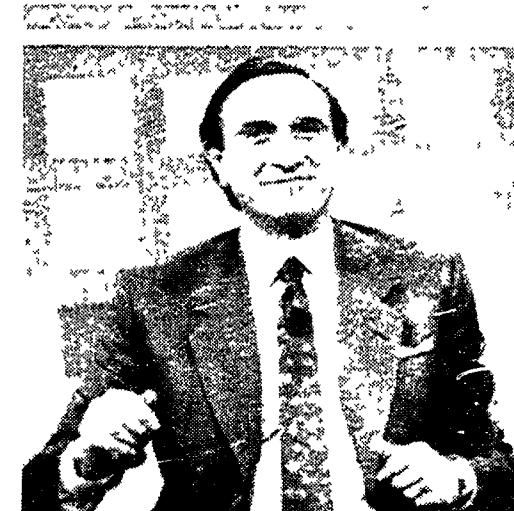
ROMEO BASSOLI
A PAGINA 4

contribuito non poco a dare una base molecolare alla genetica dell'embrione.

Il procedere dei tre scienziati, poi, non si inscrive nel filone di ricerca del Progetto Genoma, che oggi mobilita enormi risorse finanziarie e umane. Per le centinaia di ricercatori impegnati in questa impresa, sono in serbo probabilmente molti Nobel nel futuro prossimo.

Intanto, i tre «signori delle mosche»

si divideranno il premio di 7,2 milioni di corone svedesi, pari a circa un miliardo e 650 milioni di lire. E Christiane Nuesslein-Volhard, prima scienziata tedesca a essere premiata col Nobel (e ventisettesima donna in assoluto a «laurearsi» a Stoccolma) ha già detto che con quei soldi si comprerà probabilmente la prima automobile della sua vita. E farà una «cena raffinata» con i suoi amici. Di sicuro, le avranno ancora molti soldi.



Capi la forza dei media

OMAR CALABRESE

ORSON WELLES era un uomo di spettacolo, è vero. Eppure il contributo che questo grande attore e regista ha dato alla teoria delle comunicazioni di massa è enorme, equivalente a quello degli studiosi più rinomati di questa disciplina. È un contributo ovviamente non scritto e non scientifico: eppure, certe sue realizzazioni valgono più di qualche ponderoso manuale. E il caso — notissimo — della famosa trasmissione radiofonica tratta da *La guerra dei mondi*, mediante la quale Welles dimostrò nei fatti lo straordinario potere dei media, e il funzionamento della credenza in una società di massa. Ed è soprattutto il caso del suo film forse più conosciuto, *Quarto potere*, che è diventato per l'appunto un modo proverbiale per definire l'influenza del giornalismo sui meccanismi di manipolazione della collettività. (Va detto, però, che questo vale soltanto per il nostro paese: il titolo originale del film era più banalmente *Citizen Kane*, «il cittadino Kane»).

In quella pellicola, si narra sotto forma di giallo, la ricostruzione della vita del sudetto Mr. Kane, un magnate dell'economia che riesce ad innalzarsi alle massime vette del potere grazie al fatto che è proprietario di una catena di giornali. Opera di mirabile fattura, *Quarto potere* si regge su un doppio binario: la vera e propria indagine sulla controversa biografia pubblica del personaggio, e il mistero «privato» di Kane, che si configura nell'ultima parola da lui pronunciata prima di morire, «Rosebud», di cui il film non dà soluzione definitiva.

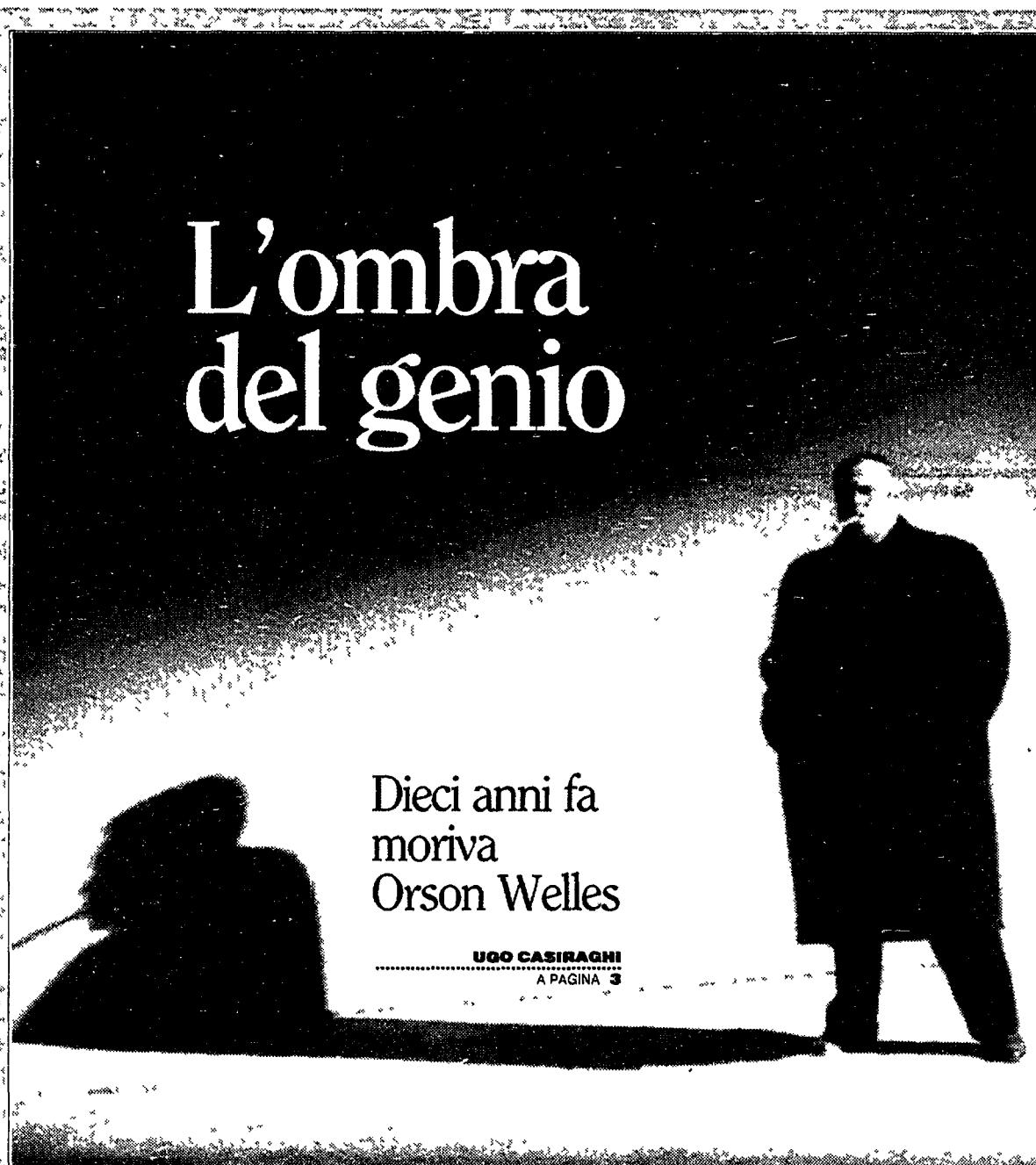
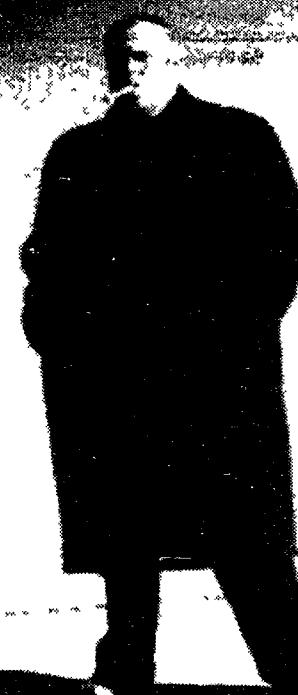
Ma rimaniamo alla parte mediologica di *Quarto potere*. Il film racconta, come si diceva, la scalata ai massimi livelli della società di un individuo con pochi scrupoli e molto denaro, che si serve dei giornali (uno in particolare) per sostenere le posizioni proprie e dei suoi alleati politici (più piano sempre più fantocci collocati nelle canne più importanti), per denigrare gli avversari, per organizzare insomma il consenso. Il delirio di onnipotenza di Kane arriva fino al punto di creare, nella propria fidanzata assai poco dotata in materia, una star dello spettacolo. *Quarto potere* è senza dubbio molto credibile.

SEGUE A PAGINA 3

L'ombra del genio

Dieci anni fa
moriva
Orson Welles

UGO CASIRAGHI
A PAGINA 3



Mario Dondero

Fare film con il Biscione? No, grazie

«C

La Fininvest
«offre»
30 miliardi
a registi
di sinistra
dalle colonne
del Corriere
Ma si prende
un coro
di rifiuti
da Moretti
& Company

ANALE 5 per i registi della sinistra 30 miliardi». Titolo del *Corriere della sera* di ieri mattina. «L'idea di Canale 5? Non so se c'è. E se c'è non mi interessa». Telefonata di Nanni Moretti all'*Unità*, ieri sera. Si è sfogliata immediatamente, e a suon di bordate da parte degli autori, la bizzarra idea di Massimo Del Frate, responsabile cinema & fiction di Canale 5. Che riassunta in due parole, era la seguente: «Chiediamo ai registi che hanno spesso criticato la televisione di creare con noi i programmi del domani. Non vi interessa la? Noi rispondiamo: fatevi voi! Come volete». Alla faccia del «come volete» bastava leggere qualche altra riga per trovare frasi di Minculpop: «Certo, vogliamo approvare soggetto e sceneggiatura come sempre. Non abbiamo preclusioni, siamo pronti a valutare anche feroci satire della tv. Ma certo ci metterebbe a disagio una fiction totalmente anti-Berlusconi». Il tutto rivolto a gente come Moretti, appunto, e Benigni, Verdine, Salvato-

ALBERTO CRESPI

res Nuti, Nichetti, Ricky Tognazzi. Impressionante. Le risposte degli autori non potevano farsi attendere. Quella di Nanni, schivo e appartato come sempre, è giunta attraverso una telefonata al nostro giornale. Altri hanno parlato, e chiaramente, attraverso le agenzie di stampa. Breve riassunto, grazie a una preziosa Ansas diffusa alle 20.01 di ieri sera, praticamente mentre Moretti ci telefonava. Roberto Benigni: «Non mi interessa in questo momento ho pensieri solo per la mia tournée teatrale». Ricky Tognazzi: «Non sono interessato a una simile proposta» (tra parentesi Simona Izzo, sua moglie e coautrice, ha collaborato in passato a opere di fiction di Canale 5 ma ha appena rifiutato un'offerta della Fininvest per produrre un suo film). Francesco Nuti: «Non conosciamo il signor Del Frate, non ho avuto nessuna richiesta e se l'avessi avuta l'avrei rifiutata. Ora mi

occupo solo del mio prossimo film, *Il signor quindici palli*. Maurizio Totti (socio di Gabriele Salvatores nella Colorado Film) «Escludo che Gabriele possa essere personalmente interessato. Non so nemmeno che faccia abbia il signor Del Frate e non credo che esista concretamente una proposta di quel tipo. Detto questo, noi non crediamo che la tv Fininvest compresa, sia il demonio. In fondo Sud era nato come tv-movie. L'importante è che ci sia la qualità».

Bruno Tassan Din, così si ragiona. Perché è inutile fare i trinacri, esattamente come è inutile vendere la pelle dell'orsa — come ha fatto il signor Del Frate che nessuno dei registi citati sembra conoscere — prima di averla. Sappiamo tutta che la tv non è il demonio. Sappiamo tutti che c'è gente che riesce a far tv di qualità lavorando con la Fininvest. Sappiamo tutti,

Baldo presenta Sanremo
663 voci in gara
per un festival

Via alla selezione dei giovani per il festival di Sanremo: la giuria (tra gli altri Vecchioni, Donaggio e Pezzolla) sta esaminando 663 candidati ma solo 14 arriveranno al Teatro Ariston. E per gli appassionati del festival, quest'anno la kermesse dura un giorno di più

A PAGINA 2

Un libro di Procacci
Machiavelli
principe moderno

Gli scritti di Machiavelli ebbero immediatamente grande diffusione grazie all'uso del volgare, per opere politiche. Ma già nel 1557 Paolo IV poneva lo scrittore tra quelli «all'indice». Procacci ricostruisce tre secoli di cultura europea attraverso il Principe.

C. VIVANTI M. VIROLI

A PAGINA 2

Dopo la nazionale il Milan?
Se la fortuna
bacia Toldo

«Ormai sono il terzo portiere della Nazionale»: Francesco Toldo, numero uno della Fiorentina, dopo l'imprevisto esordio con la maglia azzurra di domenica sera in Croazia-Italia, non sta più nella pelle, per la felicità. E ora, nel suo futuro, si rifaccia il Milan.

S. BOLDRINI F. DARDANELLI

A PAGINA 2

Il Salvagente regala un libro

Tutte le qualità del latte: è il decimo dei Libri del Buon Consumatore, in omaggio col giornale di questa settimana. Così sa-prete tutto su grassi, calorie, zuccheri, calcio e tutto ciò che può servirvi per una corretta alimentazione.



IL SALVAGENTE
In edicola da giovedì 5 a 2.000 lire

IL LIBRO. Procacci riporta alla luce l'impatto modernizzatore del segretario fiorentino sulla cultura europea

Niccolò Machiavelli Quel best seller in odor d'erisia



Il «Machiavelli» che Giuliano Procacci ripropone ampiamente rielaborato supera l'ambito degli specialisti per rivolgersi al grande pubblico. Il segretario fiorentino emerge quale personaggio chiave della cultura moderna. Letto moltissimo sin dalle edizioni veneziane del Cinquecento fu osteggiato al pari di Erasmo da Rotterdam dalla Chiesa della Controriforma. Il ponte con l'Illuminismo.

CORRADO VIVANTI

■ Nel riproporsi - profondamente rielaborato - il suo studio sulla fortuna di Machiavelli (*Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Laterza, 1995, pp. 494, L.68.000) Giuliano Procacci ha saputo trasformare quello che era il frutto di un'indagine erudita, destinata prevalentemente agli studiosi, in un grande libro di cultura che un pubblico assai più vasto può apprezzare, se è interessato ai percorsi tortuosi e variamente intersecati della vita intellettuale italiana ed europea. Come l'autore ricorda nell'introduzione, «l'elenco di coloro (...) che a vario titolo hanno formulato giudizi o non hanno saputo rinunciare a formulare giudizi sul Segretario fiorentino è praticamente inesauribile», tanto che, «per rimanere a esempi recentissimi e per rimanere nel nostro paese, esso comprende anche i nomi di Bettino Craxi e di Silvio Berlusconi». Sicché quando Procacci rifiuta di addentrarsi nella «storia del machiavellismo e dell'antimachiavellismo», svolge una sana operazione di pulizia culturale, mostrando come il pensiero del grande fiorentino abbia influito sulla cultura dell'età moderna per quello che propriamente era, non per quello che gli veniva variamente attribuito. In questo modo, seguendo le vicende della fortuna di Machiavelli, siamo messi innanzi a quelli che sono gli sviluppi cruciali della cultura moderna. E lo stesso ampliamento iniziale della ricerca di Procacci, che ora si apre con una serie di capitoli sulla diffusione delle opere e del pensiero del Segretario fiorentino nell'Italia della prima metà del Cinquecento, pone problemi su cui sarà il caso di soffermarsi.

Autore contesto

In questo periodo le fortune editoriali di Machiavelli hanno come punto nodale Venezia, allora il maggior centro dell'arte tipografica, in grado di imporre i propri prodotti sul mercato più vasto. Fin dai primi anni '30, subito dopo l'edizione romana di Blado e quella fiorentina dei Giunta, egli è un autore contestato dagli editori di quella città: i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, «la più repubblicana delle sue opere», conoscono in un ventennio ben 15 edizioni veneziane; 11 sia il *Principe*, sia le *Istorie fiorentine*, e 9 l'*Arte della guerra*. Anche colpisce la presenza di ben 5 edizioni in più volumi dei suoi

■ Ha vissuto, da piccolo, l'esperienza del campo di concentramento nazista, poi quella del regime di Ceausescu, e dal 1986 quella di esule negli Stati Uniti. Ma a Norman Manea non piace essere considerato una vittima di questo secolo (piuttosto la «cavia» dei suoi due regimi totalitari); ha potuto scrivere e pubblicare e questo è stato per lui un modo di «trascendere le sofferenze». Autore di romanzi e racconti (Feltreli ha pubblicato l'anno scorso *Un paradosso forzato*, quattro racconti sulle follie, gli squallori e soprattutto la gratuità del totalitarismo rumeno), Manea si ripropone oggi «con *Clown*» (Il Saggiatore, p. 217, lire 25.000), una raccolta di saggi, scritti prima e dopo la caduta di Ceausescu nel dicembre 1989, ma tutti «ossessionati dal rapporto tra lo scrittore, l'ideologia e la società totalitaria».

«Il dittatore e l'artista è il sottotitolo del suo libro. Le due figure possono coesistere o il dittatore annulla ogni possibilità di creazione artistica?»

scritti, fra cui una del 1540 intitolata per la prima volta *Tutte le opere*. Ha una funzione importante per spiegare questa fortuna - spiega Procacci - la scelta del «volgare toscano» (anziché del latino) per le stesse opere storiche e politiche. Quello di Machiavelli fu certamente un intervento deliberato e consapevole nella questione della lingua in un momento cruciale per l'affermazione dell'italiano, e se da qui si può facilmente capire l'interesse dei lettori più innovatori per la sua opera, Procacci nota, sulle tracce di Dionisotti, «una pista» che permette di individuare un filone importante della fortuna di Machiavelli in quegli anni: gli ambienti e le aree in cui «più radicata e diffusa era la presenza delle nuove idee e dei nuovi credenti», ossia quei circoli di evangelismo riformista, fautori del «volgare» per favorire la diffusione delle loro dottrine. Anche da queste indicazioni viene fatto di pensare che quando si insiste sul movimento di «riforma cattolica» da contrapporre per le sue ansie spirituali e per certe tendenze ireniche al vecchio schema della Controriforma, non bisognerebbe trascurare che anch'esso combatté, più o meno consapevolmente, le spinte culturali più innovative, accolte invece dai circoli «eretici» italiani proprio per quelle loro peculiari religiosità, individuata da Cantini, capace di accogliere e di fare propria l'eredità dell'umanesimo.

E proibito

Lo studio su *Erasmo in Italia* di Silvana Menchi Seid ci ha mostrato come il grande umanista fiammingo sia stato rapidamente identificato come un veicolo dell'eresia, e quindi messo al bando, mentre i suoi lettori erano perseguitati; ora la ricerca di Procacci definisce un quadro per taluni versi analogo per Machiavelli. Se già nel primo Indice di papa Paolo IV Carafa (1557), egli figura fra gli autori di «prima classe», di cui non solo vengono condannati gli scritti, ma anche il nome, pare che fin dal 1549, nei giorni immediatamente successivi al concclave da cui era uscito eletto col nome di Giulio III uno dei cardinali che aveva presieduto le prime sessioni del concilio di Trento, un corrispondente fiorentino scrivesse da Roma allo storico Benedetto Varchi: «Qui sono

Un ritratto di Machiavelli della scuola fiorentina del '500. In alto, Giuliano Procacci

sa dei lanzichenecchi Machiavelli lancia il suo disperato appello all'amico Guicciardini: «Liberate di tua cura Italiani», sa bene che si stanno giocando le ultime carte. Di lì a poco, della «libertà italiana» quasi non resterà più traccia alcuna, la Spagna sarà ormai la potenza preponderante, e, insieme con la Chiesa, che reagisce duramente all'attacco della Riforma, imporrà al nostro paese un dominio destinato a durare incontrastato.

Fondatore dei tempi moderni

In definitiva si può dire che nei tre secoli esaminati da Procacci nel suo volume non vi sia momento cruciale di storia europea in cui il Segretario fiorentino non sia presente. Si tratti ancora della Francia del «grand siècle» o dell'Inghilterra di Bacon e poi della rivoluzione puritana, quando il suo repubblicanesimo diventa un argomento centrale nella riflessione «equalitaria» di Harrington. E parimenti la grande eruzione sei-settecentesca su cui si fonda la *repubblica litterarum* che fa da ponte fra l'umanesimo rinascimentale e l'Illuminismo e che ha il suo maggior centro intellettuale nell'Olanda, da Spinoza a Bayle, conosce una vigorosa ripresa delle edizioni e degli studi machiavelliani. E poi ben nota l'interpretazione data dall'Illuminismo, e in particolare dall'*Encyclopédie*, per recuperare alla sua visione riformatrice l'autore del *Principe*: la nostra letteratura ne conosce la sintesi folcloriana per cui Machiavelli è «quel grande che temprando lo scettro a' regnator, gli allor ne sfondon, ed alle genti svela di che lacrime grondi e di che sangue». Nella prima metà dell'Ottocento, dopo la grande stagione del pensiero idealistico di Hegel e di Fichte, l'Europa liberale, con Macaulay Ferreri e Quinet, avrebbe restituito al Segretario fiorentino il suo significato storicamente preciso e la loro interpretazione avrebbe arricchito di nuovi valori il significato della sua riflessione. I loro scritti erano ben presenti al De Sanctis quando celebrava Machiavelli «fondatore dei tempi moderni».

■ Ha vissuto, da piccolo, l'esperienza del campo di concentramento nazista, poi quella del regime di Ceausescu, e dal 1986 quella di esule negli Stati Uniti. Ma a Norman Manea non piace essere considerato una vittima di questo secolo (piuttosto la «cavia» dei suoi due regimi totalitari); ha potuto scrivere e pubblicare e questo è stato per lui un modo di «trascendere le sofferenze». Autore di romanzi e racconti (Feltreli ha pubblicato l'anno scorso *Un paradosso forzato*, quattro racconti sulle follie, gli squallori e soprattutto la gratuità del totalitarismo rumeno), Manea si ripropone oggi «con *Clown*» (Il Saggiatore, p. 217, lire 25.000), una raccolta di saggi, scritti prima e dopo la caduta di Ceausescu nel dicembre 1989, ma tutti «ossessionati dal rapporto tra lo scrittore, l'ideologia e la società totalitaria».

L'INTERVISTA. Lo scrittore romeno Norman Manea e i suoi saggi sulla dittatura

Un clown triste contro il totalitarismo

BRUNO CAVAGNOLA

Prendendo spunto da Fellini delinea due figure di clown. Il clown bianco, che rappresenta il potere ed è crudele, arrogante e tenebroso, e accanto a lui il clown Augusto, l'artista, che è triste, solo, e viene continuamente umiliato. In una società totalitaria l'artista viene riservata una funzione molto speciale, che gode di privilegi al prezzo di accettare delle punizioni. Lo scrittore ha di fronte un solo amicor e un solo nemico, lo Stato; è in un certo senso una sua proprietà privata. Che può fare allora, se non è abbastanza ingenuo da credere all'utopia ideologica e se non è molto interessato ad ottenere i privilegi di cui il sistema lo potrebbe ricoprire? Può giocare lo Stato e l'arte gli permette di fare

parlarsi tra di loro perché non hanno ottenuto le stesse informazioni e non hanno avuto un'educazione unificante. C'è ovviamente una vastissima scelta di argomenti, ma tutti all'insegna della separazione: ciò produce affasia tra gli uomini, mancano quei territori di confine o tessuti connettivi che uniscono un argomento con l'altro. L'uomo liberato dai pregiudizi e dalle barriere che lo legavano spesso si sente totalmente vuoto e perduto; il che spiega i molti fondamentalismi che si stanno sviluppando in questa fine di secolo e che, nel bene e nel male, danno un centro all'individuo, lo riportano sotto un tetto comune, gli ridanno il senso di una realtà intorno.

■ Molte cose fanno soffrire, ma certamente la più dolorosa è il problema della lingua. Per uno scrittore è una sorta di suicidio vivere in un mondo che non parla la sua lingua. Giungendo nel 1988 negli Stati Uniti ho confessato a un mio amico scrittore: «Per me sta per

Mai, e la ragione è molto semplice, non mi sento preparato. Dopo l'89 sono diventato un esule volontario e confessò che ancora nel dicembre di quell'anno io speravo di tornare indietro, tanto è vero che che continuavo a rinviare la richiesta di residenza negli Stati Uniti. Nel '91 ho capito che ritornare in Romania per me avrebbe significato ritornare in un altro esilio, più doloroso di quello che vivo ora.

■ Come cosa fa soffrire di più della sua condizione di esule?

«Che cosa fa soffrire di più della sua condizione di esule? Molte cose fanno soffrire, ma certamente la più dolorosa è il problema della lingua. Per uno scrittore è una sorta di suicidio vivere in un mondo che non parla la sua lingua. Giungendo nel 1988 negli Stati Uniti ho confessato a un mio amico scrittore: «Per me sta per



Il Principe e la corruzione

MAURIZIO VIROLI

■ Ogni epoca ha avuto il suo Machiavelli. Il Machiavelli del Novecento, è stato soprattutto il Machiavelli dell'autonomia della politica o della cosiddetta politica pura. Pur nella varietà e perfino nel contrasto delle interpretazioni, questa immagine del Segretario Fiorentino è quella che ha messo le radici più solide nella cultura del nostro tempo.

Non c'è nulla di male nel fatto che ogni epoca trovi in un classico le idee e le suggestioni di cui ha bisogno; e non c'è ragione di gridare allo scandalo se chi legge Machiavelli, soprattutto se animato da passione politica, trova conferme a idee che già aveva. Ma i classici, e soprattutto Machiavelli, può anche sorprendere più che confortare; è possibile trovare nelle sue pagine non quello che già sappiamo, ma quello che abbiamo dimenticato per l'abitudine a usare concetti e parole convenzionali. La grandezza dei classici sta proprio nella capacità di stimolarci ad allargare i nostri limiti intellettuali e a pensare ai casi nostri in modo nuovo.

Pochi anni fa, Tangentopoli aveva riproposto la questione se al politico, perché è politico e non semplice cittadino, sia lecito violare le leggi civili le norme etiche, e com'era naturale si è fatto ampio ricorso alle pagine del *Principe*. Non è il caso di tornare su quelle discussioni, se non per osservare che Machiavelli è stato letto e citato secondo canoni convenzionali, ovvero secondo il tema dell'autonomia della politica. Era invece il momento giusto per scoprire un Machiavelli dimenticato andando a rileggere non solo le pagine notissime in cui parla delle «mani sporche», ma quelle in cui parla della corruzione della repubblica e del vivere civile.

Nelle sue riflessioni sulla corruzione delle repubbliche, Machiavelli si riferisce soprattutto alla corruzione dei costumi e del modo di vivere che rende vane anche le buone leggi. «Perché così come gli buoni costumi per mantenersi hanno bisogno delle leggi, così le leggi hanno bisogno di buoni costumi». E costumi corrotti vuol dire che i cittadini non solo non obbediscono alle leggi, ma anche che perseguono solo i propri interessi privati o di parte senza curarsi del bene comune, come i cittadini di Firenze che facevano leggi «non per pubblica ma per propria utilità e i cattivi cittadini romani che «proponevano leggi, non per la comune libertà, ma per la potenza loro». Per Machiavelli la corruzione è un male che stravolge il giudizio. Porta a lodare e ad ammirare i magnifici e a disprezzare i buoni: «Gli uomini noci sono come i industriosi ladri, ed i buoni come sciocchi biasimati»; chi sa usare l'inganno acquista lode e gloria, e patti e promesse e giuramenti si osservano fin quando torna il conto; i cittadini non cercano la vera gloria ma «vituperosi onori»; i giovani sono «oziosi» e i vecchi «lascivi», e ogni sesso e ogni età è piena «di brutti costumi». È un male che infaccia che rende i cittadini incapaci di resistere contro chi vuole instaurare la tirannide o imporre il proprio interesse e erode le risorse morali che nelle situazioni d'emergenza spingono a nobili azioni e nella vita di tutti i giorni incoraggiano a fare il proprio dovere e a vivere secondo le regole della vita civile.

Insieme all'analisi dei sintomi, Machiavelli offre un'ampia riflessione sulle cause della corruzione. Parla dell'estinguersi del timore di Dio e sottolinea che la religione è «cosa al tutto necessaria a voler mantenere una civiltà»; chiama in causa la religione cristiana «interpretata secondo l'ozio» che ha reso il mondo debole. E dedica molte pagine alle cause politiche, in primo luogo il cattivo esempio dei governanti e i modi «privati» di ottenere reputazione, ovvero la reputazione ottenuta con i favori privati che rende gli uomini partigiani dei potenti e dà a questi la forza di «corrompere il pubblico e sfornare le leggi». La conseguenza della corruzione è la perdita della libertà: «Un popolo dove in tutto è entrata la corruzione, non può non che piccol tempo ma punto vivere libero». E di tutte le imprese, quella di restaurare un vero «vivere libero e civile» in una città corrotta è la più difficile. Richiede non tanto l'introduzione di nuove leggi quanto la riforma degli ordinamenti (oggi diremmo la costituzione); e la riforma degli ordinamenti si può fare per vie «straordinarie», ovvero con la violenza e con l'autorità assoluta o in modi ordinari, ovvero pacifici e nel rispetto dei modi civili. E proprio Machiavelli, che sapeva benissimo che a portare a termine la riforma degli ordinamenti servono politici di qualità eccezionali ammoniva che anche se i modi straordinari in certi casi hanno fatto bene «mondano» lo esempio fa male: perché si mette una usanza di rompere gli ordinamenti per bene, che poi sotto quel colore si rompono per male».

Machiavelli non può darsi la soluzione per riformare la repubblica corrotta, ma può aiutarci a cercare la nostra strada con strumenti intellettuali più raffinati, se lo leggiamo al di fuori degli stereotipi. Non sarebbe male se questo secolo che ha plasmato l'immagine di Machiavelli teorico dell'autonomia della politica si chiusesse con la riscoperta del Machiavelli che ha cercato i modi per fare di una repubblica corrotta un vero «vivere libero e civile».

cominciare un altro Olocausto. L'incendio sarebbe stato totale, avrebbe raggiunto il centro dell'essere, la lingua, abisso insondabile della creatività».

■ Come ha vissuto la fucilazione di Ceausescu?

Ho visto in tv le immagini, un filmato di circa mezz'ora e si vedeva anche l'esecuzione. Io non ho mai amato Ceausescu, mai mi sono fatto iretare dalle sue lusinghe. Ma la visione di quel filmato ha suscitato in me un vero orrore: ho dovuto alzarmi, uscire di casa e camminare per due ore in strada perché non riuscivo a sopportare quelle immagini. Di pessimismo augusto anche come primo atto di nascita di una società democratica. Per capire che cosa era stata la dittatura di Ceausescu sarebbe stata fondamentale la celebrazione di un processo pubblico con il disvelamento di tutte le complicità di cui aveva goduto. Ma il processo non ci doveva essere e non ci fu. I capi dei nostri figli - si dice in Romania - saranno i figli dei nostri capi.

Fiction & realtà

«No, non sono stata amica di Stella Giudia»

■ ROMA. Settimia Spizzichino, l'unica donna tornata dai lager nazisti dei molti ebrei romani razzati nell'ottobre del 1943, si dice «indignata» per il modo con cui Giuseppe Pedrali l'ha ritratta nel suo libro *Stella di piazza Giudia* (Giunti), che racconta la vicenda di Celeste Di Porto, una giovane collaborazionista. Il libro sarà presentato in Campidoglio il 24 ottobre e Settimia Spizzichino annuncia che sarà a dire le sue ragioni. «Quella ragazza - ricorda - abitava nel mio stesso stabile di via della Regina 2 e quindi è ovvio che ci conoscessimo, ma non eravamo certo amiche». Settimia Spizzichino sta esaminando l'eventualità di citare Pedrali per danni «perché mi ha messo sulla bocca di tutta la comunità israelitica» e contesta allo scrittore di aver mischiato storia e romanzo con troppa disinvoltura.

L'ANNIVERSARIO. Dieci anni fa moriva il creatore della «Guerra dei mondi» e di «Quarto potere»: un rinascimentale a Hollywood



Orson Welles
In un disegno di David Levine

Visionario Orson

Orson Welles è morto esattamente dieci anni fa: il 10 ottobre dell'85. Si trovava nella sua villa di Hollywood e stava lavorando a un «essolo», un monologo dal «Giulio Cesare», da tenere all'Università di California il giorno dopo. Negli ultimi anni della sua vita, specie dopo il ritorno negli States, si erano moltiplicati i progetti iniziati e mai portati a termine: una costante nell'opera di un uomo detestato dalla macchina-cinema Usa - odio in parte ricambiato - e sempre alle prese con problemi di budget. Tra gli incompiuti ci sono «The Deep» e «The Other Side of the Wind», mentre la sua cosa più rilevante in questi anni è senz'altro «F for Fake» (1975).

DALLA PRIMA PAGINA

La forza dei media

E lo è soprattutto oggi, nel momento in cui una società estremamente frantumata dal punto di vista sociale possiede meno anticipi per difendersi - con le armi della discussione, del contatto reale fra individui - dalla cosiddetta «opinione pubblica», che altro non è se non una «opinione» molto privata fatta diventare di tutti per il tramite della persuasione di massa. Un film profetico, dunque? Sì, in parte lo è. Non dimentichiamo, tuttavia, che la tempo della sua uscita in America si scatenò una polemica durissima, perché furono in molti i critici che vollero riconoscere nel violento, cinico ed egoista Kane nientemeno che il padrone e fondatore del giornalismo popolare e di massa di oggi, cioè Hearst.

In altre parole, Welles è stato certamente il primo a prefigurare un avvenire che oggi è sotto gli occhi di tutti (tanto è vero che *Citizen Kane* ha avuto anche delle imitazioni negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta). Tuttavia, la sua opera è stata molto più analitica che profetica. Welles ha tratto ispirazione da una tendenza già in atto da tempo nella società americana: quella di costituirsi «naturalmente» come società di massa, fin dalla fine del secolo scorso. Non a caso, il giornalismo moderno, quello delle alte tirature e della lettura popolare, nasce col genitore del succitato Hearst e con la gloria statunitense della carta stampata, Pulitzer. Non a caso questo giornalismo si diffonde col diffondersi dell'industria di massa e dell'industria culturale di massa (la Ford T, la catena di montaggio, il cinema di Hollywood). Welles non ha fatto altro che interpretare questi fenomeni, e portarli al limite facendone intuire non solo la valenza ottimistica (il progresso, che è indiscutibile), ma anche quella pessimistica (il dominio dei pochi sui molti, altrettanto indiscutibile).

In ogni caso, anche un film depressivo come quello di Welles lascia intatto un principio. Che alla fine dei conti una possibilità di reagire al dominio dei media esiste, perché basta pochissimo per far crollare un impero, come poco è bastato per costruirlo. Come per l'appunto accade al cittadino Kane. Con i media si vincono delle battaglie, anche molte battaglie. Ma alla lunga la società trova i suoi antidoti, la società vince.

[Omar Calabrese]

MI SAREBBE piaciuto vivere all'epoca di Leonardo... Purtroppo mi tocca vivere in quella di Reagan, che già come attore non era un granché. È una delle ultime battute di Orson Welles, gigante rinascimentale morto d'infarto a Los Angeles, settantenne, il 10 ottobre 1985, esattamente dieci anni fa.

Si identificava ne! Rinascimento italiano perché «in quel felice momento di passaggio tra il Medio Evo e l'età moderna, l'uomo era al centro di tutto, come nei drammì di Shakespeare». E tutto sperimentava, come lui stesso fino all'ultimo aveva sempre fatto. In teatro, alla radio, in cinema, in televisione, in letteratura, in pittura. Si sarebbe annoiato a rifare le stesse cose allo stesso modo. Doveva sempre inventare un modo diverso e sorprendente. Come per i barocchi del Seicento, il fine dell'arte anche per lui era la meraviglia. I film di Welles, quelli finiti e quelli michelangiolescamente «non finiti», assomigliano tutti a lui, ma non si assomigliano tra loro.

L'anno della sua morte se n'è ritrovato uno del 1942 girato e abbandonato nell'America latina e che si riteneva perduto. Il regista ci si era buttato quando i prioritari gli avevano tolto di mano il suo secondo grande film: *L'orgoglio degli Amberson*. Si chiamava *It's all true* ma il titolo non ingannava: in Welles mai niente è tutto vero, neanche un documentario: verità e menzogna coincidono, come avrebbe teorizzato nel '73 in *F come Falso*. L'episodio della zattera dei pescatori in *It's all true* può far pensare all'Eisenstein messicano, di cui Welles giurava di non aver visto nessun film, nemmeno la battaglia di Aleksandr Nevskij quando glielo chiedemmo a Venezia dopo la presentazione del *Macbeth*.

La sua filosofia «rinascimentale» l'aveva affidata a uno dei personaggi interpretati per altri registi: almeno una sessantina che, sostanzialmente bandito da Hollywood, accettò soprattutto in Europa per sopravvivere. Di tutti questi personaggi estemporanei Harry Lime è il più famoso: «popo di fogna» attraente e lucifero, che emerge, tra luci espressioniste dalle macine della Vienna del dopoguerra nel melodramma dell'inglese Carol Reed *Il terzo uomo*. La sua presa di posizione è radicale: «In Italia per trent'anni, sotto i Borgia, ci furono guerre, terrore, assassinii e sangue, e tutto ciò produsse Michelangelo, Leonardo e il Rinascimento. In Svizzera c'è sempre stato amore fraterno, quattrocento anni di pace, democrazia, e che cosa ha prodotto tutto ciò? Gli orologi a cucù».

Si era nel 1949 e Welles, che aveva già fatto *Quarto potere*, *L'orgoglio degli Amberson*, *La signora di Shanghai* e *Macbeth* (il primo della sua trilogia shakespeariana), ribadiva in un film, che tra l'altro ebbe più successo dei propri, l'innata predilezione per le figure eccessive,

monumentali, debordanti nel male non senza qualche fascino positivo. Tutto è meglio degli orologi a cucù, degli oggetti senz'anima, della fabbricazione in serie, della catena di montaggio. Tutto è meglio di questo mondo assoggettato alla banalità ripetitiva dei mass-media. Tutto: paradossalmente e al limite, anche il delitto.

Del resto, non era stato proprio lui a offrire a Charlie Chaplin, che come accentratore non scherzava, l'ispirazione per *Monsieur Verdoux* appena due anni prima? Chissà che cosa dev'essere costato all'artista più amato del mondo, dare a Orson quel che era di Orson, ossia scrivere sui titoli di testa che l'idea gli era venuta da quel giovanotto, Monsieur Verdoux, che Chaplin impersonò e sviluppò da par suo, era infatti un personaggio diabolico che sarebbe stato bene anche nella galleria di ambigui mostri allestita da Welles.

Un criminale, un seduttore e uccisore di vedove danarose: sì, ma volete mettere un piccolo assassino borghese a confronto coi mercanti di cannoni e gli altri potenti, responsabili del massacro mondiale appena consumato?

Citizen Kane, che ha compiuto mezzo secolo il 1° maggio del '91, è una di quelle opere scritte, anzi incise nella storia del cinema a caratteri di fuoco. E che, per la prima e unica volta, Welles poté scrivere, interpretare e dirigere in piena libertà, dopo aver sconvolto l'America giurava di non aver visto nessun film, nemmeno la battaglia di Aleksandr Nevskij quando glielo chiedemmo a Venezia dopo la presentazione del *Macbeth*.

La sua filosofia «rinascimentale» l'aveva affidata a uno dei personaggi interpretati per altri registi: almeno una sessantina che, sostanzialmente bandito da Hollywood, accettò soprattutto in Europa per sopravvivere. Di tutti questi personaggi estemporanei Harry Lime è il più famoso: «popo di fogna» attraente e lucifero, che emerge, tra luci espressioniste dalle macine della Vienna del dopoguerra nel melodramma dell'inglese Carol Reed *Il terzo uomo*. La sua presa di posizione è radicale: «In Italia per trent'anni, sotto i Borgia, ci furono guerre, terrore, assassinii e sangue, e tutto ciò produsse Michelangelo, Leonardo e il Rinascimento. In Svizzera c'è sempre stato amore fraterno, quattrocento anni di pace, democrazia, e che cosa ha prodotto tutto ciò? Gli orologi a cucù».

Si era nel 1949 e Welles, che aveva già fatto *Quarto potere*, *L'orgoglio degli Amberson*, *La signora di Shanghai* e *Macbeth* (il primo della sua trilogia shakespeariana), ribadiva in un film, che tra l'altro ebbe più successo dei propri, l'innata predilezione per le figure eccessive,

l'invasione dei marziani, lo scherzo più colossale mai imbastito da un uomo di spettacolo. Se quel birbone d'ingegno ventiquattrenne, mandando in onda un programma ispirato alla fantascienza del suo quasi omonimo Wells, aveva saputo far credere a milioni di cittadini terrorizzati che la guerra dei mondi era incominciata e che nel New Jersey sbarcavano forme inarrestabili di extraterrestri, come poteva la Rko rifiutargli un contratto d'oro per qualsiasi film, si compiacesse

mentre, il più «maledetto»: Erich von Stroheim. E infatti adoperò sofisticandola al massimo, la tecnica di ripresa di cui il viennese era stato il precursore negli anni Venti. Ma staccandosi da ogni eredità della narrazione ottocentesca (ancora presente in Stroheim come anche in Chaplin) l'imprevedibile al cinema sonoro americano una svolta storica e aprì la strada al linguaggio moderno (che poi Godard, vent'anni dopo, renderà contemporaneo). Non è senza significato che proprio il maestro, ormai bollato da Hollywood e condannato a non girare più un film «uso» per tutta la vita, abbia allora espresso, naturalmente su un giornale non controllato da Hearst, una decisa e calorosa approvazione (non priva di qualche riserva e perciò più preziosa) del suo *Shakespeare*, passato e presente inesborabilmente si riconferma attraverso il flash-back, la ricerca è condotta come in un giallo, la suspense è dietro l'angolo, sotto il soffitto, nei giochi incessanti di luce e d'ombra. Eppure il pubblico non gli fu mai favorevole e non fa-

rebbe capire il perché, se i film avevano tutti gli elementi per interessare, per scacciare la noia, per colpire a tradimento. Ma forse la spiegazione sta nel fatto che il suo cinema rompeva con i «generi», liquidava gli schemi, faceva piazza pulita delle consuetudini e delle gratificazioni. E poi non era mai pura forma: agitava idee, si schierava «contro», incideva a sangue. Non c'è film precedente, restaurato o recuperato in questo decennio, che non suoni più attuale di quanto fu concepito. Decisamente la sua arte era spinta verso il futuro.

E poi l'ostacolo più duro per l'adesione degli spettatori di un tempo. I suoi eroi sono insieme canaglie e titani, Welles impersona soltanto i re, ma i suoi re sono tiranni. Da ardente democratico, quale è sempre stato, lui detesta i tiranni, ma solo essi lo affascinano come artista. I film di Welles non risolvono i problemi, insinuano dubbi: non hanno certezze ideologiche, né esprimono giudizi univoci: mettono semplicemente in tavola le carte del gioco, e invitano il pubblico a collaborare. E il pubblico, bisogna dirlo, ha collaborato assai poco: comincia a farlo adesso, e il passaggio televisivo dell'*Otello* è stato un evento, che però non dovrà restare isolato.

C'è un film tra i meno visti, *Rapporto confidenziale*, tratto nel 1955 dal suo romanzo *Mr. Arkadin* scritto in francese e tradotto anche in Italia, che contiene un apologetto assai noto ma che val sempre la pena di citare. L'Esopo moderno Welles, in questa sorta di risposta europea al *Citizen Kane*, racconta la favola della rana e dello scorpione. Il secondo chiede alla prima di traghettarlo al di là del fiume. Lei ha paura che lui la punga, ma lo scorpione la convince: «Se lo faccio tu muori, ma io annego». La rana lo prende sul dorso ma, a metà del tragitto, il passeggero non resiste e la punge. Prima di sprofondare entrambi, la rana grida: ma è logico? No che non lo è - dice lo scorpione - ma non ci posso far nulla... È nel mio carattere».

Ecco chi era Orson Welles: un uomo di carattere. Era lo scorpione ma era anche la rana. Spietato e ingenuo, aperto al futuro e ancora romantico. Non siamo sicuri che *L'infornale Quinlan* del 1958, suo robusto rientro negli Usa con il ritratto a tutto tondo di un poliziotto laido e corruto, eppure non tutto da buttarre dato che il suo intereggiom rivale è addirittura peggiore di lui, sia un film della decadenza. Ma se decadenza fu, fu comunque superba.

Come un principe estromesso dal trono, fisicamente sempre più corpulento e maestoso, un enorme sigaro Avana eternamente tra le labbra, vagò tra l'Europa e le Americhe seguendo la rotta degli scrittori americani, da Henry James a Hemingway, per i quali i due mondi facevano tutt'uno. Quando infuriava la guerra fredda, s'incontrò in una trattoria romana e discusse fa-

Mi sarebbe piaciuto vivere all'epoca di Leonardo e invece mi è toccata quella di Ronald Reagan che anche come attore era mediocre...

UGO CASIRAGHI

di intraprendere con la stessa baldanza? Però i marziani sono un conto, e un magnate della stampa un altro. L'*enfant-prodigie*, rooseveliano d'assalto, prende a modello l'intoccabile Hearst (un Berlusconi auto-literam) e lo sfida: si trucca perfino da vecchio per seguirne la biografia e la carriera dagli albori alla fine. Ma nella realtà Hearst è tutt'altra che finito e si vendica alla sua maniera: per Welles la vita in America diventa sempre più difficile e a un certo punto impossibile.

A parte un paio di brevissimi saggi, Welles non aveva mai fatto del cinema ma aveva studiato quello dei grandi. Il suo ideale era, ovvia-

mente, il più «maledetto»: Erich von Stroheim. E infatti adoperò sofisticandola al massimo, la tecnica di ripresa di cui il viennese era stato il precursore negli anni Venti. Ma staccandosi da ogni eredità della narrazione ottocentesca (ancora presente in Stroheim come anche in Chaplin) l'imprevedibile al cinema sonoro americano una svolta storica e aprì la strada al linguaggio moderno (che poi Godard, vent'anni dopo, renderà contemporaneo).

Non è senza significato che proprio il maestro, ormai bollato da Hollywood e condannato a non girare più un film «uso» per tutta la vita, abbia allora espresso, naturalmente su un giornale non controllato da Hearst, una decisa e calorosa approvazione (non priva di qualche riserva e perciò più preziosa) del suo *Shakespeare*, passato e presente inesborabilmente si riconferma attraverso il flash-back, la ricerca è condotta come in un giallo, la suspense è dietro l'angolo, sotto il soffitto, nei giochi incessanti di luce e d'ombra. Eppure il pubblico non gli fu mai favorevole e non fa-



Anche Ralte ha pensato a Orson Welles a dieci anni dalla morte. Con una maratona curata da Vieri Razzini, questa notte a partire dall'una. Pezzo forte del programma è un documentario del '93 inedito per la tv. Si chiama «Rosabella: la storia italiana di Orson Welles» e l'hanno realizzato Gianfranco Giagni e Ciro Giorgini recuperando le numerose tracce

Una scena di «La signora di Shanghai» e, a destra, «La porta proibita»

wellesiane nel nostro paese. Il Italia, il regista americano, gravitò a lungo, tra il '48 e il '70, lavorando a vari progetti spesso mal portati a termine. Lo dimostrano testimonianze di attori, attrici, tecnici e addetti ai lavori, tra cui Walter Chiari, Suzanne Cloutier, Arnoldo Foà, Roberto Perpignani. Ne viene fuori un ritratto dell'autore di «Quarto potere» e soprattutto dei suoi rapporti con l'Italia, contrassegnati da una sorta di amore-odio. Un episodio significativo, per esempio, avvenne nel '48. Quando il cineasta presentò a Venezia «Macbeth», ebbe critiche pesantissime. Tanto da dire: «Meglio far vedere il film a un pubblico che capisce. In Italia non mi vogliono bene. Il mio amore per questo paese non è ricambiato».

A Roma, Welles girò come attore «Black Magic-Cagliostro»



(1949) ufficialmente diretto da Gregory Ratoff ma in gran parte rimaneggiato da lui stesso e realizzato una parte dello straordinario «Otello» recentemente riportato alla luce. In più, in questo periodo ebbe numerosi amori: con Lea Padovani, Paola Mori, che poi divenne sua moglie, e Oja Kodar, la sua ultima compagna, co-autrice tra l'altro di un documentario sull'ultima fase del suo lavoro, «O.W. The One-Man-Band», presentato quest'anno a Venezia, alla Fimstra nelle Immagini. Ma la maratona tv di stanotte propone anche altri materiali estremamente interessanti per tutti i wellesiani. Uno sketch per il film «Follow the Boys» in cui Orson si esibisce travestito da mago e sega in due Marlene Dietrich, l'edizione integrale e originale di «Touch of Evil-L'infornale Quinlan» e il citato «Black Magic».

Una scena di «La signora di Shanghai» e, a destra, «La porta proibita»

«L'infornale Quinlan» e il citato «Black Magic».

ma non può che discendere a valle. E una vetta il *Citizen Kane*, spesso classificato tra i primi, lo è senza dubbio, per la ricchezza della sua tematica e gli splendori del suo stile. L'orgoglio degli Amberson sta praticamente alla sua altezza, anche se i legami con l'Ottocento e la sua tradizione melodrammatica non erano spezzati come in *Quarto potere*, e anche se i produttori cominciarono a intervenire con un «loro» montaggio. Insulto che non risparmia quasi nessun del suoi film. Rinascimentale e barocco, lucido e visionario, cinico e umanissimo (lo strazio di Otello, il piano di Falstaff). L'opera cinematografica di Welles contiene in sé tutte le contraddizioni, le pone in conflitto, e le esalta. Il suo è un laboratorio incandescente, un labirinto senza uscita, uno scontro pérénne tra gli opposti: bene e male, attrazione e repulsione, comprensione e condanna. La statua è quella degli eroi: ma solo essi lo affascinano come artista. I film di Welles non risolvono i problemi, insinuano dubbi: non hanno certezze ideologiche, né esprimono giudizi univoci: mettono semplicemente in tavola le carte del gioco, e invitano il pubblico a collaborare. E il pubblico, bisogna dirlo, ha collaborato assai poco: comincia a farlo adesso, e il passaggio televisivo dell'*Otello* è stato un evento, che però non dovrà restare isolato.

C'è un film tra i meno visti, *Rapporto confidenziale*, tratto nel 1955 dal suo romanzo *Mr. Arkadin* scritto in francese e tradotto anche in Italia, che contiene un apologetto assai noto ma che val sempre la pena di citare. L'Esopo moderno Welles, in questa sorta di risposta europea al *Citizen Kane*, racconta la favola della rana e dello scorpione. Il secondo chiede alla prima di traghettarlo al di là del fiume. Lei ha paura che lui la punga, ma lo scorpione la convince: «Se lo faccio tu muori, ma io annego». La rana lo prende sul dorso ma, a metà del tragitto, il passeggero non resiste e la punge. Prima di sprofondare entrambi, la rana grida: ma è logico? No che non lo è - dice lo scorpione - ma non ci posso far nulla... È nel mio carattere».

Ecco chi era Orson Welles: un uomo di carattere. Era lo scorpione ma era anche la rana. Spietato e ingenuo, aperto al futuro e ancora romantico. Non siamo sicuri che *L'infornale Quinlan* del 1958, suo robusto rientro negli Usa con il ritratto a tutto tondo di un poliziotto laido e corruto, eppure non tutto da buttarre dato che il suo intereggiom rivale è addirittura peggiore di lui, sia un film della decadenza. Ma se decadenza fu, fu comunque superba.

Come un principe estromesso dal trono, fisicamente sempre più corpulento e maestoso, un enorme sigaro Avana eternamente tra le labbra, vagò tra l'Europa e le Americhe seguendo la rotta degli scrittori americani, da Henry James a Hemingway, per i quali i due mondi facevano tutt'uno. Quando infuriava la guerra fredda, s'incontrò in una trattoria romana e discusse fa-

LETTERE
SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI

Mamma, lavori troppo? Non caricarti di sensi di colpa

Qualche settimana fa ho letto la sua risposta a una mamma che le chiedeva quale sia l'età più giusta per mandare il bambino all'asilo. Il mio è un problema un po' particolare: il lavoro mi tiene lontano da casa il pomeriggio e parte della sera, cosicché posso vedere mio figlio solo la mattina. Il bambino ha due anni, e mi chiedo se sarebbe più opportuno mandarlo comunque al nido, o aspettare ancora un anno per stare un po' di più con lui. Insomma, a quest'età - e potendo scegliere - cosa è più importante: la mamma o la socializzazione?

ADUE ANNI sarebbe preferibile che la mamma potesse stare con suo figlio un'ora o due al giorno, e poi però lo portasse all'asilo. In questo modo il bambino avrebbe la sua dose sufficiente di figura materna, e però contemporaneamente potrebbe iniziare il suo ingresso nella collettività, che a due anni è da considerarsi molto importante.

Il presupposto è uno: la presenza della figura materna è indispensabile.

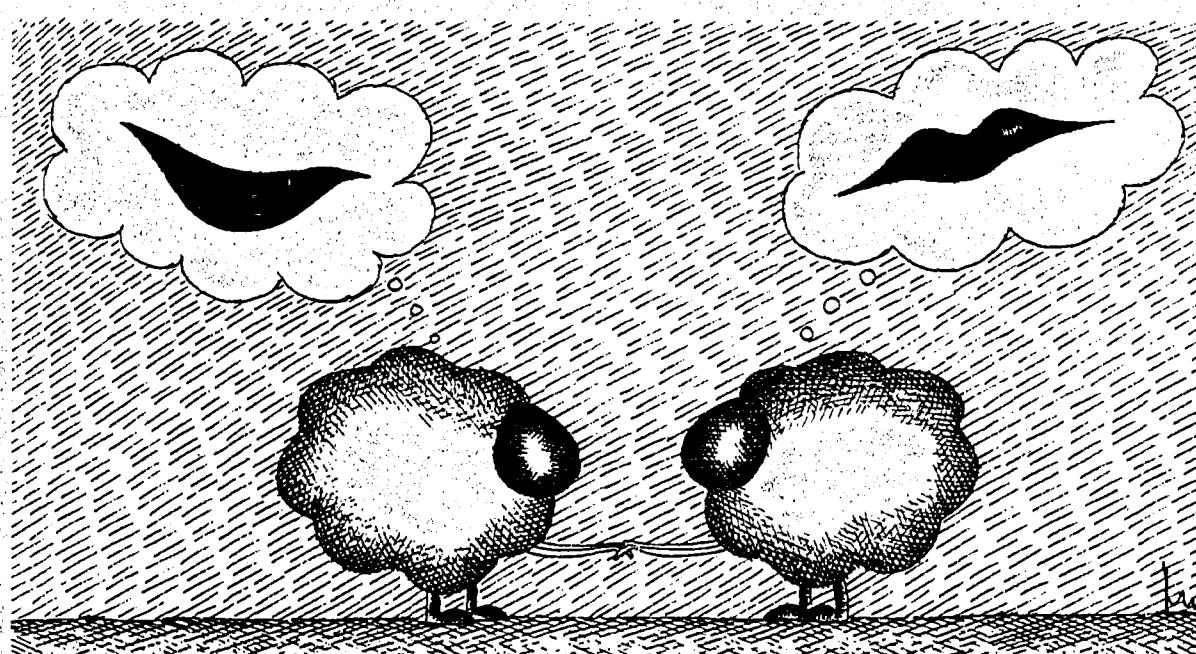
Non in assoluto, ma in senso relativo sì: voglio dire che non può non esserci mai. Anche se una madre pittima, pettigola, oppressiva, rabbiosa, iperprotettiva, ossessiva, più si fuori dai piedi e meglio è. Comunque, il problema non sta nella quantità di tempo che si può passare con il proprio figlio. Sarà meglio ricordare che la presenza della mamma basta in dosi minime: quello che conta per un bambino è la validità della figura materna, che nel suo universo rappresenta il pilastro fondamentale. Quindi deve assolutamente essere percepita, ma per questo può bastare anche un'ora al giorno; a patto che sia effettivamente un pilastro. Se arriva a casa esausta, stanca, nervosa, ululante, non lo è. Se è aggressiva non vale un granché, e così pure se è iperprotettiva, se crede di compensare le ore in cui è assente concentrando in un'ora la tenerezza, le carezze, i baci, i bamboleggiamenti: diventa piuttosto una nube di ovatta soffocante. Insomma, quello che serve è un rapporto col bambino non aggressivo, non impaziente, non saturo di affettuosità, ma equilibrato. Al bambino non occorre dire che gli si vuole bene, lui lo sente. L'importante è quel tempo che una madre riesce a dare al proprio figlio sia pieno di un affetto profondamente sentito: se lo sente la madre, lo sente anche il figlio. È questa corrispondenza di amorosi sentimenti che conta, non la loro quantità o la durata nel tempo.

Ci sono bambini, anche di un anno o due, che si vendicano con la madre per la sua assenza, facendo i capricci. E li che si vede la vera madre, che sa capire, che sa sorridere, che sa essere affettuosa, senza peraltro atteggiamenti plateali. Quindi, sarei dell'opinione che le donne con problemi di lavoro che le tengono molto lontane da casa, è inutile si caricino di sensi di colpa. Un po' va bene, aiutano a migliorare noi stessi, ma non esageriamo. Basta organizzarsi in modo da poter dare almeno una volta al giorno al proprio figlio quel cucchiaio di medicina sotto forma di affetto che gli è indispensabile. È chiaro che se la madre va spesso all'estero, per esempio, il problema si fa sentire. In questo caso, probabilmente, la figura materna verrà sostituita da un'altra persona, dalla nonna piuttosto che dalla baby-sitter. Ma se la madre può vedere il proprio figlio, anche per poco ma tutti i giorni o quasi, la sostituzione non ci sarà: piuttosto, avverrà un'integrazione con una figura parentale extra-familiare, tipo la maestra dell'asilo. Ricordiamoci che il bambino è capace di amare anche altre persone oltre alla mamma; solo che della sua mamma ha bisogno, mentre degli altri può anche fare a meno.

Le lettere, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano. O in fax 02/6772245.

«Gratta e vinci» fa male alla salute?

Stiamo scommettendo con la salute della nazione?» è il titolo di un editoriale apparso sull'autorevole rivista inglese British Medical Journal. L'autore dell'articolo se la prende con schedine, biglietti con cartoline, gratta e vinci e chiede che siano studiate meglio le conseguenze della loro diffusione. La passione per il gioco d'azzardo - si dice nell'articolo - colpisce più facilmente le classi sociali meno abbienti (e i bambini). Quanto alla libertà di scelta, già da 15 anni la passione per l'azzardo trova una sua classificazione tra i disordini mentali nel manuale diagnostico American Psychiatric Association. L'unico rimedio sembrano, al momento, gruppi anonimi di supporto per i giocatori, come gli alcolisti anonimi.

NOBEL. I ricercatori che cambiarono le conoscenze sull'embrione

Gli scopritori dei geni «direttori d'orchestra» delle prime cellule

Il Nobel per la medicina è andato a due americani (ma uno è di origine svizzera) e una tedesca, la prima scienziata tedesca a ricevere il massimo riconoscimento. Sono gli scopritori dei «direttori d'orchestra» della vita, dei geni che fanno nasce un individuo da un mucchietto di cellule. I tre vincitori si divideranno il premio di 7,2 milioni di corone svedesi, pari a circa un miliardo e 650 milioni di lire.

ROMEO BASSOLI

■ Il Nobel ha premiato questi anni tre ricercatori che hanno aperto la strada alla comprensione dei meccanismi che fanno di un insieme di cellule un individuo vivente. Un moscerino della frutta, un topo, un faggio, una donna. Meccanismi tutti contenuti in un piccolo gruppo di geni che decide dove, nell'embrione, si deve sviluppare la zampa, il torace, l'occhio, e quell'altro. Sono i «direttori d'orchestra» della vita.

Diciamo subito che la personalità più popolare del terzetto è la ricercatrice tedesca. Cinquantadue anni, nota ai suoi colleghi come la «signora delle mosche», per i suoi studi sulla drosophila della frutta, Christiane Nuesslein-Volhard, prima donna tedesca ad aver vinto il Nobel, ha giurato che ora, finalmente

comprerà la sua prima automobile e darà una cena «molto raffinata» per i suoi amici. Nata a Magdeburgo, nell'ex Germania dell'est, voleva diventare scienziata già a dodici anni quando «teneva sotto osservazione sette canarini. Divorziata e senza figli, nata da un architetto e una pittrice, amante della musica di Brahms e di Schubert e del giardino, dal 1986 ha collezionato ben 26 tra premi e riconoscimenti

I tre scienziati che hanno lavorato su questi geni identificandoli e comprendendone il ruolo (e le ambiguità) meritandosi il Nobel sono Edward B. Lewis, Christiane Nuesslein-Volhard e Eric F. Wieschaus. Lewis è nato il 20 maggio 1918 a Wilkes-Barre negli Stati Uniti. È professore emerito al California Institute of Technology (Caltech) di Los Angeles. Christiane Nuesslein-Volhard è nata il 20 ottobre 1942 a Magdeburgo. Lavora al

per i suoi studi e le sue ricerche.

L'affascinante ricercatrice tedesca è, assieme a Wieschaus la continuatrice delle ricerche di Lewis. Che, spiega il genetista Marcello Buiatti dell'Università di Firenze, «hanno modificato le grandi teorie embrionali di questo secolo, ma hanno anche dimostrato che le intuizioni dei primi genetisti, erano esatte». Insomma, è la seconda generazione dei genetisti che viene premiata, quella che è passata dalla osservazione al microscopio alla scoperta delle basi molecolari dei meccanismi della vita.

I tre hanno lavorato, Lewis prima di tutti, per ovvi motivi anagrafici, sui geni, detti omeotici, che sono, come abbiamo visto, i grandi «direttori d'orchestra» di ogni animale. Quando funzionano bene, l'individuo si sviluppa normalmente; se invece qualcuno di essi ha un difetto, nascono individui con malformazioni congenite o «scherzi di natura» come i moscerini con ali doppie o con gli occhi sulle zampe (oppure vi è un aborto spontaneo).

«Ed Lewis, già negli anni '40, si è interessato per primo di queste malformazioni nei moscerini della frutta ipotizzando che ciò fosse dovuto a un'alterazione di geni fondamentali», ha spiegato Claudio Tocchini-Valentini, direttore dell'Istituto di biologia cellulare del Cnr, «cioè geni specializzati per questo compito, visto che gli individui così malformati hanno una duplicazio-



Christiane Nuesslein

ne o uno spostamento di organi preciso, ma non uno sviluppo caotico generale». Lavorando per decenni in solitudine, Lewis ha successivamente isolato questi geni, chiamati omeotici e nel 1978 ha reso noto le conclusioni in un articolo su Nature.

Come ha poi osservato Edoardo Boncinelli dell'Istituto San Raffaele di Milano, genetista specializzato nello sviluppo embrionale, «Christiane Nuesslein-Volhard e Eric Wieschaus, con un lavoro coraggioso, pazzesco e senza soste, hanno isolato sempre nel moscerino tutti gli altri geni che preparano la strada ai geni omeotici, una ricerca che inizialmente sembrava quasi impossibile». I geni scoperti dai due ricercatori iniziano a attirarsi già nell'uovo fecondato, fornendo una prima segmentazione generale dell'embrione: prima il segmento da cui si svilupperà la testa, e poi via via fino alla coda. Gli stessi geni controllano la simmetria bilaterale dell'individuo, cioè quella rispetto all'asse testa-coda (o testa-piedi nell'uomo). Anche le ricerche di Nuesslein-Volhard e Wieschaus sono state pubblicate da Nature, il 30 ottobre 1980. Ed è incominciata, da parte di altri scienziati, la caccia per stabilire se questo rigorosissimo e perfetto meccanismo genetico scoperto nella drosophila avesse un analogo anche nei mammiferi e nell'uomo stesso. La caccia ha dato risultati positivi.

Minacce antiabortiste ai New England

Il dottor Hausknecht e tutti gli assassini chimici come lui dovranno essere processati per genocidio: è questa la sintesi di un fax indirizzato a Jerome Kassirer, direttore del New England Journal of Medicine. Il motivo delle minacce sarebbe la pubblicazione di uno studio che dimostra l'efficacia nell'indurre un aborto senza rischi di un'inedita associazione di due farmaci facilmente reperibili in commercio (metotrexato e misoprostolo). Il fax era scritto su carta intestata a Randall Terry, fondatore del gruppo antiabortista militante Operation Rescue.

Repubblicani Usa: «Cfc buca-ozono? Nessuna prova»

I Repubblicani americani hanno fatto storcere il naso alla maggioranza degli scienziati mondiali quando, alcuni giorni fa, hanno sostenuo che non esistono prove del fatto che i gas Cfc distruggano lo strato dell'ozono. Senza prove, sostengono, non ci sono ragioni perché gli Stati Uniti bandisca la produzione dei Cfc alla fine dell'anno. Nel 1992, infatti, si era giunti a fissare la data per mettere al bando i gas buca-ozono a gennaio 1996. Ora i repubblicani vorrebbero riportare la scadenza al 2000, come era nel 1990, in modo da dare più tempo alle industrie per trovare delle produzioni alternative.

Rita Levi: «Io, trattata come un mafioso»

Spero che nessuno in Italia vinca più il Nobel, per non essere poi costretto a difendersi da accuse gravissime e vili come quelle rivolte a me. Lo ha detto oggi il Nobel Rita Levi Montalcini, in riferimento alle notizie riportate nelle scorse settimane dalla stampa svedese e italiana, secondo cui il premio a lei attribuito sarebbe stato facilitato da elargizioni di una casa farmaceutica italiana alla commissione Nobel di Stoccolma. «Mi hanno messo sul banco degli imputati come i drogati e i mafiosi», ha detto Rita Levi Montalcini. «Ho assistito all'intervento di colleghi in mia difesa, mentre in realtà io non devo difendermi da nulla. Qualcuno ha perfino osato affermare che il mio Nobel non è valido perché la scoperta è molto precedente all'anno del conferimento del premio» (il 1986).

Una sostanza per conservare gli organi

Un'equipe di ricercatori sudafricani avrebbe messo a punto una sostanza che permette di conservare a tempo indeterminato il cuore di un donatore, una tecnica che potrà rivoluzionare i trapianti cardiaci. Lo annuncia l'agenzia sudafricana Sapa. La formula del conservante è stata scoperta da Olga Visser, 37 anni, specialista di perfusioni cardio-vascolari, all'ospedale Verwoerd di Pretoria.

Dalle Ecomafie all'Ecosviluppo

Contro la criminalità organizzata, per l'ambiente, il lavoro e il futuro del Mezzogiorno

Convenzione Nazionale promossa da Legambiente
13 e 14 ottobre 1995 - Napoli - Sala dei Baroni
(Maschio Angioino, Piazza del Municipio)

Intervengono:

Albrizio, Amendola, Annibaldi, Arnone, Bandoli, Barilli, Bassolino, Buonomo, Buontempo, Cacace, Cannata, Cantone, Carella, Caselli, Castellina, Cianciullo, Coferati, Cornetta, De Falco, Degli Espinosi, De Leo, De Lucia, Di Mezzo, Di Vincenzo, Dioguardi, Doria, Falasca, Fontana, Gallo, Gavio, Giordano, La Valva, Lamberti, Larizza, Laterza, Lobaccaro, Mancuso, Maritati, Matteoli, Melillo, Morese, Napoli, Neri, Nunzella, Orlando, Pace, Parlato, Pecoraro Scanio, Pisani, Raggetti, Rastrelli, Realacci, Renzi, Riboldi, Ruffalo, Sai, Sales, Scalia, Scapagnini, Scotto Di Luzio, Serafini, Siclari, Silvestrini, Vigna, Violante, Woltring

Per informazioni: Legambiente, tel. (06) 88.41.552
Se vuoi sostenere le nostre iniziative invia un contributo sul ccp n. 5743/009
intestato a Legambiente, via Salaria 280, 00199 Roma



In un villaggio africano un progetto idrico tutto gestito al femminile

Cento donne in lotta contro la siccità

CRISTIANA PULCINELLI

■ Sono un centinaio, tutte donne. Sulle loro spalle pesa una grande responsabilità: cercare di far fronte alla drammatica penuria d'acqua che ha colpito il paese di Kabanana, nello Zambia. Gli uomini, nel «Club Service Women», non li hanno voluti. Non perché avessero qualcosa contro di loro, ma perché volevano occuparsi del problema da sole. Come, del resto, hanno fatto da sempre le donne africane.

In Africa tradizionalmente spetta alle donne il compito di trovare l'acqua per tutta la famiglia. Sono loro che la raccolgono dai fiumi, spesso rovoli, anche molto lontani dal villaggio, e la mettono in recipienti che poi portano sulla testa (quando non esiste altro mezzo di trasporto) fino a casa, dove viene rapidamente consumata per cucinare, bere, lavarsi, pulire. E il processo ricomincia. «Spesso l'acqua che si porta a casa è sporca - dice

ha portato la siccità lungo tutta l'Africa meridionale. Nel caso di Kabanana, per ragioni ancora oscure circa cinque anni fa i rubinetti del villaggio, riforniti dalla vicina città di Lusaka, smisero di erogare il bere prezioso. Malembeka pensò dunque a un progetto che potesse risolvere questo problema idrico. E pensò di metterlo in atto assieme alle altre donne del paese. Scrisse immediatamente alle agenzie che potevano finanziare l'impresa e alle banche e ricevette 27 mila dollari, abbastanza per cominciare a costruire dei pozzi. Inoltre le donne di Kabanana sono riuscite già a costruire un serbatoio della capacità di oltre 10 mila litri dotato di rubinetti per dar modo alla gente del paese di riempire i recipienti nel modo più comodo possibile.

Come hanno preso gli uomini la loro esclusione dal progetto? Alcuni si sono lamentati, ma i risultati positivi ottenuti in tempi relativamente recenti hanno messo a tacere le voci più dissidenti: «Non hanno scelta - dice Malembeka - bevono finalmente acqua pulita e indossano camicie pulite. La nostra cultura ci insegna che di fronte ad un uomo, una donna non deve far altro che lasciarlo parlare, ascoltando in silenzio». «Mio padre - prosegue Malembeka - era dell'opinione che non dovesse finire gli studi perché mi dovevo sposare. Io ho finito gli studi e mi sono anche sposata».

Ora però c'è una seria minaccia al lavoro di queste donne: la banca di Lusaka in cui hanno depositato i fondi del Club ha fatto bancarotta a maggio scorso e non si sa con certezza se (e quando) i suoi clienti riusciranno a riavere i soldi indietro. Neanche questa brutta notizia freni però l'entusiasmo di Malembeka che ora pensa di costruire un ospedale e di rimettere in sesto le strade del paese. Per non parlare del progetto più ambizioso: creare una rete telefonica a Kabanana.

Spettacoli

CINEMA. «I buchi neri» di Corsicato sfida «Batman Forever», già arrivato a tre miliardi



Batman Forever
Regia Joel Schumacher
Sceneggiatura Lee Batchler
Fotografia Janet Scott Batchler
Nazionalità Usa, 1995
Durata 121 minuti
Personaggi ed Interpreti
Batman Val Kilmer
Due Faccce Tommy Lee Jones
Enigmista Jim Carrey
Chase Nicole Kidman
Robin Chris O'Donnell
Milano: Ambasciatori, Maestoso
Roma: Ariston, Clak 1, Empire, Reale

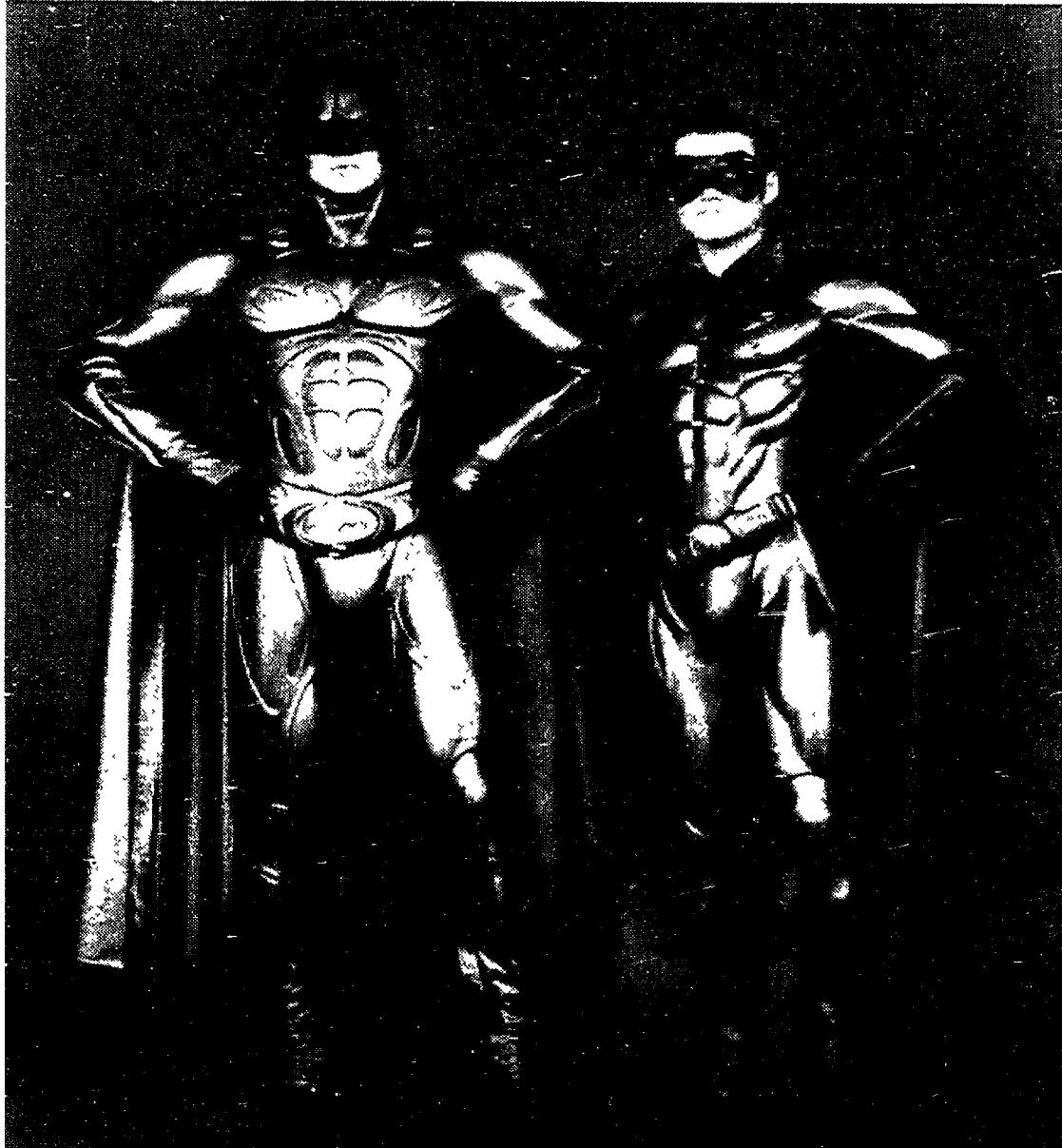
I buchi neri
Regia Pappi Corsicato
Sceneggiatura Pappi Corsicato
Nazionalità Italia, 1995
Fotografia Italo Petriccione
Durata 90 minuti
Personaggi ed Interpreti
Adamo Vincenzo Peluso
Angela Iaia Forte
Adelmo Lorenzo Crespi
Stella Paola Iovinella
Milano: Ariston - Roma: Quirinale

Oltre Rangoon
Regia John Boorman
Sceneggiatura Alex Lasker
Bill Rubenstein
Nazionalità Usa, 1995
Durata 97 minuti
Personaggi ed Interpreti
Laura Patricia Arquette
U Aung Ko U Aung Ko
Andy Frances McDormand
Roma: Rivoli - Milano: Mediolanum

Ma per l'Italia va male Ride solo Tornatore

Certo, è dura: è dura per i film italiani tenere botta di fronte all'appeal americano. Archiviato il caso «Scemo & più scemo», è «Batman Forever» a profilarsi come il nuovo campione di incassi, 2 miliardi e 900 milioni: tanto ha totalizzato in tre giorni (200 copie), surclassando quasi tutti i concorrenti. Reggono bene - sono dati che riguardano l'ultimo week-end - il primo cavaliere (1 miliardo e 300 milioni), «Dredd» (700 milioni), «Waterworld» (682), mentre l'unico film italiano che si impone nel gruppo dei primi dieci è «L'uomo delle stelle» di Tornatore, con i suoi 593 milioni. Una conferma che fa piacere, anche perché il regista siciliano era reduce da esperienze non proprio travolgenti sul fronte commerciale con i precedenti «Stanno tutti bene» e «Una pura formalità». Ma se Tornatore ride, gli altri plangono: «Pasolini. Un delitto italiano» di Giordana non s'è più risollevato, e «Romanzo di un giovane povero» di Scola non è proprio partito (32 milioni nel passato week-end). Stanchezza del pubblico? Scarso richiamo di due temi impegnativi come la morte del poeta friulano e i vele di disoccupazione giovanile? Fatto sta che, sul fronte italiano, l'unico titolo che ha acceso la curiosità delle platee cittadine è «I buchi neri» di Pappi Corsicato, uscito in 14 copie: 140 milioni. A dimostrazione che, Verdone, Luchetti e Benigni a parte, è il cinema d'autore, possibilmente giovane e bizzarro, a funzionare. Ora tocca a «Lo zio di Brooklyn», l'annunciato film-scandalo della coppia Cipri e Maresco: farà davvero così volitare come, sarcasticamente, annunciano gli spot di De Laurentiis?

□ Mi.Am.



LA TV DI VAIME



La forza del pedale

NA DOMENICA di grandi immagini, l'ultima: di eventi spettacolari non costruiti dalla tv, ma da questa solo trasmessi fedelmente senza alcuna intermediazione prevaricante. La cerimonia del Papa a New York nella quale, insieme a Roberta Flack, Nathalie Cole e Plácido Domingo, anche Giovanni Paolo II ha cantato all'improvviso una canzone polacca spiazzando la platea di trecentocinquanta mila persone del Central Park: un fatto che solo pochi anni fa sarebbe sembrato un'ipotesi fantasiosa quanto irriverente. Wojtyla grande comunicatore ha conquistato la patria della comunicazione con una disinvolta impensabile, quasi provocatoria. E questo è il primo evento straordinario della giornata dell'altri. Tralasciando poi i piccoli fatti proposti dalla nostra televisione come fossero fondamentali (le risposte di Berlusconi a Di Pietro sparate a Bellagio, sede non favorevole alle esternazioni del cavaliere che in riva al lago subisce turbolenze lessicali e incertezze sintattiche, le scaramucce fra Dini e Fazio in America, i sussulti di intolleranza razziale in alcune città italiane gestiti da personaggi come Pilo e Umbretta Colli, che sembrano inventati da una fiction scadente), eccoci all'altro grande appuntamento spettacolare: il campionato del mondo di ciclismo a Duitama, Colombia.

Il più umano degli sport ha offerto una sorta indimenticabile a quanti (attraverso le cronache della famiglia De Zan, il padre sulla Rai, il figlio su Tmc) hanno seguito l'incredibile corsa giocata su un percorso massacrante di 266 chilometri ad un'altitudine di tremila metri, che ha stroncato le gambe ai 106 concorrenti facendone arrivare al traguardo una dozzina scarsa. Sotto una pioggia battente, in un tripudio di bandiere colombiane (poche quelle delle altre nazioni, mentre un signore obeso sventolava un vessillo di Forza Italia che avrà suscitato qualche perplessità presso le platee straniere), dieci corridori hanno dato vita ad un finale entusiasmante con continui colpi di scena, crolli e riprese, incidenti e forature. Indurian ha batto, e quasi senza scendere ha mollato la bici in terra e ne ha infornata un'altra perdendo solo un paio di secondi.

E RIPRESE video erano ottime. L'audio invece era pessimo, intermittente e disturbato da un altoparlante sistemato all'arrivo doveva la postazione dei cronisti: non ha tacito un momento. Meno male che le immagini erano forti e facevano dimenticare l'insopportabile sonorità: quando è partita la fuga decisiva dello spagnolo Abraham Olano, che poi ha vinto arrivando al traguardo con una gomma sgonfia (e credo non sia mai successo prima), ho tolto l'audio cercando di indovinare dalle facce dei pochi superstiti (Indurain, secondo, Marco Pantani terzo e quindi lo straordinario ticeño Gianetti) i commenti all'impresa del neo-campione basco che, nel punto cruciale della gara, usava il rapporto 53/12 che, come sanno quanti hanno un po' di dimestichezza col ciclismo, fiacca anche i fuoriclasse.

Ho cercato, nelle edizioni dei tg della notte, delle sintesi efficaci, ma forse il tempo non era stato sufficiente (la corsa è finita alle 22) e le proposte risultavano povere. Negli ultimi notiziari, polpettoni confezionati con notizie di recupero, ancora un'orgia di «falsi invalidi», scandalo raccontato col solito piglio troppo colorito: la modella assunta dalle poste, l'atleta che risultava semiparalizzato ma volteggiava in palestra, i ciechi vedenti... Se si sanasse questa truffa si risparmierebbero diciassettemila miliardi all'anno e si smaschererebbero circa tre milioni di disonesti: certamente delle curiosità in questo fenomeno, definito con la solita fantasia intorpida dei media «invalidopoli», è depistante e tristissimo.

[Enrico Vaime]

La gallina contro il pipistrello

I buchi neri contro *Batman Forever*? La simbolica sfida in corso nei cinema non dispiacerà a Pappi Corsicato, che già alla Mostra di Venezia aveva scherzosamente annunciato di voler rispondere con il suo unico, effetto speciale alle meraviglie computerizzate di Hollywood. Delude un po' il terzo *Batman*, fosforescente e burlone: e certo l'assenza del regista Tim Burton (ora coproduttore) si fa sentire. Mentre *I buchi neri* migliora col tempo.

MICHELE ANSELMI:

■ Galline psicoanalitiche & roditori volanti. Ovvio *I buchi neri* contro *Batman Forever*: la fantascienza che sfida il fanta-fumetto. Il caso ha voluto che il film di Pappi Corsicato uscisse in contemporanea con lo spettacolare di Joel Schumacher. Una coincidenza che non dispiace al regista di *Liberia*, il quale sin dalla Mostra di Venezia auspica scherzosamente un confronto tra l'unico, povero effetto speciale del suo film e i prodigi tecnologici di *Waterworld*. Un modo tutto sommato spiritoso di porsi nel mercato, senza demonizzare Hollywood o atteggiarsi a vittima: anche perché, nel suo piccolo, *I buchi neri* è uno degli eventi della stagione.

Ma partiamo da *Batman*. C'è da capirlo, il povero Val Kilmer. Più che il civorio dall'esosa moglie Joanne Whalley-Kilmer, quella di *Rossella*, è stato il costume di Batman a ridurlo ko: quindici chili di gomma semirigida che impedisce alla pelle di traspirare, una sofferenza atroce sopportata in nome della ridefinizione estetica del batero. La nuova corazza high-tech corrisponde perfettamente all'Uomo Pipistrello della terza puntata cinematografica: più atletico e giustiziere, meno dolente, certamente più allusivo sul piano sessuale, con quei capezzoli disegnati quei pettorali alla Schwarzenegger stilizzati, quelle protuberanze genitali. Se la partenza di Michael Keaton non è un dramma (però la sua antipatia era perfetta per il ruolo), la mancanza del regista Tim Burton e del compositore Danny Elfman si

accade che, ciascuno per propri motivi di vendetta, l'Enigmista e Due Faccce finiscono col fare comunione per distruggere il giustiziere di Gotham City: che nel frattempo, tra una bravata di Robin e qualche falso allarme, s'è invaghito di una criminologa bionda (è Nicole Kidman) incerta tra l'amore per Batman e Bruce Wayne.

Inutile forse rimpiangere l'ingenuità dei gioiellini o della vecchia serie tv: quei costumi ridicoli fatti di catzamaglia, quei Bat-attrezzi di incerta definizione, quelle luci rassicuranti da anni Sessanta. Reinventato da un nuovo ciclo grafico tendente al nero, l'eroe non può che essere questo: cupo e implacabile, tormentato da un'immagine primaria di morte che riacutizza la sua condizione di orfano, immerso in una città del prossimo futuro, gotica e sfavillante insieme, che assomiglia alla metropoli di *Blade Runner* o alla mega-city di *Dredd*. E naturalmente i miliardi spesi si vedono tutti nell'arca delle oltre due ore, in una concatenazione di trappe mortali, salti nel vuoto, agganci miracolosi e fuochi d'artificio che garantiscono lo spettacolo.

Semmai il problema di *Batman Forever* è che non te ne importa niente, ma proprio niente, della sorte dei due cattivi, specialmente del folleggiante Enigmista, il genio delle onde cerebrali immagazzinate dalla tv che arriva a vestirsi e pettinarsi come l'invidiato boss della Wayne Enterprises nell'illusione di assomigliargli. Più divertente sarebbe stato conciarlo da Batman: magari un Batman zozzone e degradato, ritardatario e viziioso, il vero alter-ego dell'inappuntabile calunista sceriffo.

Basta con Almodóvar
Se il pipistrello uscito dalla fantasia di Bob Kane trionfa sempre, la gallina dei *Buchi neri* alla fine getta la spugna: nel senso che non riuscirà più a terrorizzare, con i suoi occhi ipnotizzanti, la protagonista. Alla sua seconda regia dopo *Liberia*, Corsicato mette da parte la legge «almodóvariana» del debutto per mirare più in alto. Nella qua-

duplica veste di regista, sceneggiatore, costumista-scenografo e musicista, il trentenne autore napoletano orchestra una bizzarra fiaba sull'amore che, l'onda di un *kutsch* ben temperato, scommode nomi illustri: il Carnus dello *Straniero*, Pasolini, Buñuel, Pessoa, e chissà quanti altro ancora. Sceneggiata raffreddata o «tragédia greca astratta» che sia, *I buchi neri* ambienta in una Campania rurale-marina assoluta, senza tempo, dove furoraggia *Il ragazzo col ciuffo* di Little Tony e si viaggia in Fiat 124, la passione amorosa tra il gay ossigenato Adamo (Vincenzo Peluso) e la puttana Angela (Iaia Forte). Amore a prima vista, anche se non proprio regolamentare: perché il giovane uomo impotente si eccita solo quando spia tra gli arbusti la ragazza, mentre lei ricomincia a godere durante gli amplessi merceenari e un po' didascaliche, dalle quali si esce moderatamente «sbomballati», e sentendosi più buoni.

L'omaggio a Ed Wood
Più che la buffa situazione sessuale di partenza, è il mondo poetico-visivo di Corsicato a imporsi: ne scaturisce una vicenda ironica sospesa tra deformità fisiche-simboliche (le quattro prostitute amate che di Angela miracolate nel finale), strizzate d'occhio alla fantascienza di serie Z tipo *Ed Wood* (passa in tv *Kronos il conquistatore dell'universo*), omaggio a una mitologia greca riveduta e corretta (l'Adamo nel quale viene risucchiato Adamo dopo aver ucciso un ragazzo, quel Chirone in vespa). Che dire? Il regista ha talento da vendere, però dovrebbe consultare meno la biblioteca di casa e rifinire meglio i suoi copioni. Murato vivo nel conflitto tra maschile e femminile che gli si agita dentro (ma non per questo riluttante a esibirlo con un sovrappiù di allusioni gay), Corsicato firma comunque un film personale e insinuante che si gusta proprio per la libertà assoluta, illogica, metafisica che lo anima. Bacchette con tutte quelle banane marce che scendono sul corpo dell'eccitato-indifeso Adamo.

Birmania '88 Patricia come Rambo?



ALBERTO CRESPI

■ La verità, è che questo è un film per americani, e davvero non si riesce ad immaginare perché uno spettatore italiano debba andarlo a vedere. A meno di amare i paesaggi esotici (che qui, grazie alla fotografia patinata di John Seale, debordano da tutte le inquadrature) e le storie edificanti e un po' didascaliche, dalle quali si esce moderatamente «sbomballati», e sentendosi più buoni.

Perché, dicevamo, un film per americani? Perché gli americani sono, come noto, il popolo più orgogliosamente ignorante del mondo in materia di storia e geografia, e perché l'inglese John Boorman (*Senza un attimo di tregua. Un tranquillo week-end di paura. La foresta di smeraldo*) qui li bacchetta ben bene, insegnandogli un po' di cosette. Lo fa, ovviamente, prendendo un personaggio yankee - Laura Bowman, dolorosamente segnata dalla morte del marito e del figlioletto - e calandola in una situazione di pericolo. Laura è in vacanza in Birmania (prima lezione, di geografia: la Birmania è un paese dell'Asia al confine della Thailandia, non lontanissimo dal Vietnam). Laura esce di notte dal suo albergo e si imbatte in una manifestazione (seconda lezione, di storia: la Birmania è governata da una feroce dittatura che ha provocato milioni di morti). Laura vede una donna bellissima che sembra catalogare su di sé le «energie» della gente, e ne viene colpita (terza lezione, sempre di storia: la donna è Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, capo dell'opposizione

- è la leader della Lega Nazionale per la Democrazia - agli arresti domiciliari dal 1989).

Detto molto in soldoni, la scoperta di Laura è la seguente: io soffro, per motivi privati, ma nel mondo c'è chi soffre più di me. Da qui in poi, Boorman e il suo film vanno di corsa: si scopre che Laura, nella sua pericolosa passeggiata notturna, ha perso il passaporto. Il resto della sua comitiva lascia la Birmania, mentre lei rimane a Rangoon e incontra un anziano signore che si offre come «guida». Il signore si chiama U Aung Ko nel film e nella vita, e francamente vederlo dal velivolo - come ci capitò a Cannes, dove il film passò in concorso - sarebbe assai più istruttivo ed emozionante: trattasi di un fior di intellettuale, scrittore ed ex membro del partito comunista birmano, in esilio in Francia dal '75. Nel film, U Aung Ko è il Virgilio che accompagna Laura attraverso le tragedie del suo paese, ma anche verso una diversa «conoscenza» del mondo che ha molto a che vedere con il buddismo e con la solare tranquillità del Zen. Laura cresce, insomma, contemplando gli orrori della guerra e la bellezza estatica del paese che da quella guerra è travolto.

Tutto molto bello, a dirsi. Meno a vedersi, perché il film va pesantemente sul didascalo e abbonda in luoghi comuni che la regia di Boorman, meno fiammeggiante che in altre occasioni, non sa nobilitare. Splendida comunque Patricia Arquette nel ruolo di Laura: soprattutto per il coraggio anche fisico che la parte richiedeva.

[Enrico Vaime]

Una laurea «honoris causa» Gavazzeni a Napoli «Io, un anarcoide della cultura»

SANDRO ROSSI

NAPOLI. «Un irregolare ed anarcoide della cultura». Con tali parole, Gianandrea Gavazzeni si è autodefinito dopo che gli era stata attribuita all'Istituto Suor Orsola Benincasa la laurea honoris causa in materie letterarie. Da ciò il senso di stupore e quasi di disagio con il quale l'ottantaseienne maestro ha accolto l'onorificenza: la «confusione per il alto onore» citando ancora le sue parole. Una civetteria — certo — indubbiamente dal fatto che il neo-laureato ha voluto ricordare di aver conseguito soltanto la quarta elementare che in tempi ormai remotissimi equivaleva all'attuale quinta. Ma quella «quarta elementare» non ha impedito a Gianandrea Gavazzeni di essere l'autore di una nutrita serie di libri nei quali le dirette esperienze del Gavazzeni musicista, sulla breccia da quasi settant'anni, si combinano con le rorsce di una cultura proveniente da un'illimitata disponibilità alle più disparate forme di conoscenza, il tutto espresso, nei suoi libri, con un linguaggio di straordinario nitore e raffinatezza stilistica.

Non poteva mancare, nel corso dell'incontro, un riferimento da parte del maestro, al suo grande cittadino Gaetano Donizetti, il quale bergamasco d'origine trovò com'è noto a Napoli una seconda patria. Di Donizetti, appunto, Gavazzeni vorrebbe ancora ulteriormente approfondire il legame che unisce il compositore alla scuola settecentesca napoletana: un'eredità della quale si trovano ampie testimonianze in molte opere donizettiane.

L'incontro con Gavazzeni all'Istituto Suor Orsola ha avuto un prevedibile proseguimento con il concerto che ha avuto luogo l'altra sera al San Carlo. Il maggiore spazio in programma, è stato dato a Giuseppe Martucci napoletano di formazione e al contempo musicista di cultura europea e vessillifero in Italia di esperienze tardo-romantiche risalenti a Wagner e Brahms.

Il concerto, con musiche di Martucci

A guida dell'orchestra sancarliana rinnovata nei suoi ranghi, a smentire condanne troppo in fretta pronunciate Gavazzeni ha eseguito — appunto di Martucci — la Novellina il celeberrimo Notturno ed una composizione di raro ascolto «La canzone dei ricordi» su versi di Rocco Pagliara. La composizione è segnata da un crepuscolare struggimento che sinfonicamente si collega a quello del «Notturno», mentre la voce del soprano si afferma in una serie di episodi contrassegnati da un intimo lirismo. Vocalmente intensa e rivelatrice di una spiccatissima intelligenza musicale, l'interpretazione del soprano Demia Mazzola Ben disciplinata l'orchestra in ogni settore ad esaltare una partitura che dall'impasto strumentale trae effetti coloristici di finissimo conio.

Nella seconda parte del programma, Gavazzeni ha scatenato l'entusiasmo del pubblico con la sinfonia in re minore di Cesar Franck. L'esecuzione fervidamente condotta ha al tempo stesso ben delineato le componenti strutturali di una partitura assai complessa, se non a volte enfaticamente debordante. Le insistenti richieste di bis non hanno trovato accoglienza. Sono state però il segno palese del successo pieno della serata che era quella inaugurale della stagione sinfonica autunnale.

SANREMO. Via alla selezione dei giovani. Baudo: «I big? Fanno la fila...»

**Il «Cacao»
di Arbore & C.
è della Rai**

Il marchio «Cacao meraviglia» appartiene alla Rai. Il tribunale civile di Roma pone fine alla querelle iniziata ai tempi di «Indietro tutta», quando Arbore lanciò il marchio di un cacao legato ad un fantomatico sponsor. Il Cacao Meraviglia divenne un fenomeno, e alcuni tentarono di commercializzare prodotti con quel nome. Il giudice Luigi Maciòce, nella causa promossa dalla Rai e dagli autori Arbore, Porcelli, Cerruti e Santoro contro Old Colonial s.a.s. e Regina s.r.l., ha deciso che il marchio «Cacao Meraviglia» è protetto dal diritto d'autore.



Pippo Baudo

Andrew Medichini/Master Photo

Pippo e la carica dei 663

ROMA. Settecento «giovani promesse» sotto esame per «conquistare» il palco di Sanremo 28 di loro ce la faranno a conquistare i primi appuntamenti di selezione televisiva solo 14 arriveranno al Festival. Chi sono gli aspiranti? Pochi i figli d'arte, gran numero di cantautori (400), età media-bassa livello qualitativo alto. «L'unica cosa un po' sottotono è l'originalità dei testi», avverte Roberto Vecchioni chiamato a fare il Commissario. E con lui, nella commissione esaminatrice che deve vagliare le 663 cassette «valide» arrivate alla Rai (oltre un centinaio sono state infatti scaricate perché fuori regolamento), ci sono Pino Donaggio e Celso Valli, Antonella Condorelli e Mario Pezzolla. Oltre, ovviamente a Pippo Baudo, direttore artistico della Rai, nonché «immagine» anche quest'anno del Festival della canzone italiana.

Non ha dubbi il capostruttura di Raiuno Mano Maffucci: «Il vero pol-

mone del festival di Sanremo ciò che ha determinato il suo rilancio è Sanremo giovani». E Baudo che della iniziativa di lancio dei nuovi talenti è il «padre», incontrando i giornalisti per presentare il 46° Festival della canzone italiana ha aggiunto: «Sanremo giovani e il conseguente successo di vendite hanno scongelato anche lo snobismo dei big: c'è una marea di grossi nomi che vuole esserci, avremo l'imbarazzo delle scelte». E con orgoglio aggiunge: «Sono finiti gli anni in cui non si riusciva a chiudere il cast. C'è stato un tempo in cui, quando chiamava un big, stortava il naso. E diceva: Adesso le cose sono completamente cambiate: confesso che mi fa piacere quando ricevo le telefonate dei grandi della nostra musica che mi dicono: Se vuoi per Sanremo sono disponibile».

I nomi dei big italiani in gara però sono ancora top-secret. Per ora circolano soltanto quelli degli ospiti inter-

nazionali contattati: Nomì — come sempre — di grande richiamo, a partire da Cher per le serate di selezione delle nuove proposte e da Whitney Houston, Michael Bolton e Mariah Carey per l'appuntamento centrale.

Ma la novità di Sanremo quest'anno è anche un'altra manifestazione che permette alla Rai di fare il pienone di Auditel e di sponsor continuamente crescere, a moltiplicarsi. Lontanissimi i tempi in cui andava in onda solo la serata finale, adesso il pubblico della tv è chiamato a seguire tutte le fasi minuti per minuto. E quest'anno adintutta per un giorno in più si parte il lunedì e si approda coi vincitori, alla notte del sabato ci sarà infatti un «prologo» registrato al Teatro Ariston che andrà in onda lunedì 19 febbraio.

Ma alla Rai neppure questo prolungamento sembra sufficiente: così Sanremo quest'anno incomincerà di fatto il 7 e il 8 novembre quando si esibiranno 28 dei giovani selezionati sui 663 in

concorso. Da questa manifestazione usciranno i 14 «piccoli big» che avranno le porte aperte per accedere al Festival vero e proprio, cioè alla kermesse che nello scorso biennio ha lanciato cantanti come Giorgia, Andrea Bocelli, Daniela Silvestri, Gianluca Grignani, Irene Grandi e Nen per caso.

Per quel che riguarda l'organizzazione del Festival, le categorie saranno non più tre ma due, «interpreti» e «cantatori» e non sono previste quote. Per le cinque serate cruciali, dal 20 al 24 febbraio, Baudo ha assicurato che sarà affiancato come l'anno scorso da due signore.

Quanto alla decisione maturata da Canale 5 di abbandonare il progetto «Festival italiano», l'omologo del Festival trasmesso dalla Rai, Baudo commenta: «È un atteggiamento aziendale senz'altro doveroso. Certo non lo hanno deciso per fare una cortesia a noi: si sono resi conto che di nazionale ce n'è una sola».

Oggi i funerali del bassista dell'Equipe '84

I funerali di Victor Sogliani, il bassista dell'Equipe '84 morto improvvisamente sabato scorso nella sua casa di Bellusco in seguito a embolia, si svolgeranno oggi presso la cappella dell'ospedale di Vimercate. La salma sarà poi portata a San Vito di Modena per essere sepolta nel paese del musicista.

Domenica in senza Mara Venier?

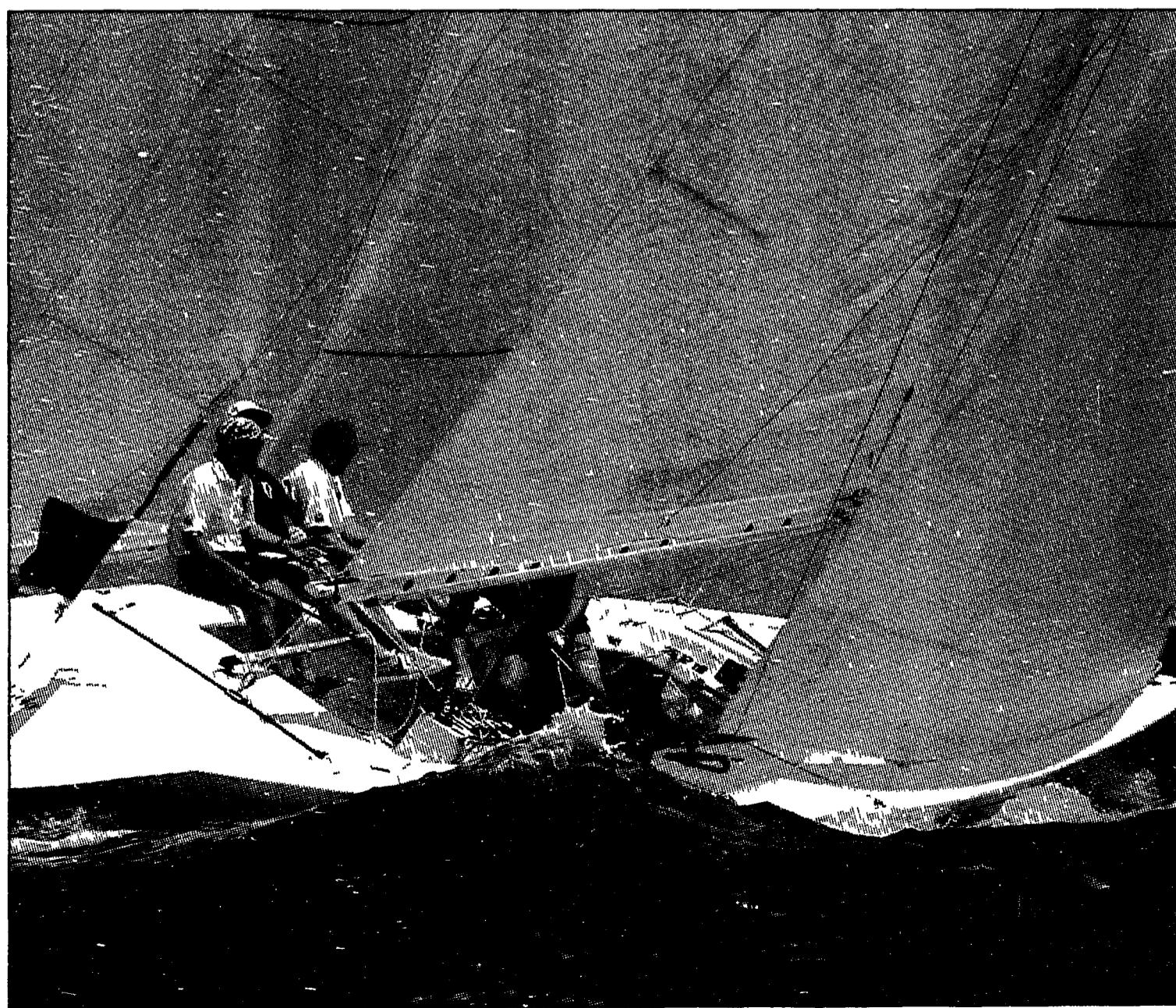
«A meno che non avvenga un miracolo domenica prossima dovrà dare forfait Mara Venier dopo la caduta da cavallo che le ha provocato una lesione al menisco e ai legamenti crociati: annuncia che non sarà in tv per la prossima puntata di *Domenica in*. È il minimo visto che c'è una prognosi di venti giorni. Per il futuro la conduttrice promette che non ballerà più e soprattutto non salterà più in braccio a Luca Giurato».

Super-record di vendite per gli Oasis

Il nuovo album degli Oasis *What's the Story Morning Glory?* è balzato in testa alle classifiche del Regno Unito stabilendo un incredibile record di vendite: 360 000 copie in sette giorni. Il gruppo ha superato gli U2 e i Take That.

In onda sulla Rai la serie sui Kennedy

Sarà la Rai a trasmettere *The Monroes*, la serie prodotta dalla Warner considerato uno dei pezzi più pregiati del mercato televisivo di quest'anno. Ambientata a Washington la serie è ispirata al clan dei Kennedy: al centro il patriarca John Monroe, interpretato da William Devane. La notizia arriva dal Mipcom di Cannes, inauguratosi ieri: presenti anche i vertici della Rai. L'acquisto del serial fa parte degli accordi tra Rai e Warner e comprende anche film come *La guardia del corpo* e diversi nuovi telefilm.



Rothmans PUBLICATIONS

COPPA DEI CAMPIONI D'ALTURA ROTHMANS

**ALGHERO
9-15 OTTOBRE 1995**

La Coppa dei Campioni d'Altura Rothmans è patrocinata da Rothmans Publications per la collana "Avventura del Mare" di Folco Quilici, edita da Rothmans-Mondadori

ALGHERO
AZIENDA AUTONOMA
DI SOGGIORNO E TURISMO

SYCA

UVAI



- 1) Claudio Baglioni Io sono qui (Columbia/Sony)
2) Ligabue Buon compleanno Elvis (Wea Locale/Wea)
3) A. Venditti Prendilo tu questo frutto (B Music/Ricordi)
4) Zucchero Spirto DiVino (Polydor/Polygram)
5) Maiden Iron The X Factor (Emi)
6) Mariah Carey Daydream (Columbia/Sony)
7) Rosata Zara Tracce dell'impero (Fonopoli/Sony)
8) Pino Daniele Non calpestare i fiori nel deserto (Cgd)
9) Michael Bolton Greatest Hits (Columbia/Sony)
10) 883 La donna, il sogno, & il grande incubo (Rtv/Ricordi)
- a cura della Nielsen

dischi



Don Lurio

ANTONELLO VENDITI
-Prendilo tu questo frutto amaro-
(Ricordi)

Ballerino, coreografo e ultimamente anche regista di uno spettacolo teatrale (*Tamara la femme d'or* scritto da Mario Moretti) Don Lurio non smette di parlare della sua fama di iperattivo per la comunicazione è mobile, via cellulare, con la voce che va, onda su onda telefonica «Il disco che mi piace di più? Quello di cosa, come si chiama Venditti il titolo? Uh come si dice in italiano quello dell'amico

«Vuol dire uno dei suoi primi LP, quello di Ci vorrebbe un amico?»

No, no L'ultimo, non ti ricordi?

Ah sei peggio di me! Comunque è lui Venditti Sono molto affascinato dai suoi dischi Fa canzoni orecchiabili e poi la sua musica ha un'energia particolare La mia cantante preferita, però, resta Mina Ho sentito ieri il suo ultimo album ed è bellissimo.

Cosa pensa della sua scelta di non farsi più vedere in pubblico?

Siamo molto amici e ne abbiamo parlato Lei mi ha sempre detto di avere paura del pubblico e allora se lavora meglio così, fa bene a farlo Del resto che importa vedere se è grassa o magra? Con una voce così per me potrebbe anche essere a strisce gialle



DISCHI POSTUMI. I Queen, con Mercury inedito. Dopo toccherà ai Beatles

Voci dall'aldilà Freddie, poi John

■ Freddie ritorna Non è un altro sequel di *Nightmare* è la cultura popolare l'anima dello show-business il nuovo scenario tecnologico Il Freddie che ritorna (a cantare) non ha artigli d'acciaio, ma solo un certificato di morte per aids e uno studio planetario di fan che non l'hanno dimenticato Perché Freddie Mercury siede ancora al centro della scena più luminosa del grande rock, quello divulgativo degli stadi e dei video miliardari e come tante vittime prematurre di un'esistenza *rock'n'roll style*, rendendo semplicemente asceso a una fase successiva della popolarità modificandosi senza per questo tendere a svanire Così lo show-business non ha mai smesso di guardare a lui (come a Jimi Hendrix a Jim Morrison, a Janis Joplin, a Elvis...) come a un patrimonio da valorizzare, confezionare e commercializzare

Il segreto ormai è svelato la *pop culture* ricava l'infinito dai complessi procedimenti che ne regolano i consumi Tra gli ingranaggi di queste meccaniche psicosociali la morte è uno status, non certo una «fine», è l'anticamera della totale appropriazione dell'icona da parte dei fan, non la ragione del suo oblio E poiché il mercato ha le sue regole e una delle principali richiede il ricambio dell'offerta - ecco che entrano in gioco le nuove tecnologie diavoleria (qualifica da risolvere) capaci di rigenerare in eterno «le presenze» destrutturando le delicate alchimie di tanti momenti classici dello spettacolo moderno Perché, è cosa nota, oggi le immagini di un attore del cinema possono essere riutilizzate all'infinito, truccate, rivestite, ambientate senza pietà E lo stesso è possibile fare con il canto di chi non c'è più, restaurando qualsiasi barlume vocale venga intracciato per integrarlo poi nella libreria di titoli e parole del repertorio eseguito in vita Per ora i confini dell'operazione sono ancora sfumati e sfuggono a qualsiasi giudizio, seppure ne servisse uno ma non c'è dubbio che la cultura popolare andrà sempre avanti e che il suo integrare con quella tecnologia che è il suo midollo spinale darà vita a un *work in progress* che travalicherà tanto gli scetticismi quanto ogni possibile immaginazione

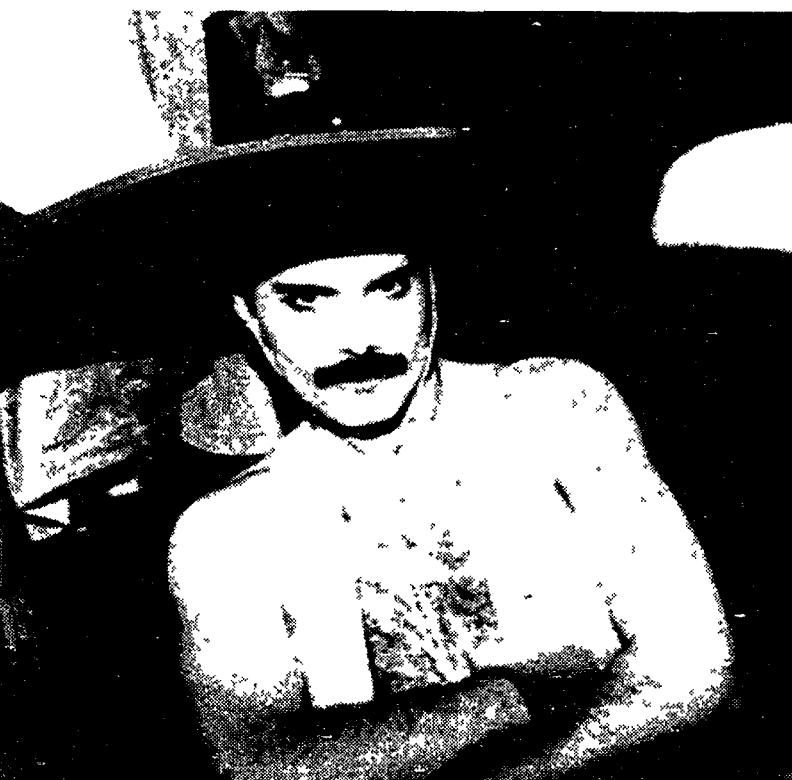
Così, in attesa del «grande evento», ovvero del ritorno di John Lennon alla canzone 15 anni dopo la

sua morte, grazie alle alchimie escogitate da George Martin e dai tre Beatles superstiti nelle sacre stanze di Abbey Road (per novembre è previsto l'inizio del diluvio di cd inediti del quartetto contenenti tra l'altro le famose canzoni ricostruite attorno a fieble tracce vocali di Johnny), tocca ora ai Queen l'onore di lanciare verso la cima delle classiche non un *greatest hits* dei tempi andati, ma un album nuovo di zecca, prodotto sotto la guida spintuale e fattuata del Caro Esterno L'album, in un trionfo kisch degno di Broadway (chi ricorda la scena finale di *All That Jazz* di Bob Fosse, quando vita e morte, ventate in finzione, spettacolo e realtà si mescolano nel gran baraccone chiamato «Vita», *all that jazz*, appunto «tutto quel casino?»), è stato battezzato *Made in Heaven*, ovvero fatto in Paradiso Esplicito Il sun-golo (un brano marziale, com-

mosso, perfino commovente) ribadisce il concetto *Heaven for Everyone*, con Mercury che canta a gola spiegata: «Per ognuno deve esserci un paradiso / e queste parole devono essere credute e condivise». Versi che devono essere suonati liberatori per un uomo che sta vivendo il suo dramma

L'album uscirà a novembre e conterrà tutta una serie di testimonianze l'ultima canzone scritta da Freddie (*A Winter's Tale*) e l'ultima da lui cantata (*Mother Love*) Ma già ascoltando il 45 giri, tra tanti turbamenti, si intuiscono le sapienze magie digitali voci che arrivano da un «altro dove», *repechage* che tragicamente prendono nuove forme, scie e vestigia che si mescolano come stelle comete fino al miracolo, un altro palco e mille riflettori per mister Mercury, l'uomo che seppe (e sa), come nessun altro, blandire le folle di Wembley

STEFANO PISTOLINI



Il cantante dei Queen Freddie Mercury

Neal Preston

PREMIO TENCO

Pino Daniele, Almamegretta e La Crus



Pino Daniele

■ È Nori calpestare i fiori nel deserto di Pino Daniele la Targa Tenconi '95 per il miglior album dell'anno Dietro di lui sono arrivate Franco Battiato, Vinicio Capossela, Cesare, Mimmo Locasciulli e Daniele Silvestri L'ha decreato la giuria di critici specializzati mobilitata dal Club Tenconi di Sanremo in collaborazione col Gruppo giornalisti musicali Le altre Targhe Tenconi '95 sono andate a Le cose in comune di Daniele Silvestri per la canzone dell'anno, seguita da un altro brano di Silvestri, L'uomo col megafono, a conferma dell'interesse suscitato dal cantautore romano Nella sezione «canzone in dialetto dell'anno» c'è stato un plebiscito per i napoletani Almamegretta e la loro Sonacore Giudizi quasi unanimi anche per la miglior

opera prima, andata ai lombardi La Crus, autori di un debutto fascinoso e raffinato Fra gli interpreti di canzoni non proprie la vittoria è andata a Fiorella Mannoia con Gente comune, che ha preceduto La musica che mi gira intorno di Mia Martini I Premi Tenconi '95 assegnati ad artisti stranieri hanno visto prevalere il cantautore portoghese Sergio Godinho e, fra gli operatori culturali, due autorevoli presenze femminili Cheikhha Rimitti, considerata la madre del «rai», e la capoverdiana Cesaria Evora Tutti questi personaggi saranno presenti all'imminente edizione della rassegna della canzone d'autore Club Tenconi, che si svolgerà presso il teatro Ariston di Sanremo dal 26 al 28 ottobre [Diego Perugini]

ROCK TEXANO

Charlie Sexton ballate d'opposizione



Charlie Sexton

■ Austin, Texas Il luogo comune vuole che quella città, musicalmente parlando, sia una *garanzia*. Bluegrass, r&b boogie se viene da lì, va bene Pochi, però, riescono ad immaginare che il Texas possa anche essere una prigione Provatevi a chiedere a Charlie Sexton Virtuoso della chitarra per sbucare il lunano, ha dovuto passare gran parte del suo tempo a fare da supporto a band coi cappelli da cow-boy Lui che invece, sogna Dylan e Mellencamp Ma ha stretto i denti e alla fine è riuscito a mettersi su una sua band e a incidere un album Under the wishing tree Sotto l'albero dei desideri, appunto Ed il suo desiderio di incontrare il rock, le ballate, ha preso forma La forma semplice, ma mai banale, delle ballate elettronastiche «Sporche» quanto basta, proprio perché i temi che affronta non

sono «melodiosi» E qui Sexton incontra Mellencamp Non proprio il «maestro» dell'Indiana ma quel che gli sta vicino Under è, infatti, prodotto da Malcolm Burn, che ha firmato diversi lavoni di Mellencamp Ed in più, due brani Sexton li firma con James McMurtry Gran-de amico di Mellencamp, figlio di un grande scrittore Queste le origini Ma dai musicisti che cita Sexton ha preso soprattutto la voglia di continuare a cercare E così i violini, così le *tabla*, così le suggestioni tex-mex del suo disco Raccontano di come si possa ancora arricchire una ballata Che è ancora lo strumento di denuncia più forte «Ho lavorato alla ferrovia per meno di un dollaro al giorno» («Railroad») Sexton lo scrive e lo canta senza aggiungere slogan la sua musica è fatta per far pensare Non è un volantino [Stefano Bocconetti]

GRAZIA DI MICHELE, «Rudji» (Gdm / Sony)

È, sino ad oggi, il miglior disco della Di Michele Più essenziale e meno lezioso del solito fra la produzione discreta di Lucio Fabiano e le chitarre di Massimo Gemini Storie personali e spunti sociali si fondono in balate acustiche dai tratti etnici e le sfumature latino-americane □ Diego Perugini

EDWIN COLLINS, «Gorgeous George» (Sony-Tanta / Virgin)

Chi si ricorda degli Orange Juice, brillante meteorite del pop inglese anni Ottanta? Edwin Collins ne era il leader dalla voce calda e la vena contaminatrice Da solista nasce ora la china con un bel disco intiso di pop soul e rock E che ha già scalato le classifiche grazie a un gran singolo A Girl Like You □ D Pe

UPANISHAD «The Zen and the Art of Dub» (Bapsy Record)

Ancora un episodio di quella che si configura come una consolidata tendenza produttiva italiana Upanishad è un'altra *unity* dedicata alla fusione tra techno-ambient (i cui margini di danzabilità si vanno peraltro sempre più sfumando) e contaminazioni «world» provenienti dal serbatoio della musica trascentrale e meditativa dell'Estremo Oriente Il progetto (curato da Roby Colella, tra i promotori della scena «rave romana») è suggestivo e godibile Ma i penicoli sono evidenti e il tutto si rivesta presto di kisch e di tunstico trasformando un'esperienza eminentemente sensoriale in un *depliant* da tour operator □ Stefano Pistolini

TOMASZ STANKO QUARTET «Matka Joanna» (Ecm)

Buon vecchio free-jazz europeo Quella che il generatore trombettista Tomasz Stanko ha messo insieme per questa lettura musicale di un vecchio film di Jerzy Kawalerowicz (grande regista polacco della «scuola di Lodz» quella da cui è uscito Polanski) è una vera «multiazione della creatività», con gli svedesi Bobo Stenson e Anders Jormin al piano e contrabbasso e la ricchezza delle percussioni di Tony Oxley finalmente resa da una qualità di registrazione all'altezza Spazi sonori immensi, e una libertà sconosciuta al jazz di oggi □ Filippo Bianchi

GREG OSBY «Black Book» (Blue Note)

Nel catalogo di orientamento abbastanza «classico» della nuova Blue Note l'altoassofonista Greg Osby fa stona a sé e copre piuttosto il versante funky Di quel mondo in questo cd, ci sono tutti i sapori acidi e i ritmi un po' ossessivi e uniformi Le parole della nuova musica nero-americana hanno acquistato enorme importanza e «Black Book» non fa eccezione □ FB

GARBAGE «Garbage» (Mushroom Records)

Tre musicisti vicini ai 40 anni, dal Wisconsin, pacioso stato dell'America agricola incontrano una cantante (Shirley Manson) di Edimburgo, brava ma senza una band Premesse non elettrizzanti, se uno dei tre non si chiamasse Butch Vig, produttore seminale dell'alternative rock Usa (era «dietro» i fondamentali dischi di Nirvana, Sonic Youth, Soul Asylum), stufo di «dare un suono» agli altri e in cerca di soddisfazioni personali dietro ai tamburi di una battuta Il risultato? Un album modernamente pop, venato di atmosfera dark ed elettroniche Un disco che vendrà molto e un *divertissement* che rischia di sfociare in un grosso affare □ SP



In uscita il nuovo formidabile album di Shaggy

Dai marines al reggae



■ Buon periodo i cultori del reggae (e derivati) hanno il loro bel daffare a far andare le orecchie e lo stereo Da tempi immemorabili il sound giamaicano (di origine, ma poi spostatosi per tutto il pianeta) contagioso come una salutare epidemia non viveva annata così feconde così *reggae-oriented* Il nichio soprattutto per i neofiti, è di considerare buono e ottimo quel che a volte è appena gradevole, e in certi casi nemmeno quello È il caso duale dirlo dei Walling Souls, che dopo aver attraversato un pezzettino di leggenda reggae (addirittura due album per la Tuff Gong la mitica etichetta di Bob Marley) dimostrano che si può invecchiare maluccio anche esposti alle benefiche vibrazioni del ritmo in levare Proprio così Live On (Bmg, 1995) è un disco che si può definire ad esser gentili - mediocre Molto pop, suoni piatti, nessuna emozione se non, appunto, il seme del reggae che è quel saltellare ipnotico Un po' poco E, per soprammercato, ecco il gruppo

ROBERTO GIALLO

the summertime che apre l'album vale da sé come lezione rileggere un classico ha senso se, nel rendere omaggio alla tradizione si innesta su di essa un surplus di senso (o di stile ma nel caso del reggae le cose vanno quasi di pari passo) Shaggy, del resto, non è nuovo a operazioni del genere visto che il singolo che l'ha incoronato nuovo *king of reggae* l'anno scorso, era proprio *On, Carolina* vecchio standard della ska trasformato repentinamente in fulminea catena verbale e riletto negli anni da molti ride-boys di Kingston e dintorni Un vero tributo ai padri reso dal figlio discolo e scavezzacollo Che ci faccia poi Shaggy nel corpo dei marines, e cosa abbia fatto nel Golfo persico durante la guerra (pardon operazione di polizia) contro Saddam è un altro interrogativo sconcertante Giamaicano a New York, nei mannes c'è andato la capacità di Shaggy di trasformare certi spunti squisitamente pop in divagazioni funbonde La cover in

narsi precanamente da un Sound System all'altro E ancora l'anno scorso, quando un suo primo cd esceva come una bomba nelle charts di Billboard, Shaggy viveva in caserma Ora si presenta al comando solo due volte l'anno lo status di star lo ha tolto da quella schiavitù militare in cui si era andato a infilare È un bene per lui, ne siamo certi, ma soprattutto è un bene per lo sviluppo - ormai velocissimo - delle nuove generazioni sul tema del reggae, in cui Shaggy ha più di una parola da dire Un vero talento il ragazzo E un vero talento di divertimento il suo disco, in cui tutto è scanzonato e apparentemente leggero una bella differenza da quello *Shabba Ranks*, bravissimo anche lui, che va proclamandosi in giro *Mister Loverman* e si prende troppo sul serio Unico rimpianto che si rischi di conoscere Shaggy solo perché una sua canzone aiuta a vendere jeans Ma chissà, forse senza lo spot non sarebbe così noto E allora, vien da dire, è un male minore

JOYCE. Oggi al Rainbow di Milano domani al Puccini di Firenze, il 12 all'Horus Club il 13 al Capriccius di Imola

PAUL WELLER. La tournée dell'ex leader dei Jam inizia sabato 21 ottobre al Vox di Nonantola (Modena) Date anche a Milano (22), Belluno (23) Firenze (24) e Roma (26)

CASINO ROYALE. Il 15 a Mazzarelo (Padova)

POVERILLUSI. Il 16 al Magazzino di Gilgamesh (Tolino) il 26 al Circolo Operaio Masetti di Bolzano

PRIMUS. Il 13 al Velvet di Rimini, il 14 al Palasport di Portovenere, il 16 al Teatro Tenda di Firenze, il 17 al City Square di Milano

MORBID ANGEL E MOONSPELL. Il 16 al Factory di Milano il 17 al Circolo degli Artisti di Roma

RED HOT CHILI PEPPERS. Il 21 al Forum di Assago presso Milano

SIMPLE MINDS. Il 20 al Palaverde di Treviso il 22 al Palastampa di Tolino

TIMORIA. Il 20 al Canguro di San Colombano Sempre nello stesso locale, lungo tutto ottobre, una lunga serie di concerti tutti inseriti nel programma «Canguro Music Box Live» Giovedì 12 gli SCOMUNICA, venerdì 13 i BABILONI, sabato 14 gli OXXA, domenica 15 i KLEXIDRA, giovedì 19 i BANDA LOSKA

RENATO ZERO. Prosegue la tournée di Renato Zero oggi è al Palasport di Firenze, il 13 al Palasport di Treviso Date successive il 14 al Palasport di Montichiari (Brescia) il 17 al Palasport di Bari, il 18 al Palasport di Caserta, il 20 al Palastampa di Torino, il 21 al Palasport di Ancona il 23 chiusura al Forum di Milano

I programmi di oggi

Martedì 10 ottobre 1995

RAIUNO
MATTINA

- 6.30 TG1. (9971687)
6.45 UNOMATINA Contenitore. All'interno: TG 1; TG 1 - FLASH; 7.35 TGR - ECONOMIA. (59354403)
9.30 CUORI SENZA ETA'. TI. (2478)
10.00 TG1. (35519)
10.05 I CONSIGLI DI VERDEMATINA. Rubrica. (3357855)
10.15 CAROSELLO NAPOLETANO. Film musicale (Italia, 1954). All'interno:
11.30 TG1 - FLASH. (93590)
12.30 TG1 - FLASH. (93590)
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telenovel.

- 6.50 SPECIALE ORECCHIOCCIO. Musicale. (1548403)
7.00 QUANTE STORIE! (3485233)
7.50 L'ALBERO AZZURRO. (5826890)
8.20 ZANNA BIANCA. Telenovel. (7728229)
9.05 UN PEZZO GROSSO. Film comico (GB, 1961 - b/n). (1657229)
10.45 SARANNO FAMOSI. Telenovel.
(2474720)
11.30 TG2 - 33. (9945958)
11.45 TG2 - MATTINA. (1563294)
12.00 I FATTIVOSTRI. Varietà. (718403)

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE. (1720)
14.00 PRONTO? SALA GIOCHI. Gioco. All'interno: (9749)
14.30 PROVE E PROVINI A "SCOMMETTIAMO CHE...?". Varietà abbinata alla Lotteria Italia. (3147213)
15.45 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: (5575577)
17.30 ZORRO. Telenovel. (3590)
18.00 TG1. (37720)
18.10 ITALIA SERA. Rubrica. (958039)
18.50 LUNA PARK. Gioco. All'interno: (5508039)
20.15 TGS - LO SPORT. (3380774)
20.20 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. (65768)
20.40 PER CASA E BOTTEGA - NUMERO UNO. Varietà. Conduce Pippo Baudo. (33943738)
21.30 TGS - SPORTER. (3364126)
21.45 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. (757855)
18.45 HUNTER. Telenovel. (1048297)
19.45 TG2 - SERA. (332652)

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE. (381)
20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario sportivo. (65768)
20.40 PER CASA E BOTTEGA - NUMERO UNO. Varietà. Conduce Pippo Baudo. (33943738)
21.30 TGS - LO SPORT. (3380774)
21.45 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. (65768)
20.40 BILLY BATHGATE - A SCUOLA DI LADRI. Film gangster (USA, 1991). Con Dustin Hoffman, Nicole Kidman. Regia di Robert Benton. (176687)
22.30 PROFESSIONE REPORTER - EFFETTO VIDEO 8. Attualità. (31584)

NOTTE

- 23.15 TG1. (3111126)
23.20 AUTOMOBILISMO. 37° Rally di Sanremo. (136855)
24.00 TG1 - NOTTE. (51140)
0.25 AGENDAZODIACO. (4507985)
0.30 VIDEOSAPERE - RUANDA. (4048256)
1.00 SOTTOVOCE. Attualità. (2046324)
1.15 SILENZIO SI SPARA. Film giallo (USA, 1955 - b/n). (7735701)
2.40 TANTE SCUSE. (R). (172492)
3.35 TG1 - NOTTE. (R). (6853053)
4.05 DOC MUSIC CLUB. (2827817)
4.30 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità. (46886459)

Videomusic

- 12.45 IRONSIDE. (1584331)
13.30 BACI IN PRIMA PAGINA. (934294)
9.00 THE MIX. Video mattina. (3318855)
11.00 VIDEO PIN UPS. I video dedicati ai giovanissimi. (116300)
11.15 THE MIX. (6120385)
19.00 CAOS TIME. Musicale. Conduttori M. Mazzoli e M. Dorani. (877300)
19.30 VMG - TELEGIORNALE. (840285)
19.50 VMG - SPECIALE DON MAZZI. Attualità. (5394126)
20.00 THE MIX. La rotazione della sera. (26018720)
23.30 VMG - TELEGIORNALE. (81132)
24.00 THE MIX. (746625)
1.30 CAOS TIME. Musicale. (Replica). (33221782)

Odeon

- 18.00 IL GIOVANE DR. KILDARE. Telenovel. (3617174)
18.30 HAPPY END. Telenovel. (3773565)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. (1459390)
19.30 POMERIGGIO INSIEME. (708958)
20.00 ROSATV. All'interno:
-- MARILENA. (6036381)
18.15 BACI IN PRIMA PAGINA. (R).
-- IL TEMPO DI UN CAFFÈ. (Replica). (3649818)
19.03 FUNARI LIVE. All'interno: (856010)
19.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (9727497)
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (958229)
23.00 L'EDICOLA DI FUNARI. (302671)
23.30 CINEMA 5. (70351215)

Tv Italia

- 18.00 IL GIOVANE DR. KILDARE. Telenovel. (3617174)
18.30 HAPPY END. Telenovel. (3773565)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. (1459390)
19.30 IRONSIDE. Telenovel. (1931942)
20.30 CINEMA 6. Rubrica. Conduce Joe Dent. (1740836)
20.40 E VENNERO IN QUATTRO PER UCCIDERE SARTANA. Film western (Italia, 1969). Con Jeff Cameron, Anthony Celso. (4083652)
19.03 FUNARI LIVE. All'interno: (856010)
19.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (9727497)
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI. (958229)
23.00 IL GIOVANE DR. KILDARE. Telenovel. (3407312)

Cinquestelle

Tele + 1

- 14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (6037381)
14.30 POMERIGGIO INSIEME. (1531958)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. (1459390)
19.30 IRONSIDE. Telenovel. (1931942)
20.30 CINEMA 6. Rubrica. Conduce Joe Dent. (1740836)
20.40 E VENNERO IN QUATTRO PER UCCIDERE SARTANA. Film western (Italia, 1969). Con Jeff Cameron, Anthony Celso. (4083652)
19.03 FUNARI LIVE. All'interno: (856010)
19.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (9727497)
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI. (958229)
23.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (9610749)
23.30 CINEMA 5. (70351215)

Tele + 3

- 13.00 LA VALLE DEL PECCATO. Film drammatico (Portogallo/Francia/Svezia). (60242316)
14.30 LE CANZONI DI MESTO. Testo (Replica). (1531958)
17.00 CINQUESTELLE AL CINEMA. (7414923)
17.15 TROPPO SOLE. Film drammatico (Italia, 1994). (4145768)
18.00 GRAND HOTEL CABARET. Situation comedy. (1214045)
20.45 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. (614223)
18.45 CINQUESTELLE AL CINEMA. (3950792)
21.00 FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CREMONA. XII EDIZIONE. Orchestra Academia Monili Regalis. (392749)
23.00 SPECIALE "MAKING OF JURASSIC PARK". (718297)
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (78563107)
24.00 L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO. Film drammatico (USA, 1988). (78563107)
24.00 MTV EUROPE. Musica. (75985879)

GUIDA SHOWVIEW

- per registrare il Vostro programma Tv digitate i numeri. ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro televisore, regolate il programma visto e automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corp. Gemstar è un marchio della Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - Raiuno, 002 - Radiotelevisori, 003 - RAI, 004 - Repubblica, 005 - Canale 5, 006 - Italia 1, 007 - Tmc, 009 - VIDEOMUSIC, 011 - Cinque, 012 - Odeon, 013 - Televi, 014 - Televi+ 3, 026 - Tvitalia.

Radiouno

- Giornali radio: 6.00; 7.00; 8.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 14.00; 15.00; 16.00; 17.00; 18.00; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00. Questione di soldi: 7.42 L'oroscopo: 8.30 Radio anch'io: 10.07. SERPICO. Telefilm. (7019695)
2.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLARI. Telefilm. (2526188)
2.50 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. (6151966)
3.20 SAMURAI. Telefilm. (1857817)
4.10 LOU GRANT. Telefilm. (4913904)
5.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (41998633)

23.40 FATTI E MISFATTI.

- Attualità. (9064476)
0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: (51972527)
1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (2054343)
1.10 SERPICO. Telefilm. (7019695)
2.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLARI. Telefilm. (2526188)
2.50 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. (6151966)
3.20 SAMURAI. Telefilm. (1857817)
4.10 LOU GRANT. Telefilm. (4913904)
5.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (41998633)

23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW.

- Talk-show. All'interno: TG 5. (1940774)
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. (1680094)
1.45 STRISCIÀ LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPENITENZA. (R). (6070625)
2.00 TG 5 EDICOLA. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, (6609275)
2.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. (Replica). (40965275)
3.30 TARGET - OLTRE LO SCHERMO. Rubrica (Replica). (4099091)
4.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm (Replica). (48476362)

- Parlamento: 23.10 Ballando Ballando. (6.30) La notte dei misteri: 1.00 Radio Tir. 2.00 GR 1 Ultimo minuto.
Radiodue Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Overture; 6.45 GR 3 - Anteprima. 7.30 PRIMA pagina: 9.00 MattinoTre. 1ª parte: 9.30 Prima pagine. Dietro il titolo: 9.40 MattinoTre. 2ª parte: 10.30 GR 2 - pagine. 11.12 Zapping: 11.30 MattinoTre. 12.00 Fabio e Flaminio: 12.30 Rumbi: 12.30 Rumbi. 13.30 Che si fa stasera? 13.38 Casella postale: radio soccorso. Ad uso e consumo dei cittadini: --. Le pensioni: 14.11 Casella postale: la legge il fisco: 15.11 Non solo Verde: 16.11 Rubrica: 16.32 L'Italia In diretta: 17.19 Rubrica: 17.40 Uomini e camion: 18.01 GR 1 - mercati: 18.15 Radio Odeon: 18.30 Radiotel: 18.35 Radiotel: 19.28 Accolti: si fa sera: 19.40 Zappi sera: 20.30 Radio sport: 22.47 Oggi ai

- 24.00 Stereonotte: 0.30 Notturno italiano. Radiotre Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Overture; 6.45 GR 3 - Anteprima. 7.30 PRIMA pagina: 9.00 MattinoTre. 1ª parte: 9.30 Prima pagine. Dietro il titolo: 9.40 MattinoTre. 2ª parte: 10.30 GR 2 - pagine. 11.12 Zapping: 11.30 MattinoTre. 12.00 Fabio e Flaminio: 12.30 Rumbi: 12.30 Rumbi. 13.30 Che si fa stasera? 13.38 Casella postale: radio soccorso. Ad uso e consumo dei cittadini: --. Le pensioni: 14.11 Casella postale: la legge il fisco: 15.11 Non solo Verde: 16.11 Rubrica: 16.32 L'Italia In diretta: 17.19 Rubrica: 17.40 Uomini e camion: 18.01 GR 1 - mercati: 18.15 Radio Odeon: 18.30 Radiotel: 18.35 Radiotel: 19.28 Accolti: si fa sera: 19.40 Zappi sera: 20.30 Radio sport: 22.47 Oggi ai

- 24.00 Stereonotte: 0.30 Notturno italiano. Radiotre Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Overture; 6.45 GR 3 - Anteprima. 7.30 PRIMA pagina: 9.00 MattinoTre. 1ª parte: 9.30 Prima pagine. Dietro il titolo: 9.40 MattinoTre. 2ª parte: 10.30 GR 2 - pagine. 11.12 Zapping: 11.30 MattinoTre. 12.00 Fabio e Flaminio: 12.30 Rumbi: 12.30 Rumbi. 13.30 Che si fa stasera? 13.38 Casella postale: radio soccorso. Ad uso e consumo dei cittadini: --. Le pensioni: 14.11 Casella postale: la legge il fisco: 15.11 Non solo Verde: 16.11 Rubrica: 16.32 L'Italia In diretta: 17.19 Rubrica: 17.40 Uomini e camion: 18.01 GR 1 - mercati: 18.15 Radio Odeon: 18.30 Radiotel: 18.35 Radiotel: 19.28 Accolti: si fa sera: 19.40 Zappi sera: 20.30 Radio sport: 22.47 Oggi ai

- 24.00 Stereonotte: 0.30 Notturno italiano. Radiotre Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Overture; 6.45 GR 3 - Anteprima. 7.30 PRIMA pagina: 9.00 MattinoTre. 1ª parte: 9.30 Prima pagine. Dietro il titolo: 9.40 MattinoTre. 2ª parte: 10.30 GR 2 - pagine. 11.12 Zapping: 11.30 MattinoTre. 12.00 Fabio e Flaminio: 12.30 Rumbi: 12.30 Rumbi. 13.30 Che si fa stasera? 13.38 Casella postale: radio soccorso. Ad uso e consumo dei cittadini: --. Le pensioni: 14.11 Casella postale: la legge il fisco: 15.11 Non solo Verde: 16.11 Rubrica: 16.32 L'Italia In diretta: 17.19 Rubrica: 17.40 Uomini e camion: 18.01 GR 1 - mercati: 18.15 Radio Odeon: 18.30 Radiotel: 18.35 Radiotel: 19.28 Accolti: si fa sera: 19.40 Zappi sera: 20.30 Radio sport: 22.47 Oggi ai

RAIDUE**RAITRE****RETE 4****ITALIA 1****CANALE 5****TMC**

TELEMONTECARLO

- 6.30 TG1. (9971687)
6.45 UNOMATINA Contenitore. All'interno: TG 1; TG 1 - FLASH; 7.35 TGR - ECONOMIA. (59354403)
9.30 CUORI SENZA ETA'. TI. (2478)
10.00 TG1. (35519)
10.05 I CONSIGLI DI VERDEMATINA. Rubrica. (3357855)
10.15 CAROSELLO NAPOLETANO. Film musicale (Italia, 1954). All'interno:
11.30 TG1 - FLASH. (93590)
12.30 TG1 - FLASH. (93590)
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telenovel.

- 6.50 SPECIALE ORECCHIOCCIO. Musicale. (1548403)
7.00 QUANTE STORIE! (3485233)
7.50 L'ALBERO AZZURRO. (5826890)
8.20 ZANNA BIANCA. Telenovel. (7728229)
9.05 UN PEZZO GROSSO. Film comico (GB, 1961 - b/n). (1657229)
10.45 SARANNO FAMOSI. Telenovel.
(2474720)
11.30 TG2 - 33. (9945958)
11.45 TG2 - MATTINA. (1563294)
12.00 I FATTIVOSTRI. Varietà. (718403)

- 8.30 GINNASTICA ARTISTICA. (8722836)
10.00 BASEBALL. (4403)
10.30 VIDEOSAPERE. All'interno:
-- ARTIGIANATO E'. (9233234)
10.50 ITALIA IN BICICLETTA. (8130836)
1

Sport

IL PERSONAGGIO. Dall'Elba a Spalato a cavallo di un sogno: il racconto del nuovo portiere della Nazionale

Fifa: «Non si cambiano le regole fino ai Mondiali del '98»

■ Non vi sarà alcuna modifica alle regole del calcio prima dei Mondiali del 1998. Lo ha assicurato ieri a Zurigo il segretario generale della Fifa, Joseph Blatter, smentendo quindi alcune voci secondo cui dal marzo del '96 entrorebbbe in vigore una regola che vietava al portiere di raccogliere con le mani i retropassaggi anche se non fatti di piede. Blatter ha detto: «Abbiamo effettivamente parlato dell'eventualità di estendere la regola sul retropassaggio assieme ai responsabili dell'International Board la scorsa settimana a Zurigo, ma siamo tutti d'accordo di non cambiare nulla alle regole del calcio fino alla conclusione dei Mondiali. Per ora la nostra preoccupazione principale è l'applicazione rigorosa e uniforme delle leggi esistenti da parte dell'arbitro. Da segnalare che la prossima riunione dell'International Board (unico organismo abilitato a modificare le regole del calcio) si terrà il 6 marzo '96, a Rio de Janeiro, città d'origine del presidente della Federazione Internazionale, il brasiliano Joao Havelange.



Del Piero in azione durante la partita Croazia-Italia

■ FIRENZE. Da una convocazione per caso a protagonista. In mezzo, ottantuno minuti di Croazia-Italia, a Spalato, in una delle partite più difficili della storia del nostro calcio. Questa, in estrema sintesi, la storia di Francesco Toldo che invece di un week-end di sole e mare all'Elba si è trovato a difendere la porta della Nazionale di Sacchi. Tutto così veloce e così bello. Forse troppo per essere vero. Il portiere viola si accorge il giorno dopo di essere diventato un personaggio, che una partita può cambiargli la vita e la carriera da così a così. E allora si sveglia da un sogno durato lo spazio dell'ormai famoso fine settimana mancato.

Tutto nasce dal minuto numero nove della partita di Spalato, quando Bucci smanaccia fuori area il pallone, costringendo l'arbitro ad estrarre il cartellino rosso e mandarlo anzitempo sotto la doccia. «Quando ho visto Bucci colpire la palla fuori area - racconta Toldo - non ho atteso nemmeno che l'arbitro tirasse fuori il cartellino rosso. Ho iniziato a togliermi la tuta e mi sono avvicinato alla metà campo. Sacchi mi è venuto incontro e mi ha detto: "Francesco stai tranquillo". "Non ti preoccupi mister" gli ho risposto e sono entrato, forse senza neppure pensare a quello

Come in un sogno: convocato all'ultimo momento per «fare numero», Francesco Toldo, giovane portiere della Fiorentina, domenica s'è trovato a difendere la porta azzurra contro la Croazia. Ecco il suo «giorno dopo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCO DARDANELLI

che andavo incontro. Una sensazione che però ho avvertito subito è stata quella di un senso di sicurezza che la difesa aveva con me alle spalle».

Infatti più che un esordiente Toldo è parso un veterano. Ha cominciato a comandare la difesa, a richiamare i compagni, a neutralizzare con una facilità disarmante ogni tentativo croato, con tanto di prodezza su Bokšić («La mia parata più difficile») verso la fine del primo tempo. Poi il rigore: «È stato bravissimo Bokšić ad allungarsi il pallone col piede. A quel punto io mi sono trovato un po' in ritardo e gli ho agganciato, anche se non volevo, la gamba». Un peccato veniale, che però non macchia la sua prestazione eccellente, culminata

con una media del 7 nelle pagelle di stampa e televisione.

Ma come possono ottantuno minuti di una partita di calcio cambiare la vita di un calciatore? Possono, e come, anche se lui si sforza di voler continuare ad essere il Toldo di sempre: «Continuerò ad andare a vendere tabacchi nel negozio di mio padre e ad andare a pescare...». Anzitutto da domenica sera Toldo è, di fatto, il terzo portiere della Nazionale. «A meno di clamorosi richiami - confessa - credo proprio che sarà così». L'infortunio di Peruzzi e l'errore di Bucci hanno solo anticipato i tempi perché, come raccontava Gigi Riva al ritorno da Spalato, Toldo era già sotto osservazione. Carmignani l'avrà seguito almeno una

decina di volte...».

Una certezza, questa, che però aumenta l'incertezza sul suo futuro. L'attuale numero uno viola attualmente si trova in proprietà al 50% fra Fiorentina e Milan. Già in estate Cecchi Gori è stato costretto a sborsare una bella somma per ottenere la metà del cartellino, con l'impegno di definire la posizione del giocatore alla fine della stagione. Già da tempo (visti anche i rapporti non idilliaci fra le due società) era facile prevedere una soluzione «alle buste», con aggiudicazione del cartellino al miglior offerente. Ora la battaglia a suon di zeri sarà ancora più aspra (già domenica sera il dicesse rossoverde Braidà gli ha fatto una telefonata di congratulazioni). Da una parte il Milan che vede in Toldo il dopo-Rossi; dall'altra la Fiorentina che già da tre stagioni lo ha incoronato come suo affilore. «In questo momento - dice ancora Toldo - mi sento più viola che rossoverde. Devo molto a questa società che ha avuto fiducia in me e che mi ha dato la possibilità di togliermi grandi soddisfazioni. So però che il mio futuro non dipenderà da me. Io sarei contento di rimanere a Firenze, ma sinceramente non sarei dispiaciuto di andare al Milan».

Il «Day After» di Toldo è fatto di

Il portiere della Fiorentina Francesco Toldo che domenica ha esordito in Nazionale

Fabrizio Giovanazzi/Ap



IL DIBATTITO. Dopo il saggio su Micromega, il ct dialoga con Veltroni, Mura, Nebiolo e Marchini

Il professor Velasco contro lo sport ipocrita

■ ROMA. La causa: pochi giorni fa sul bimestrale *Micromega* è comparso un piccolo saggio dal titolo «Lo sport fra etica e moralismo» firmato nientemeno che da Julio Velasco, il tecnico della nazionale prenditutto nella pallavolo.

L'effetto: il saggio dell'allenatore - che però preferisce più modestamente parlare di «riflessioni da pizzeria» - viene ripreso dai principali quotidiani nazionali per l'acutezza delle sue tesi esposte con stile semplice e immediato, la stessa rivista *Micromega* decide quindi di organizzare un dibattito sul saggio, svoltosi appunto ieri con la partecipazione dell'invito di *Repubblica*, Gianni Mura, del presidente della Iaf, Primo Nebiolo, del direttore dell'*Unità*, Walter Veltroni, dell'imprenditore Alfio Marchini, oltre che dello stesso Velasco.

«Ho accettato con piacere di scrivere - ha esordito Velasco - perché mi interessava parlare con più ampiezza del mondo in cui vivo e in particolar modo delle sue ipocrisie. Per ipocrisie intendo il doping, la mancanza di trasparen-

MARCO VENTIMIGLIA

za economica, la violenza, ed ancora più i molti luoghi comuni che esistono nel nostro ambiente. Preferire che lo sport sia un'isola felice, al riparo dai mali di cui soffre il resto della società è assurdo».

Il saggio di Velasco - ha osservato Veltroni - è significativo per vari motivi. Innanzitutto c'è una concezione dello sport come agonismo ma anche come fattore di equilibrio interiore. Si può vincere e si può perdere, però è anche possibile superare i propri limiti. Ed è per questo motivo che l'attività

puntato il dito contro il sistema sportivo italiano: «Non credo sia giusto dire che i soldi del Totocalcio appartengono al calcio, almeno finché non viene data alla gente la possibilità di scommettere anche sugli altri sport. Io non sono contro il pallone, però è giusto che esistano delle regole che impediscono di crearsi di una situazione di monopolio. In America, ad esempio, è stabilito che le partite di basket possano venire trasmesso solo in certi periodi dell'anno. In Italia no, televisivamente parlando il calcio si prende tutto. Ripeto, no al monopolio, per il resto è giusto che fare spettacolo siano gli sport che piacciono alla gente».

Velasco si è poi soffermato sui quasi dirigenziali: «Lo sport italiano è un po' come la politica di tanti anni fa, quando ad entrare in Parlamento potevano essere solo i ricchi perché i deputati non avevano uno stipendio. Nelle Federazioni è la stessa cosa: i dirigenti non sono pagati, e allora si candidano solo quelli che i soldi già ci li hanno o che sperano di farli in modo illecito. Quella sportiva è una democrazia soltanto di faccia».

Fra gli altri c'è da segnalare l'intervento di Primo Nebiolo, Stuzzicato sull'invasione di sponsor e televisioni che arrivano a condizionare lo svolgimento delle grandi manifestazioni, il presidente della Iaf (la Federatletica mondiale) si è lanciato in una dura requisitoria contro le prossime Olimpiadi di Atlanta: «Faccio parte della Commissione olimpica di controllo e non ho tratto un'impressione positiva da quanto sta accadendo negli Stati Uniti. Atlanta è una città particolare, alle 5 del pomeriggio si spopola, rimangono solo ubriachi e delinquenti. Nel periodo olimpico, il prossimo agosto, le gare si svolgeranno a 40 gradi e con il 100% d'umidità. Ho chiesto ai locali come fanno a fare sport in quelle condizioni e loro mi hanno risposto che non c'è problema, in estate si gareggia solo al coperto, in impianti con l'aria condizionata. Sfortunatamente, però, ai Giochi l'atletica si svolgerà all'aperto...».

Sport in tv

GOLF: quadrangolare femminile
PALLAVOLO: torneo intern. femm.
GINNASTICA: campionati mondiali
CALCIO: Mondocalcio
SPORT VARI: Italia 1 sport

Raitre, ore 15.20
Raitre, ore 15.40
Raitre, ore 16.20
Tmc, ore 23.10
Italia 1, ore 0.45

Sacchi, giorni d'oro Contratto in vista Squadra promossa

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. C'è un Sacchi in volo da Spalato a Roma che non si era mai visto dal giorno della qualificazione ai mondiali americani (Milano, mercoledì 17 novembre 1993, partita Italia-Portogallo 1-0). E c'è un Sacchi tutto da vedere, che è quello contesto da Federcalcio e club, con sprazzi di luce e molte zone d'ombra (si dice, si sussurra, che certe ciacchere siano circolate apposta per giustificare la cifra del suo ingaggio). L'Arrigo, sia come sia, è tornato di moda. Lo bracciano Nazionale, Milan, forse Inter, forse Lazio, forse Parma, non più Roma dopo le parole seccate e velenose del presidente Sensi. Così va il calcio. Un anno fa Sacchi era alla gogna, il popolo dei fax lo aveva spedito al rogo, oggi è il tecnico dei desideri. Per uno che si piace come lui, è il massimo.

Eccolo il tormentone annunciato delle prossime giornate azzurre: il famoso benedetto rinnovo del contratto del ct, Ucraina e Lituania permettendo, perché la qualificazione agli europei inglesi non è ancora assurata (l'Italia deve conquistare 4 punti per essere matematicamente promossa). La partita di Spalato è valsa per l'Arrigo ben più di quel puntino in classifica. Si è visto, domenica, quanto passi tra una squadra che si affida solo agli estri dei suoi migliori giocatori e una squadra che ha anche un gioco, un'identità. L'Italia ha giocato in dieci per ottanta minuti, eppure l'inferiorità numerica non si è quasi mai vista. Sacchi, ammesso che ne avesse ancora bisogno, ha così definitivamente convinto il presidente federale Matarrese a puntare ancora su di lui per il futuro.

«Un allenatore così può restare in giro», ha detto don Tonino, che ha preso al volo il pallone lanciogli domenica mattina, a Spalato, dal presidente del Coni, Pescante. Il numero uno dello sport italiano ha in pratica benedetto la riconferma dell'Arrigo con considerazioni di economia di mercato: «Alle cifre che corrono non è uno scandalo assicurare un certo stipendio a Sacchi». Un bell'assist per don Tonino, che potrà ora spendere e spandere senza timore di censure. Pescante, però, ha abilmente infilato nel discorso Rudic (pallanuoto) e Velasco (pallavolo), dicendo che lo sport italiano rischia di perderli. Un modo abile e sottile per spingere verso riconferme e aumenti di stipendi. Rudic ha un contratto di 400 milioni valido fino al 1996, Velasco da 600 fino al 1997. E Velasco, come Sacchi, ha premi raddoppiati. Lo sport italiano non vuole perdere i due «santoni» e allora bisogna mettere mano al portafoglio senza urtare la suscettibilità della gente. Pescante, come al solito, ha lavorato di fino.

L'Arrigo attende. Matarrese gli ha fissato l'appuntamento a metà novembre, subito dopo le sfide con Ucraina (11 novembre) e Lituania (15 novembre). A Sacchi verrà offerto qualcosa di più con i premi a obiettivo finale. Nell'attesa, l'Arrigo si gode la sua Italia: «La migliore dal giorno della finale mondiale. La base è questa, il rinnovamento è completato, anche se per Baggio, Signori e Casiraghi le porte sono sempre aperte. Bravissimi, a Spalato, Toldo e Del Piero. Bravo anche Ravanelli. Sono proprio contento. Nei miei appunti ho scritto "questa squadra merita fiducia"». Sacchi già l'ha ottenuta. Ora, bisogna valutare il prezzo.

SI COMPLICANO I PIANI DI MORATTI

Roy Hodgson s'allontana dall'Inter: maxi-offerta della Federcalcio inglese

■ ZURIGO. Tra Roy Hodgson e l'Inter c'è un nuovo ostacolo. L'attuale ct della nazionale elvetica, che Moratti vorrebbe assumere per guidare la squadra nerazzurra, forse tornerà in patria. Potrebbe essere nominato direttore tecnico delle nazionali inglesi. Lo ha detto ieri a Zurigo lo stesso Hodgson, al termine dell'allenamento mattutino della nazionale svizzera, in ritiro per preparare la gara di qualificazione europea contro l'Ungheria, in programma domani. «La Federcalcio inglese - ha spiegato il ct - mi ha contattato per proporci il posto di direttore tecnico delle nazionali. Due delegati sono addirittura venuti a trovarmi in Svizzera per presentarmi il supervisore di tutte le rappresentative». Hodgson, che è nato a Londra e ha 48 anni, allena la nazionale svizzera dal 1991. La gara è decisiva: una vittoria qualificherebbe la Svizzera alle finali europee del prossimo anno. Sarebbe il secondo traguardo centrato da Hodgson, che ha già portato la Svizzera ai mondiali di Usa '94.

CICLISMO. Malumori in casa azzurra dopo il mondiale su strada. Il ct Martini: «Se vogliono vado via»

■ PAIPA. Delusione, mugugni, incomprensioni, inutile girarsi attorno: un terzo posto è un premio magro. Soprattutto per una nazionale, come quella azzurra, che sul mondiale su strada vanta una tradizione di prestigio che, da quando è al timone Martini (1975), ha prodotto 19 medaglie. Ma c'è un altro aspetto: il nostro ciclismo, al di là dei risultati di quest'anno (scarsi rispetto alle potenzialità), è uno dei maggiori del mondo. E la nostra Federazione, sul mondiale, investe tanto. Altre nazioni, come la Svizzera che non voleva pagare il viaggio ai suoi corridori, ci arrivano in qualche modo. Diciamo a spanne, per usare un eufemismo.

La delusione, quindi, è tanta. E qualcuno, per esempio Chiappucci, ritiratosi dopo una doppia caduta, polemizza duramente. Il bersaglio è Marco Pantani, autore secondo Chiappucci di un attacco inopportuno proprio dopo la sua caduta. «Intendiamoci, sono stato sfortunato. Io che non cado mai in discesa, sono finito fuori proprio al mondiale. In cui mi sentivo benissimo. Meglio ancora: che l'anno scorso ad Agrigento. Comunque, sono caduto, e per giunta la seconda volta contro la macchina di Martini. Sono ripartito ma nessun azzurro mi ha aspettato. È incredibile, mi sono detto, non si fa. Tutti sapevano che stavo bene... Ma questo, anche se ne devono dirlo io, non è stato il nostro unico errore. Ne abbiamo fatti tanti di sbagli... Pantani mi ha visto cadere. Sapeva che ero in difficoltà. Ma la cosa non mi stupisce! Da lui mi aspetto sempre queste cose. Ma a cosa serve

ve parlare? Tanto poi i giornalisti mi perdonano tutto e gli dicono che è bravo. Ma io avrei fatto un'altra corsa se avessi voluto vincere il mondiale. Pantani ha corso male, ha corso contro tutti. Io per esempio avrei costretto gli avversari a venireci a prendere, non il contrario. Se l'anno prossimo correrò ancora con Pantani? Certo, sono un professionista e vado con la mia squadra. Marco è giovane, scalpitava un po' troppo e nessuno gli dice niente. Bugno invece è un autodidatta. Il suo ritiro è stato deludente. Se lui non si sentiva, perché non l'ha detto subito? Avrebbe potuto farla riserva. Tanti altri big, come Gimondi e Saronni, in passato l'hanno chiesto senza vergognarsi. «Io ho attaccato» risponde Pantani «per vedere come stavo e per scrollarmi di dosso gente pericolosa come Sorense e Konychev che in salita, a quel ritmo blando, ci seguiva tranquillamente. La caduta di Chiappucci? Sì, l'ho vista, ma

□ Da Ce.

DAL NOSTRO INVIAUTO

Disperazione Bugno: «Vi chiedo scusa non mi riconosco più»

■ PAIPA. È difficile infierire su un uomo in ginocchio. Ti guarda, anticipa la domande, si autocondanna senza appello. Il primo inflessibile giudice di Gianni Bugno e proprio Gianni Bugno. Non chiede scuse, non cerca alibi; e scava con una durezza quasi imbarazzante sul suo clamoroso ritiro di domenica, l'ultimo fallimento di un grande corridore incapace di vivere da campione. Lui sa tutto, e proprio questa trasparente consapevolezza suscita ancor più rabbia. Subito dopo il ritiro, avvenuto tra lo sconcerto generale al quarto giro, è rimasto in silenzio limitandosi a borbottare che non riusciva a respirare per l'altura. Dopo cena, nell'hotel degli azzurri, Bugno si è presentato ai giornalisti aprendo la sua scatola nera di frustazioni e amarezze. Più che una intervista, la sua è una confessione. Che pur meritando rispetto nulla toglie e nulla aggiunge a quanto già detto: Bugno, alla prima difficoltà, non ha saputo reagire, soffrire, riemergere dalla sua crisi iniziale. Il mestiere di ciclista, nel caso di Bugno ottimamente remunerato, comporta anche questi fastidiosi aspetti. Martini, con l'affetto di un padre più che di un figlio, l'ha paragonato a un «pittore che, dopo aver realizzato un capolavoro, poi straccia il quadro successivo». Paragone suggestivo. Ultimamente

«Chiedo scusa a tutti quanti»: Gianni Bugno è uno straccio, all'indomani del ritiro dopo soli quattro giri al mondiale su strada in Colombia.

«Ho sbagliato, sono pronto a pagare le conseguenze, a restare fuori dalla Nazionale...»

DAL NOSTRO INVIAUTO

DARIO CECCARELLI

Beh, poteva non mollare e poi dare una mano alla squadra...

Sì, bella mano. Non stavo in piedi.

Cosa volete che dica? Quando al primo giro ti accorgi che tutti ti passano avanti, e tu sei sempre in affanno, ti casca il mondo addosso.

Tutto quello che vuole. Però lei è Gianni Bugno, non l'ultimo corridore della lista. Ritirarsi al quarto giro è stato come dare uno schiaffo in faccia ai suoi tifosi. O no?

Sì lo so. Avrò offeso la nazione, Martini, i miei compagni, tutti i miei tifosi. Lo so, e sono il primo a rimproverarmelo. Venivo da un brutto anno, da una stagione deludente. Volevo rifarmi, uscire bene da questo mondiale. Ma se al primo giro sono andato già in ginocchio. Una cosa lieve, dovuta a un eccesso di ginnastica. Ma poi

Ma segnali negativi, alla vigilia, non ne aveva sentiti?

L'unico problema l'ho avuto al ginocchio. Una cosa lieve, dovuta a un eccesso di ginnastica. Ma poi

l'abbiamo curato bene. Ecco, se dovessi tornare indietro, non farei più tre settimane di ritiro. Non sono il tipo da stare così tanto tempo chiuso in un albergo. Mi demoralizzo, m'innervosisco. La prossima volta vengo direttamente e corro subito la gara. Olano, dopo aver corsi in Spagna, ha fatto così. E ha vinto una medaglia d'oro e una d'argento.

E adesso? Cosa farà?

Non lo so. Del domani ho paura anch'io. Maledizione, ci contavo tanto. Avevo fatto tre settimane di preparazione per arrivare puntualmente a questo appuntamento. Quando mi sono ritirato è stato terribile, mortificante. Ai box degli azzurri non c'era quasi nessuno. Chi vuoi che ci sia al quarto giro? Allora sono andato subito in albergo per vedere la corsa in televisione. Anche l'albergo era quasi deserto. In camera ho aperto il televisore, ma per il collegamento era troppo presto. Terribile. Mi sembrava di essere finito in un incubo, in un altro mondo che non conosco. Io devo chiedere scusa a tutti, mi dispiace...

Ha parlato con Alfredo Martini?

Sì, gli ho parlato. Gli ho detto tutto, che è colpa mia, che non so più cosa pensare. Lui mi ha capito, ascoltato, dato un po' di morale. Comunque, visto che ho sbagliato, sono pronto a tirare le conseguenze...

Niente, a restare fuori dalla nazionale, a non essere più convocato. Non voglio sentirmi dire che non mi impegno. Che non ho senso del dovere. La realtà è un'altra purtroppo...

Quale?

Che se nessuno conosce me, io non conosco me stesso. Hai un bel po' a dire che non reagisco. Ma io sono Bugno, uno che qualche corsa nella sua vita l'ha vinta. Cosa puoi fare quando sai che hai preparato tutto e poi vai in crisi nella prima salita? Indurain lo vedeva bene. Saliva tranquillo come in una passeggiata. E io arrancavo in un pezzo non poi così terribile. Il problema è che ora devo reagire.

E chi glielo impedisce? Anche se è andato male può sfruttare nelle ultime corse della stagione il lavoro svolto qui in Colombia. È nel suo interesse. O no?

Non è facile reagire dopo una mazzata del genere. La stagione, tra l'altro, è stata molto dura, stressante. È da febbraio che io corro. Dovrei cercare di essere competitivo, puntare a una grande corsa come il Lombardia. Ma non è come dirlo. Quanti corridori, non appagati, cercheranno di vincerla. Ci proverò, ma non so... Chiedo scusa a tutti.

E chi glielo impedisce? Anche se è andato male può sfruttare nelle ultime corse della stagione il lavoro svolto qui in Colombia. È nel suo interesse. O no?

Gianni Bugno. Sopra, lo sprint di Indurain su Marco Pantani all'arrivo dei campionati del mondo in Colombia

In Colombia

Francesco Nuti, sfida il campione del mondo Gustavo Zito

Ansa

ha unificato la corona: nel senso che il titolo conquistato a Fluggi è «open».

Campioni che fanno la preparazione atletica come i mostri sacri degli sport veri. Ma allora il biliardo è uno sport? Beh, pare proprio di sì. Le origini sono antiche: era un passatempo anche per i faraoni dell'antico Egitto, almeno stando a quanto scritto da William Shakespeare nel suo «Antonio e Cleopatra». Vero o frutto della galoppante fantasia del drammaturgo inglese? Chissà. Comunque, se non altro all'epoca di Shakespeare il biliardo era già conosciuto.

Questo il passato remoto. Nel futuro prossimo, invece, ci sono le Olimpiadi: è quasi sicuro, il biliardo sarà disciplina dimostrativa, ai Giochi di Sidney del 2000, con la specialità del pool, il gioco all'americana, che negli Stati Uniti conta ben 38 milioni di praticanti. I 5 biliardi, la specialità di Zito, almeno per ora resta fuori dall'Olimpo degli sport. Ma il biliardo ormai non è più un gioco da retrobotteghe vicine ai minori.

Miguel Indurain così generoso che ricorda Coppi

GINO SALA

FARÒ RIMA dicendo che il campionato mondiale dei professionisti vinto da Olano con un bel colpo di mano, ha messo in luce la grandezza morale di Miguel Indurain. Tacciano per sempre coloro che parlando del vincitore di due Giri d'Italia e di cinque Tour infilavano nei loro discorsi un serie di «perché» e di «percome» nel tentativo di oscurare le imprese del principe ciclistico di Spagna. Per esempio: mancanza di grandi rivali nelle prove a tappe. Attività concentrata sulle gare di lunga resistenza, nullo e quasi nelle altre corse. Sorrisi, sorrisetti e favori per chi avrebbe potuto rendergli la vita dura.

Ebbene, non ho mai condiviso queste osservazioni e per me non c'era bisogno del mondiale colombiano per incorniciare le doti tecniche e umane di Miguel. Ho sempre ammirato il comportamento di questo campione e due anni fa, in un momento di relax, non ho mancato di esprimergli i miei complimenti. Eravamo sulle colline di Genova in una dolce serata di settembre. Ci ospitava un alberghetto che sembrava il posto ideale per le confidenze. Lui mi disse: «Lei è troppo generoso nei miei confronti. Non credo di essere senza difetti. Credo che per ottenere buoni risultati in una professione difficile, per certi versi distruttiva, bisogna procedere con la massima attenzione. Guai se ti lasci tentare dai mille appuntamenti del calendario. Bisogna scegliere, bisogna vivere senza troppe assilli, altrimenti il motore brucia e la macchina si ferma...».

Parole di un uomo intelligente, confortato dai dirigenti che hanno favorito e sostegni la sua crescita. Un lungo e prezioso apprendistato, 6 Giri di Francia prima di approdare sul podio parigino e non mi sembra di dover aggiungere altro. E adesso non voglio dire che Indurain avrebbe potuto vincere il mondiale di Duitama, che essendo il meno provato e il più piumante dei concorrenti aveva nelle gambe la forza per acciuffare Olano e indossare così la maglia iridata. Farai torto al suo connazionale Olano, ragazzo del '70 che nulla ha rubato e che molto promette. Voglio semplicemente dire che accontentandosi della medaglia d'argento il signor Miguel si è comportato da perfetto galantuomo. Questo l'episodio che più mi ha colpito e che mi sembra giusto rimarcare.

Indurain è campione dalla punta dei piedi alla testa. È un personaggio degno di stima e di affetto. Concede perché ha stile e rispetto per la fatica dei colleghi, perché non è ingordo, perché c'è in lui il senso della comprensione e dell'amicizia. So bene che coi paragoni si può essere frantumi, ma lasciatevi andare ai tempi di Coppi, quando Fausto capiva (e favoriva) i bisogni degli avversari, dei corridori che con una vittoria avrebbero aggiustato il loro bilancio e il loro stipendio.

Ho trascorso la nazionale azzurra che ha conquistato la medaglia di bronzo con Marco Pantani. Bella la corsa del romagnolo che non è però riuscito a squagliarsela, unico modo per vestirsi coi colori dell'arcobaleno. E gli altri? È stato sfortunato Chiappucci e non mi sembra il caso di commentare la resa di Bugno. Ormai Gianni è da prendere con le sue titubanze e con le sue rare (sempre più rare) giornate di gloria. Bene Casagrande, Pelliccioli e Lanfranchi che sono fra i 20 arrivati su 98 partenti. Nel complesso non mi sento di criticare la squadra di Alfredo Martini che ha trovato nella Spagna una formazione imbattibile.

Sono i conti che al tirar delle somme lasciano la bocca amara. I conti di fine stagione, quelli che ci danno un solo acuto primaverile (quello di Ballerini nella Parigi-Roubaix), che ci lasciano a mani vuote nel Giro e nel Tour e che ci concedono una briciola nell'ottobre colombiano. Poco, veramente poco se consideriamo l'entità del nostro movimento, i miliardi che si spendono e i bla, bla, bla di molti gazzettieri. Ritorniamo sull'argomento, su una ricchezza che non produce benefici.

ha unificato la corona: nel senso che il titolo conquistato a Fluggi è «open».

Campioni che fanno la preparazione atletica come i mostri sacri degli sport veri. Ma allora il biliardo è uno sport? Beh, pare proprio di sì. Le origini sono antiche: era un passatempo anche per i faraoni dell'antico Egitto, almeno stando a quanto scritto da William Shakespeare nel suo «Antonio e Cleopatra». Vero o frutto della galoppante fantasia del drammaturgo inglese? Chissà. Comunque, se non altro all'epoca di Shakespeare il biliardo era già conosciuto.

Questo il passato remoto. Nel futuro prossimo, invece, ci sono le Olimpiadi: è quasi sicuro, il biliardo sarà disciplina dimostrativa, ai Giochi di Sidney del 2000, con la specialità del pool, il gioco all'americana, che negli Stati Uniti conta ben 38 milioni di praticanti. I 5 biliardi, la specialità di Zito, almeno per ora resta fuori dall'Olimpo degli sport. Ma il biliardo ormai non è più un gioco da retrobotteghe vicine ai minori.

Francesco Nuti, sfida il campione del mondo Gustavo Zito

Ansa



Zito, campione silenzioso del biliardo

■ FIUGGI. Strano sport, il biliardo. Può capitare, ad esempio, che alla finale del Campionato del mondo della specialità 5 quilles, ovvero 5 biliardi, in finale ci siano, uno contro l'altro, un signore attemptato ed un giovanotto che potrebbe essere suo figlio. Capita perché le doti per vincere non sono di quelle che restano ingabbiate nei limiti dell'età: più che la forza, serve il controllo neuromuscolare, più che l'irruenza, la freddezza.

Strano sport. Tutto dipende da tre sfere levigate e cinque biliardi piccoli, disposti al centro di un tavolo rettangolare coperto di panno verde. I due avversari si muovono nel raggio di pochi metri, ma si ignorano. Non per snobismo, per carità, né tantomeno per scortesia. Semplicemente, perché per loro esistono solo quegli oggetti. Cam-

PAOLO FOSCHI

spanda all'altra, aggirano ostacoli e, lentamente, in religioso silenzio. Ogni gesto è misurato. Osservano le sfere, quasi fossero del totem, quasi volessero violare chissà quale segreto. E poi, a turno, ecco scorrere fra le loro mani la stecca.

L'impulso parte dal cervello, la stecca è il tramite per il passaggio dell'energia dai muscoli alle sfere, in ossequio al principio fisico della conservazione della quantità di moto, principio che - guarda caso - sui testi scolastici è spiegato proprio con l'esempio del biliardo. Il campione del mondo, dal Gustavo Zito, è un professionista seguito per tutto l'anno da uno staff che lavora con metodi scientifici: c'è l'allenatore, c'è il dietologo, c'è il massaggiatore e c'è anche lo psicologo. Equilibrio fisico e concentrazione, prima di tutto per vincere. E

Gustavo, 24 anni, è uno che vince, eccome. Per esempio, due giorni fa a Fiuggi ha vinto il titolo mondiale 5 quilles open, battendo in finale un tipo che ha quasi il doppio degli anni suoi, un certo Giorgio Colombo, 46 anni di Rho, dilettante per i regolamenti del biliardo, ma che per professione gestisce proprio una sala da biliardo.

Strano sport, il biliardo, strano personaggio Zito. Parla poco, sorride molto meno. Nato in Argentina, è cittadino italiano. E ha iniziato a giocare a biliardo per imparare un mestiere. Perché il papà aveva intravisto in lui il futuro campione e fin da piccolo decise di mandarlo a lezione. E oggi Gustavo è il più forte al mondo, vive di biliardo, si allenava sette ore al giorno con la stecca, va in palestra

a fare i pesi per le gambe, fa i massaggi, va a dormire non più tardi delle undici e si sveglia alle sette, segue una ferrea dieta e - per non perdere l'equilibrio che serve per concentrarsi in gara solo su quelle levigatissime tre sfere - ha al suo seguito uno psicologo. Tutto ciò basta per essere considerato uno sportivo serio? Due anni fa era diventato campione del mondo dei «pro». Già, ma fra le stranezze del biliardo c'è anche quella di un'incomprensibile distinzione fra «pro» e dilettanti, laddove quest'ultimo spesso sono forti quanto e più degli altri e guadagnano le stesse cifre, ma preferiscono lo status di dilettanti. Adesso, comunque, come si usa nel gergo pugilistico, Zito

Ansa

PUGILATO

Rosì: «Studi scientifici mi assolvono»

PERUGIA. «C'è stata troppa fretta nel giudicarmi colpevole, come dimostrano le autorevoli ricerche medico-scientifiche che sulla mia vicenda vengono condotte, dalle quali emerge che l'Egibren non è sostanza dopante». Lo ha affermato il pugile Gianfranco Rosì, sospeso per due anni dalla Federazione pugilistica italiana dopo essere stato trovato positivo al termine dell'incontro per il campionato del Mondo del 17 maggio scorso che si svolse a Perugia.

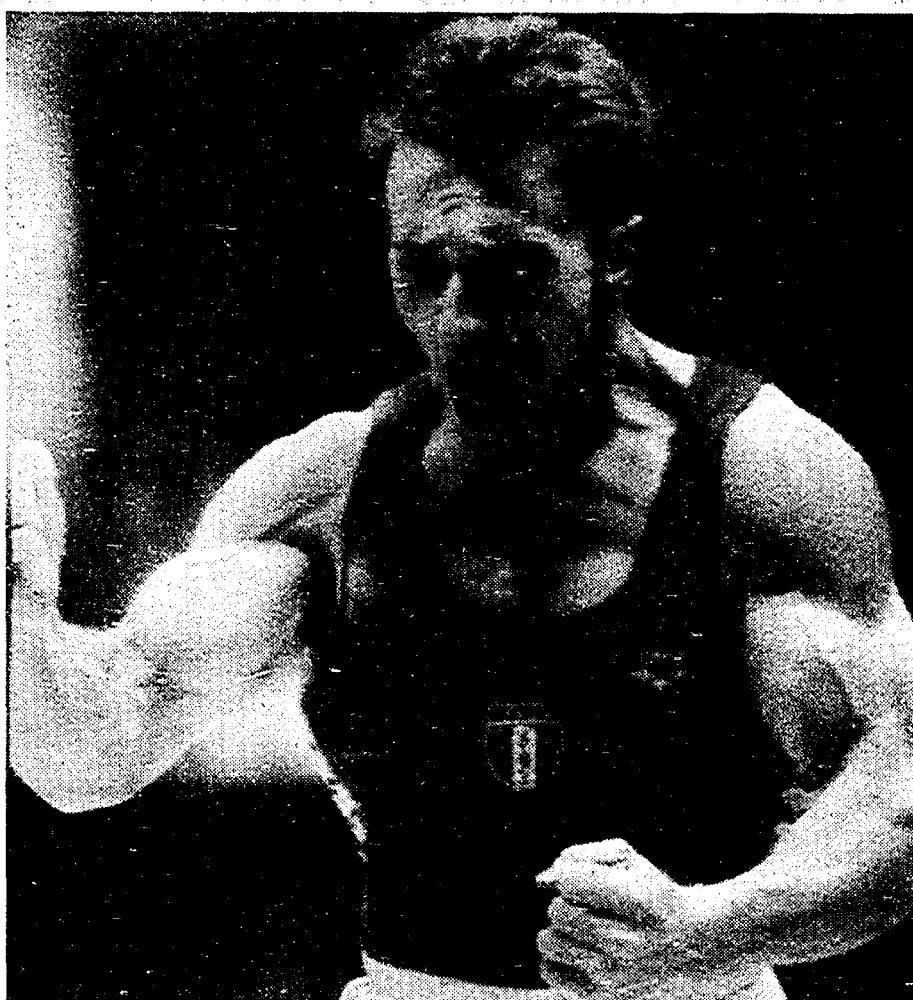
In quell'occasione, Gianfranco Rosì conquistò la corona mondiale della categoria superwelter Wbo, battendo il pugile americano Vernon Phillips. Il match, molto combattuto fin dalla prima ripresa, fu risolto ai punti in favore dell'italiano. Fece scalpore il fatto che Rosì all'età di trentasei anni, fosse riuscito a riconquistare un trono mondiale ambito e difficile come quello dei superwelter e ancora più clamore suscitò il riscontro delle analisi effettuate al termine del match, quando il pugile italiano risultò positivo. Adesso, però, Rosì parte al contrattacco e chiede, in sostanza, che sia riabilitata la propria immagine.

Gianfranco Rosì si riferisce ad un articolo pubblicato sulla rivista inglese *The Lance*, ma anche ad una tesi di laurea in medicina in corso di elaborazione all'Università degli studi di Perugia. «Parlo soprattutto come sportivo», prosegue Gianfranco Rosì — che ama il pugilato, che mi ha dato tanto e al quale ho dato tutto me stesso. Ecco, quando leggo articoli come quelli, da cui emerge che l'Egibren non è sostanza dopante, sono soddisfatto, ripeto, come sportivo. Ogni giorno che passa mi convinco che si è pronunciato un giudizio, senza andare a fondo del problema, colpendo me e le persone che mi erano vicine».

Il pugile perugino si è appellato al Tribunale amministrativo del Lazio (Tar) contro il provvedimento del giudice sportivo, e il tribunale ha chiesto, il 29 settembre scorso, che entro sessanta giorni l'Istituto superiore della Sanità gli fornisse chiarimenti sull'Egibren, il medicinale in questione.

«Dal Tribunale amministrativo del Lazio — dice Gianfranco Rosì — mi aspetto una assoluzione piena, e poi, per il futuro, vediamo: intanto mi allenò, perché amo il pugilato».

Rosì spiega anche di essere stato costretto a rivolgersi alla giustizia ordinaria, perché quella sportiva «tutto ha fatto, meno di vedere le cose come realmente stavano: ha riconosciuto, cioè, che non avevo alterato la mia prestazione, che non ero dopato, però mi ha squalificato per aver assunto quel farmaco. L'iniziativa di rivolgersi al Tribunale amministrativo è dunque tesa, al di là di quello che sarà il mio futuro, a non veder infangata — ha concluso Rosì — una luminosa carriera lunga 23 anni».



Juri Chechi, campione del mondo agli anelli per la terza volta

Erik Sugita/Ansa

Caso Graf, Steffi scopre le carte
Il giudice: «Non sarà arrestata»

Steffi Graf (nella foto) scopre le carte e la magistratura allenta la stretta che sembrava dovesse culminare in un arresto: ieri è stato reso noto infatti che la tennista numero uno al mondo, sospettata di evasione fiscale miliardaria, ha in parte esonerato le autorità regionali competenti dal rispettare il segreto fiscale in merito al suo caso; sempre ieri, poi, la procura di Mannheim, che

conduce l'inchiesta, ha smesso di indagare circolate lo scorso fine settimana secondo le quali sarebbe imminente un arresto della Graf. Secondo fonti ufficiali l'avvocato

della tennista tedesca, Peter Danckert, ha depositato una dichiarazione con cui la Graf esonerà il ministero delle

Finanze della sua regione, il Baden-Württemberg, dall'osservare il segreto fiscale. In tal modo potranno

essere resi pubblici particolari

della situazione fiscale della

Graf finora oggetto di pure

illazioni o indiscrezioni. Il

materiale da pubblicare dovrà

però essere concordato dal

ministero delle Finanze

regionale, competente per la

riscossione delle imposte, e dal

dicastero federale di Bonn.

Intanto il magistrato Peter

Wechsung ha smesso che,

come anticipato già l'altroieri da

autorevoli settimanali tedeschi,

la procura di Mannheim sia in

procinto di arrestare la Graf dopo

aver messo in custodia cautelare suo padre e il loro consulente fiscale Joachim Eckhardt. Il segreto fiscale sulla vicenda Graf sta diventando una questione politica che mette in difficoltà quanto meno il ministro delle

Finanze del Baden-Württemberg, Gerhard Mayer-Vorfelder, vincolato al silenzio, l'esponente cristiano-democratico (cdU) non può difendersi dall'accusa che i suoi funzionari, negli anni passati, abbiano trattato con eccessiva benevolenza la famiglia Graf. Questa, secondo

calcoli del settimanale *Der Spiegel*, avrebbe incassato

da tasse e sospensioni in totale circa 1.77 milioni di

marchi (quasi 200 miliardi di lire), pagando al fisco solo 10

milioni di marchi sebbene in Germania le aliquote fiscali siano molto elevate.

Un film di Martin Scorsese

TAXI DRIVER

Con Robert De Niro, Jodie Foster, Harvey Keitel,
Cybill Shepherd

1976.
Uno dei più straordinari saggi di cinema.
De Niro è in stato di grazia, ma bravissimi sono tutti gli attori. Scorsese, coadiuvato da collaboratori d'eccezione - lo sceneggiatore Paul Schrader e il direttore della fotografia Michael Chapman - realizza un cult-movie sulla violenza e sulla vita notturna delle metropoli.
Nel personaggio di De Niro (Travis) si sintetizzano due figure antitetiche e ricorrenti nella mitologia del cinema americano: quella reazionaria del giustiziere e quella anarchica del fuorilegge. Il celebre cranio rasato di De Niro le riassume entrambe.



**SABATO 14
OTTOBRE
IL FILM**

L'Unità
Giornale+cassetta L.7.000